BIOGRAFIA ISTORICA

DEL

PRIGIONIERE DI S. ELENA.

Le copie non munite della presente firma si stimano contraffatte.

BIOGRAFIA ISTORICA

DEL

PRIGIONIERE DI S. ELENA

CON UNA DESCRIZIONE TOPOGRAFICA
DI QUEST' ISOLA

Estratta dalla Galleria de' Contemporanei

DI

LUIGI JULLIAN

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Eseguita sull' ultima edizione Francese

DA

Domenico Solito

NAPOLI,
Dalla Tipografia di Raffaele Miranda
1831.

Il Traduttore a chi legge.

Vi sembrerà forse strano, che in un' epoca, nella quale l' idioma francese è la lingua di tutte le nazioni, io mi sia accinto a tradurre le notizie istoriche, che riguardano il *Prigioniere di S. Elena*, e che lo accompagnano da' suoi primi vagìti sino alla tomba; d' altronde però, considerando che il gusto della frasiologìa francese, e le circonlocuzioni di parole del mestiere della guerra non sono comuni a tutti, è perciò che ho voluto portare nell' italiana favella la presente istoria biografica.

Mi auguro di aver ottenuto lo scopo che mi son prefisso, cioè quello di far correre per le mani di tutti un' opera, che senza dubbio dovrebb' essere l' oggetto di pubblica istruzione. I precetti della filosofia, gli slanci degli umani poteri morali, lo sviluppo delle recondite passioni de' cuori, in fine l' andamento delle umane azioni guidate dalla scuola della politica, tutte queste cose si desumono da' fatti istorici di tutt' i tempi, e di tutte le nazioni. Non vi è guida più sicura per l' uomo, onde regolare il processo delle sue azioni nel conflitto de' doveri, che la gran scuola della stòria: nè reputar si dee uomo di lettere, chi è sfornito di questi lumi. Il vantaggio però che ne apportano i compendii è preferibile a quello delle opere grandi e voluminose: queste diffatti non possono imprimere nelle nostre menti tutt' i fatti cronologici senza il soccorso dell' arte mnemonica, come d' altronde leggendosi un compendio è facil cosa ritenere le epoche di ciascheduno avvenimento senza tema di errori crono-

logici. In sostegno di quanto io dico i Mosehymi, i Giannoni, e tutti gli altri storici classici han divise le loro opere in centurie, e queste in decadi, onde poter fissare con precisione la mente del leggitore, e non confondere le date: sarebbe infatti di una mente confusa il raccontare, che la prima guerra punica avvenne a' tempi di Augusto: che la distruzione di Gerusalemme ebbe luogo sotto il regno di Anco Marzio; ed ecco la più pesante ragione che fa preferirmi il compendio di Lucio Floro a tutt' i classici contemporanei, ed io son d' avviso, che le opere grandi servono solamente per essere consultate, allorchè tassativamente vuol trattarsi di un fatto ed approfondirsi in questo.

È di mestieri però che io vi fornisca di alcune notizie necessarie, onde trar profitto dalla lettura di quest' opera: primieramente è da osservarsi le istorie da chì sono state compilate, ed in qual tempo. Allorchè gl' istoriografi sono prezzolati, e scrivono nel mentrechè i soggetti sono sotto l' Egida della fortuna, allora essi ci danno un panegirico piuttosto, che un racconto fedele. Il Signor di Beaufort nella sua critica sulla storia della Repubblica Romana sviluppa a maraviglia questo sentimento, per cui egli rigetta il classico Tito Livio, ed altri della sua taglia, poichè scrissero con prevenzione. In questa traduzione ho portata tutta la cura per conoscere se vi era intervenuto lo spirito di parte, e se lo scrittore fosse stato uno stipendiato del protagonista dell' opera: ho ravvisato dall' imparzialità dello scrivere l' uomo di onore e veridico: egli ha rilevato co' più vivi, ma sinceri colori i difetti dell' amministrazione del Governo di Bonaparte, i suoi errori politici e militari, ed in fine quella smania di una insaziabile ambizione, che moderata per quanto è necessaria al fermento ed

allo sviluppo delle virtù sociali, altrettanto è riprovabile e funesta, allorchè traboccando e straripando dalle dighe prescritte dal pubblico bene, addiviene per l'uomo una mania feroce di voler tutto sacrificare in vista del proprio vantaggio: è in questa fedele narrazione de' fatti, che l'uomo apprender puole ad evitare que' mali, che altri non seppero riconoscere; e quindi oltre del dilettevole, questa istoria offre ancora l'utile. Queste notizie istoriche, che sono state con esattezza raccolte dal Signor Luigi Jullian dalla Galleria Istorica de' Contemporanei, ed impresse a Bruselles nell'anno 1818, contengono delle importanti verità su i principii, sugli avvenimenti, e sugli uomini che han figurato. A queste notizie, delle quali due edizioni sono state già interamente esaurite, vi è aggiunta la descrizione topografica dell'isola di *S. Elena*, le particolarità della casa abitata dal *Prigioniere*, e sue adiacenze; i costumi degli abitanti, i dettagli delle sue conversazioni, e finalmente i particolari che accompagnarono gli ultimi momenti della sua vita.

Gli uomini versati nella politica, nel mestiere dalla guerra, nella pubblica economia, i curiosi in fine di ogni tempo e di ogni nazione troveranno nella lettura di questa istoria compendiata di che largamente alimentare la di loro espettazione: scovriranno i primi le vere cause motrici occulte, ben dissimili da quelle apparenti, che per lo corso di cinque lustri e più devastarono l'Europa, e facendo man bassa della ragione del più debole, apportarono il disordine ed il lutto in tutte le pacifiche famiglie: i secondi apprenderanno con quanta destrezza un abile Generale ha saputo profittare dell'entusiasmo delle truppe per farle servir di sgabello alla propria grandezza: tutte le altre classi riconosceranno nel di loro vero aspetto tutt'i fatti,

che le voci o i giornali del tempo fecero giungere sino a noi mutilati, o ampliati: gli ortodossi in ultimo valuteranno il trionfo della Religione, che in momenti di generale aberrazione fu invocata da quei che ne perseguitarono i Ministri, ma che si convinsero a proprie spese, che non può esistere ordine politico, ne' legittimità senza l'appoggio del sacro Codice del Vangelo.

Accogliete, cortesi lettori, questo mio qualunque sia lavoro, e lungi dall' onorarmi di vostra critica ragionata, compatite piuttosto la premura che nudro di accrescere il numero delle vostre cognizioni: e vivete felici.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

Napoleone Bonaparte, per l'addietro Imperatore de' Francesi e Re d'Italia, nacque in Ajaccio isola di Corsica li 15 agosto 1769. Carlo Bonaparte, suo padre, discendente di una famiglia che pretende di non essere originaria di quest' isola, ma bensì della piccola Città di S. Miniato in Toscana, ove realmente era stabilito da più secoli un lignaggio di gentiluomini di questo cognome, era stato uno de' tre Deputati della nobiltà di Corsica, che nel 1778 presentarono a Versailles gli omaggi di quest' isola già sottoposta da dieci anni alla Francia. I primi anni della vita di Napoleone Bonaparte sembrarono annunziare ciò che egli doveva essere un giorno. Tutte le sue abitudini lo trascinavano sin dalla sua prima giovinezza verso lo studio e la meditazione: la preferenza che egli dava sin d'allora alle scienze esatte, ed agli esercizii militari determinò la Signora Bonaparte, di lui madre, ad impiegare tutto il credito del Conte di Marbeuf, primo Governadore della Corsica, allorchè quest' isola fu ceduta alla Francia dalla Repubblica di Genova, per far ammettere nel 1777 il giovine Napoleone nella scuola militare di Brienne in Sciampagna. Fu colà che le sue inclinazioni ed i suoi gusti prematuramente si svilupparono, e che i suoi maestri previdero tutto ciò ch'era possibile attendersi un giorno da lui. Assiduissimo alla lettura di Plutarco, erano princi-

palmente i grandi uomini di Sparta, che sembrava voler egli prendere per modelli: straniero a' piaceri ed alle ricreazioni de' suoi giovani condiscepoli, si vedeva sempre solitario, isolato, e pensieroso, con un libro fra le mani allontanarsi da' di loro giuochi, e raccogliersi in se stesso: sembrava ancora, che egli si desse tutta la cura d'imitare, anche dippiù nella loro maniera di esprimersi, i modelli che aveva scelti: allora egli affettava quelle allocuzioni brevi e sentenziose, famiiliari agli antichi, e delle quali se 'n fece in seguito delle abitudini, che ha conservato in tutto il corso di sua vita. Noi l' abbiam visto nel 1795, in un' epoca, in cui senza carica e quasichè senza risorse, onde poter vivere, egli era oppresso dal peso della sua avversità; e fuor di dubbio era lontano dal sognare, che avrebbe nella scena politica giuocato il suo dado: questa varietà di situazione giammai snaturò il suo carattere: tormentato dal suo destino, che lo chiamava al più alto grado della umana potenza, si sarebbe detto, che egli era solamente in preda a' pensieri del suo avvenire: un tal carattere era per altro poco proprio a fargli fare de' progressi nella letteratura, nello studio delle lingue, e nelle arti cavalleresche; ed è perciò, che in progresso egli non vi attaccò che pochissima importanza, e non vi acquistò alcuna superiorità: è rimarchevole nel tempo istesso, che non avendo mai conosciuto i principii della grammatica francese, egli non apprese neanche quelli della lingua italiana, che parlava, e scriveva poco correttamente, quantunque un po meno male scriveva il francese: i concetti, le ripetizioni, e i prevedimenti, che gli uscivan di bocca nelle prime epoche della sua vita, resero attoniti più di una volta i suoi precettori, e un di

loro determinò nel conto annuale, che egli rendeva de' suoi allievi, di aggiungere la nota seguente al nome di Bonaparte « *Corso di nazione e di carattere, questo giovine andrà molto innanzi, s'è favorito dalle circostanze* ». Compreso nel 1784 nella promozione degli allievi, che passarono dalla scuola militare di Brienne a quella di Parigi, egli subì nel 1785 degli esami su tutte le parti dell' arte, alla quale si dedicava: questi esami, che erano stati brillantissimi, furono immediatamente seguiti dalla sua nomina ad una Sotto-tenenza al Reggimento La Fere artiglieria, allora di guarnigione a Grenoble: fu per lo appunto pochi momenti prima di rendersi al suo destino, che un aneddoto singolare aveva già fissato per un' istante la pubblica attenzione sul giovine Bonaparte. Blanchard aveva annunziato uno sperimento areostatico, che doveva aver luogo al Campo di Marte, ed in cui ad esempio de' Signori Charles, e Robert, e di molti imitatori del di loro coraggio, egli doveva intraprendere uno di questi viaggi, divenuti in seguito sì comuni, ed ai quali la pubblica espettazione vi attaccava allora un sì vivo interesse. Bonaparte aveva annunziato a' suoi condiscepoli, quanto egli amerebbe a dividere i pericoli e la gloria di questo viaggio; e siccome gli allievi della scuola militare avevano ottenuto il permesso d' assistere a questo sperimento, egli trovavasi ad una picciolissima distanza dal Pallone, al quale era sospesa la barchetta, al momento, in cui per prendere la direzione del vento un altro Pallone di una picciolissima dimensione era stato lanciato. A questa vista tutt' i desiderii di Bonaparte si risvegliano, la sua testa s' infiamma, egli si slancia nel recinto riservato all' apparecchio chimico, s' avanza verso Blanchard, e gli dichiara,

che vuol partire con lui : gli spettatori più vicini al luogo dell' esperimento ridevano dell' ostinatezza esaltata di questo giovine, che nè alcuna considerazione, nè alcuna ripulsa potevano deciderlo a ritirarsi; allorchè finalmente i maestri s' interposero, e gli ordinarono positivamente di rinunciare al suo progetto. Si parlò troppo allora di questa avventura, ognuno prediceva, che questo giovine un giorno svilupperebbe una grand' energia di carattere : ma a quale immaginazione poteva allora presentarsi il maraviglioso destino che lo attendeva dieci anni dopo? Bonaparte aveva appena quattordici anni, allorchè alla sua presenza si fece un giorno l' elogio del Visconte di Turenna : una dama della conversazione aggiugnendovi « *Sì, era un grand' uomo, ma io l' amerei di più, s' egli non avesse dato alle fiamme il Palatinato* » . . . . *Che importa*, riprese egli vivamente, *se quest' incendio era necessario a' suoi disegni*? Tantosto si manifestarono i primi sintomi della rivoluzione. Parlando familiarmente a quell' epoca col Capitano della sua compagnia, che manifestava de' timori sulla riuscita che potevan produrre gli avvenimenti, i quali sin d' allora si annunziavano sotto un aspetto molto tetro, Bonaparte gli rispose in un momento di effusione di cuore « ... *Bisogna vedere ... D' altronde le rivoluzioni sono una buona occasione pe' militari, che hanno dello spirito e del coraggio*. Diffatti sembrava indubitato, ch' egli deliberò durante qualche giorno sul partito, che gli conveniva prendere; ma la speranza di un brillante avvenire infiammando la sua immaginazione, i suoi dubbii cessarono, e preso una volta il suo partito, non si rivoltò più indietro. » *Se io fossi stato Maresciallo di Campo*, gli s' intese dire in seguito, *avrei abbracciato il partito della Corte; ma*

Sottotenente, e senza fortuna, ho dovuto gittarmi nella rivoluzione ». Ritornato in Corsica col General Paoli sul principio dell' anno 1790, egli passò tre anni in quest' isola sotto gli ordini di questo Generale, interamente dedicato allo studio, occupandosi a fondo della teoria dell' arte militare, e manifestando in tutt' i ricontri i principii, e le opinioni dell' amico il più esaltato della libertà. Allorchè in Corsica si formarono de' partiti Bonaparte, ch' era stato per molto tempo alla immediazione del general Paoli, si pronunciò fortemente in favore degl' interessi francesi contro questo Generale, che allora era potentissimo nell' isola: ma Paoli sostenuto dall' influenza e dalle armi inglesi, avendo ripreso un grandissimo ascendente, Bonaparte colpito da un decreto particolare, si vide costretto nel 1793 ad abbandonar la Corsica, e rifugiarsi in Provenza colla sua numerosa famiglia, che avendo perduto tutto, fissò la sua residenza a Marsiglia, ove ella riceveva i soccorsi accordati allora dalla Repubblica francese agl' isolani proscritti per la sua causa. Napoleone seguì il Reggimento di artiglieria, nel quale allora trovavasi nella qualità di Tenente. Questa fu l' epoca, in cui, in seguito del nobile entusiasmo che si era risvegliato ne' spiriti dopo il 31 maggio in un gran numero di Dipartimenti, per vendicare l' attentato commesso in questa giornata contro la Rappresentanza nazionale, la *Montagna* spediva da tutte le parti delle truppe, dirette da Commissarii eletti tra i suoi membri, sotto il nome di *Federalisti*, per combattere e distruggere i veri fautori della Repubblica, armati contro la fazione usurpatrice e sanguinaria, che si era impadronita del supremo comando. A questi cittadini Generali si univa allora il partito *Realista*, il quale legittimo sotto la mo-

narchia, non era divenuto, che una fazione colpevole dopochè era stata proclamata la Repubblica. (*) Questo partito prestava a' repubblicani un appoggio, col quale esso sperava fortificarsi contro se stesso, allorchè avrebbe molto strettamente uniti i suoi interessi, e le sue forze a quelle dello straniero, e preparata fu d'allora (non sembrando difendere che l'integrità della Rappresentanza nazionale contro i suoi oppugnatori) la resistenza altrettanto nobile, per quanto legittima della infelice Città di Lione, ed il tradimento che all'istess' epoca (agosto 1793) aprì le porte di Tolone alle squadre Spagniuole, ed Inglesi.

Bonaparte divenuto Capitano in secondo al quarto Reggimento di artiglieria, fu impiegato in questa qualità nell' armata che assediava Lione sotto gli ordini del Generale Kellermann, e venne a raggiungere in seguito quella che si avvanzava verso Tolone. La tirannia della *Montagna* era fradditanto stabilita in tutt' i Dipartimenti del mezzogiorno. Salicetti, deputato della Corsica, uno de' proconsoli (1) che aveva maggiormente contribuito a basarla, era stato in tutt' i tempi l'amico particolare della famiglia di Bonaparte, egli presentò il giovine Napoleone a Barras, si rese garante del

(*) L'autore chiama *fazione colpevole* la massa de' buoni cittadini devoti alla causa del Re legittimo; egli però si serve di tali espressioni per denotare che ne' momenti di anarchia si perde ogni caratteristica di giustizia, e colui che non entra nel sistema dissolutivo delle società, non addiviene che un anatema politico. Questa dilucidazione la facciamo comune a tutti gli altri passi di questa istoria che potranno trovarsi dettati con le stesse frasi. (Not. del Rev.)

(1) I Commissarii, de' quali il comitato di pubblica salute aumentava o diminuiva il numero a suo piacere, formavano allora una Commissione di 5 membri, *Barras*, *Freron*, *Robespierre* il giovine, *Salicetti*, e *Ricard*.

suo attaccamento alla causa repubblicana, e gli fece ottenere degli avvanzamenti nell' arma di artiglieria; mentrecchè Giuseppe, raccomandato al Commissario ordinatore Eyssautier, andava ad ottenere un brevetto di Commissario di guerra, e che Luciano era nominato ad un impiego nell' amministrazione dell' armata delle Alpi marittime. Tali furono i moderati cominciamenti di questa famiglia di Regnanti, che nel corso di qualche anno andava a far rimanere estatico l' universo per la sua elevazione, riempirlo della sua rinuomata, e dare per la sua caduta un grand' esempio a coloro tra i Sovrani che crederebbero poter fondare i di loro troni su di basi più solide e più durevoli, che l'amore de' popoli, e 'l rispetto de' loro dritti. Nominato Capo di Battaglione, ed incaricato di un comando nell' artiglieria, durante l' assedio di Tolone, Bonaparte vi sviluppò de' talenti, dell' attività, ed un coraggio, che fissarono di più in più su di lui gli sguardi de' Commissarii della Convenzione: un giorno passando a rassegna le batterie insieme con Barras, questi fece due osservazioni sulla posizione di una batteria » — *Immischiatevi del vostro mestiere di Rappresentante*, gli rispose Bonaparte, *e lasciate a me far quello di artigliere: questa batteria resterà ferma, ed io rispondo del successo sotto pena della mia testa* »: questa franca audacia lungi d' irritarlo, piacque al Commissario della Convenzione, e dopo l' assedio, egli medesimo, ed i suoi colleghi si decisero a confidare a Bonaparte la missione difficile e pericolosa di far rientrare la Corsica sotto il dominio della Repubblica. Dopo aver praticati inutili tentativi per impadronirsi di Ajaccio, egli ritornò in Provenza, e sbarcò a Marsiglia. Repubblicano accanito, ma non avendo, nè potendo avere a quest' epoca altra am-

bizione, che quella di elevarsi alle prime cariche militari, egli scrisse al General Tilly all'istante in cui la nuova degli avvenimenti del 9 e 10 Termidoro si spandeva in tutta la Repubblica « --- *Tu avrai certamente saputa la morte di Robespierre: io ne son dispiacciuto; ma quantunque fosse stato mio padre, l'avrei pugnalato io medesimo se avessi saputo, ch'egli aspirava alla tirannia.* Avendo cessato di far parte dell'arma di artiglieria, dopo il piano fatto da Aubry, allora incaricato nel Comitato di salute pubblica della Sezione della Guerra, gli diedero delle lettere di servizio per attaccarlo collo stesso grado all'armata d'Occidente. Questa traslogazione dall'artiglieria alla linea lo ferì vivamente: egli provocò, ed ottenne da'Rappresentanti, allora in missione a Marsiglia (Poultier e Beffroi), un congedo per restituirsi a Parigi, e colà ottenere la sua reintegra nella sua arma. Malgrado il credito che allora godevano i suoi protettori Barras e Freròn, e le strade multiplici che tentarono in suo favore, Aubry fortemente prevenuto contro di lui, si ricusò costantemente a condiscendere alla sua domanda. Abbiam creduto doverci spiegare con qualche estensione su questa circostanza della vita di Bonaparte, poichè ella è stata costantemente mal conosciuta, e sfigurata da tutti gli scrittori che sino a questo momento han redatta la sua istoria. Fradditanto le risorse pecuniarie di Bonaparte s'indebolivano di giorno in giorno; egli pranzava abitualmente allora all'Albergo del Palais-Royal, presso i fratelli Provenzauzo, di cui lo stabilimento esiste ancora al giorno d'oggi (1819), e più di una volta i suoi amici vennero in suo soccorso: egli non era stato ammesso ancora che in un picciol numero di *Società*; ma egli trovò sempre in quella della Signora Callier (oggi

Principessa di Chimai) una benevolenza, alla quale ha saputo corrispondere in seguito con molto poco di riconoscenza, benchè avess' egli per molto tempo provato per questa dama un sentimento molto più vivo, che l'amicizia.

Respinto dal Governo, e non prevedendo che in un avvenire lontano la possibilità della sua reintegra, egli richiese la permissione d'abbandonar la Francia, e d'andare a prender servizio in Turchia, allorchè i Decreti del 22 e 30 agosto 1795 (5 et 13 Fructidor an. 3) relativi all' organizzazione del Corpo Legislativo Costituzionale, e soprattutto il riarmamento degli uomini conosciuti sotto il nome di *Terroristi* vennero a gettar la divisione fra i cittadini di Parigi, e trascinarono insensibilmente una parte degli abitanti di questa Capitale a prendere le armi contro la Convenzione nazionale. Eccitati, e diretti da' segreti Agenti del partito *Realista*, sempre sollecito a far nascere le divisioni fra i cittadini, ed a farli servire agl'interessi della loro causa, i Parigini venivano ne' primi giorni di ottobre del 1795 (Vendemiaire an. 4) a costituirsi in aperta rivolta, e si disponevano a marciare su varii punti contro la Convenzione, allorchè quest' Assemblea tradita, o almeno debolmente servita dal General Menou, incaricò Barras, che aveva già diretta la forza armata al 29 giugno (9 Thermidor) del comando generale delle truppe Repubblicane, riunite in piccolissimo numero, ai dintorni della Capitale (*) : Barras domandò, ed ottenne all'istante l'autorizzazione di far unire a lui Bonaparte, il quale esercitando immantinenti le funzioni di General di Brigada, diede le più savie disposizioni; piazzò molti pezzi di

(*) Ci riportiamo alla nota p. 14.

artiglieria sui punti vicini alla Convenzione, che i ribelli manifestavano l' intenzione di forzare, e li disperse con qualche colpo di cannone.

Dietro i grandi servizii, ch' egli veniva di rendere, fu nominato Generale in Capo dell' armata dell' Interno. D' allora più a portatata di farsi conoscere, il General Bonaparte aveva ricevuto in tutte le circostanze dal Governo Direttoriale, che aveva fondata la Costituzione dell' anno 3.° delle estesissime pruove di confidenza e di stima, allorchè in marzo 1796 (Ventose an. 4) egli ottenne colla mano di Giuseppina della Pagerie, vedova del Visconte Beauharnais, che egli aveva conosciuto alla conversazione di Barras, il comando in capo dell' armata d' Italia, che batteva ritirata a Scherer, e che dimandarono per lui due Direttori Barras e Carnot, a' quali Bonaparte aveva avuta l' arte egualmente di persuadere ch' egli era negl' interessi dell' uno e dell' altro: egli è certo per altro, che tutti e due han reclamato al momento delle vittorie del giovine Generale la gloria d' averlo fatto nominare. Checchenesia le speranze di Bonaparte s' innalzarono talmente, ed in sì poco tempo a livello della sua nuova situazione, che complimentato da uno de' suoi amici, che gli dava di buon viaggio, e sembrava attonito che così giovine fosse stato prescelto per andar a comandare un'armata. . . *Ne ritornerò vecchio*, rispose Bonaparte.

Egli partì da Parigi il 21 marzo 1796 (le 2 Germinal an. 4) dopo che fece celebrare il suo matrimonio con Giuseppina, e ripieno del presentimento del suo avvenire. L' intrapresa era grande ed azzardosa. L' armata che egli audava a comandare aveva per Generali degli uomini già celebri, ma essa mancava di tutto, e lo scoraggi-

mento vi era giunto all' apice. Arrivato a Marsiglia il 28 marzo (8 Germinal) egli disse ad uno de' membri della Commissione del mezzogiorno, che partiva l' indomani per Parigi, queste parole rimarchevoli, e che si rendevano maggiormente tali pel tuono di vaticinio che le accompagnava.... *Prima di un mese vi perverrà notizia, che io son morto, o che l' armata Austriaca è stata battuta.* In fine appena dell' età di anni 26, non avendo giammai comandato in linea un sol Battaglione, e non avendo assistito ad alcuna battaglia regolare, non gli bisognavano che de' prodigi per farsi scusare da Generali già coverti d' illustri azioni e di nobili cicatrici, e perdonargli l' audacia che lo aveva trasportato a sollecitare un comando in capo, ed il favore che glielo avea fatto ottenere; ma il suo genio e la fortuna corrisposero a tutto. Appena egli arrivò a Nizza, che pronto ad attaccare con un' armata senza disciplina, senza viveri, senza munizioni e quasi nuda, de' numerosi nemici, che confidavano nelle loro forze, agguerriti dalle ultime perdite de' Francesi, provveduti di tutto, e che facevano la guerra sul di loro territorio, esclamò in un momento di arringa militare, ch' ebbe un risultato eguale a quello dell' illustre Generale Cartaginese » *Camerati, voi abbisognate di tutto in mezzo a queste montagne: volgete gli occhi sulle ricche contrade, che sono sotto i vostri passi: esse ci appartengono; andiamo dunque a prenderne possesso.* L' armata che gli stava a fronte, composta di Austriaci, Sardagnuoli e Napolitani, era forte di sessantamila uomini, e comandata dal Generale Barone di Beaulieu. I cominciamenti di questa campagna sorpassarono tutto ciò che la fantasia la più fervida potrebbe immaginare di successi e di gloria. L' entusiasmo del-

l' armata francese era in ragione inversa della profonda costernazione, che si era impadronita dell' armata nemica. Il 22, 26, 28 Germinale, il 2 e 3 Floreale dell' anno 4.° (11. 15. 17. 21. e 22 aprile 1796) l' armata Austriaca fu interamente disfatta nella battaglia di Montenotte, di Millesimo, di Dego, di Vico. di Mondovì, ed il risultato di quest' importanti affari fu pe' Francesi l'occupazione delle fortezze di Coni, di Fortuna, e della Cera. Fu sopratutto a Millesimo, che Napoleone spiegò le più abili combinazioni militari: colà un corpo nemico fu preso alle spalle, e circondato da rapide manovre, aprendosi quindi un passo per la Valle del Saccaro, e profittando dell' errore commesso da' suoi nemici, dividendo le loro forze, egli separò per sempre l' armata Sarda dall' armata Austriaca: fece prigioniere di guerra il suo Generale in capo Provera, e lo inviò a Genova presso del Ministro francese Faypoult. Il Re di Sardegna rimasto senza alcuna difesa. dopo aver perduto la battaglia di Mondovì, segnò nella sua Capitale una capitolazione, e l' armata Austriaca non avendo altri alleati che il Re di Napoli, non potè affatto distendere il passaggio del Pò, nè quello dell' Odda. Questa ultima operazione eseguita a Lodi diede luogo alla battaglia di questo nome (il 21 Floreal an. 4 (10 maggio 1796). e fu più brillante ne' suoi effetti, e più importante nelle sue conseguenze, che tutte le precedenti battaglie; perchè dessa assicurò all' armata francese il possesso di tutta la Lombardia. Il 6 maggio 1796 (17 Floreal) Napoleone avea scritto al Direttorio esecutivo, domandando, che degli artisti incaricati di raccogliere i monumenti delle arti, che la conquista metteva a disposizione de' Francesi, fossero inviati al suo Quartier generale, e questa grande idea è

una di quelle, che raccomanda maggiormente il suo nome alla posterità. Signore di Milano, egli fece il suo ingresso in questa città il 15 maggio 1796 (26 Floreal): calmò colla sua presenza una insurrezione, ch'era vicina a scoppiare, e consolidò le sue conquiste colla presa del Castello, che capitolò il dì 29 giugno 1796 (11 Messidor). Da per tutto egli si dimostrava il protettore dell'ordine pubblico, delle persone, delle proprietà, e benanche delle scienze, delle lettere, e delle arti. Ciò non ostante non avvenne, che vincendo de' grandi ostacoli senza interruzione, che i Francesi pervennero a stabilire il loro dominio in Italia. A Binasco, a Pavia ed a Lugo si erano già suscitate delle insurrezioni, esse però furono represse con estremo, ma necessario rigore.

Istruito Napoleone il 29 luglio (11 Thermidor) che forti colonne, che marciavano sopra Salo, Brescia e Cassano, s'avvanzavano contro di lui, egli riunì rapidamente le sue forze, marciò contro di quelle, assicurò le sue posizioni per mezzo di sagaci manovre, le attaccò, e le sconfisse il 3 agosto (16 Thermidor) alla battaglia di Lonado. Lo stesso giorno, alla testa di 1200 uomini, egli fece abbassar le armi ad una colonna di 4000 uomini comandata dal Generale Wurmser. Due giorni dopo, il 5 agosto, (18 Thermidor) egli riportò a Castiglione sullo stesso Generale la luminosa vittoria, della quale il Generale Augereau divise con lui la gloria: e siccome questa battaglia, e i diversi affari che l'avean preceduta aveva costato agli Austriaci almeno la perdita di 20,000 uomini tra morti e prigionieri; così l'armata francese non la dinotava più, che sotto il nome di *Campagna de' cinque giorni*. Il 7 agosto (20 Thermidor) molte Divisioni passarono per la seconda

volta il Mincio. Il 4 settembre (18 Fructidor) avendo sotto i suoi ordini i Generali Massèna e Augereau, egli diè la battaglia di Roveredo, una delle più gloriose di questa campagna, inudita ne' fasti dell' istoria: il 21 Fructidor, egli combattè a Covello, passò le gole della Brenta, conchiuse in nome della Francia un armistizio colla Baviera, e guadagnò il 22 Fructidor (8 settembre) la battaglia di Bassano. Finalmente in seguito di un gran numero di combattimenti, ne' quali egli fu costantemente vincitore, fece segnare al Duca di Parma il 5 novembre 1796 (15 Brumaire an. 5) un trattato, mercè il quale questo Principe si obbligò dare un libero passaggio alle truppe francesi pe' suoi Stati. Dieci giorni dopo (25 Brumaire, 15 novembre) vicino al villagio di Arcole, presentò battaglia sotto questo nome, che durò tre giorni, e nella quale i suoi immortali Tenenti-Generali Massèna, Augereau e Lannes lo secondarono possentemente colla loro esperienza, co' loro talenti, e colla di loro intrepidezza. Fu in questa battaglia, che Augereau impugnando una bandiera si lanciò alla testa de' suoi Granatieri sino alla metà del ponte, invitandoli a seguirlo, e restò per più minuti esposto al più terribile fuoco, il quale era talmente vivo e frequente, che i plotoni che si succedevano sul ponte restavano massacrati, allorchè arrivavano al tiro. Bonaparte accorrendo in un tratto, circondato dal suo Stato Maggiore, si pose alla testa della colonna, e gridò » *Soldati! non siete voi dunque gl' istessi guerrieri di Lodi? Dov' è la vostra intrepidezza, della quale avete dato tante ripruove?* : in un istante, smontando da cavallo, egli s' impadronisce d' una nuova bandiera, si mette alla testa di questi bravi, seguendo l' esempio di Augereau, e si slancia sul ponte,

seguito e stretto da tutti quei, che uno spazio così angusto potea contenere, e tra' quali si distingueva Lamus, già ferito, potendo appena sostenersi. Si dovè solamente a tali sforzi l'esito che determinò la vittoria in favore de'Francesi. Se Bonaparte non fu massacrato in questa giornata, lo dovè all'attaccamento dell'Aiutante Generale Belliard, e di alcuni Uffiziali dello Stato Maggiore, i quali si situarono costantemente davanti a lui, de' quali la più parte furono stesi a' suoi piedi, covrendolo contro il fuoco de' tiragliatori nemici.

La battaglia d'Arcole, che decise della sorte d'Italia, non potè ciò non ostante determinare gli Austriaci a rinunziare ad una guerra, che ormai era per essi impossibile di sostenere: ed il 15 gennaio 1797 (25 Nivose an. 5) la di loro armata, comandata dal Generale d'Alvinzi, il quale non potè salvar se stesso che a stenti, fu interamente sconfitta a Rivoli. Ne' susseguenti giorni del 15 e 16 gennaio (26 e 27 Nivose) gli avanzi di questa armata essendosi riuniti, ed avendo tentato di ritirarsi nella fortezza di Mantova, offrirono le battaglie di Saint Georges e della Favorita, ove provarono una intera sconfitta, ed ove il General Provera fu fatto prigioniere per la seconda volta. In questi due affari 7000 uomini abbassarono le armi, e l'armata francese s'impadronì d'un'immenso bottino. Il 12 febbraio (24 Pluviose) il Papa Pio VI domandò la pace al General Bonaparte, il quale aveva già invasa la Romagna, Bologna, la Marca d'Ancona, ed il Ducato di Ferrara, e d'Urbino. Il 19 febbraio 1797 (1. Ventose an. 5) fu conchiuso a Tolentino colla Santa Sede un trattato, in virtù del quale il Papa rinunciava alle sue pretensioni sul Contado Veneziano, cedeva per sempre alla Repubblica francese la parte

del territorio della Chiesa invaso da dieci giorni dalle sue armate, ristabiliva la scuola francese a Roma, e pagava alla Francia tredici milioni in contanti, o in effetti preziosi. Il 26 febbraio (8 Ventose) Bonaparte inviò al Corpo Legislativo i trofei della piazza di Mantova, evacuata dal General Wurmser il 1 e 2 febbraio (13 e 14 du mois precedente). Il 16 marzo (26 Ventose) egli passò il Tagliamento, offrì battaglia all' Arciduca Carlo, e riportò sull' armata di questo Principe una vittoria completa, che sottomise al potere de' Francesi il territorio Veneziano, e gli aprì il passaggio del Tirolo. Il 20 marzo (30 Ventose an. 5) i Francesi risultarono vincitori ne' combattimenti di Lavis, di Tramik, e di Clauzen: il 23 marzo (3 Germinal) essi entrarono in Trieste: il 5 avevano riportati de' nuovi vantaggi a Turvis, e alla Chiuza: il 9 Venezia, l' alta e la bassa Carinthia, e tutto il Tirolo si erano sottomesse alle armi francesi: sin d' allora questa armata avea cessato col fatto di più obbedire agli ordini del Direttorio; e Bonaparte, che non seguiva altro impulso che quello che riceveva da se solo, nè riconoscea altri piani di campagna che quelli che gli suggerivano le circostanze e la sua ambizione, non era altrimenti, che per conservare una superficiale politica, ch' egli era in corrispondenza col Direttorio; ma questo, che giudicando molto bene la sua posizione rispetto al giovine Generale, si vedeva minacciato nell' interno da pericoli più imminenti, e più vicini per parte della fazione *Realista*, la quale prendeva di giorno in giorno un ascendente più formidabile nel Consiglio, il Direttorio, io dico, amava meglio dissimulare a se stesso la sua impotenza e la sua umiliazione, e fare per la sua salvezza il sacrificio dell' orgoglio, conservando sempre un appoggio che da un mo-

mento all' altro poteva addivenirgli necessario, che stabilire tra lui e Bonaparte una competenza di prerogative e di autorità, che avrebbe senza dubbio apportate delle grandi divisioni, e probabilmente cambiata la forma del governo, facendo passar Bonaparte dalla parte de' suoi nemici. Questo timore era in modo rivestito di verosimiglianza, che di già il governo era informato, che i suoi nemici avevano inviato al Generale, per l' intermediario di Carnot, delle proposizioni conciliatrici, non ignote al Direttorio, come si vedrà in seguito, ed alle quali egli non aveva interamente chiuse le orecchie: questa era la posizione reciproca di Bonaparte e del Direttorio, allorchè il 31 marzo 1797 (11 Germinal an. 5) questo Generale, in seguito de'successi brillanti e decisivi che dal momento dell' apertura della campagna avevano coronato tutte le sue intraprese, invitò l'Arciduca ad unirsi a lui per porre un termine al flagello ed a' mali della guerra. Quasi nello stesso tempo (5 aprile = 16 Germinal) fu conchiuso un trattato d' alleanza offensiva e difensiva tra la Repubblica francese e'l Re di Sardegna. Il 7 aprile (18 Germinal) il General francese non trovandosi che trenta leghe discosto da Vienna, propose al Generale Austriaco una sospensione d' armi di sei giorni: questa proposizione essendo stata accettata, e trasmessa a Vienna, l' Imperatore fece la domanda di un armistizio, durante il quale si negoziarono i preliminari di pace tra la Francia e l' Austria. A quest' istesso tempo delle scene sanguinolenti avevan luogo a Verona, e a Venezia, ove molti Francesi erano stati pugnalati: il General Bonaparte, di cui l'allontanamento aveva favorito questa duplice insurrezione, annunziò al Doge, che non gli accordava, che ore 24 di tempo per iscegliere o la guerra o la pace: il Se-

nato di Venezia guidato dal suo zelo pel bene della patria, si pronunziò in favore della pace; ma frattanto nuovi assassinii commessi avendo dimostrato quanto bisognava valutare la sincerità di queste proteste, Bonaparte, che il 18 aprile (29 Germinal) aveva in nome della Repubblica francese già segnati a Leoben i preliminari di pace coll' Austria, ritornò all' istante in Italia, accordò il 24 aprile (5 Floreal) il perdono agli abitanti di Verona; ed in un manifesto del 3 maggio (14 du meme mois) pubblicò le perfidie dell' oligarchia Veneziana, e le dichiarò la guerra. Otto giorni dopo questo manifesto (22 Floreal = 11 maggio) l'armata francese era sotto le mura di Venezia: al suo avvicinarsi i nobili si eran salvati colla fuga, il Doge aveva abdicato, ed il governo democratico come avea esistito prima della rivoluzione del 1296 venne ristabilito: questo avvenimento fu il segnale per tutta l' Italia, e Genova chiamata alla libertà da Filippo Doria, fu la prima a rimettere in vigore le forme democratiche, e costituirsi in Repubblica Ligura. Nel 6 giugno (18 Praireal) fu segnata una convenzione a Montebello tra Bonaparte e i Deputati di Genova: il 9 luglio (21 Messidor) gli Stati d' Italia, che erano stati conquistati all' Austria, furono organizzati dal General in capo sotto il nome di Repubblica Cisalpina, alla quale quindici giorni dopo fu riunita la Romagna: il 9 agosto (22 Thermidor) egli inviò al Direttorio esecutivo un gran numero di bandiere, ed incaricò il General Bernadotte, che si aveva già acquistata sulle rive del Reno una brillante riputazione, e che con novello splendore sosteneva nell' armata d' Italia, di farne un omaggio alla Repubblica. Istruito periodicamente, e colla più grande esattezza di quanto accadeva a Parigi, ove, come abbiam visto disopra, la fazione *Reali-*

sta camminava a gran passi verso la rovina della Repubblica, Bonaparte, che questa fazione aveva segretamente fatto scandagliare, ma che non ritrovava degno del suo trionfo, del quale ella non riconosceva il vero scopo, anche allor che la sua marcia indicava abbastanza una sufficiente garentia per la sua gloria e la sua ambizione, non esitò di vantaggio a pronunziarsi in favore del partito Direttoriale, che allora era veramente quello che sosteneva gl' interessi della Repubblica. Il Generale in capo pubblicò dunque all' armata d' Italia delle proclamazioni, altrettanto più energiche contro la fazione *Realista*, in quantochè i sentimenti, che egli esprimeva in favore della causa repubblicana erano l' espressione sincera delle idee, e de' voti di tutt' i Generali, compagni della sua gloria, e di tutta l' intera armata. Nulladimeno, siccome egli offrendo il suo appoggio al Direttorio, non bramava che quell' istesso istrumento, che metteva a sua disposizione, si rivolgesse contro di lui medesimo, allorchè sarebbe giunto il momento di far conoscere i segreti disegni ch' egli nudriva in proprio vantaggio, scelse nell' armata colui tra' suoi Tenenti-Generali, che gli sembrò accoppiare la più grande intrepidezza a delle combinazioni politiche meno estese (Augereau), e sotto pretesto di un novello invìo di bandiere, lo diresse al Direttorio. non esitò a farlo servire all' esecuzione de' di lui progetti in preferenza di Hoche, che egli sul principio avea prescelto; ma la di cui profonda ambizione, secondata da talenti politici e militari di primo rango, gli aveva ispirato in seguito una diffidenza, che facea riguardare i suoi servigii più dannosi, che utili. Allorchè l' autorità Direttoriale si vide consolidata dagli avvenimenti del 4 e 5 Settembre (18 e 19 Fructidor an. 5), non si pen-

sò più , che a spingere con sollecitudine la conclusione della pace coll' Austria , e 'l General Bonaparte , il quale pel movimento impresso alla sua armata , aveva cancellato ogni ombra di malcontento che si era suscitato tra lui e 'l Direttorio , partì per Campo-Formio , e seguì il 17 ottobre 1797 (16 Vendemiaire an. 6.°) l' importante trattato , col quale l' Imperatore d' Alemagna rinunciava in favore della Repubblica a tutt' i suoi dritti su' paesi bassi Austriaci , e suoi paesi , che facevano parte della Repubblica Cisalpina, de' quali egli riconosceva l' indipendenza. La Repubblica francese dal canto suo acconsentiva collo stesso atto , che l' Imperatore possedesse l' Istria , la Dalmazia , Venezia ec. Tutte le disposizioni di questo trattato non furono troppo bene accolte da' fautori della libertà , e si vide con pena coloro , che avevano servita questa causa dati in preda , senza difesa , al Governo Austriaco ; nel mentrechè la memoria era ancora atterrita da' severi trattamenti , a' quali la Corte di Sardegna , in seguito dell' ultimo trattato conchiuso sette mesi prima, aveva assoggettiti un gran numero di sudditi Piemontesi , che si erano pronunziati per la causa francese. In fine dopo una campagna , della quale i prodigi bastavano per immortalare coloro , che senza disperar della salute della Repubblica , aveva osato intraprenderla in mezzo a delle circostanze infelici , come sono state descritte poc' anzi , Bonaparte , la di cui missione in Italia era già compita , e di cui il nome che risuonava nella Francia e nell' Europa , era ormai incompatibile col riposo , fu promosso per un Decreto del Direttorio esecutivo del 26 ottobre (5 Brumaire an. 6) al comando in capo dell' armata delle coste dell' Oceano , destinata ad agire contro l' Inghilterra. Dopo un soggiorno di qualche setti-

mana fatto a Milano, ov' egli s' occupò degl' interessi della Repubblica Cisalpina da lui fondata, e prima di partire pel nuovo posto che gli era stato affidato, ricevè l' ordine di recarsi all' apertura del Congresso di Rastadt, per presedere colà alla legazione Francese, ed abbandonò Milano dopo aver ricevuto dal Papa l' atto degli 8 novembre 1797, col quale la Santa Sede riconosceva l' esistenza indipendente della Repubblica Cisalpina. Il 1.° dicembre (4 Frimaire) egli seguì a Rastadt col Conte de Cobcutzh la Convenzione militare, che prescriveva le rispettive evacuazioni che dovevan fare le due armate; e dopo averla sottoscritta, partì immediatamente per Parigi. Egli arrivò il 5 dicembre (15 Frimaire) nella Capitale della Francia, ov' egli era atteso dalla riconoscenza de' suoi concittadini, e colà gioì dell' immensa gloria, e sino a quel tempo senza esempio, che aveva legata al suo nome. Ricevuto in questa città con un entusiasmo impossibile ad esprimersi, tutt' i partiti sembrarono riunirsi a colui ch' era divenuto necessario a tutti. Fradditanto il Direttorio dopo averlo accolto con una pompa inusitata in una brillante festa che gli diede il 10 dicembre (20 Frimaire), e durante la quale il Generale gli presentò il trattato di Campo-Formio, malamente dissimulava gl' imbarazzi ed i timori che gli cagionava la sua presenza. Dopo un soggiorno di due mesi, ed in seguito di alcune spiegazioni molto vive fatte al governo, di cui uno de' membri (Rewbell) sembrava a preferenza degli altri impegnato a contrariare i suoi progetti, Bonaparte partì il 10 febbraio 1798 (22 Pluviose an. 6) per recarsi a Dunkerque, e visitar le coste dell' Oceano. Ritornato a Parigi, dopo l' assenza di qualche settimana, la situazione reciproca del Generale e del Direttorio era egual-

mente equivoca ed imbarazzante: essi sentirono egualmente il peso della circostanza, e fu in una delle Sessioni, nelle quali il Generale era spesso chiamato, che avendo protestato un vivo malcontento per la condotta tenuta dal governo « *il quale*, diceva egli, *non si mostrava riconoscente ai servizii da lui resi, che con delle ingiuste diffidenze* «, dichiarò, ch' egli era pronto a dare la sua dimissione. Quattro Direttori si tacquero, ma Rewbell prendendo là per là della carta ed una penna, le presentò a Bonaparte, il quale fece finzione di non accorgersi di questo atto, e continuò le sue lagnanze. Non v' è alcun dubbio, che il primo disegno della spedizione di Egitto è dovuto alla riunione di queste diverse circostanze. Un tal disegno, che apparteneva interamente a Bonaparte, gli era stato suggerito dalla lettura di un antico progetto avvanzato sotto il Regno di Luigi XV al Ministero degli affari stranieri, e tendente a stabilire in Egitto una potente Colonia, destinata à divenire il magazzino di deposito del commercio delle Indie: è probabile, ch' egli era occupato da più tempo di questo progetto, che la posizione, nella quale prevedeva doversi trovare per mezzo della pace, lo ricordava incessantemente alla sua memoria, poichè durante le negoziazioni di Campo-Formio, egli aveva fatto venire a Milano tutt' i libri della biblioteca Ambrosiana, relativi alle notizie di Oriente, e vi si osservò, allorchè egli li restituì, che aveva ripieni i margini di chiamate, e di note nelle pagine, che trattavano specialmente dell' Egitto. Giunto a Parigi Bonaparte ebbe col Signor de Talleyrand, il quale aveva arringato nel Cerchio Costituzionale della strada di Lille un discorso, nel quale egli proponeva l' adozione dell' antico piano del Duca di Choiseuil, che concer-

neva lo stabilimento delle Colonie francesi sulle coste dell' Africa, ebbe, io dico, delle conferenze, che avevano basata la sua opinione. Finalmente ne' primi mesi dell' anno 1798 interamente convinto nelle sue idee, e dopo aver profondamente maturato il piano, ch' egli avea ideato in Italia, lo sottopose allo squittino del Direttorio, e ne fece valere tutt' i vantaggi con una precisione, un talento, ed una tal forza di convinzione, che il governo l' adottò; ed essendo stati immantinenti dati gli ordini, perchè le truppe necessarie all' imbarco si riunissero nel Golfo di Lione, il Generale ricevè egli medesimo il 5 marzo 1798 (15 Ventose an. 6) la lettera seguente dal Direttorio.

« Generale, voi troverete quì consogliate le « copie de' decreti emanati dal Direttorio esecuti« vo, per occuparvi prontamente del grande og« getto dell' armamento del Mediterraneo: voi, « nella qualità di capo, siete incaricato della ese« cuzione: voi siete autorizzato a praticare i mezzi « i più pronti, ed i più sicuri. I Ministri della « Guerra, Marina, e delle Finanze son prevenuti « di uniformarsi alle istruzioni, che voi li rimet« terete su questo punto importante, di cui il pa« triotismo conosce il segreto, e di cui il Diretto« rio non poteva meglio confidare l' esecuzione, « che al vostro genio, ed al vostro amore per la « vera gloria -- firmato Rivellière - Lepaux, Mer« lin, P. Barras » -- In meno di due mesi tutto fu all' ordine per l' imbarco, ed è rimarchevole, che durante questo spazio di tempo, il segreto di una spedizione confidato ad un sì gran numero di Agenti secondarii, rimase costantemente impenetrabile. In Francia non si parlava che di sbarco in Inghilterra: in Inghilterra non si parlava che del progetto de' Francesi di sprigionare la flotta Spa-

gniuola dal blocco, da cui era stretta nel porto di Cadice, per riunirsi e proteggere di accordo lo sbarco dell' armata francese sulle coste della Gran Brettagna. Checchè ne fosse però, niuno dubitava essere della comune conoscenza, che la spedizione era rientrata nell' Oceano, quantunque il gran numero di dotti, e di artisti, chiamati a far parte dell' imbarco, annunziava chiaramente, che si trattava di un gran stabilimento Coloniale. Bonaparte doveva abbandonar Parigi la notte del 22 o 23 aprile 1798 (3 o 4 Floreal an. 6), ma i Dispacci, che il Direttorio ricevè dai suoi Plenipotenziarii a Rastadt, e dal suo Ambasciadore a Vienna (Bernadotte) facendo temere una rottura coll' Austria, la sua partenza fu differita insino al 3 maggio (14 Floreal): li 8 maggio (19 Floreal) egli giunse a Tolone, e pubblicò immantinenti il seguente proclama « -- *Soldati! voi siete una delle ali dell' armata d'Inghilterra: voi avete fatta la guerra tra le montagne, su i piani, e quella degli assedii: vi rimane ora a fare la guerra marittima. Le Legioni romane, che voi avete qualche volta imitate, ma non ancora uguagliate, combattevano contro Cartagine a vicenda su quest' istesso mare, e nelle pianure di Zama: la vittoria giammai le abbandonò, poichè esse costantemente si dimostrarono brave, pazienti a sopportar la fatica, disciplinate, ed unite tra di loro. Soldati! l' Europa ha fissi gli occhi sopra di voi: voi siete destinati a compiere i voleri del fato, a presentar delle battaglie all' inimico, a vincere i pericoli e le fatiche: voi farete più di quel, che fin' ora avete oprato per la prosperità della patria, la felicità degli uomini, e la vostra istessa gloria. Soldati, marinai, fanti, cannonieri siate uniti: ricordatevi, che in un giorno di battaglia voi avete tutti bisogno gli uni degli*

altri. Soldati di marina voi siete stati fin' ora dimenticati, oggi la Repubblica profonde per voi le sue più alte cure. Voi diverrete degni dell' armata, della quale fate parte. Il genio della libertà, che ha resa la Repubblica fin dal suo nascere l' arbitra dell' Europa, vuole che ella lo sia ancora de' mari, e delle nazioni le più lontane ». -- Questo proclama nella bocca di un uomo di già circondato da tutt' i prestigi della gloria, eletrizzò tutt' i spiriti : un grido di entusiasmo rispose alle voci del Generale, e il 19 maggio (30 Floreal) la squadra sotto gli ordini del Vice-Ammiraglio Brueys fece vela col tempo il più propizio. Bonaparte circondato da una parte dello Stato Maggior Generale (2) era a bordo del vascello Ammiraglio.

Le truppe della spedizione ammontavano a 36«000 uomini : dopo avere scanzata per una fortunata combinazione la Squadra Britannica comandata da Nelson, che si era posto a dar la caccia, egli comparve il 9 giugno (21 Prairial) alle 5 del mattino a vista di Malta ; l' indomani all' istess' ora egli effettuì lo sbarco nell' isola, e s' impadronì senza alcuna resistenza di sette diverse posizioni. Li 11 giugno (23 Prairial) i forti riceverono ordine di non più far fuoco contro i Francesi ; ed il 12 del detto mese egli occupò la Città, dopo aver conchiusa una convenzione nello stesso giorno. Rimasta quindi a Malta una guarnigione di 4000 uomini, e dopo avere

(2) Questo Stato Maggiore era composto nel seguente modo — Generale in capo Berthier — Generali di Divisione Kleber, Regnier, Bon, Menou, Vaubois, Du Muy, Dumas — Generali di Brigata Lannes, Lanusse, Verdier, Murat, Damas, Vial, Rampon, Mireur, Davoust, Leclerc, Zayongeheck (quell' istesso, che oggi è il vicerè di Polonia): Caffarelli-du-Falga General di Brigata comandava l' arma del Genio; il giovine e bravo Dommartin l' artiglieria.

organizzato il Governo, Bonaparte abbandonò l'isola il 19 giugno (1.° Messidor) per continuare il suo viaggio, ed il primo luglio (13 Messidor), tredicesimo giorno dopo la sua partenza da Malta, e quarantatreesimo dopo quella da Tolone, l' armata Francese riconobbe le sommità delle Moschee d' Alessandria. In un breve proclama, ma energico, egli istruì i soldati di tutto ciò che ad essi facea d' uopo conoscere sbarcando su questo territorio, ove tutto si presentava nuovo ad essi, sia relativamente al modo di combattere co' di loro nemici, sia sul rispetto ed i riguardi, che bisognava mostrare per la di loro Religione, i di loro costumi, e le di loro usanze. È nel corpo di questo proclama, che trovasi quella frase, che la cattiva intenzione dello spirito di parte ha attribuita al Generale in Capo, nel mentrechè dessa non era in realtà, che il primo articolo di fede dell' Alcorano, sul quale è fondata tutta la credenza dell' Islamismo « *non vi è altro Dio, che Dio, e Maometto è il suo profeta* » (*). Bonaparte sul fondato timore di essere sorpreso da Nelson, affrettò il suo disbarco, ad onta delle difficoltà che presentava la spiaggia,

---

(*) Questa frase rimarrebbe oscura, ma il precedente periodo la dilucida abbastanza, ov' è detto che Napoleone pria di metter piede sul suolo Egiziano si vide nel dovere d' istruire l' armata sulle novità che le si presentavano, e tra le altre cose sul rispetto ed i riguardi che bisognava mostrare per la Religione di quel popolo, poichè non essendo la spedizione di Egitto diretta per la conversione degl' infedeli, ma solo per un genio di conquista, non potea permettersi la Truppa di disturbare l' esercizio di quelle Religiose funzioni. Nel proclama quindi il Generale in Capo si sforzò di dimostrare, che ove l'armata non si fosse contenuta ne' limiti della prudenza, avrebbe sofferta una doppia guerra, quella comandata dalla ragion di stato, e l' altra suscitata dal fanatismo religioso. (Not. del Rev.).

e la sera medesima ebbe luogo questa operazione. Al momento in cui egli metteva piede in una mezza galera che dovea portarlo a terra, la vista di una Vela, che fu annunziata come nemica, gli strappò di bocca questa esclamazione: « *Fortuna m' abbandonerai tu forse? Che! Solamente altri cinque giorni* « — La fortuna arrise a' suoi voti. e si riconobbe bentosto, che il bastimento annunziato era la Fregata la Giustizia, provveniente da Malta. Il 2 luglio (14 Messidor) Bonaparte passò le truppe a rassegna: il 5 luglio (17 Messidor), dopo aver presa Alessandria d' assalto, e dopo avervi promulgato un proclama, che calmò gli spiriti, e dopo che nominò il Generale Kleber governadore di questa piazza, egli affrettò la marcia della sua armata sul Cairo a traverso del deserto, costeggiando il Canale che fluisce le acque del Nilo in Alessandria nel tempo delle inondazioni, e che trovavasi allora interamente al secco fino al borgo di Ramanieh. Bonaparte partito da Alessandria la sera del 7 luglio (19 Messidor) aveva battuti in quattro giorni i Mamelucchi a Ramanieh, nel mentrechè le di loro flottiglie, e la Cavalleria del Bey erano distrutte a Chebreysse. Il 19 luglio (1.° Themidor) l' armata giunse a' limiti del Delta, avendo dirimpetto di essa la brillante truppa di Mourad-Bey, che si spiegava in battaglia. Si passarono due giorni, durante i quali essa riceveva i suoi differenti Corpi che arrivavano successivamente: finalmente il 23 luglio (5 Thermidor) a due ore del mattino tutte le Divisioni si posero in movimento, e giunsero a vista delle Piramidi al momento che il Sole ricompariva sull' orizzonte. Ripiena l' armata delle grandi idee, delle quali continuamente l' occupavano i proclami del suo Generale, fece un riposo spontaneo per salutare questi monumenti quasi tanto

antichi, quanto l' universo. » *Soldati*, gridò allora Bonaparte, il di cui volto s' infiammò in un tratto del più nobile entusiasmo, *voi andate a battere i dominatori dell' Egitto : riflettete, che dall' alto di questi monumenti quaranta secoli vi contemplano* ». I Francesi attaccati da' Mamelucchi, i quali usciti da' loro trinceramenti primachè gli ordini fossero giunti alle Divisioni, si erano divisi in due colonne: gli attesero a dieci passi di distanza, gli schiacciarono sotto il di loro vivo fuoco, e dopo diverse manovre riportarono il più brillante successo: il campo di battaglia coverto di tremila morti e più (giacchè niun Mamelucco fu preso vivo) rimase in potere de' Francesi, che raccolsero un immenso bottino. Una delle di loro Divisioni comandate dal General Dupuy arrivò nella notte sotto le mura del Cairo, ove essa percorse per lungo tempo le strade anguste e taciturne, primachè non trovasse una piazza, ov' essa potesse riposarsi. Nello stesso giorno Bonaparte, lo Stato Maggiore, e tutta l' armata presero possesso della Città. L' indomani 24 luglio (6 Thermidor) il Generale in Capo, dopo aver restituito con un suo proclama l' ordine, ed in parte la fiducia nella Città, ne uscì per dar la caccia a' Mamelucchi. Già egli aveva offerti varii altri combattimenti, de' quali il più importante era stato quello di Salahich, allorchè ritornando al Cairo il 14 agosto (27 Thermidor) egli incontrò a qualche distanza da questo luogo un Aiutante di Campo, che il Generale Klèber gli spediva da Alessandria con un plico del 2 agosto (13 Thermidor), col quale gli dava notizie de' svantaggiosi risultati del combattimento navale, il quale avendo avuto luogo il 1.° agosto (14 Thermidor) alla rada di Aboukir tra la flotta Francese e quella degl'Inglesi comandata da Nelson,

aveva tolta per sempre all' armata Francese ogni speranza di ritirata, e non le lasciava altra alternativa, che quella di vincere o morire. Alla lettura del rapporto che annunziava questa orribile disgrazia, Bonaparte non lasciò travadere alcuna emozione su i suoi lineamenti; egli prese in disparte l' inviato di Klèber, si fece dare qualche dettaglio a viva voce, ed allorchè l' Aiutante di Campo ebbe terminato il suo rapporto, il Generale in Capo, che lo aveva ascoltato con apparente imperturbabilità, gli rispose con un tuono alto di voce, e con un sangue freddo, che ispirò del coraggio a' più timidi: » *Noi non abbiamo più flotta....e bene bisogna rimanere in queste contrade, o risortirne grandi come gli antichi.* Tantosto la nuova, della quale era già riuscito impossibile prolungarne il mistero., fu resa pubblica, ed il tuono di confidenza, col quale il Generale la raccontò, passò ben presto in tutt' i cuori. Alla fine di settembre 1798 (Fructidor an. 6.) Bonaparte conoscendo di quale importanza era per lui distaccare dalla coalizione generale de' suoi nemici coloro tra i Pascià, de' quali le forze potevano opporre una più gran resistenza a' suoi progetti, indrizzò una lettera ad Achmet Djezzar, Pascià di S. Giovanni d' Acre, onde assicurare questo governatore sulla presenza, e le intenzioni dell' armata Francese; ma questi lungi dal dare una risposta all' Uffiziale latore di questo plico, Djezzar confidando nelle sue proprie forze, e nella protezione Inglese, non volle neanche riceverlo, e gli proibì di sbarcare. Fradditanto Bonaparte raddoppiava le sue cure per trar partito da' preti, da' magistrati, e dalla moltitudine: egli fè celebrare il 18 agosto (1. Fructidor) delle feste relativamente alle escrescenze del Nilo, ed all' arrivo delle acque di

questo fiume al Cairo: due giorni dopo in occasione dell' anniversario della nascita di Maometto, egli ordinò delle nuove solennità, nelle quali riunì la pompa Orientale a tutto il fasto Europeo. Il 21 agosto (4 Fructidor), il giorno appresso alla festa del Profeta, egli ordinò la formazione di un Istituto, destinato ad occuparsi de' progressi e della propagazione delle scienze in Egitto, delle ricerche, dello studio, e della pubblicazione de' fatti naturali, industriosi, ed istorici di questo paese, e lo divise in quattro Sezioni, cioè Matematica, Fisica, Economia politica, Letteratura e Belle Arti. Il 22 settembre 1798 (1. Vendemiaire an. 7) egli fè celebrare al Cairo colla pompa usitata la festa della fondazione della Repubblica e per un avvicinamento d' idee per quanto artifizioso, altrettanto adulatore della sua propria gloria, poichè egli avea comandato in tutti gli affari, de' quali egli richiamava la memoria, tenne un discorso che indrizzò dal piede della piramide della piazza d' Ezbekieh alle truppe riunite intorno a lui: « *Soldati! noi celebriamo il primo giorno dell'anno settimo della Repubblica. Sono già cinque anni, che l' indipendenza del popolo francese era minacciata; ma voi v' impadroniste di Tolone; ciò presagì l'esterminio de'nostri nemici. Un anno dopo voi battevate gli Austriaci a Dego; lottavate contro Mantova son già due anni, e riportavate la celebre battaglia di S. Giorgio: nello scorso anno voi eravate alla sorgente della Drawa, e dell' Isonzo di ritorno dall' Alemagna. Chi avrebbe detto allora, che voi oggi sareste sulle sponde del Nilo, nel centro dell' antico continente?* – In mezzò a queste feste, nelle quali la politica andava soggetta a maravigliosi contrasti, i meno straordinarii erano senza dubbio

l' unione de' colori Francesi e quelli del dispotismo Orientale, il bonetto della libertà e lo stendardo del Profeta, le tavole della dichiarazione de' dritti dell' uomo e l' Alcorano. Dopo una lunga serie di militari operazioni, che avevano consolidata lo potenza francese in Egitto, scoppiò al Cairo il 22 ottobre 1798 (1. Brumaire an. 7) una terribile insurrezione, che di già aveva costato la vita al General francese Dupuy, incaricato del comando di questa Città, allorchè Bonaparte, che trovavasi allora all' isola di Roudah, vicinissima al Cairo, accorse al rumore del cannone d' allarme. Egli è certo, in sì gravi pericoli, che i primi successi ottenuti dagl' insorgenti rendevano ad ogn' istante più imminente la presenza di spirito del Generale in Capo: la saggezza, e l' energia delle sue disposizioni salvarono solamente i Francesi, e forse ancora l' armata intera da un totale esterminio. I rivoltosi rinchiusi in una moschea, nella quale essi erano pervenuti di giardino in giardino, e per delle strade tortuose, facevano un fuoco continuato su i granatieri, allorchè questi avendo atterrate a colpi di scure le porte della moschea, i rivoltosi costretti a fuggire, non poterono scanzare di passar davanti alle batterie francesi, che li fulminavano di cannonate. Vinti da questa parte, egli era ben lontano che lo fossero dappertutto, e coloro che si erano impadroniti della gran Moschea, avevano risoluto di difendervisi sino a morte; allorchè Bonaparte, che si accorse che sarebbe stato costretto di sacrificar molta gente per impadronirsene a viva forza, diede al General Dommartin, giovine Uffiziale, di buonissima espettazione, troppo presto tolto all' armata, e che, come lo abbiam veduto in questo articolo, coman-

dava l'artiglieria; diede, io dico, l'ordine di dirigersi verso la Cittadella, e di piantare diverse batterie sulla parte più elevata del Mokatan, ch'è una catena di montagne, delle quali la parte Orientale domina il Cairo, ed alle di cui falde è costrutta la Cittadella, e da dove si rendeva agevole distruggere gl'insorgenti. Prese tali disposizioni, Bonaparte incaricò de' Parlamentarii ad offrire agl' insorgenti un perdono generale, purchè essi mettevan basso le armi; ma questi confidando nella di loro superiorità numerica, si ricusarono ad accettare tutte le proposizioni. Tantosto le batterie del Mokotan furono smascherate, ed un fuoco terribile incrocicchiandosi dalla Cittadella si unì ad esse sino a che le colonne de' granatieri circondavano l'edificio; e portavano la morte a chiunque tentasse di scappare. Al fuoco dell'artiglieria vi si accoppiò benanche quello del Cielo. Sull'atmosfera della Città si suscitò un violento oragano al momento in cui si era impegnata più vivamente l'azione, e questo incidente facendo una profonda impressione sull'animo superstizioso degli Egiziani, contribuì moltissimo non meno che il valore francese a produrre la sommissione degl'insorgenti, i quali ridotti per la necessità ad implorar la clemenza del vincitore, questi gli rispose: » — *Voi avete ricusati gli atti di mia clemenza quando io ve gli offriva: è già giunta l'ora della vendetta: voi avete suscitata la zuffa, ora spetta a me di terminarla* ». Dopo aver tentato, come di loro ultima risorsa, una infruttuosa sortita, verso le otto ore della sera i principali Capi della insurrezione, offrendosa a discrezione gridarono (*Amman*) perdono; e si avanzarono disarmati in faccia alla truppa. Il Generale in Capo gli ricevè da prigionieri di guerra,

e diede gli ordini che il fuoco cessasse. In tal modo ebbe termine questa sedizione, nella quale gl' insorgenti perderono tre a quattro mila uomini. Il 25 dicembre 1798 (1. Nivose) Bonaparte, dopo aver fatti fortificare i ridotti esteriori del Cairo, volle da se stesso riconoscere le tracce dell' antico Canale, che altra volta univa il mar Rosso al Mediterraneo. Dopo avere spedito a quest' effetto il General Bon, onde prender possesso di Suez, egli partì verso la sera dello stesso giorno accompagnato da una porzione del suo Stato Maggiore, e da' signori Monge, Berthollet, e Costaz, e giunse a Suez il 27 dicembre (1 Nivose), affin di rendersi nel luogo che gli Arabi disegnano ancora sotto il nome di *Sorgenti di Mosè*: quindi attraversò il mar Rosso in un guado vicino, che non è praticabile che al riflusso, e che ricoverto dalle acque al momento dell' alta marea, sarebbe addivenuta la sua tomba, se una guida della sua scorta non lo avesse salvato, portandolo via sulle proprie spalle. Durante il suo viaggio a Suez, egli riconobbe che il forte di El-Arish era occupato da' Mamelucchi, e dalle truppe di Djezzar. Essendo di ritorno al Cairo, egli si affrettò di riunire e mettere in movimento le sue truppe, che destinava alla conquista della Siria: il 10 febbraio 1799 (22 Pluviose an. 7) partì egli medesimo, e giunse a El-Arish il 17 del detto mese: nel 19 febbraio (1. Ventose) fu conchiusa una capitolazione fra l' armata francese e la guarnigione di El-Arish. In seguito di tali successi, l' armata marciò sopra Gaza, che occupò senza resistenza nel 25 febbraio 1799 (7 Ventòse an. 7), marciando contemporaneamente sopra Jaffa, che fu presa d' assalto, e la di cui guarnigione e gli abitanti furono interamente

passati a fil di spada il 1 marzo (17 Ventose). Bonaparte risoluto di marciar direttamente sopra S. Giovanni d' Acre, ove gl' Inglesi cumulavano tutt' i mezzi di difesa, il 14 marzo (24 Ventose) pose in movimento tutte le Divisioni verso questa Città, dopo aver presa la risoluzione, barbara senza dubbio, ma abbastanza giustificata dalla salute dall' armata, di far morire 4000 prigionieri, che non potevano esser nudriti, e che non potevansi d' altronde rimandar liberi, senza non esporre l' armata a gravi rischi: è coll' istesso orrore, ma rigettandone i particolari dettagli, che noi richiamiamo alla memoria la sorte infelice de'pestiferati, che trovavansi nell'Ospedale di Jaffa. In uno stato tale di salute, che non traluceva alcuna speranza di guarigione, sul punto di cadere nelle mani di un barbaro nemico, nell' impossibilità di essere trasportati dalle ambulanze dell' armata, prossimi ad una morte indubitata e crudele, si sa che il Generale in Capo domandò al Dottore Desgenettes, se v' era qualche mezzo, onde abbreviare i tormenti di questi disgraziati, e sottrarli al crudele destino che gli attendeva; si sa parimenti quale fu la nobile risposta del professore. Senza discutere un punto così difficile, che tocca sì da vicino gl' interessi più cari dell' armata sia permesso allo storico imparziale di non dividere l' opinione di coloro, che abbandonati a tutt' i furori dello spirito di partito nella proposizione fatta da Bonaparte altro non han riconosciuto, che l' infame desiderio di avvelenar quegl' infelici. La guerra offre delle circostanze infelicemente troppo triviali, e nelle quali una legge immutabile di tutt' i tempi, e comune a tutt' i popoli ha prescritto, che i privati interessi fossero sacrificati al grande interesse generale (*Salus Imperii Suprema lex esto*): s'ap-

particne dunque alla posterità il decidere, se questa terribile posizione è precisamente quella, nella quale, come noi affatto dubitiamo, si ritrovò il General Bonaparte (3). Il Generale in Capo giunto sotto le mura di S. Giovanni d'Acre, fece effettuire il 18 marzo (28 Ventose) il passaggio del fiume Kerdanneh, che scorre alla distanza di 1500 tese dalla piazza, in un letto molto fangoso; e il giorno appresso egli indrizzò agli abitanti di Pachaliek un proclama, col quale gli dichiarava, che » *Iddio avea deciso essere già giunta la fine del Regno di Djezzar*: il 20 marzo (30 Ventose) gli assediati condotti da Djezzar in persona fecero una sortita, e furono respinti in disordine nella piazza: il 28 marzo (8 genuinal) fu ordinato un assalto, il giovine Minerve de Chateau-Renaud, uno degli Uffiziali più distinti dell' armata francese, vi perdè la vita; ed in seguito di sforzi straordinarii di valore dalla parte di quest' armata, nella giornata de' 30 marzo (10 germinal) le Divisioni si ritirarono. Bonaparte minacciato di essere attaccato nel suo proprio Campo da' suoi audaci nemici, il di cui numero s' accresceva tutt' i giorni d' una maniera spaventevole per la riunione che accadeva de' Naplouzaïns, de' Mamelucchi d' Ibrahim Bey, de' Giannizzari di Damas e d' Aleppo, e degli Arabi delle differenti Tribù di Siria, che sotto il nome di *armata de' Pascià*, accorrevano in folla in soccorso di Djezzar, Bonaparte, io dico, risolvè di mettersi alla testa di tutte le truppe, delle quali po-

---

(3) Avvenne solamente dietro l' avviso di un Comitato segreto, la di cui opinione era stata unanime, che Bonaparte si era deciso a questo passo: del resto non è fuor di proposito di far conoscere, che di trenta pestiferati, a' quali furono somministrate le pozioni, quindici o diciotto soccomberono, gli altri soffrirono una crisi salutare.

teva disporre senza compromettere l'andamento dell'assedio, e di condurle in faccia all' inimico esterno, per obbligarlo a ripassare indubitatamente il Giordano: egli dunque partì il 15 aprile (26 Germinal) dal suo Quartier Generale di S. Giovanni d' Acre, ed impegnò il 16 aprile (27 Germinal) la battaglia, conosciuta sotto il nome di battaglia del *Monte Thabor*, la quale riuscì brillante per le saviissime combinazioni di movimenti, e che può essere considerata come il più bel fatto d' armi di queste truppe, le quali sin dal loro arrivo in Egitto non avevano cessato di essere vittoriose: del resto i successi di questa battaglia non son dovuti meno alla fredda intrepidezza del General Kleber, che alla prodigiosa attività del General Murat, i quali secondarono maravigliosamente le intenzioni di Bonaparte, che da se solo la terminò. Dopo varie disposizioni militari, il Generale in Capo rientrò col resto delle sue truppe il 20 aprile 1799 (1. Floreal) nel suo Campo sotto S. Giovanni d' Acre. Questa vittoria rianimando il coraggio dell' armata di assedio, avea già dovuto diminuire la fiducia degli assediati: Bonaparte non lasciò affatto trascorrere l' occasione di profittare di queste disposizioni, e spinse innanzi i travagli. In fine dopo numerosi sforzi egualmente infruttuosi, e rinnovati il 10 maggio (21 Florial), vedendo l' indomabile resistenza de' Turchi, istruito d' altronde che l' armata de' Pascià dispersa all' azione del monte Thabor, si riuniva nelle Campagne che costeggiano il Giordano, informato dalle sue corrispondenze d' Alessandria e del Cairo, che de' movimenti rivoluzionarii si manifestavano nel basso Egitto, ove parimenti la spiaggia era minacciata da uno sbarco; convinto dall' altra parte, che il convoglio entrato li 8 maggio (3 Florial) nel porto d' Acre portava un distac-

camento di un' armata Turca riunita a Rhodes, e destinata ad essere successivamente sbarcata in Egitto, Bonaparte, il quale da qualche settimana da un Greco chiamato Barbaki giunto ad Alessandria aveva ricevuto delle lettere de' suoi fratelli Giuseppe, e Luciano nelle quali essi descrivendogli il quadro fedele delle intestine dissenzioni della Francia, e delle sue sventure, gli dimostravano che la guerra civile era pronta a scoppiare; egli prese la risoluzione così dolorosa al suo amor proprio, di levar l'assedio, e lo annunziò con un ordine del giorno del 17 maggio (28 Floreal), nel quale dopo aver posto sotto l'occhio dell' armata i travagli sofferti, e le vittorie riportate, egli terminava presagendole nuovi destini sul continente di Europa. Nella notte del 20 al 21 maggio (1 an. 2 Prairial) l'armata battè ritirata, e si diresse sul Cairo. Persuaso Bonaparte che dipendeva sopra di tutto dal momento, in cui era probabile, che il risultato degli affari di Siria si spargesse tra le popolazioni del basso Egitto, ch' era necessario maggiormente di dare all' armata un attitudine trionfale, ordinò che il suo ingresso al Cairo, che aveva fissato al 14 giugno (26 Prairial), fosse celebrato con delle grandi solennità: egli di persona si pose alla testa delle truppe, si fè precedere dalle bandiere prese sulle mura di S. Giovanni d' Acre, e fece emettere dal Divano della Città del Cairo un proclama, nel quale gli avvenimenti della Campagna venivano annunziati al popolo nel senso che l' esigea la sua politica. Avvertito da gran tempo, come noi l' abbiamo già detto, che una gran crisi già si preparava nel basso Egitto, il Generale in Capo ne aveva acquistata la certezza conoscendo i diversi movimenti operati su tutt' i punti da' suoi nemici, che erano sbarcati ad Aboukir, ed occupata militarmente la penisola. Il

14 luglio 1799 (26 Messidor an 7), dopo aver date tutte le disposizioni necessarie alla esecuzione del suo vasto piano, ed ordinato al General Murat di venirlo a raggiungere nella notte, egli partì dal Cairo con alquanta truppa scelta; giunse la sera alle Piramidi, ed inutilmente si diresse verso il luogo, ove sperava trovare il Campo di Mourad Bey: di là, dopo una lettera ricevuta dal General di Brigata Marmont, egli si recò a Giseh, e vi passò la notte a disporre la marcia delle sue Divisioni: da Giseh passò egli a Ramanieh, ove giunse il 19 luglio (1.° Themidor). I primi giorni di questo mese furono impiegati in una seguela di movimenti resi necessarii da quelli de' nemici; ed il 25 luglio (7 Thermidor) cominciò contro l'armata Turca, comandata da Mustapha-Pacha, la battaglia d'Aboukir, il di cui esito annientò la minaccevole spedizione, nella quale il Gran-Visir Jussug avea fondato le sue ultime speranze. Di ritorno da Alessandria fin dal 27 luglio (8 Themidor) Bonaparte il 31 dello stesso mese (1 de Messidor) indrizzò a tutta l'armata un ordine del giorno, di cui la prodigiosa abbondanza di materie non ci permette dettagliarne che un rapidissimo cenno, ma che produsse però nel di lui cuore una sensazione talmente profonda, in quanto a che le presagiva come vicino il ritorno nella sua patria. « *Soldati*, gli diceva il Generale, *la giornata del 25 luglio (7 Thermidor) ha reso il nome d'Aboukir glorioso per le armi francesi: la vittoria che l'armata ha riportata, accelera il suo ritorno in Francia ec. ec.* » È questo il luogo, ove conviene tramandare alla posterità un fatto di un alta importanza, il quale contribuendo a dare delle spiegazioni sul repentino moto retrogrado dell'assedio di S. Giovanni d'Acre, e 'l cambiamento,

che allora avvenne nelle risoluzioni di Napoleone; risponde d' una maniera vittoriosa alle accuse elevate contro di lui, di avere cioè, abbandonato la sua armata, senza esserne stato autorizzato, e senza prendere delle ulteriori misure, necessarie alla sua difesa. Più noi avremo occasione nel progresso di queste notizie a mostrarci rigorosi verso l' uomo straordinario, il quale divenuto l' Eroe della sua patria, preferì alla gloria immortale di essere il fondatore della sua libertà, il funesto piacere di opprimerla: più, noi stimiamo, ch' è del nostro dovere di difenderlo contro le imputazioni inventate dall' odio personale, ed accreditate dall' ignoranza. Si è comunemente detto, che Bonaparte era disertato dall' armata: la seguente lettera, che gli fu diretta in Egitto dal Direttorio esecutivo, è la sola risposta ad opporre a tale accusa. » *Parigi il 26 maggio 1799 (7 Prairial an. 7.) Al Generale Bonaparte Comandante in Capo l' armata d' Oriente. Le forze straordinarie, Cittadino Generale, che l' Austria e la Russia hanno spiegate; l' andamento serio, e quasi allarmante che la guerra ha preso, esiggono che la Repubblica concentri le sue forze: il Direttorio in conseguenza ha ordinato all' Ammiraglio Bruix d' impiegare tutt' i mezzi che sono in suo potere, onde rendersi padrone del Meditarraneo, e portarsi in Egitto ad oggetto di far ritornare in Francia l' armata, che voi comandate: egli è incaricato di concertar con voi su i mezzi a prendere per lo imbarco, ed il trasporto. A vostro giudizio, Cittadino Generale, se potrete con sicurezza, lascerete in Egitto una porzione delle vostre forze; ed il Direttorio vi autorizza in questo caso a confidarne il comando a chi voi crederete convenevole. Il Direttorio vi rivedrà con piacere ritorna-*

re alla testa delle armate Repubblicane, *che voi avete sino a questo momento comandate.* = *Firmato.* = *Rèveillere*, *Lèpaux*, *P. Barras* ». Nel momento in cui questa lettera pervenne a Bonaparte, egli conosceva che le truppe Ottomane s' imbarcavano a Rhodes per venire ad attaccar l' Egitto per il Delta, il suo dovere, d' accordo colla sua segreta ambizione che le ultime lettere de' di lui fratelli non avevano che maggiormente infiammata, gl' impose d' occuparsi col più profondo mistero delle vicine disposizioni relative alla sua partenza nell' atto istesso che egli approntava tutto per dare a' Turchi una battaglia, che andava a decidere ad Aboukir della sorte della sua armata, e di quella dell' Egitto. Diffatti si osservò il giorno appresso a quello nel quale egli avea riportato la strepitosa ed ultima vittoria che annienù l' armata Ottomana, che egli era partito per Alessandria, onde informarsi, nelle communicazioni che andava ad aprire tra lui e gl' Inglesi sul pretesto del cambio de' prigionieri, delle novelle di Europa più recenti di quelle che gli erano pervenute poco tempo prima in data de' 26 maggio (7 Prairial an. 7.). In effetti gli riuscì procurarsi i fogli pubblici Inglesi sino alla fine di giugno 1799 (jusqu' au milieu de Messidor), e da questi s' istruì delle conseguenze del sanguinoso affare della Trebia, della ritirata delle armate francesi sul territorio Genovese, e della posizione nella quale si trovava Massena in Svizzera. Tutte queste nuove, che sembrarono commuoverlo profondamente, accelerarono la sua partenza, ed egli diè l' ordine al Contrammiraglio Gantheaume, e al Capo di Divisione Dumanoir le Pelley, senza mettere contemporaneamente questi due Uffiziali a parte della confidenza de' suoi

disegni, di accelerare gli approvvisionamenti delle due fregate Veneziane la Meuron, e la Carrère di già armate ed equipaggiate, e di tenerlo avvisato de' movimenti della Crociera Inglese. Il 5 agosto (18 Termidor) egli partù d'Alessandria per restituirsi al Cairo, ove giunse il 10 agosto (23 Thermidor): egli pose a profitto il tempo, che gli convenne passare in questa Città, per entrare in negoziazioni col Gran-Visir, che radunava la seconda armata a Damas, e gli scrisse una lunga lettera, della di cui missione ne incaricò Mustapha-Pacha suo prigioniere, e nella quale dopo essersi sforzato di dimostrare, che tutti gl' interessi della Porta erano di unirsi a' Francesi, dichiarava « ch' egli era dispostissimo a cedere l' Egitto al gran Signore, se con maggior prudenza avvisato su i suoi veri interessi, egli avesse voluto rinunziare all' alleanza della Russia, e dell' Inghilterra, e rientrare in quella della Francia. L' influenza dell' Inghilterra in allora molto potente presso la Porta ed il Visir, rese vana tale rimostranza: fradditanto Sidney-Smith, il quale avendo contato su i successi della spedizione d'Aboukir per rinnovare i suoi approvvisionamenti, era rimasto deluso nelle sue speranze per la vittoria riportata da' Francesi, si trovò nella necessità di provvedersene nell' isola di Cipro. Dopo il giorno 11 agosto (24 Thermidor) egli non vi si vedeva più lungo la costa, che si stende da Alessandria a Rosetta. Bonaparte, che non sospirava che questa nuova per recarsi ad Alessandria, ma che non voleva affatto far penetrare il suo progetto, scrisse al Divano del Cairo, che egli partiva per fare un giro nel Delta; e nell' istesso tempo fece spargere nellá Città la notizia di questo viaggio. Finalmente il 18 agosto 1799 (1. Fru-

ctidor an. 7) abbandonò il Cairo accompagnato da' Generali Berthier, Murat, Lannes, Andrëossy, e Marmont; da' letterati Monge, Berthollet, e Denon; e dal suo segretario Bourienne. Giunto ad Alessandria il 21 agosto (4 Fructidor) egli scrisse al Divano di Egitto una lettera tutta ripiena di allocuzioni enfatiche Orientali, e nella quale annunziava » che si metteva alla testa della sua Squadra, sulla quale trovavasi imbarcata la sua formidabile armata, per andare a schiacciare una volta per sempre tutt' i suoi nemici, e ritornare quindi a godere tranquillamente, e con soddisfazione del possesso dell' Egitto: che egli sino al suo ritorno (che fissò a due, o tre mesi) lasciava il comando al Generale Kleber, e che sperava quindi non aversi che troppo a lodare del popolo di Egitto, lusingandosi ancora per tale condotta essere nel caso di accordar degli encomii, e delle ricompense a' Scheicks. Bisognava, senza dubbio, ch' esprimendosi in questo tuono *sulla sua Squadra*, e sulla sua *formidabile armata*, il Generale in Capo contasse moltissimo non solo sulla moderazione della sua armata, ma ancora sulla credulità de' Scheicks. La mensogna ed il sentimento di confidenza si erano spinti tant' oltre, che non vi fu chi ne rimanesse persuaso, e questo fastoso proclama produsse in pochi mesi sugli Egiziani un effetto interamente opposto a quello, ch' egli si avea ripromesso, e che senza la più consumata saviezza, e le ferme e prudenti disposizioni di Kleber, avrebbe potuto addivenir funestissimo a' Francesi che dimoravano al Cairo, ed alla di loro armata: lo stesso giorno Bonaparte scrisse a Kleber una lettera interamente confidenziale, contenente le istruzioni necessarie alla nuova situazione, nella quale andava a

trovarsi: questa lettera datata da Alessandria il 22 agosto 1799 (5 Fructidor an. 7) è un capo d' opera di previdenza, di saviezza, e di alta politica: ed abbenchè dessa sia conosciuta, siamo dispiaciuti oltremodo, che la sua lunga estensione non ci permette di quì trascriverla. A questa lettera vi era unito un pezzo officiale concepito in questi termini: « *Viene ordinato al General Kleber di prendere il comando in capo dell' armata d' Oriente, avendomi il Governo richiamato presso di lui* ». Bonaparte prevenne in seguito l' armata della sua partenza col seguente proclama. « *Soldati! Le novelle di Europa mi han determinato a partire per la Francia; io cedo il comando dell' armata al General Kleber; l' armata riceverà al più presto mie notizie; io non posso dir di vantaggio: mi fa la più gran pena abbandonar de' Soldati, a' quali sono attaccatissimo; ciò avrà luogo provvisoriamente: ma il Generale al quale ho rassegnato il comando gode la confidenza del Governo, e la mia* ». Bonaparte aveva dato appuntamento al General Kleber pel 24 agosto (7 Fructidor) per vedersi nella Città di Rosetta; ma il timore di veder ricomparire la Crociera Inglese, e la necessità di profittare del vento favorevole, gli fece anticipare la sua partenza di due giorni. Fu il 22 agosto 1799 (5 Fructidor an. 7) a dieci ore della sera, che egli uscì dal porto in uno schifo, per recarsi a bordo della fregata la Meuron, ove era atteso dal Contrammiraglio Gantheaume. Al momento in cui seguiva l' imbarco, una fregata Inglese apparve a vista di Alessandria, e sul funesto presagio che qualche Uffiziale ne traeva da questa circostanza « *Non temete*, disse Bonaparte, *la fortuna non ci tradirà, e noi giungeremo a dispetto degl' In-*

glesi » : si pose alla vela l'indomani 23 agosto (6 Fructidor). La fregata la Meuron aveva a bordo Bonaparte , il Contrammiraglio Gautheaume , i Generali Berthier , e Andreossy ; i Signori Monge , Berthallet , e Denon ; l'Aiutante di Campo Lavalette , serbato dieci anni dopo al più strano destino ; ed il Segretario Bourienne. La fregata la Carrère comandata dal Capo di Divisione Dumanoir-le-Pelley aveva a bordo i Generali Murat, Lannes, e Marmont. Col disegno di schivare gl' Inglesi , essi si tennero lungo la Costa dell' Africa ; e per uno di quei rari colpi di fortuna (poichè noi non siamo disposti a rispondere a coloro, che voglion credere, che questo viaggio si fosse operato coll' intelligenza della flotta Brittannica) la squadra sfuggì alla vista di tutt' i vascelli nemici che percorrevano allora il Mediterraneo in tutte le direzioni. Il 28 settembre (6 Vendemiaire an. 8) si riconobbe l' isola di Corsica , ed il 1.° ottobre (9 Vendemiaire) si appoggiò nel porto d'Ajaccio. Fu colà che Bonaparte venne informato delle nuove fatali del continente , che gli annunciarono la presa di Mantova , la battaglia di Novi , la discesa degli Anglo-Russi in Olanda , e l'intera conquista dell' Italia effettuita dall' Armata Austro-Russa. Costretto a restare nel porto di Ajaccio per la contrarietà de' venti in sino al 7 ottobre (15 Vendemiaire) la squadra si rimise alla vela nella notte di questo stesso giorno. L' indomani al tramontar del sole , al momento in cui si faceva riconoscenza delle Coste della Francia , ed in cui ciascuno abbandonandosi al piacere di rivedere la sua patria , secco si congratulava di essere scampato alla Crociera Inglese , otto a dieci vele che si crederono essere de' bastimenti Inglesi , furono riconosciute in alto mare. In mezzo alla generale costernazione , che produsse un tale incidente , il

solo Bonaparte conservava la serenità del suo volto, allorchè il Contrammiraglio spaventato dall' imminente pericolo, ordinò che si girasse di bordo per ritornare in Corsica « *Nò*, *nò*, gridò con impeto Bonaparte, il quale fino a questo momento non aveva contradetto alcun movimento dell' Ammiraglio, *questa manovra ci condurrà in Inghilterra*, *ed io voglio arrivare in Francia* »: in un subito furon dati gli ordini, perchè tutto fosse pronto al combattimento, che sembrava inevitabile; ma la notte fece scomparire di vista le vele che si erano vedute il giorno: a mezzanotte si approdò alla Costa di Francia, senza poter distinguere il luogo, ove la squadra si ritrovava; si pose alla cappa sino al giorno, e si riconobbe quindi il Capo Taillat tra la penisola d' Hières e Frejus: lo sbarco fu deciso effettuirsi in quest' ultimo luogo, ed il 9 ottobre (17 Vendemiaire), dopo 48 giorni di traversata la più felice su di un mare coverto da Vascelli nemici, Bonaparte rimise il piede sul suolo della Francia, essendone stato assente un anno, quattro mesi, e venti giorni: per una esenzione, che avrebbe potuto divenir molto funesta, Bonaparte ed il suo seguito furono eccettuati dalla quarantena: in tal modo il ritorno di quest' uomo straordinario nella sua patria poteva addivenir per la stessa, e per l' Europa il segnale delle più disastrose calamità, che la Provvidenza sembrava aver serbate per un' altra epoca, e per un altro ritorno (s' intende il ritorno dalla Russia). Un entusiasmo generale, e che non può essere paragonato che a quello che produsse il suo ritorno in Francia in marzo del 1815, si manifestò su tutt' i punti del passaggio di Bonaparte da Frejus sino a Parigi. Dappertutto gli abitanti delle Città e delle Campagne, abbando-

nando i di loro travagli, accorrevano in folla sul suo passaggio per ammirare l' Eroe d' Italia ed il vincitore d' Oriente. Con lo stesso entusiasmo era atteso a Parigi, ove egli giunse il 16 ottobre 1799 (24 Vendemiaire an. 8.) : si sa benissimo qual' era in quell' epoca la situazione della Repubblica : battuta, umiliata in Italia ed in Germania, essa era lacerata nel suo seno dalle fazioni alternativamente vinte, e vittoriose. Gli avvenimenti del 18 giugno 1799 (30 Prairial an. 7.), che possono riguardarsi come la rappresaglia del 4 settembre 1797 (18 Fructidor an. 5.), provavano sufficientemente, che l' indipendenza de' poteri, principal base di tutt' i sistemi rappresentativi, avea già cessata di esistere. Il Corpo Legislativo colpito dal Direttorio ricolpiva a suo giro lo stesso nel prosieguo, di maniera che sotto nomi costituzionali non erano, che le fazioni che fradditanto governavano la Repubblica. Un tale stato di cose non poteva esser durevole, e quegli che il primo lo avea riconosciuto era quell' illustre membro dell' Assemblea costituente (Sieyes), il quale richiamato da Berlino, ove avea risieduto un anno in qualità di Ambasciadore, era stato eletto membro del Direttorio esecutivo cinque mesi prima del ritorno di Bonaparte (4). Questi giunto in Francia si guardò bene di far traspirare il segreto della sua ambizione; egli intese tutt' i partiti, e sembrò a ciascun di loro l' uomo necessario per assicurare il proprio trionfo. Questi partiti, senza parlare delle loro diverse graduazioni che li suddivideva, si riducevano a tre : quello della Repubblica, propriamente detto, numeroso, attivo, energico, e nel quale si contava un gran nu-

(4) Si può consultare l' articolo Fouchè sugli avvenimenti, che han preceduto il ritorno di Bonaparte.

mero di uomini di grandissimi talenti, ma niún Capo veridico: quello della Monarchia costituzionale, del quale Sieyes era il Capo segreto, e che non poteva consolidarsi, che pel richiamo al Trono di una novella dinastìa nazionale, o straniera: nelle congiunture, nelle quali si trovava la Francia questo partito senza dubbio era quello, che si conciliava più da vicino cogl' interessi interni, ed esterni della medesima. L' Europa non nudriva allora altre speranze per mettere un termine allo spirito rivoluzionario, dal quale non poteva andar disgiunto quello di conquista; e gli amici illuminati, e preveggenti della libertà non riconoscevano nell'interno alcun altro mezzo, onde arrestar la marcia della rivoluzione sempreppiù basando tutti gl'interessi nati da quella, e consagrando tutti quei principii, che erano stati riconosciuti buoni. Finalmente il terzo partito, di cui Barras era divenuto l'Agente, era quello della Monarchia feudale del 1788, da ristabilirsi nel ramo cadetto della famiglia de'Borboni. L' esperienza ha provato nel 1815 ciò che bisognava attendersi da questo partito, e se dopo una proscrizione spaventevole di diciotto mesi, la Francia sotto il regno di un Re filosofo offre oggigiorno (1819) lo spettacolo di uno stato di Europa il più tranquillo, il più felice, e forse il più libero, che conosce a fondo, che la causa delle sue divisioni intestine è sempre imminente, e che un solo avvenimento puole far ritornare su di Lei in un momento i mali, che l' alta saviezza del Re Luigi XVIII ha allontanati. Bonaparte dopo aver intesi i Capi de' diversi partiti, non ebbe molta pena ad accorgersi, ch' egli stesso era un partito, e che invece di secondare gli altri, gli sarebbe stato facile di farsi da questi coadiuvare nella sua

elevazione : fradditanto egli continuò ad accoglierli, ad ascoltarli, a lusingarli; e quantunque sin d' allora i suoi piani fossero irrevocabilmente sanzionati per impadronirsi del potere, egli usò tale destrezza, affettò un tal disinteresse nella sua condotta, che sino all' ultimo istante coloro i quali conoscendolo a fondo, eran presi dalle più vive inquietudini sulla sorte della libertà confidata in tali mani, pure non ebbero alcuna occasione di sospettare della sua franchezza nelle frequenti riunioni, che aveano luogo delle volte presso Luciano Bonaparte, delle volte al Castello della Malmaison, residenza della sposa del Generale. spesse volte egli ripeteva di non voler essere che l' *istrumento* della salute della Repubblica, di modochè anche sorpresi da tanta moderazione dalla sua parte, egli era quasi impossibile di non prestar fede alla sincerità delle sue proteste. Il prestigio era divenuto così generale, che Moreau egli medesimo ne fu a parte, e gli offrì d' impegnarsi nella qualità di Tenente Generale nel gran movimento, che si preparava: finalmente il 7 novembre 1799 (16 Brumaire an 8) un ultimo conciliabolo ebbe luogo alla Malmaison, e vi fu risoluto, che due giorni dopo, cioè il 9 detto mese, il Consiglio degli Anziani radunato straordinariamente prenderebbe, conformemente ad una delle disposizioni della Costituzione che andava a rovesciarsi, una risoluzione per traslogare il Corpo Legislativo a S. Cloud sul pretesto, che una gran cospirazione comprometteva nella Capitale la sicurezza de' Consiglieri. Lo scopo di questa traslogazione era chiaro, quantunque i timori fossero esagerati. Si cercava di prevenire ogni specie di movimento popolare, al quale avrebbe potuto dar luogo la resistenza del partito d' opposizione. A malgrado delle energiche rimostranze di alcuni repubblicani, che

avevano penetrato il segreto della cospirazione, il tutto si eseguì a Parigi il 9 novembre, (18 Brumaire) com' era stato di già deciso ; ed al decreto di traslogazione del Corpo Legislativo il Consiglio degli Anziani ne aggiunse un' altro, col quale si metteva a disposizione di Bonaparte la guardia di questo Corpo, composta di un battoglione di granatieri, e di tutte le truppe della 17.ª Divisione militare, di cui Parigi è il Capoluogo. Appenachè questi decreti furono emanati, che Bonaparte accompagnato dai Generali Berthier, Lefebre, Macdonald, Murat, Bessières, Lannes, e da un gran numero di altri personaggi entrò nella Sala degli Anziani, e gli tenne questo discorso : » *Cittadini rappresentanti : la Repubblica era sul punto di perire : voi lo avete già conosciuto : il vostro decreto l' ha già salvata : guai a coloro, che amerebbero i torbidi, e 'l disordine : io gli arresterei, secondato dal General Berthier, dal General Lefebre, e da tutt' i miei compagni d' armi: si guardino pure di cercar nel passato degli esempii, che potrebbero ritardare l' andamento delle vostre sessioni : nell' istoria nulla v' è, che rassomigli alla fine del secolo XVIII . . . . La vostra saviezza ha sanzionato il decreto, le nostre braccia sapranno mandarlo in esecuzione : noi bramiamo una Repubblica stabilita sulla libertà civile. e sulla rappresentanza nazionale. Noi l' avremo : io lo giuro . . . . lo giuro in mio nome, ed in nome ancora de' miei Compagni d' armi* — ». Bonaparte non era affatto oratore ; questo discorso fu pronunciato senza alcun *finale*, e senz' altra eloquenza, che quella delle imperiosità delle circostanze, nelle quali si trovava. Il giorno appresso Bonaparte si pose alla testa di tutte le truppe presenti in Parigi : egli le passò a rivista al Campo di Marte ; le parlò con

energia, e con indignazione dell' imperizia, e de' pretesi tradimenti del Direttorio; e le fece conoscere che la salute della Repubblica dipendeva da ora innanzi dal di loro coraggio, ed attaccamento a questa causa. Le truppe corrisposero con delle reiterate e numerose acclamazioni: riconoscendo quindi Bonaparte la predisposizione di queste truppe, ordinò che si fossero poste in movimento sopra S. Cloud: fraddittanto i decreti del Consiglio degli Anziani avevano già destata *l' ammirazione* dentro Parigi, e lo *spavento* tra i Repubblicani. Gli amici della libertà convenendo che nello stato disperato, in cui erano caduti gli affari, la Repubblica non poteva essere salvata, che da un' ultima convulsione politica, erano lontani nell' essere di accordo sui mezzi di operarla. Il Direttorio era diviso: Sieyes e Roger-Ducos dirigevano il movimento: Barras vedendosi corbellato affettava una neutralità forzata: Gohier e Moulin diedero nelle furie per un momento, allorchè furono istruiti di quanto si operava: Moulin propose anche di far arrestare all' istante Bonaparte, e di farlo fucilare; ma la marcia degli avvenimenti era così rapida, che egli non pensò ad altro, che a far dimenticare gli atti di sua imprudenza, allorchè un distaccamento inviato da Bonaparte a Luxembourg venne ad annunziargli, ch' egli era incaricato di assicurarsi dalla sua persona: Barras, che a titolo delle semiconfidenze ricevute da Bonaparte, e che quantunque egli fosse stato da gran tempo in diffidenza contro Sieyes, che odiava, si attendeva di esser prevenuto del momento in cui sarebbe scoppiata la cospirazione, si decise ad inviare il suo Segretario Bottot a S. Cloud per trattare col Generale; ma questi malcontento de' segreti disegni di Barras, circondato da un numeroso Stato Maggiore, e considerandosi

fin da questo punto come il Dittatore della Repubblica, prese un tuono minaccevole, e fece all' inviato del Direttore questa risposta, della quale l'applicazione quindici anni dopo, è divenuta così giusta, e così pesante contro di lui: » *Cosa ne ha fatto il Direttorio di questa Francia, che io gli avea lasciata così brillante? : io gli avea rimasta la pace, ed invece vi ho ritrovata la guerra: io li aveva rimaste delle vittorie, e vi ho ritrovate delle leggi spogliatrici, la miseria: cosa mai ne ha fatto di centomila francesi, tutti miei compagni di gloria? essi sono morti* ».

Dimodochè dopo questa veemente emozione, egli ordinò di spedirsi a Bottot il passaporto, che domandava Barras: un' ora dopo il ritorno di Bottot a Luxembourg, Barras domandò la sua dimissione: Gohier presentò la sua di presenza, ricordando al Generale, che in questo stesso giorno egli lo aspettava a pranzo (cioè ad un duello). A questa proposizione, assai ridicola nell' attuale circostanza, Bonaparte rispose » *Che egli affatto pranzava* ». Dopo un' ora pervennero ancora le dimissioni di Sieyes, e di Roger-Ducos; e quindi non vi esistè più Direttorio. I Repubblicani, i quali nel Consiglio de' Cinquecento avevano mancato di tempo, o di audacia per organizzare una resistenza legale all' usurpazione del potere, furono forzati di cader nell' agguato che gli era stato teso, e si resero il 10 novembre (19 Brumaire) alla convocazione, che chiamava il Corpo Legislativo a S. Cloud; ma sin dal mattino le truppe avevano occupato questo villaggio, Boulogne, Sêvres, de Nevilles: le teste de' ponti di Sêvres, de Nevilles, e di S. Cloud erano egualmente occupate: in questo stato qualunque movimento era impossibile ad accadere. Il Consiglio degli Anzia-

ni diede principio alla Sessione nella gran galleria a dieci ore antimeridiane: un' ora dopo Bonaparte accompagnato da molti Generali e da' suoi Aiutanti di Campo dimandò di essere introdotto. In un discorso, nel quale si potè osservare che di già la sua audacia e le sue speranze gli facevano sormontare tutti gli ostacoli sino al Trono, egli esclamò » *Che il Consiglio degli Anziani rivestito d' un alto potere era ben' anche animato dalla più gran saviezza: che esso non doveva consultar altro, che l' imminenza de' pericoli* »: a queste parole un membro (Guyomard) gridò » *È la Costituzione?* » *La Costituzione*, riprese il Generale con molto più di calore, *voi l' avete violata al* 18 *fructidor*, *voi l' avete violata al* 22 *Floreal*, *voi l' avete violata al* 30 *Prairial*: *la Costituzione viene proclamata da tutte le fazioni*, *ed è da tutte violata* » ec. ec. egli terminò il suo discorso con queste parole » *Io vi dichiaro*, *appenachè i pericoli*, *che mi hanno fatto affidare de' poteri straordinarii cesseranno*, *io abdicherò* ». Quali sono questi pericoli, da' quali siamo minacciati? gridarono molti membri: in che consistono essi? che Bonaparte si spieghi « il Generale imbarazzato per un momento riprese la parola e disse » *Se bisogna spiegarsi interamente*: *se bisogna nominare delle persone*, *io le nominerò*; *dirò*, *che i Direttori Barras e Moulin mi han proposto di mettermi alla testa di un partito tendente a rovesciare tutti gli uomini*, *che hanno delle idee liberali ec. ec.* Quindi, dopo aver dichiarato di nuovo che il supremo potere gli era stato più volte offerto, e che egli non aveva accettato quello che gli era stato affidato dal Consiglio degli Anziani che per salvare la Repubblica, denunziò il Consiglio de' Cinquecento, come la

fucina de' movimenti che si preparavano a Parigi, e come il punto dal quale si spedivano emissarii incaricati di organizzarli, egli gridò » *E se qualche Oratore pagato dal danaro dello straniero si avvisasse di mettermi fuor delle legge, che egli facci attenzione di non far piombare, che sopra di lui medesimo una tal sentenza; se egli parla di mettermi fuori la legge, io me ne appello a voi miei bravi Compagni d' armi; a voi miei bravi soldati, che ho guidato tante volte alla vittoria, a voi bravi difensori della Repubblica, coi quali ho diviso tanti pericoli, per rassodare la libertà e l' uguaglianza; io mi rimetterei, miei veri amici, al vostro coraggio, ed alla mia fortuna.* Queste parole avevano già prodotto un grande effetto sulla classe de' militari, i quali non domandavano alcuna ragione dell' operato di Napoleone, ma non era così facile a vincere coloro tra' membri del Consiglio, che esigevano delle pruove della voluta cospirazione. Non potendovi quindi Bonaparte riuscire, alle altre sue ragioni, vi unì qualche parola sull' impossibilità di salvar la Repubblica per mezzo della Costituzione; protestò ancora, che egli non offriva il suo braccio, che per far eseguire le risoluzioni del Corpo Legislativo, e si recò al Consiglio de' Cinquecento, che s' era riunito al mezzoggiorno nella Sala dell' Orangerie: fu colà, che nuovi e pericolosi ostacoli lo attendevano: l' effervescenza nel Consiglio era al colmo. I repubblicani i più istruiti, o i più penetranti che conoscevano il segreto motivo della traslogazione, gettavano lo spavento tra coloro de' loro colleghi, ch' erano già allarmati dalle truppe, che avevano incontrate sul di loro cammino, e delle quali essi avean dovuto attraversare i ranghi per giungere a' loro posti. L' assemblea allora era

bipartita tra due sentimenti, il terrore, e l'indignazione; ma siccome nulla di certo si conosceva su di ciò che era pronto a scoppiare, così vi regnava tra essi il desiderio di conoscerlo, il quale non contribuì affatto a dissipare il discorso studiato del Deputato Emilio Gaudin (questi non è il Signor Gaudin Duca di Gaeta e Ministro delle Finanze durante i quindici anni di governo sotto Napoleone). Questo Deputato aprì la sessione all' una pomeridiana, e si sforzò d' indicare i cambiamenti alla costituzione, che secondo egli opinava, le circostanze rendevano necessarii, e di presentarli sotto un aspetto favorevole; allorchè fu interrotto in un tratto da Delbrel uno de' più accaniti repubblicani dell'assemblea, il quale si alzò, gridando: » *La Costituzione per Dio! la Costituzione, o la morte: le baionette non ci spaventano affatto: in questo luogo noi siamo liberi* »: tantosto altre voci rispondono sull' istesso tuono « *Giammai la dittatura: giammai il Dittatore* ». L'agitazione cresce da momento in momento: ben presto non s' intende più nulla: durante un' ora regnarono nella sala i torbidi e la confusione; un gran numero di membri si affollarono alla tribuna: tutti volevano parlare insieme: finalmente sulla proposizione di un Deputato (M. Gradmaison) l' assemblea decise, che all' istante medesimo, e per mezzo di appello nominativo si prestasse da tutt' i suoi membri il giuramento *di mantenere la Costituzione, e di opporsi allo stabilimento di ogni specie di tiranni*. Appena fu terminato l' appello nominativo, che la porta dell' Orangerie dalla parte della grande scalinata aprendosi, si vide comparire il General Bonaparte a capo scoverto, ed accompagnato da quattro granatieri: nell' istante, e per un movimento spon-

taneo, tutta l'assemblea si alzò, l'indignazione la più viva si manifesta, ed un gran numero di Deputati coll' accento del furore sulle labbra, gridano « *Quà delle sciable! degli uomini armati! abbasso il Dittatore, abbasso il tiranno: si metta fuori legge il nuovo Cromwell: fuori legge* ». Allo spaventevole rumore che rimbombò nella sala, i compagni di Bonaparte, ch' eran rimasti al di fuori, ma molto ben istruiti da lui, come lo abbiam osservato di sopra, si precipitarono alle porte del Consiglio, avendo alla loro testa il General Lefebre, ed accompagnati da un picchetto di granatieri, essi respingono la folla de' Deputati, che si fa d' appresso a Bonaparte; formano a lui d' intorno un cerchio, e lo conducono fuori della sala in mezzo alle imprecazioni che si elevavano da tutte le parti. Lo spavento si era a tal punto impadronito del di lui spirito, ch' egli non cessava di gridare » *Han voluto massacrarmi: han voluto mettermi fuori della legge* »: — fraddıtanto si succedevano tali cose, l'effervescenza del Consiglio si aumentava sensibilmente » *Bonaparte ha tradita la sua gloria*, dicevano alcuni; *egli non è montato ancora sul trono per condursi da Re*, dicevano gli altri. -- « *a basso il Dittatore, il Cromwell, il tiranno* ». Invano il di lui fratello Luciano, che presedeva la seduta cercava scusarlo, attribuendo questo suo andamento all' eccesso del suo amore per la patria; gli rispondono colle stesse grida, e colle stesse minacce. Disperando finalmente di calmare l' esaltazione del furore, che esala un gran numero di Deputati, e temendo di rimanerne vittima tra gli altri, egli depone sullo scrittoio la toga Senatoriale, ed esce dalla sala, protetto dai granatieri, che suo fratello gli aveva inviati in soccorso, e che nel mezzo di questo spaventevole tumulto si erano

insinuati nella sala sino alle scale della tribuna, senza essere osservati: fu allora che si limitarono le violenze, delle quali il giorno appresso se ne fece una imponente mostra: niun pugnale fu alzato contro di Bonaparte; non si attentò affatto alla sua persona, e conviene registrare tra la folla de' romanzi politici i più grossolani tutto ciò ch'è stato detto a quest' oggetto. Uno de' membri i più distinti della Camera de' Deputati (Signor Dupont de l'Eure) ha fatto in ordine a ciò, durante la sessione del 1819, una dichiarazione, sulla di cui verità, l'onorevole carattere di questò rappresentante non permetterebbe elevarsi alcun dubbio, quand' anco egli non fosse stato testimonio oculare di tutte le circostanze avvenute ne' giorni 18, e 19 brumaire, come l'autore di queste notizie ce lo rappresenta. Un antico Deputato (M. Bigomut) non meno comendevole per la sua condotta ch' egli ha tenuta nelle assemblee legislative, delle quali ha fatto parte; che per un amore alla verità, che non puol essere sorpresa da alcuna considerazione, ha pubblicato nel 1819 una relazione sugli avvenimenti del 18 e 19 brumaire anno 8.vo, la quale conferma pienamente e le asserzioni del Signor Dupont, e le nostre; e perciò ci sembra evidente, che l' opinione della posterità, come anche quella de' nostri coevi resterà irrevocabilmente fissata sulla importante epoca della rivoluzione Francese, che noi quì trattiamo. Fradditanto Luciano era appena uscito dalla sala per riunirsi al Generale, che lo attendeva a cavallo in mezzo alle truppe nella gran piazza del castello, che una compagnia di granatieri condotta dal Generale Leclerc, e Murat si presenta alla porta del consiglio « *Ritiratevi*, *Rappresentanti*, disse il general Leclerc con calma, *noi abbiamo ordine di occupar la Sala* »:

— gli si risponde per mezzo di grida : subito vien dato ordine alla truppa di avvanzarsi coll' arma al braccio. Timidi successori de' fondatori della libertà Francese di questa assemblea costituente, la quale forzata dalle baionette ad abbandonar il luogo delle sue sedute, si era ritirata giuocando per protestare contro le violenze del dispotismo; così i membri del Consiglio de' Cinquecento mettendo in non cale il primo de' loro doveri, quello cioè di saper morire sulle sedie Curuli per difendere gl' interessi della patria, o forse colpiti da una inesprimibile vertigine, non opposero nè resistenza, nè proteste all' atto criminoso esercitato contro di loro: colpiti dal terrore, essi presero precipitosamente la fuga, e salvandosi per le porte, per le finestre, per tutte le aperture che ad essi si offrivano, si vedevano fuggire a traverso i parchi e i boschi di S. Cloud, gettando quà e là, per non essere riconosciuti, le insegne di una dignità già avvilita. Alla nuova di questi avvenimenti, che fu recata a Bonaparte dal di lui fratello Luciano e da Fargues, uno de' suoi membri, il Consiglio degli Anziani si formò in Comitato Generale: decretò l' abolizione del Direttorio esecutivo; l' espulsione di sessanta membri dal Consiglio de' Cinquecento; la creazione provvisoria di una novella magistratura destinata ad esercitare il potere esecutivo sino allo stabilimento di un nuovo ordine costituzionale, e nominò Sieyes, Roger-Ducos, e Bonaparte Consoli della Repubblica. Fradditanto Luciano avendo avuta la destrezza di riunire la minorità del Consiglio de' Cinquecento, composti quasi interamente di Congiurati del 18 Brumaire, aprì con essi alle nove pomeridiane una nuova sessione, e pronunciò un discorso pieno di energia e di eloquenza, nel quale egli si sforzò

di giustificare i disegni di suo fratello, che si pretendevano diretti ad aspirare alla tirannia, vocabolo che allora si prendeva nel senso di dignità Reale. Noi non trascriveremo di questo discorso, che un frammento veramente profetico, come siegue « *Perirà ben presto, senza dubbio, il tiranno, che un cieco entusiasmo investirà del potere assoluto: ma ciò non accadrà alla gran nazione. In seguito di queste nuove crisi rivoluzionarie, non vi resterebbe alcuno per rialzare l' edificio della libertà; ed i popoli attoniti, contemplando le nostre dissenzioni, non richiamerebbero alla loro memoria le grandi cose, che noi abbiamo operate fin da dieci anni, che per farne ridondare i risultati a nostra eterna confusione* » -- All' istante in cui Luciano scendeva dalla Tribuna, un messaggio del Consiglio degli Anziani annunziò i decreti che erano stati già emanati, e che abbiam letto più sopra. La minorità de' Cinquecento si riunì, e per un andamento altrettanto meno scusabile, per quanto l' umiliazione non glielo aveva affatto comandato; dichiarò che i Generali Bonaparte, Leclerc, Lefebre, Gardanne, e gli altri Capi della forza armata, i quali la mattina dello stesso giorno avevano annientata la Rappresentanza nazionale, rendendosi gl' istrumenti della usurpazione militare, *avevano ben meritato dalla patria.* La seduta fu prolungata sino a notte molto avvanzata, e a due ore del mattino i Capi provvisorii del governo vennero a prestare sotto il nome di Consoli in faccia agli avanzi de' consigli il giuramento di *Fedeltà inviolabile alla Sovranità del popolo, alla Repubblica Francese, una ed indivisibile, all' uguaglianza, alla libertà, ed al sistema rappresentativo.* La Francia sa per pruova in qual modo questo giuramento è stato adempiu-

to : finalmente dopo aver nominate due Commissioni legislative di venticinque membri per ciascuna, gli autori del 18 Brumaire si sciolsero, aggiornando le di loro sedute pel 1.° Ventose prossimo ; aggiornamento derisorio, durante il quale tutte le forme del governo rappresentativo dovevano soggiacere a delle modifiche, le quali dovevano ben' anche scomparire d' innanzi alla Suprema volontà dell' uomo, che, non ha guari, aveva dichiarato « *Che appenachè i pubblici pericoli sarebbero cessati, egli si sarebbe reso sollecito ad abdicare i poteri straordinarii, de' quali era stato rivestito* ». Una estrema opposizione di sistemi, di principii, di vedute e d' interessi si era già manifestata tra Bonaparte e Sieyes, e noi rapporteremo a questo riguardo un aneddoto poco conosciuto, e che fa il vero ritratto di Bonaparte. Sieyes gli avea proposto di chiamare un Principe del Nord al Trono di Francia : sembrava che Bonaparte avesse abbracciata questa idea ; egli avea impegnato Sieyes a redigere la lettera ; questa lettera scritta e soscritta dagli altri due Consoli, poichè Bonaparte aveva avuto cura di non sottoscriverla, fu spedita con corriere ; ma lo scaltro Bonaparte aveva nello stesso tempo fatto partire un suo Aiutante di campo di confidenza, il quale arrestò il corriere sul cammino per ordine del governo ; gli richiese il plico, e lo riportò al Generale. Si assicura, che nel progresso del tempo Bonaparte, nelle di cui mani era rimasto questo documento, ne trasse un gran partito contro il collega, di cui egli temeva l' influenza, minacciandolo in ogni momento di renderlo pubblico, se continuava ad opporsi allo stabilimento del suo sistema politico. Qualche cosa fu traspirato su i motivi della secreta discordia de' due Consoli ; e

ciò fu una delle bizzarrie non meno straordinarie di quest' epoca, il vedere cioè degli uomini, i quali in seguito si sono così vilmente arrampicati al dispotismo ministeriale, accusare quasi di tradimento l' uomo di stato filosofo, il quale avrebbe voluto situar la monarchia costituzionale sotto la protezione di un Principe, chiamato al Trono dalla scelta del popolo Francese. In seguito di varie discussioni, nelle quali Sieyes si era avveduto che le combinazioni politiche escogitate nel profondo del segreto dovevano tacere innanzi alla consegna d' un Caporale, conobbe benissimo che una lotta del genere di quelle che si era suscitata tra lui e Bonaparte era da ora innanzi impossibile, e pericolosa a sostenere. Non potendo persuadersi de' sistemi del nuovo governo, egli conservò una opinione molto vantaggiosa, e bastantemente giusta di se stesso per ricusare d' essere l' istrumento passivo di colui, che teneva in mano la forza, e di tratto in tratto convenne scegliere degli Agenti più compiacenti, più docili, e senz' altra volontà, che quella di conservare il favore del suo Signore, e con questo un rango elevato nello Stato, ed una gran fortuna. Diffatti, allorchè l' atto costituzionale dell' anno ottavo successe a quello dell' anno terzo e che Bonaparte mediante una tal disposizione fu piazzato alla testa dello Stato col titolo pomposo, e modesto nel tempo istesso di primo Console della Repubblica, Luciano propose Cambacérès, allora ministro di giustizia, per secondo Console, e Lebrun fu nominato il terzo. In quanto alle forme rappresentative, il mantenimento delle quali era stato in un modo solenne promesso da Bonaparte, esse si ridussero ad un Senato, di cui tutt' i membri erano direttamente, o indirettamente nominati da lui: un Corpo legi-

slativo composto di muti, ed un Tribunato, di cui la debole e precaria esistenza non tardò ad ispirare abbastanza di timore, per meritarsi qualche anno dopo la sua distruzione: noi però non intendiamo di anticipare l'epoche degli avvenimenti. Un gran lustro, fondatissime speranze furono attaccate al cominciamento del governo Consolare: un errore generalmente stabilito accusava la forma dell' antico governo di tutte le disgrazie sofferte dalla Repubblica; ed un tale errore si era propagato per opra de' governanti di quel tempo, i quali credevano, e con ragione, di mettere al coverto le loro persone e la di loro responsabilità. La nazione sino a questo tempo divisa, si riunì per applaudire con trasporto all' elevazione istantanea del guerriero, che già aveva riempito tre parti del Mondo della gloria del nome Francese. Questa elevazione per la sola ragione che apriva un vasto campo a delle speranze di qualunque natura, riusciva gradita egualmente a tutti. I *Realisti*, oltre la speranza che avevano concepita che il Generale non sarebbe affatto insensibile un giorno alla gloria di Monk, si felicitavano della concentrazione attuale del potere, che essi consideravano come il presagio sicuro dello ristabilimento dell' unità Monarchica: finalmente gli ambiziosi di tutt' i partiti si rallegravano di veder innalzare un governo, alla di cui riconoscenza era libero il varco a ciascuno ad acquistar de' diritti in virtù de' servizii che poteva rendergli, e che presentava tutt' i caratteri della potenza, e della stabilità.

Il 24 dicembre 1799 (3 Nivose an. 8) il Governo consolare, ed il Senato conservatore, preseduto da Sieyes, furono istallati: nello stesso giorno il Ministero, organizzato provvisoriamente

in seguito degli avvenimenti de' giorni 18 e 19 Brumaire, soffrì una organizzazione diffinitiva, e fu composto come siegue: Talleyrand Ministro delle Relazioni Straniere, Abriol Ministro di Giustizia, Luciano Bonaparte Ministro dell' Interno, Fouché Ministro della Polizia Generale, il General Berthier Ministro della Guerra, Gaudin Ministro delle Finanze, Forfait Ministro della Marina, e Lagarde Segretario Generale de' Consoli: quest' ultimo non conservò il suo posto che per poco tempo, e fu rimpiazzato da Maret, il quale fu decorato del titolo di Segretario di Stato. Il 25 dicembre (5 Nivôse) il primo Console notificò al Re d'Inghilterra la sua nomina alla prima Magistratura della Repubblica, ed il voto della Francia per la pace: dopo aver atteso alcuni giorni, egli ricevè una risposta evasiva; ma non tale però da distruggere le speranze da lui concepite. Il 1.° gennaio 1800 (11 Nivôse) il Tribunato preseduto da Daunou, ed il Corpo Legislativo da Perrin (des Voges) entrarono nell' esercizio delle di loro funzioni: il 23 gennaio (3 Pluviôse) fu istituita la banca di Francia, divenuta in seguito uno de' stabilimenti di questo genere il più interessante dell'Europa: da quest' epoca in sino a' 7 febbraio (18 du meme mois) pervennero da tutte le parti, e ripieni del medesimo entusiasmo, gl' indrizzi de' Dipartimenti, che accettavano la Costituzione. In fine il 19 febbraio (le 30 du meme mois) il primo Console, al quale la residenza di Luxembourg era dispiacevole, venne ad istallarsi al palazzo *des Tuileries*. Questo andamento, abbenchè di poco momento in se stesso, produsse tutto l' effetto ch' egli si avea ripromesso. Tre Consoli a Luxembourg offrivano ancora nell' opinione un Direttorio in tre persone: il primo Console solo al palazzo *des Tuileries*, nel palazzo

de' Re, circondato da una numerosa guardia si mostrava tutto in un tratto alla Francia ad una distanza da' suoi colleghi, non meno grande che quella, nella quale egli si era situato in virtù delle sue attribuzioni costituzionali. Appena che Bonaparte si vide alla testa del Governo, rivolse i suoi sguardi all' armata, ed il suo primo disegno fu quello di riconquistare l' Italia. Su tale risoluzione, gli 8 marzo 1800 (17 Ventôse an. 8) ordinò, che un' armata di riserva di 60m. coscritti sarebbe organizzata a Dijon, sotto gli ordini del General Brunne: il 2 aprile (12. Germinal) egli nominò il General Berthier al comando dell' armata che si restituiva in Italia, e gli diede Carnot per successore al Ministero della Guerra. Allorchè il primo Console ebbe appalesato il suo disegno di portar la guerra in Italia, il Tribunato ordinò, che il voto di questo Corpo, concepito ne' seguenti termini, gli sarebbe stato presentato da una deputazione di tre membri. -- » *Che il primo Console ritorni vincitore, ed apportator della pace* ». — Non vi era in questo voto, così diverso da quello che l' adulazione espresse in seguito, niun articolo, che non fosse onorevole per quelli che lo pronunziarono: esso riuniva il desiderio della pace a quello della vittoria, e la vittoria allora era necessaria all' onore francese; poichè la coalizione trionfava quasi su tutt' i punti delle frontiere della Repubblica. Il 6 maggio (16 Floreal) Bonaparte partì da Parigi per comandare di presenza l' armata d' Italia: il 17 maggio (27 du meme mois) dopo aver battuto il nemico, egli trovavasi al piede delle Alpi. In quattro giorni tutti gli ostacoli opposti dalla natura furono superati, e fu passato il Monte S. Bernardo: il 21 maggio (1. Praireal) l' armata, i bagagli, l' artiglieria trasportata a braccia

d' uomini erano già arrivati al di dietro delle montagne: il 2 i Francesi ripresero il monte Cenis a danno degl' Imperiali, ed entrarono colla viva forza in Sure, e nel castello della Brunette: il 4 l' armata, dopo essersi impadronita del forte di Bard, occupò la Città e la Cittadella d' Ivrèe; il 6 riportò vittoria a Romano: i giorni susseguenti furono resi celebri da' successi di un' alta importanza ottenuti da' Generali Lannes e Murat, ed in seguito de' quali il 2 giugno (13 Prairial) il primo Console fè il suo ingresso in Milano. Il giorno 20 l' armata sotto i suoi ordini guadagnò contro il Generale Ott la battaglia di Montebello, nella quale il General Lannes fè de' prodigi di valore, e l' inimico soffrì una perdita di 8m. uomini. Questa vittoria costernò gli spiriti de' partigiani della Casa d' Austria, e fu in certo modo il segnale della libertà Italica, che ricevè la diffinitiva organizzazione il 14 giugno (25 prairial) in seguito della battaglia di Marengo. Si sa che la vittoria, per lungo tempo sospesa in questa battaglia, che aveva cominciato a undici ore del mattino, sembrava talmente decisa in favore degli Austriaci alle quattro pomeridiane, che il General Melas, il quale stendendo le sue ali per circondare e tagliare interamente le truppe francesi che marciavano a plotoni serrati, stimava che le sue truppe erano le sole, alle quali egli era debitore del compimento della battaglia in questa giornata, vide in un tratto il suo centro sbaragliato da'corpi di cavalleria comandati da' Generali Desaix e Monnier: questi accorsi a briglia sciolta, dietro gli ordini di Bonaparte, che in un subito gli fè spiegare in battaglia, ristabilirono la pugna e posero il disordine ne' ranghi Austriaci, e fecero ritornare in poche ore la vittoria dalla parte del Campo francese: fu qualche

momento prima dell' arrivo di questi corpi, che il general Berthier essendo venuto ad annunziare al primo Console, che l' armata cominciava ad essere sconfitta, questi gli rispose « *Generale voi non mi dite questa nuova di sangue freddo* » — All' istante egli monta a cavallo, e si porta sul campo di battaglia: i Francesi intimoriti, e piegati dalla superiorità delle forze nemiche, già battevano ritirata. allorchè Bonaparte. che si avvide di questo movimento, corse a' primi ranghi, e gridò « *Francesi, ricordatevi che la mia abitudine è di dormire sul campo di battaglia*: il General Desaix essendo stato ucciso nel momento in cui l' azione trovavasi impegnata col maggior calore, si venne a recarne la novella a Bonaparte, il quale non altro disse, che queste parole « — *Perchè non mi è permesso di piangere?* » -- Noi preferiamo di molto a queste parole, nelle quali, come la pensiamo vi ha più d' ostentazione e di apparecchio, che di vero eroismo, quelle che egli pronunziò dopo questa stessa battaglia, allorchè incontrando un convoglio considerevole di feriti, gridò colpito dal dolore « -- *Son dispiaciuto di non essere ferito com' essi, per dividere la pena de' di loro dolori* » -- Le conseguenze politiche della battaglia di Marengo, nella quale gli Austriaci perderono 40m. uomini, furono immense: il primo Console riconquistando il Piemonte. dettò all' Austria le condizioni della pace: ristabilì la Repubblica Cisalpina coll' atto del 17 giugno (28 Prairial): creò a Milano il 29 una *Consulta*, incaricata di riorganizzare il suo governo; e restituì alle armi Francesi in Italia il di loro lustro, e 'l di loro benessere. Egli rassegnò dopo questa vittoria il comando dell' armata al General Berthier, e passando per Lyon, ove al suo ritorno inaugurò colla

prima pietra la piazza Bellecour, venne a raccogliere a Parigi, in mezzo alle popolari acclamazioni, il prezzo di questa luminosa campagna. Egli è rimarchevole, che in quest' istesso giorno, ed all' istess' ora, nella quale l' armata Francese riportava la celebre battaglia di Marengo, l' illustre Generale dell' armata d' Oriente Kleber al Cairo cadeva vittima sotto i colpi di un assassino. Giunto a Parigi il 3 luglio (14 Messidor) il primo Console fè annunziare il 22 dello stesso mese (3 Thermidor) che il 15 luglio (26 Messidor) era stato conchiuso un armistizio tra le armate Francesi ed Austriache in Alemagna, ed in Italia: ma fin dal 1 settembre (14 Fructidor) essendo stato rotto questo armistizio pel rifiuto fatto dalla Corte di Vienna di ratificarlo, se n' era conchiuso un nuovo il 20 settembre (le meme jour complimentaire); e Luneville, di cui si era confidato il comando straordinario per tale circostanza al General Clarke, fu destinata a servire di punto di riunione per un congresso. Il 3 ottobre 1800 (11 Vendèmiaire an. 9.) fu conchiuso tra la Francia e gli Stati uniti di America un trattato di alleanza, e di commercio. Purtuttavia in mezzo a tanti successi si preparava nel silenzio la rovina dell' uomo, il quale dopo aver mascherata la sua profonda ambizione sotto il velo della libertà, e dopo aver dichiarato che non voleva trionfare che per essa, ingannò fraditanto tutte le speranze dell' Italia nell' istesso modo col quale si avvisava d' ingannar ben presto ancora quelle della Francia. Inebriato da una gloria della quale i tempi antichi e moderni offrono appena l' esempio, Bonaparte, dopo aver chiamati gl' Italiani alla libertà sembrava poi abbandonar la loro causa, e darli in preda ai risentimenti di quei Governi, contro

de' quali gli aveva armati. Due Romani, Ceracchi celebre scultore, e Diana giovine ripieno d'idee repubblicane unirono il di loro odio, e 'l di loro risentimento a quello di alcuni Francesi (5) e risolsero, sostenuti da un movimento preparato daloro stessi e da di loro amici, di sacrificare il primo Console all' opera, alla quale doveva assistere nella prima rappresentazione degli *Orazii.* Questo piano architettato da qualche mese, doveva essere mandato in effetto il 10 ottobre 1800 (9 Vendèmiaire an. 9); ma il General Lannes, e 'l Ministro della Polizia essendo stati informati de' disegni de' congiurati, questi furono arrestati nella stessa sera (vedi Demerville, Ceracchi, Arena, Topino-Lebrun nella *Galleria de' Contemporanei*). Questa cospirazione si era appena appalesata, che una novella congiura, che fu creduta essere stata diretta dal Ministero Inglese, e da un Principe della famiglia de' Borboni, di cui l' esecuzione per altro fu affidata a degli Agenti *Realisti* (vedi S. Rejant, e Carbon) espose il primo Console ad un pericolo più terribile. Egli si recava il 24 dicembre (3 Nivôse) al Teatro, ove si rappresentava per la prima volta l' ammirabile Oratorio d' Haydn, conosciuto sotto il nome della *Creazione del Mondo*, allorchè uscendo dal palazzo delle *Tuileries*, e tre minuti secondi al più. dopo aver voltata l' estremità della strada S. Nicaise che conduceva alla strada di Rohan, si fece sentire una spaventevole esplosione; egli non dubitò affatto, che si era sottratto ad un gran pericolo; fece fermare la carozza, nella quale egli era solo col General Lamus, e continuando poi il suo cammino, diede l' ordi-

(5) Demerville, Topino-Lebrun, Arena, Corso di origine, Aiutante Generale era il personale nemico di Bonaparte.

ne ad una delle guardie che l'accompagnavano, perchè tornasse all' istante sul luogo dell' avvenimento, e raccogliesse i dettagli, che gli furono rapportati qualche istante dopo al teatro. Il misfatto era stato ideato ed eseguito con tal precisione, che due cause impossibili a prevedersi, o a prevenirsi poterono solamente mandar a vôto l' effetto. Una macchina a guisa di una botte, cerchiata di ferro, di palle, di verghe di ferro, di chiodi ecc. era stata situata su di un carro tirato da un cavallo, e posto a traverso sulla strada che dovea percorrere il primo Console, affin di cagionare dell' imbarazzo sul cammino, e rallentare la marcia della sua carozza. Il Rèjant, Uffiziale dell' artiglieria di marina, che l'aveva preparata, aveva disposta la miccia lunga in modo, che dopo avervi dato fuoco, prima che non fosse accaduta l' esplosione, egli potè avere il tempo di voltare strada per mettersi al sicuro. Si riconobbe, che succedendo lo scoppio tre secondi appresso, il suo calcolo era stato al tempo, e questo errore di tre secondi non si dovè, che alle due seguenti cause: il tempo era addivenuto molto piovoso la sera, e sembrava fuor di dubbio, che la polvere avea dovuto ritardare il suo effetto; in secondo luogo fu provato, che in quell'istesso giorno il cocchiere che conduceva il primo Console avendo bevuto un poco più del solito, aveva attraversato bruscamente, ed a rischio di fracassare la carozza, l' imbarazzo causato a bella posta da S. Rèjant, e Carbon. I cortigiani non mancarono di attribuire questo atroce misfatto ai cospiratori del 18 vendèmiaire precedente; ma i veri direttori di questa trama infernale furono ben presto riconosciuti: l' istruzione del processo dimostrò ad evidenza, che essi appartenevano solamente alla fazione *Realista* com-

prata, e stipendiata dello straniero; e tutti e due subirono la pena della decapitazione il 6 aprile 1801 (16 Germinal an. 9), quarantasei giorni dopo l'esecuzione di Ceracchi, Demerville, Arana, e Topino Lebrun. Si sa, che in seguito di queste due cospirazioni furono ordinate delle numerose relegazioni;, ma ciò che veramente è rimarchevole, e pruova sino a qual punto l'arbitrario il più odioso si era impadronito del governo consolare, si è che tutte queste misure di rigore colpirono degli uomini interamente estranei all'ultimo misfatto commesso, i quali senza esser giudicati, venivan puniti come complici, e sulla funesta celebrità rivoluzionaria, della quale molti de' loro nomi erano marcati. Tantosto il dispotismo, che fin quì si era sperimentato solamente nel silenzio, cominciò a scagliare i suoi colpi al pieno meriggio, ed il governo sotto al pretesto di arrestare il corso del brigantaggio, al quale, convien dire, un gran numero di Dipartimenti era in preda, e che minacciava di propagarsi per tutta la Francia, fece proporre la creazione delle *Corti Speciali*, riserbandosi di stabilirle ovunque, e formalmente autorizzarle, e quando lo stimava a proposito. Una viva e libera opposizione, che divenne più in là una delle cause principali dell' abolizione del Tribunato, si manifestò contro tale misura; ma l'ascendente del primo Console era già potentissimo, e sia per viltà, sia per convinzione della necessità di questa ordinanza, sia finalmente per la riunione di queste due cause, il progetto del Consiglio di Stato fu adottato. In tal modo fu stabilita questa odiosa e tirannica istituzione de' Tribunali di eccezione, che formano l' appoggio di tutte le tirannie. Era nell'antica Monarchia feudale della Francia, che il governo con-

solare vi avèva trovato il modello di questa barbara legislazione, e ciò si confaceva facilmente, stante la visibile tendenza all' arbitrario; ma qualunque egli sia questo Codice Consolare, è certo, che la Francia nel 1815 ha attinti gli elementi di una legislazione conservatrice, giusta, e costituzionale, e che la sola poteva salvarla, e verso della quale l' esperienza e la ragione l' hanno guidata in seguito, ciò che non può spiegarsi che col trionfo di una fazione empia, risoluta a sacrificare la Francia, e l' istesso Monarca al bisogno della sua vendetta, ed allo ristabilimento de' suoi privilegi. Tuttavia, bisogna confessarlo, nell' istesso tempo in cui il primo Console sembrava dimenticare che il primo de' titoli, in virtù del quale governava la Francia, era il mantenimento della sua libertà, la sua alta previdenza s' occupava di quanto riguardava l' esterna sua sicurezza, e la sua gloria. Il 17 gennaio 1801 (27 Nivose) egli ristabilì la compagnia dell' Africa, ed incaricò il General Turrean di costruire la bella strada, che si stende dalla Francia in Italia pel *Simplon*. Il 9 febbraio (20 Pluviôso) fu conchiuso a Luneville il trattato, il quale confermando le concessioni stipulate a Campo-Formio in favor della Francia, cedeva inoltre alla Repubblica Francese tutta l' estenzione di paese situata sulla riva sinistra del Reno, dal punto in cui questo fiume lascia il territorio Svizzero, sino a quello in cui entra sul territorio Olandese; riconosceva l' indipendenza delle Repubbliche Cisalpina, Elvetica, Batava, e Ligura, indipendenza, che Bonaparte divenuto Imperatore non riconobbe più, in disprezzo de' giuramenti i più solenni. Il 4 marzo (13 Ventose) un decreto del governo consolare ordinò, che si sarebbe fatta in fine di ciascun anno Repubblicano

(da 30 Fructidor an. 5.^{eme} jour complimentaire), dal 17 al 22 settembre, una esposizione de'prodotti dell' industria Francese. Il 19 marzo (28 Ventose) per un trattato conchiuso tra la Francia e la Spagna, il Ducato di Parma fu ceduto alla Repubblica, e la Toscana al Principe di Parma col titolo di Re di Etruria. Il 28 marzo (7 Germinal) fu ségnata la pace tra il primo Console e 'l Re delle due Sicilie, il quale cedè alla Repubblica Porto-Longone, l' isola dell' Elba, ed il Principato di Piombino. Fraddítanto in mezzo à questi travagli politici e guerrieri, la più grande idea non avea mancato di preoccupare l' animo di Bonaparte, cioè quello di restaurare la Religione e la Legislazione. Quest' uomo, che lo spirito di partito il più delle volte lo ha considerato abbandonato ad una superstiziosa credulità, poichè si lasciava trascinare da una specie di fatalismo, non conosceva solo le prime idee elementari in materia di Religione, che da abilissimo uomo di stato giammai ha separate dalla politica. Convinto che la forza armata non può vincere l' opinione, e sopratutto l'opinione Religiosa, egli aveva dato ordine a suo zio il Cardinal Fesch, ed ai suoi Ministri d' intavolare un Concordato colla Santa Sede. Questo importante affare, pel di cui buon successo la Corte di Roma non vi attaccava minor prezzo che il gabinetto delle *Tuileries*, fu per molto tempo, e con sempre rinascente opposizione discusso: finalmente dopo lunghe conferenze questo concordato fu conchiuso a Parigi il 15 luglio 1801 (26 Messidor an. 9) tra' l primo Console ed il Papa Pio VII. Questo atto, il quale consacrando la tolleranza Religiosa, riconciliava la Chiesa di Francia, divisa da undici anni dalla civile costituzione del Clero, contribuì possentemente a far ritornare la pace nello

Stato, e nelle famiglie; ed ispirò al di fuori, stante le ferme basi della saviezza e stabilità del Governo Francese, una confidenza, che non l' avean potuto dare fin quì nè le più brillanti vittorie, nè i più solenni trattati. Il 24 agosto (6 Fructidor) si stabilì la pace tra la Francia e la Baviera: il 30 agosto (12 Fructidor) si effettuì in Egitto l' evacuazione di quelle contrade, che furono abbandonate dall' armata Francese per lungo tempo, ma inutilmente vittoriosa: il 19 settembre 1801 (7 Vendemiaire an. 10) un trattato segnato a Madrid da Luciano Bonaparte riconciliò i gabinetti di Parigi e di Lisbona. Finalmente due grandi avvenimenti, i quali sembravano dover ricondurre una pace durevole in Europa, e consolidare i nuovi destini della Repubblica, si successero in otto giorni d' intervallo: i preliminari di pace tra la Francia e l' Inghilterra furono segnati a Londra il 1 ottobre (9 Vendemiaire); e agli 8 dello stesso mese (16 Vendemiaire) un trattato di pace fu conchiuso a Parigi tra la Francia e la Russia. Contemporaneamente fu deciso che ad Amies si sarebbe riunito un congresso, e che vi si sarebbero recati i plenipotenziarii Francesi ed Inglesi per la redazione diffinitiva del trattato. Il 9 ottobre (17 Vendemiaire) furono ristabilite tra la Francia e la Porta le antiche relazioni di buona intelligenza e di amicizia: Bonaparte creatore della Repubblica Cisalpina, aveva determinato, onde fortificare il suo sistema di unire questo Stato alla Francia di un modo più intimo, dandole lo stesso Capo; fu con questo disegno ch' egli pensò di far rompere i trattati già conchiusi, o sul punto di esserlo colle grandi Potenze; ed il 12 novembre (21 Brumaire) la *Consulta* della Repubblica Cisalpina fu

convocata per suo ordine a Lyon. Appena essa fu riunita, è da immaginarsi, le prime cure di questa Assemblea furon quelle di favorire le secrete intenzioni del suo fondatore, il quale fu invitato ad assistere alle sue sessioni. Il primo Console ubbidì senza pena ad un voto, che secretamente aveva ordinato. Egli partì da Parigi per Lyon gli 8 gennaio 1802 (18 Nivose an. 10) e giunse in questa Città il 21. Appena la *Consulta* si riunì, che la sua prima cura, discutendo in riguardo alla forma una Costituzione già sansionata dal primo Console, fu quella di deferire a costui nella sessione del 25 gennaio (5 Pluviose) il titolo di Presidente della Repubblica Italiana. Bonaparte, che noi non riputiamo giammai più degno di elogi, che nella nobile protezione, che non cessò mai d'accordare alle scienze, alle lettere, alle arti ed al perfezionamento di metodi impiegati per la pubblica istruzione, decise il 4 marzo (13 Ventose) che gli fosse presentato un quadro generale de' progressi, e dello stato delle scienze, delle lettere, e delle arti dall'epoca del 1789 sino al 23 settembre 1801 (1. Vendemiaire an. 10). Finalmente il 25 marzo 1802 (4 Germinal an. 10) tutt'i suoi voti furono adempiuti pel trattato conchiuso ad Amiens tra la Repubblica Francese, la Gran Brettagna, la Spagna, e la Repubblica Batava. Questo trattato, che non era in sostanza da parte dell'Inghilterra, che una tregua concertata tra i nemici della Francia, i quali cedevano alla imperiosità delle attuali circostanze, per attendere che migliori circostanze loro dessero l'occasione di eludere, o pure di rivocare un tal trattato; riempiva i più cari desiderii di Bonaparte, in modo che dopo aver ottenuto in risposta un insultante silenzio ai prelimi-

nari, e stante i numerosi ostacoli che si succedevano l'un dopo l'altro nelle negoziazioni, e che egli temeva più d'una volta di non poter sormontare, si faceva finalmente riconoscere dall'Inghilterra, Capo del Governo della Francia. In virtù del trattato d'Amiens tutte le possessioni conquistate da dieci anni dall'Inghilterra a danno della Repubblica, ed i suoi Alleati, gli venivano restituite; purtuttavia l'Inghilterra rimaneva padrona dell'isola della Trinità, e delle piazze forti che avevano appartenute all'Olanda nell'isola di Ceylan; e Malta restituita all'ordine Gerosolimitano veniva dichiarata indipendente. A tali successi così importanti per assodare il potere del primo Console si accoppiarono a danno della Francia de' rovesci, da' quali egli non fu tocco, che insensibilmente. Il 21 novembre 1801 (30 Brumaire an. 10) una considerevole spedizione, consigliata dalla politica la più falsa ed odiosa, e destinata alla conquista dell'isola di S. Domingo, avea salpato dal porto di Brest, sotto il comando del General Leclerc, cognato del primo Console. Questa spedizione, che non può essere interpetrata che in due interessi, i quali eccitano una eguale indignazione; il primo cioè di ridurre sotto la schiavitù una colonia immensa, pacifica, felice e fiera della sua libertà, e che altro non pretendeva che il riconoscimento della sua indipendenza per prezzo del suo attaccamento alla metropoli; il secondo di abbandonare a tutti gli avvenimenti di una distruzione quasi inevitabile questa gloriosa armata di Germania, spesse volte vittoriosa sotto gli ordini di Moreau, e di cui l'attaccamento al suo antico Generale era un delitto in faccia a Bonaparte; questa spedizione, noi diciamo, non ebbe alcuna riuscita. Dessa costò

alla Repubblica la perdita di una delle sue più belle armate; e fu d' allora in poi per gli uomini avvezzi a meditar profondamente sugli avvenimenti, un funesto presagio, che non ha affatto fallato, della direzione che prendeva la politica del primo Console. Ciò nonostante nell' ebbrezza d' una pace generale, le disgrazie di S. Domingo furono appena avvertite dalla nazione; bisognò nel tempo istesso, che una tale ebbrezza fosse molto profonda per chiuder gli occhi sopra uno degli atti i più odiosi del primo Console, il quale poco contento della libertà, colla quale una intrepida minorità discuteva nel Tribunato i progetti di legge rimessi dal Consiglio di Stato, e del coraggio, col quale era accaduto più di una volta a questa minorità di rigettarli; si disponeva, sotto il pretesto di rinnovellare il Corpo Legislativo, e 'l Tribunato nella quinta parte de' membri, atto prescritto dalla costituzione, ad intimare ai più energici difensori degl' interessi del popolo, l' ordine di uscire da questo corpo, ove la di loro presenza già da gran tempo importuna, diveniva al momento affatto inutile (6). Gli 8 aprile (18 Germinal) il concordato adottato dal Corpo Legislativo divenne legge dello Stato; e 'l 18 dello stesso mese (28 Germinal) Bonaparte accompagnato da tutte le autorità assistè in gran gala al *Te Deum*, che fu cantato nella Chiesa Metropolitica, in occasione della pace d' Amiens, e dello ristabilimento del culto Cattolico in Francia.

Il primo Console, di cui la politica, e l' or-

(6) Daunou, Chènier, Benjamin-Costant, e gli altri nobili imitatori del di loro coraggio furono tra quelli, che soffrirono il rinvio, che ebbe luogo il 7 marzo 1809 (16 Ventose an. 10).

goglio ben accolto, ed adulato da proteste piene d'interesse, e mensogniere di una fazione, che aveva fissato il suo quartier generale nelle anticamere e ne' saloni delle Signore Bonaparte; accordava da gran tempo una tacita protezione a questo partito, che noi disegneremo col nome di *Emigrazione armata*, stimò esser questo il momento favorevole per mandar ad effetto una misura, dalla quale si riprometteva i più felici risultamenti in riguardo all'interesse del suo potere, e che secondo le sue vedute doveva in un momento isolare i Borboni da ogni di loro appoggio: egli dunque proclamò sotto il nome di *Legge d'Amnistìa* il richiamo generale di tutti gli emigrati; a condizione che questi prestassero giuramento di fedeltà al Governo. L'umanità, la ragione, la giustizia, la politica erano tra di loro d'accordo, senza dubbio per richiamare coloro tra gli emigrati, che le proscrizioni rivoluzionarie avevano costretti a fuggire il di loro paese nativo: ma chi il crederebbe?, questi disgraziati furono sempre coloro, pe' quali Bonaparte dimostrò il minimo degl'interessi; ed in un gran numero di circostanze egli si compiaceva di manifestare una preferenza distinta in favore de' ribelli, i quali da negoziatori d'intrighi, e di tradimenti avevano percors' i gabinetti di Europa per armarli contro la Francia, e cercato di dilaniare la patria colle di loro proprie mani: era a questi solamente ch' egli accordava dell' energia negli affari; eran questi che si lusingava piazzare alla testa de' suoi reggimenti, e della magistratura, allorchè il suo potere abbastanza consolidato gli avrebbe permesso di eseguirlo senza pericolo. Più volte ancora le resistenze ch' egli incontrava a questo riguardo nell' opinione pubblica e sopratutto in quella

dell' armata gli causarono degl' istanti di vivissima irritazione. Non è dunque senza alcuna ragione che i Fontanes, i Chateaubriand, i Bonald, e tutti gl' istancabili difensori del dispotismo feudale, ch' era l' occulta chimera di Bonaparte, eran d' accordo a riconoscere in lui *l' arte di governare* portata al più alto grado. Noi lo confessiamo di buona fede, che ciò, che maggiormente ci sorprende è l' ingratitudine della comune degli emigrati: nel tempo istesso è rimarchevole in questi atti d' ingratitudine verso di un uomo che gli ha così ben serviti, e che per mancanza di tempo non si è meglio con essi comportato, una abnegazione di loro stessi, difficile a concepirsi; e che non si spiegarsi con molta minor ragione di quello, che rende l' attual Capo de' Borboni popolare. (*) In seguito di questa legge, che tal quale fu pubblicata, e che produsse de' risultati così funesti, che non sono stati troppo tenuti in conto che nel 1812, 1813, 1814; il primo Console ne propose un' altra più degna veramente della nazione Francese, e di lui stesso. Istituendo la Legion d' onore, ch' egli destinò a ricompensare ogni sorta di servizii resi alla patria, ottenne la riconoscenza de' Cittadini Francesi di tutte le classi, e diede un grand' esempio all' Europa. Purtuttavia questa sublime istituzione non tardò a perdere una parte del suo splendore, allorchè divenuto Impe-

(*) I caratteri della Storia veridica consistono nella esattezza e precisione de' fatti che si narrano: però in quest' Opera il Signor Jullian per troppo sottilizzare le cose, è caduto negli estremi, e si è deviato da quelle regole di prudenza, che debbono essere la guida, allorchè si scrive delle persone viventi: quindi lungi dal dividere col medesimo la di lui opinione, noi accogliamo questo tratto per la connessione de' fatti soltanto, rigettandone le individuali particolarità. (Not. del Rev.)

ratore, Bonaparte fu sollecito di assimilarla a tutti gli altri ordini cavallereschi: creò de' Gran Cordoni, che non accordò quasi mai, che al favore, e decorò della Stella de' bravi la folla de' piccoli Sottotenenti nati nell' emigrazione, sconosciuti all'armata, che gli discacciava, e ne' quali si sarebbe detto, ch' egli ricompensava i servizii resi da' di loro padri alla causa de Borboni (*). Circa lo stesso tempo (10 giugno, 21 Prairial) giunse a Parigi Toussaint-Louverture, al quale S. Domingo doveva la sua conservazione, e che l' orgoglio del primo Console punto da stupidi, e barbari coloni, amò meglio farne un prigioniere, che un' alleato. Si sa benissimo, che la prigionia di quest' uomo devoto alla Francia, ma che voleva per altro conservare il potere, ha dato il colmo alla rovina della Colonia, e dell' armata Francese. Il primo Console dopochè si ebbe conciliata la pubblica opinione collo stabilimento della pace generale, stimò a proposito, ch' egli era già tempo di dare un nuovo passo verso la stabilità del suo potere. Questa maniera di mettere a pruova l' opinione pubblica, quantunque non fece mai parte del suo carattere, naturalmente imperioso, violento, ed impaziente ad ogni ostacolo che gli si presentava, ebbe per lui un esito molto felice tutte le volte, ch' egli trovò convenevole d' impiegarla. Dopo aver fatto presentare al Senato il suo progetto, che non era che il primo germe di sviluppo del gran piano che egli avea concepito, e questo corpo essendosi dimostrato disposto a secondare tutte le sue ve-

(*) Ci riportiamo alla nota della pagina 85. L' autore immagina che Napoleone premiava ne' figli la fedeltà de' padri loro per la causa della legittimità: quantunque avesse ciò praticato con tal disegno, pure non v'ha alcun dubbio che le buone azioni meritino sempre un compenso. (Not. del Rev.)

dute, fece sottomettere alla deliberazione del popolo questa quistione, di cui la soluzione non era più dubbiosa » Napoleone Bonaparte sarà egli Console a vita? » L'immensa maggiorità di voti essendosi pronunziata in favore di questa misura; il primo Console fece comunicare al Senato dal suo Consiglio di Stato un progetto di Senatus-Consulto, il quale interpetrando il voto del popolo Francese, lo proclamava primo Console a vita. Questo progetto fu adottato dal Senato il 2 agosto 1802 (14 Thermidor ân. 10). e gli 8 i due altri Consoli ottennero la stessa proroga del potere, e la presidenza del Senato, del quale lo stesso atto li nominava membri. Il 21 agosto (3 Fructidor suivant) il primo Console presedè per la prima volta al Senato: si disse d'altronde (vedi Fouchè) che Bonaparte, sempre inquieto su tutto ciò che si agitava nel Ministero della Polizia Generale; il solo i di cui segreti erano impenetrabili a' suoi occhi; ma più diffidente ancora de' veri sentimenti dell' uomo di stato, il quale situato da gran tempo alla testa di questo Ministero nel tempo istesso che Bonaparte era giunto al Supremo Comando, vi si era sostenuto per la importanza de' suoi servizii, e per l'impero delle circostanze, Bonaparte, noi diciamo, aveva già risoluto di sopprimere questo Ministero, e di riunirne le attribuzioni a quello di Giustizia. In tale risoluzione, egli avea già fatto creare il 4 agosto (16 Thermidor) per mezzo di un Senatus-Consulto-Organico un Gran Giudice Ministro della Giustizia. Il 4 settembre (27 Fructidor) egli diè compimento a questo progetto, che l'occupava senza interruzione, ed alla di cui esecuzione i nemici di Fouchè erano pervenuti a convincerlo, che vi era attacata la sua sicurezza. Per altro non tardò molto, ch' egli s' accorse del fallo

che avea commesso ; ma il momento , in cui i suoi personali pericoli dovevano forzarlo a riconoscerlo, non era ancora giunto. Informato verso la fine del 1802 della morte del General Leclerc , che comandava la spedizione di S. Domingo, e dello stato della Colonia ; queste nuove lungi dal cambiar qualche cosa nel sistema ch' egli aveva adottato , non fecero , che confermarlo divantaggio nelle sue prime determinazioni ; ed il General Rocambeau , ch' egli destinò per successore a suo cognato ricevè , il. 3 gennaio 1803 (13 Nivose) insiem colla nomina l'ordine di spinger la guerra con un novello ardore . e di nulla risparmiare per trionfar della resistenza di quegl' infelici isolani. Egli è cosa dolorosa , il doverlo dire , giammai istruzioni così barbare non furono meglio eseguite, la guerra fu rinnovata con un furore sino allora sconosciuto , e gli esacrabili delitti , de' quali la Loire era stato il teatro nel 1793 , andarono , dopo dieci anni , a spaventare i mari di America. Il 23 gennaio (3 Pluviose) una nuova organizzazione dell' istituto ebbe luogo per gli ordini del primo Console. Questo corpo , il quale posteriormente ha servito di modello in Europa a tutt' i stabilimenti dello stesso genere , e di cui il Governo Reale della Francia ha conservato tutte le basi , anche esiliando molti degli uomini illustri , che vi erano stati chiamati fin dal principio delle sua istallazione , fu diviso in quattro classi ; Scienze , Lingue e Letteratura Francese, Istoria e Letteratura antica, e Belle arti. Fradditanto l'opinione quasi generale dell' Inghilterra si pronunziava fortemente contro l' esecuzione del trattato d'Amiens conchiuso il 25 marzo 1802 ; il discorso arringato in quell' epoca da Shèredan , aveva lasciato delle profonde tracce. Il Governo in-

caricò Lord Whitwortd, suo Ambasciadore a Parigi di domandare energicamente per mezzo di un *ultimatum*, che le isole Lampadosa e di Malta passassero nel possesso dell' Inghilterra per dieci anni, ed inoltre l'evacuazione di Olanda per parte della Francia. Queste proposizioni essendo state rigettate, Lord Whitworth abbandonò la Francia il 13 maggio 1803 (23 Floreal an. 11): il 17 maggio (27 Floreal) fu posto un embarco su tutt'i bastimenti Francesi ed Olandesi: il 22 maggio (2 Prairial) la Françia dichiarò la guerra all' Inghilterra; ed il 31 maggio, e 1.° giugno (11 e 12 Germinal) s'impadronì dell'Elettorato di Hannover, e fè prigioniera l' armata Inglese, il di cui Generale (il Duca di Cambridge) non scampò alla stessa sorte, che per mezzo di una pronta fuga. Il 22 giugno (3 Messidor) il primo Console partì da Parigi per visitare i Dipartimenti del Belgio: il 22 luglio (3 Thermidor) dopo aver visitato le coste, egli giunse a Bruxelles; il 28 ordinò la costruzione di un gran canale di navigazione, che doveva unire il Reno, la Meuse, e l' Escaut: il 25 Thermidor egli fu di ritorno a Parigi. Verso la fine dello stesso mese, egli aveva proposto all' Inghilterra la mediazione della Russia, ma questa offerta fu rigettata. In quest' epoca precisamente, 22 settembre 1803 (dermier jour Complimentaire de l'an. 11), giunse a Parigi l' Ambasciadore della Porta Ottomana, al quale il Console diede una udienza straordinaria il 9 ottobre 1803 (16 Vendemiaire an. 12). Il 27 ottobre (4 Brumaire) si ebbe a Parigi la nota ufficiale del trattato, col quale la Francia cedeva la Louisiane agli Stati Uniti pel prezzo di una somma di sessanta milioni di franchi: il 3 novembre (11 Brumaire) il primo Console partì per fare una

nuova visita delle coste : giunto a Boulogne egli ebbe fin dal mattino lo spettacolo di un combattimento tra una Divisione Inglese, e la flottiglia : il 18 novembre (26 Brumaire) fu di ritorno a Parigi, ov' egli ricevè qualche giorno dopo (27 novembre - 5 Frimaire) il conte di Markoff. Ministro plenipotenziario di Russia. Sembrava sin d' allora, che ciascun atto nuovo del governo Consolare doveva portare in seguito un novello attentato alle libertà nazionali. Il 20 dicembre 1803 (28 Frimaire) un Senatus-Consulto reso sulla proposta del Consiglio di Stato . sotto il pretesto di stabilire una nuova organizzazione del Corpo Legislativo, gli tolse sino all' ultima apparenza di libertà, e consumò la sua totale caduta, ed avvilimento. Fradditanto una vasta cospirazione diretta da Pichegru, e George Cadoudal . uno de' Capi più audaci dell' armata *Realista* dell' Ovest, si tramava da qualche mese contro il primo Console (7) Il 15 febbraio (25 Pluviose) il General Moreau (vedi il suo nome) accusato di complicità con Pichegru, e George, giunto dopo qualche tempo a Parigi, fu arrestato, recandosi alla sua terra di Grosbois. Il 28 febbraio 1804 (Ventose an. 12) fu arrestato Pichegru nella strada de Chobanais : il 9 marzo (17 du même mois) George Cadoudal fu egualmente arrestato in un cabriolè al momento, in cui scendendo per la strada di Fossès-M-le

(7) Si è detto, e questa ridicola asserzione dello spirito di partito non ci sembra affatto degna di esser confutata, che la cospirazione di Pichegru, e di Cadoudal era stata inventata per spianare a Bonaparte le vie del Trono, si è dunque dimenticato, che sono state fatte dagli accusati istessi le confessioni le più chiare, le più precise, e che la pubblica istruzione della procedura non ha dato luogo ad alcuna incertezza a questo riguardo ?

Prince, era per giungere alla Crocevia di Bussy. I progetti di George e Pichegru, progetti confessati da loro stessi, erano di assassinare, o almeno di assalire il primo Console sulle alture di Nanterre, scendendo dalla Malmaison. Si è veduto all' articolo Moreau. quanto vivi e giusti furono gli allarmi, che l' istruzione di questo affare aveva causati a S. Cloud. Il primo Console riconobbe, benchè tardi, quanto la pubblicità, e sopratutto il torno dato a questo affare. lo aveva discreditato nella pubblica opinione; richiamò presso di se il Ministro, che ne aveva allontanato, ma senza restituirlo nelle sue funzioni; e lasciò dirigere da' suoi consigli il prosieguo d' un' affare, che minacciava di divenir così funesto, ed al quale l' abilità di Fouchè riescì a dare un termine meno spiacevole, di quel che si poteva aspettare. Verso quest' istess' epoca (20 marzo 1804, 29 Ventose an. 12.) un atto attentatorio al dritto delle genti, e contrario a tutt' i principii della giustizia, e della politica portò la più viva indignazione nella Francia, e nell' Europa. I nostri lettori si sono già accorti, che noi vogliam parlare dell' arresto del Duca d' Enghien, eseguito su d' un territorio straniero, e dell' atroce esecuzione, che ne fu la fine: se questo Principe fosse stato arrestato sul territorio francese, in dove aveva avuto l' imprudenza di mostrarsi due volte, il giudizio che lo ha condannato, sarebbe stato un atto rigoroso, ma legale; la sua morte dunque procurata in virtù di un' odiosa violazione del dritto delle genti, non fu che un assassinio. Il primo Console diede delle spiegazioni sulla risoluzione, ch' egli avea presa allora di far perire il Duca d' Enghien, sulla certezza che aveva acquistata, che questo Principe era istruito de' pro-

getti di Pichegru , e di George Cadoudal per assassinarlo. Noi non siamo affatto lontani dall' adottar quest' idea ; ma con un uomo del carattere di Bonaparte , egli è certo , dessa non fu la sola che influì sulla sua determinazione ; ma bensì la necessità di dare a' Repubblicani di tutte le classi delle forti testimonianze del suo odio contro i Borboni , affin di non temere alcuna opposizione dalla lor parte nel momento , in cui andava a situare la corona Imperiale sulla sua testa , contribuì egualmente che tutte le altre considerazioni alla morte di questo Principe . in di cui favore niuno della famiglia del primo Console , nè del suo consiglio , osò alzar la voce. Fradditanto nel più forte di queste allarmanti congionture venivano a compiersi i disegni di Bonaparte da sì gran tempo , e sì profondamente meditati. Insensibile alla gloria di essere il primo Magistrato di un popolo libero , la sua insaziabile ambizione , che trovava troppo angusti i vasti limiti del potere Consolare , non poteva essere diversamente soddisfatta , che colla porpora de' Re : egli si armò di speciose ragioni per dimostrare la necessità d' innalzare un trono Imperiale ereditario ; e la servilità s' incaricò di fornire le altre ragioni , ch' egli avea potuto dimenticare : si avrebbe potuto ciò non ostante , ristabilendo la Monarchia , circondare il principio di tutta la grandezza della Repubblica ; una politica sopraffina lo comandava benanche. Si propose al primo Console di conservare delle forme care alla patria ; di convocar presso di lui i Collegi Elettorali , ed incaricare il Presidente di quest' Assemblea . veramente nazionale , di decretargli la corona di alloro , nel mentrechè l' armata lo proclamerebbe il 1.° Capitano ; ma di già egli aveva risoluto di piazzar sulla sua testa la corona degl'

Imperatori d' Occidente, e ricusò con disdegno, e con colera ogni proposizione, che contrariava questo suo progetto sostenuto particolarmente da Fontanes, a cui niuna cosa sembrava abbastanza Monarchica pel nuovo Sovrano. L' orgoglio di Napoleone già non riconosceva più la Sovranità Nazionale, questo primitivo, e solo titolo della sua nuova potenza: primachè questo nuovo potere fosse stato creato, e definito, egli avea deciso che le cerimonie della sua incoronazione sarebbero esattamente quelle stesse, che erano usitate nella sacra unzione degli antichi Re di Francia; egli metteva nella scelta, e nell' osservanza di questa etichetta una meschina importanza, in vista della quale sarebbe riuscito diffieile di riconoscervi il il vincitore di Lodi, e d' Arcole, il liberatore dell' Italia, l' autore di tanti proclami, immortali monumenti di vera gloria. Per altro tante piccolezze, ed orgoglio erano ancora circoscritti nel recinto del palazzo: i Ministri, e i confidenti di Bonaparte erano i soli a parte delle nobili premure, che occupavano il pensiere del padrone dell' Europa: finalmente il 30 aprile (10 Floreal) da Curèe fu fatta la proposizione nel Tribunato, di proclamare il primo Console Imperatore, e di stabilire l' eredità della Corona nella di lui famiglia: l' indomani i membri del Corpo Legislativo si riunirono nella Sala della Questura per e mettervi lo stesso voto: il 3 maggio (13 florial) il Tribunato adottò all' unanimità, a differenza del solo Carnot, la proposizione che l' era stata presentata nella sessione del 10; ed il 18 maggio (28 du même mois) un Senatus-Consulto, che fu chiamato l'Organico di una Costituzione, della quale distruggeva la principal base, consacrò il voto emesso dal Corpo Legisla-

tivo, e dal Tribunato. Collo stesso atto i due fratelli dell' Imperatore Giuseppe e Luigi, creati il primo Grand' Elettore, il secondo Contestabile, furono situati nella linea ereditaria; il secondo Console Cambaseres fu rivestito del titolo di Arcicancelliere dell' Impero, ed il terzo Lebrun di quello di Gran Tesoriere. Il Senato istallò in seguito i Collegi Elettorali, l' alta Corte Imperiale, e le Grandi Dignità dell' Impero: l' indomani 29 que' tra i Generali, che avevano comandato in capo l' armata, furono nominati Marescialli dell' Impero (8). La clemenza segnò i primi istanti di questo nuovo potere: gli autori della cospirazione diretta contro Napoleone erano stati condannati a morte il 10 giugno 1804 (21 prairial); il 13 (24) la sposa d' Armandre Polignac uno tra questi, consigliata, e condotta dall' Imperadrice Giuseppina venne a gettarsi ai piedi dell' Imperadore, e domandò la grazia di suo marito: Napoleone dopo averla guardata con molta attenzione, la rialzò, e le disse « *Son rimasto stupefatto di trovar vostro marito implicato in un affare così odioso* — *No' Sire. giammai*, rispose ella, *il mio sposo ha concepita l' idea di un delitto, che l' onore riprova anche più fortemente, che la legge* » — La dolorosa situazione di questa donna commosse profondamente Napoleone, che le disse « *Io posso perdonare a vostro marito, poichè è alla mia vita che si è attentato; io vi accordo per lui la grazia*; quindi soggiunse « *Quanto sono colpevoli coloro, che ingaggiano i di loro più fedeli servitori in intraprese così criminose, così*

(8) Alessandro Berthier, Gioacchino Murat, Moncey, Jourdan, Masséna, Augereau, Bernadotte, Soult, Brune, Lannes, Mortier, Ney, Davoust, Bessières, Kellerman, Lefebre, Pèrignon, Serrurier.

follemente concepite, *e delle quali essi non dividono i pericoli* » — Questa grazia non fu la sola; Bouvet de L' Hozier; Lajolais; Rochelle; Gaillard; Russillion; Charles d' Hosier; e quel Marchese de Rivière, vergognoso esempio di quanto l'ingratitudine ha di più odioso (*), riceverono la vita dalle mani dell' uomo, di cui molti tra questi non han cessato dopo un tale avvenimento di bramar la rovina. Il 10 Luglio (21 Messidor) l'Imperatore costretto da un' imperiosa necessità, alla quale egli seppe sempre sottomettere le sue personali affezioni, ristabilì il Ministero della Polizia nelle sue prime attribuzioni, e lo rese all' uomo, che al 18 brumaire, e nelle ultime circostanze gli aveva resi i più importanti servigi: l' Imperatore assicurato dell' interno de' Dipartimenti, de' quali la pace non era stata affatto turbata su di alcun punto pei grandi cambiamenti operati nella forma dello stato, partì per Boulogne il 18 giugno (29 Messidor); si recò in seguito al Campo d' Ambleteuse, ov' egli passò il giorno 1.° agosto (13 Thermidor); giunse il 5 agosto (17 Thermidor) a Calais, ov' egli visitò il porto, e le fortificazioni; il 23 (Thermidor) passò a Dunkerque; di là si recò a Ostende, e ne partì il 27 (Thermidor) per trovarsi il 28 (16 agosto) il giorno dopo all' anniversario della sua nascita a Boulogne, ove egli diede alla Torre d' Ordre una brillante festa, durante la quale distribuì la Stella della Legion d' Onore a tutt' i bravi di quell' armata, che si ripromettevano nuovi trionfi nell' Alemagna. La buona intelligenza, che aveva re-

(*) Ci riportiamo alla nota della pagina 85; ed ove realmente il Marchese de Rivière si fosse reso ingrato al di lui benefattore, a giusto titolo merita un tal rimprovero (Not. del Rev.)

gnata fino a questo tempo tra la Corte di Francia, e quella di Russia, cominciò ad alterarsi; la Legazione Russa abbandonò Parigi il 31 agosto 1804 (13 Fructidor), e Napoleone si recò da Boulogne ad Aix la-Chappelle il 2 settembre: fu durante la corsa di questo viaggio, ch' egli emanò il 10 (23 du même mois) il decreto, col quale istituiva i gran premii decennali, che dovea distribuire di sua propria mano all' epoca del 18 brumaire, e pei quali tutte le scienze erano chiamate a concorrere. Il 20 settembre 1804 (troisième jour complimentaire de l' an. 12) giunse a Mayence; ed il 12 ottobre 1804 (20 Vendemiaire an. 13) fu di ritorno a S. Cloud. Allora cominciarono i preparativi relativamente alla sua incoronazione, ed il 17 ottobre (25 Vendemiaire) un decreto Imperiale convocò il Corpo Legislativo per assistere a questa cerimonia: dopo ben lunghe negoziazioni, che offrirono più d' un ostacolo, il Papa Pio VII prese la risoluzione di recarsi in Francia, dietro le più vive, e reiterate istanze di Napoleone, per consacrarvi questo Monarca; e il 2 novembre (11 Brumaire), egli partì da Roma. Il 9 novembre (15 Brumaire) un Senatus-Consulto dichiarò, che dietro la verifica de' voti, il popolo Francese riconosceva Napoleone per Imperadore, e voleva, che la dignità Imperiale fosse ereditaria nella sua famiglia. Il 18 novembre (5 frimaire) l' Imperatore, che allora trovavasi a Fontainebleau andò all' incontro del Santo Padre, e tre giorni dopo questi due Sovrani partirono da quella residenza per recarsi a Parigi nella stessa carozza. Il 2 dicembre 1804 (11 Frimaire an. 13) l' Imperatore, e l' Imperatrice forono consacrati dal Papa; ma Napoleone situò colla propria mano la Corona Imperiale sul-

la sua testa. Il 5 dicembre (14 Frimaire) ebbe luogo al Campo di Marte una festa Nazionale, quantunque contrariata dal più cattivo tempo, per la distribuzione delle Aquile ai Corpi dell' Armata, ed alle Guardie Nazionali dell' Impero. Il 2 gennaio 1805 (12 Nivose an. 13) l' Imperatore tentò nuovi sforzi presso il Re d' Inghilterra in favore della pace generale; ma non ne ricevè dodici giorno dopo, che una risposta vaga, e che non lasciava, che pochissima speranza di pervenirvi. Il 13 marzo (22 Ventose) una solenne Deputazione gli fu indrizzata dai Collegi, e dai Corpi costituiti della Repubblica Italiana, per presentargli i voti della nazione, in virtù de' quali la *Consulta* lo proclamò Re. Il 17 marzo (26 Ventose) fu convocata un' assemblea straordinaria del Senato Francese al palazzo di Luxembourg, e l' Imperatore in presenza de' gran Corpi dello Stato, Francesi ed Italiani, accettò la Corona di ferro, che gli era stata offerta. Il 2 Aprile (12 Germinal) l' Imperatore e l' Imperatrice abbandonarono Parigi, per recarsi a Milano, ov' essi dovevano essere incoronati, ed il 4 aprile (14 Germinal) il Papa riprese il viaggio pei suoi Stati. Il 18 Floreal Napoleone collocò sul Campo di battaglia di Marengo la prima pietra del monumento che innalzar si dovea alla memoria de' bravi, che avevano suggellata col di loro sangue la seconda conquista dell' Italia, e lo stesso giorno egli fece il suo ingresso a Milano, ove fu coronato il 26 maggio (6 Prairial) nella qualità di Re. Il 21 egli partì da quella Capitale per visitare i Dipartimenti del Regno: riunì il territorio di Genova alla Francia con un decreto del 30, e si recò personalmente in questa Città il 30 giugno (1 Messidor). Gli 11 dello stesse mese egli, e l'Im-

peratrice giunsero a Fontainableau. Alcuni pacifici preliminari avevano decisa la Corte di Russia ad inviare un Agente diplomatico a Parigi, ed il Signor di Novosiltzoff incaricato di questa commissione era già giunto a Berlino, allorchè il Gabinetto Brittannico essendò pervenuto a far cambiare le risoluzioni dell' Imperatore Alessandro, questo diplomatico ricevè il contr' ordine, e riprese il cammino di Pietroburgo. Nello stesso tempo l' Austria prendeva nel Tirolo, nell' Italia, e negli Stati ereditarii un andamento il più minaccevole. L' Imperatore posto a giorno di questi avvenimenti, ma sembrando solamente occupato de' suoi progetti contro l' Inghilterra, colpì questo momento per recarsi di nuovo al campo di Boulogne, e fare l' ispezione delle coste. Fu durante il soggiorno ch' egli vi fece, che seppe ufficialmente, che l' Imperatore Francesco aveva acceduto alla nuova coalizione. Tantosto, dopo aver dati gli ordini necessarii per la marcia della sua armata, si recò a Parigi, ove fu cerziorato, che il 7 settembre (20 Fructidor) e senza dichiarazione di guerra gli Stati del Re di Baviera suo alleato erano stati invasi dall' Austria. Il 9 settembre (22 Fructidor) un Senatus-Consulto abolì il Calendario della Repubblica, e dichiarò, che a datare dal 1.° Gennaio 1806 il Calendario Gregoriano si sarebbe rimesso in uso in Francia. Il 23 settembre (1.° Vendemiaire suivant) l' Imperatore convocò una seduta straordinaria del Senato; espose la condotta ostile dell' Austria, e dichiarò, ch' egli andava di presenza a comandar le sue armate; fu decretato una leva di 80m. coscritti nello stesso tempo dal Senato, e l' indomani l' Imperatore aveva già abbandonato Parigi; il 9 Vendemiaire, egli passò il Reno, ed arringò all' armata. Il General

Mack sorpreso da una marcia così rapida, appena ebbe il tempo di rifuggiarsi nella piazza di Ulm, ov' egli abbassò le armi con 30,000 uomini, 3000 cavalli, e 80 pezzi di cannone co' corrispondenti tiraggi. Questa capitolazione seguì dietro le più savie combinazioni militari, e portò lo stordimento, e lo spaventò in tutta l' Europa. Il giorno dopo la presa d' Ulm, l' Imperatore essendo stato informato, che i Russi si avvanzavano a marcie sforzate in soccorso dell' Austria, indrizzò ai suoi soldati il seguente ordine del giorno — » *Soldati della grande Armata, noi abbiamo già fatta una campagna in quindici giorni: voi non vi fermerete a questa solamente: noi estermineremo ancora questa armata Russa, che l' oro dell' Inghilterra hà trasportata dalle estremità dell' Universo* » — Egli quindi fè il suo ingresso gli 11 novembre 1805 nella Capitale dell' Austria, che Francesco II aveva evacuata pochi giorni avanti, per riconcentrarsi cogli avanzi della sua armata in Moravia, ov' egli fu raggiunto dall' Armata Russa, che comandava l' Imperatore Alessandro di persona. In seguito di un gran numero di vantaggi parziali riportati da' diversi corpi dell' armata Francese sopra i Russi, e gli Austriaci, e fra quali noi non sapremmo passar sotto silenzio il combattimento di Diernstein, uno de' più memorabili di questa prodigiosa campagna, della quale tutt' i giorni, e quasi tutte le ore erano segnate da nuovi successi; il quartier Generale di Napoleone fu stabilito a Porlitz il 18 novembre, e l' Imperatore d' Austria si ritirò a Olmutz, ch' egli fu obbligato di abbandonare due giorni dopo. allorchè Napoleone entrò a Brunn. Il 28 novembre l' Imperatore di Russia si stabilì a Vischau, e tutta la sua armata prese posizione dietro questa Città. Napo-

leone essendo stato informato dell' arrivo di questo Principe, incaricò il General Savary di andarlo a complimentare, e diede nello stesso tempo l' ordine di una ritirata per ingannare il nemico. Il 1.° dicembre i Russi, a' quali il Principe d' Olgoronki al suo ritorno dal campo Francese, ove era stato inviato da Alessandro, aveva ispirata una gran sicurezza sul vicino esito favorevole della battaglia; manovrarono per circondare l'armata Francese. Il 2 fu data la celebre battaglia di Austerlitz, i di cui immensi vantaggi, mettendo due Sovrani a discrezione di Napoleone, annientirono a tal segno le armate Russe ed Austriache, che dopo aver perduti sul campo di battaglia dieci a dodici de' loro Generali, dopo esser cadute in potere dell' inimico 45 bandiere, 150 pezzi di cannoni, gli avvanzi dell' Armata Russa non poterono essere salvati da Alessandro, che per mezzo di un armistizio, del quale una delle condizioni fu, che le armate Russe ed Austriache si ritirerebbero sino ad un luogo prefisso dal vincitore, sotto la scorta di una salvaguardia Francese. Intanto nel Veralberg, nel Tirolo, e nell' Italia i successi dell' armata Francese erano gli stessi. Il 4 dicembre ebbe luogo un abboccamento tra gl' Imperatori di Francia e di Austria al bivacco di Napoleone « *Io vi ricevo*, disse il vincitore, *nel solo palazzo, che abito da due mesi* » — *Voi avete così bene saputo tirar partito da questa abitazione*, gli rispose Francesco, *che essa vi deve piacere*. Il risultato di questo abboccamento fu una capitolazione, ed un armistizio conchiuso ad Austerlitz. Il General Savary fu incaricato di portarlo alla ratifica dell' Imperatore di Russia; ma questo Principe. il quale conobbe che sottoscrivere la pace, era lo stesso che accettare l' umiliazione degli Austria-

ci, si ricusò a tutte le proposizioni; ed il 6 dicembre riprese il cammino di Pietroburgo: l'indomani 7 fu deciso, che i plenipotenziarii Francesi ed Austriaci si riunirebbero a Presbourg, per trattarvi colà sulle condizioni della pace. Il 13 l'Imperatore ricevè a Schoembrunn la Deputazione de' sindaci di Parigi, e le consegnò 45 bandiere prese ad Austerlitz, per essere depositate nella Chiesa Metropolitana di quella Città. Finalmente il 25 dello stesso mese fu segnata la pace: in virtù di questa Napoleone fu riconosciuto Re d'Italia; i suoi alleati, gli Elettori di Baviera, e di Wurtemberg furono innalzati alla dignità Reale, con un aumento di territorio preso sulla Casa d'Austria: Venezia fu riunita al Regno Italico, e la Toscana, Parma, e Piacenza all'Impero Francese. La Prussia, che intervenne a questo trattato, cedè all'Imperatore il Gran Ducato di Berg, ch'egli donò al Principe Gioacchino Murat suo cognato: la stessa Potenza, sulla domanda di Napoleone, desistè da' suoi dritti sul Margraviato d'Anspach, che cedè alla Baviera. Il 27 dicembre l'Imperatore pubblicò in Alemagna un proclama relativo alla conquista del Regno di Napoli, sul di cui Trono chiamò egli il primogenito de' suoi fratelli. Il 30 dicembre egli era a Monaco, di dove egli non partì, che il 17 gennaio 1806 per restituirsi a Parigi, dopochè ebbe assistito al matrimonio del Principe Eugenio, figlio di Giuseppina, colla Principessa Augusta Maria di Baviera. Nello stesso tempo egli adottò questo Principe per suo figlio, lo nominò Vice-Re d'Italia, e lo chiamò a succedergli al Trono di questo paese in mancanza di discendenti naturali, e legittimi. Il 20 febbraio emanò un decreto per la restaurazione della Chiesa di S. Denis, ch'egli consacrò per la sepoltura

degl' Imperatori, e collo stesso decreto restituì al culto Cattolico la Chiesa di S. Geneviève alla quale conservò per altro la nobile destinazione, ch' essa aveva ricevuta dall' Assemblea Costituente. Il 2 Marzo egli aprì in gran pompa la sessione del Corpo Legislativo: nel corso di questo mese continuò ad occuparsi dello ristabilimento, e dell' apertura de' canali, e delle strade maestre, che richiedeva il commercio interno. Il 26 furono aperte alcune negoziazioni di pace tra Fox plenipotenziario non accreditato del Gabinetto Britannico, e Talleyrand Ministro delle relazioni straniere di Francia. Il 28 il Conte d' Haugwitz incaricato di una missione del Re di Prussia presso Napoleone, abbandonò la Francia, dopo avervi fatto un soggiorno di due mesi. Tutto annunziava allora, che tra questi due Stati vi esisteva la più buona intelligenza, e questa opinione venne confermata, allorchè il 4 aprile seguente la Gran Brettagna pose un embarco generale su i bastimenti Prussiani ancorati ne' suoi porti. Un tale avvenimento menò deffinitivamente la rottura di guerra, che fu dichiarata tra queste due Potenze il 21 aprile, e che il Conte d' Haugwitz aveva preparata a Parigi, durante il suo soggiorno. Il 10 maggio una legge fondò l'Università Imperiale. Il 5 giugno sulla domanda degli Stati d' Olanda, l' Imperatore proclamò suo fratello Luigi Re di questo paese. Il 6 luglio giunse a Parigi, incaricato di una pacifica missione, lo stesso Consigliere di Stato d' Aubril, Segretario della Legazione Russa in questa Corte nel 1813. e 1814. Il 12 luglio il Re di Baviera, e di Wurtemberg, l' Elettore Arcicancelliere, e quegli di Baden, il Gran Duca di Cleves e di Berg, e molti altri Principi dell' Alemagna si separarono per sempre dalla Confederazione Ger-

manica, e si riunirono sotto il nome di Confederazione del Reno: l' Elettore Arcicancelliere prese il titolo di Principe Primate, quegli di Baden, e il Langravio di Hassia-Darmstadt il nome di Gran Duchi; l' Imperatore Napoleone fu proclamato Capo, e protettore della Confederazione. Il 17 dello stesso mese un trattato solenne, e reciproco riconobbe, e consacrò questo atto, il quale nel cambiare lo stato politico dell' Europa, rassodava la pace dell' Alemagna, che due avvenimenti posteriori sembravano dover rendere durevole; cioè la pace definitiva colla Russia conchiusa a Parigi il 20 luglio, e l' abdicazione della Corona Imperiale dell' Alemagna fatta il 6 agosto da Francesco II. coll' intera rinunzia de' suoi dritti sull' Impero Germanico. Nel momento che si passavano tali cose, Lord Lauderdale venne a rimpiazzare Fox a Parigi. Fradditanto nel momento, in cui una pace stabile sembrava preparare all' Europa un avvenire felice, il Gabinetto di Prussia atterrito non solamente dalle disposizioni del trattato della Confederazione, che costituiva Napoleone Capo dell' Impero Germanico, ma ancora dallo stabilimento di un gran numero di truppe Francesi nelle vicinanze de' suoi Stati, cominciò a temere, che questo Principe serbando del risentimento per l' attitudine equivoca ch' egli avea dimostrato, o piuttosto per le dimostrazioni ostili, ch' egli avea fatto al tempo della battaglia d' Austerlitz, non serbasse alla Monarchia di Federico la sorte de' Borboni di Napoli: per tal ragione nel mentrechè delle nuove negoziazioni furono intavolate, in Prussia si facevano degli armamenti considerevoli: il Governo Francese ne richiese spiegazione; le risposte della Corte di Prussia non furono affatto soddisfacenti: s' irritarono, e si esasperarono gli spiriti

da una parte, e dall' altra, e la sola lettura de' giornali Francesi di quell'epoca pruova ad evidenza che molto tempo prima della celebre dichiarazione di guerra, che ebbe per conseguenza la campagna del 1806, l' Imperator Napoleone nelle sue relazioni con questa Potenza, aveva già rinunciato (relazioni, nelle quali v' interveniva costantemente il nome di una Regina, della quale la bellezza, le grazie, il nobile carattere, e le disgrazie han lasciato nel cuore de' Prussiani una indelibile, e dolorosa memoria) non solamente ai riguardi, che i Sovrani si devono tra loro; ma ben anche a quelli, che le relazioni sociali comandano à più semplici particolari. Finalmente il 25 settembre Napoleone partì da S. Cloud per Mayance, ov' egli giunse il 28. Il 1.mo ottobre la Prussia in un eccesso di presunzione, e d' imprudenza, ch' è impossibile a spiegarsi, anche ammettendo come certa la segreta intelligenza colla Russia, domandò imperiosamente, che le truppe Francesi abbandonassero l' Alemagna, e ripassassero il Reno. Una proposizione di tal natura fu rigettata, come doveva esserlo, e come si sarebbe praticato anche dal più moderato de' Principi. Si seppe nello stesso tempo, che l' Ammiraglio Russo Siniavin, incaricato dopo gli ultimi trattati di cedere le Bocche di Cattaro alla Francia, informato della rottura, che si preparava tra la Francia e la Russia, si negava a fare una tal consegna. Il 3 ottobre l' Imperatore Napoleone giunse a Wurtzbourg per assumere il comando della sua armata al momento, in cui una di lui lettera istruiva il Senato Francese, che la guerra era stata dichiarata: il 6 egli era a Bambergh: il 7 il centro dell' armata aprì la campagna sotto gli ordini del Duca di Berg, del Principe di Ponte Corvo, e del Maresciallo

Davoust: il giorno 8 l'Imperatore partì da Bambergh: il 9 il Gran Duca di Berg battè i Prussiani a Schleitz, e fè prigionieri i di loro magazzini a Hoff: il 10 il Maresciallo Lannes diè la battaglia di Saalfeld, ove il Principe Luigi di Prussia fu ucciso: il 12 l'armata Francese costeggiava la Saale, voltando le spalle all'Elba: quella del Re di Prussia aveva il Reno dietro di lei: il 13 le armate trovandosi a fronte, l'Imperatore scrisse al Re di Prussia » *Per prevenire*, diceva egli, *l'effusione del sangue, e la perdita sicura della battaglia* »; ma l'effervescenza era tale tra i Prussiani, che da tutte le parti si elevò un grido generale per venire alle mani coll' inimico. Il 14 ottobre cominciò insieme col giorno la battaglia di Jena, la quale annientì nel tempo istesso e l'armata, e la Monarchia Prussiana; e nella quale furono mortalmente feriti il Duca di Brunswick, che spirò pochi giorni dopo, e il Principe Errico di Prussia. I Prussiani vinti sul campo di battaglia furono talmente inseguiti nella ritirata, che gli avanzi della di loro armata furono tagliati da per ogni dove, e prevenuti dà Francesi in tutt' i punti di riunione, fino a che la loro dispersione addivenne totale. La sera dello stesso giorno, Napoleone fortemente irritato contro il Duca di Weymar, che comandava una Divisione dell' armata Prussiana, giunse in quella residenza, ove gli appartamenti della Casa Ducale gli erano stati preparati. La Duchessa lo attendeva all'alto della scalinata. » *Chi siete voi?* le domandò bruscamente Napoleone, —» *La Duchessa di Weymar*, ella rispose— *Io vi compiango*, riprese l'Imperatore, *poichè io annientirò vostro marito*: ordinò quindi che gli si preparasse il pranzo ne' suoi appartamenti. La Duchessa il mattino vegnente avendo in-

viato uno de' suoi Giamberlani per informarsi delle nuove dell' Imperatore, e sollecitare da lui un udienza; questo Principe sensibile a tale attenzione fece all' inviato una graziosa risposta, e promise di far colezione insiem colla Duchessa. Egli, nel trattenimento ch' ebbe con lei durante la tavola, si dimostrò pronto a riparare la violenza del giorno precedente, e le disse » *Come va Madama, che vostro marito è stato così folle, che ha osato farmi la guerra?* La Duchessa avendogli risposto, che il Duca servendo la Prussia fin da 30 anni, non aveva potuto abbandonarla al momento del pericolo, Napoleone di un tuono molto più dolce, si fè spiegare, perchè il Duca era attaccato alla causa del Re di Prussia » *Vostra Maestà saprà, prendendo delle informazioni*, gli disse la Duchessa, *che ne'rami secondogeniti della Casa di Saxe, i Duchi han sempre seguito l' esempio dell' Elettore; or nella situazione attuale motivi di prudenza, e di politica hanno impegnato l' Elettore ad unirsi colla Prussia piuttosto, che coll' Austria*: dopochè la conversazione continuò per qualche altro momento sullo stesso soggetto » *Madama*, disse Napoleone alla Duchessa, *voi siete la donna la più rispettabile, che io abbia mai conosciuta: voi avete salvato vostro marito: io lo perdono, ma a vostro riguardo solamente; giacchè egli è un cattivo soggetto* » — Il 16 ottobre il Re di Prussia domandò un armistizio, che fu ricusato: lo stesso giorno Erfurt capitolò, e la guarnigione di cui facean parte il Principe d' Orange, e il Feld-Maresciallo Mallendorff fu fatta prigioniera di guerra. Il 24 l' Imperatore giunse a Postdam, ed il 27 egli fè il suo ingresso a Berlino, nel mentrechè la sua armata risultava vittoriosa a Holl, faceva capitolare Spandaw, e s'impadroniva successivamente di tutte le

piazze della Prussia dando la caccia agli avanzi dell' armata, in di cui soccorso troppo tardi s'avvanzava la Russia. L' Imperatore segnalò con un grand' atto di clemenza il suo soggiorno nella capitale della Prussia : giungendo in questa Città , egli aveva incaricato il Principe d' Hatzfeld del comando civile : questo Principe , il di cui nome era d' altronde ricolmo di una stima universale , e ben meritata (9), credè sicuramente, che la conquista non lo aveva affatto disobbligato da'proprii doveri verso il suo antico Sovrano, e profittò delle occasioni che gli presentava la sua nuova posizione , per istruire il Re di Prussia de'movimenti dell'armata Francese. La sua lettera intercettata agli avamposti , fu rimessa a Napoleone , ed egli sarebbe stato tradotto ad una Commissione militare, che lo avrebbe infallibilmente condannato al supplicio de' traditori , se la di lui sposa non fosse venuta a gettarsi a' piedi dell' Imperatore ; assicurando questo Principe , che l' impostura solamente poteva accusare suo marito di un delitto così odioso. Napoleone non le rispose in alcun modo , che consegnandole la lettera intercettata ; quindi dopo un momento di silenzio egli soggiunse: « *Voi conoscete , Signora , lo scritto di vostro marito : io vi fo Giudice* » — La Signora di Hatzfeld incinta di otto mesi sveniva a ciascheduna parola di questa penevole lettura : finalmente Napoleone mosso da una situazione così crudele , le disse. « *E bene , Signora, prendetevi la lettera , e gettatela al fuoco: questo documento è il solo che accusa vostro marito ; quindi è che incenerito, io non avrò più pruove contro di lui* « : questo tratto val più di

---

(9) Questo Principe nel 1819 trovasi nella qualità di Ministro di Prussia presso la Corte de Paesi-Bassi.

una vittoria. Coloro che non possono soffrir nulla di grande ne' di loro nemici, han detto, che la politica più che la grandezza d'anima aveva guidato Napoleone a far grazia al Principe di Hatzfeld: ma quando mai le alte considerazioni di politica han cessato d'influire sulle grandi azioni? Il 28 ottobre i corpi dell'armata del Principe di Hohenlohe furono interamente disfatti dal Gran Duca di Berg: il 29 ottobre il Re di Prussia fu costretto di passar la Vistola: il 1.° novembre Custrin si rese al Maresciallo Davoust: finalmente il 6 e 7 novembre le ultime speranze della Prussia furono annientite dalla battaglia, dalla presa, e dal sacco di Lubeck. ove in seguito di fatti d'armi inuditi, undici Generali, alla testa de' quali si trovavano il Generale Blucher, ed il Principe di Brunswick-Oels; 518 Uffiziali; quattro mila cavalli; più di 20m. uomini, e 60 bandiere restarono in potere de' vincitori: in tal modo fu terminata la campagna di Prussia, unica forse nell'istoria per una seguela non interrotta di disastri, che rovesciarono in un mese la Monarchia del Gran Federico. Il 10 novembre si ebbe finalmente la nuova del tardo arrivo de' Russi, che si erano mostrati sopra Praga. Dal 16 al 19 fu negoziata, e conchiusa tra Federico e Napoleone una sospensione d'armi, che rimase senza effetto. Il 29 una Deputazione del Senato Francese fu accolta in Berlino dall'Imperatore. Il 21 e 25 novembre l'Imperatore da Berlino emanò, e fè pubblicare un decreto, col quale dichiarava le Isole Brittanniche in istato di blocco, interdicendo con esse ogni sorta di commercio, e di corrispondenza. Questa misura, che comprometteva nello stesso tempo tutti gl'interessi dell'Europa, è stata diversamente giudicata: senza esaminare a

qual punto conveniva al potere di Napoleone di esigerne l'esecuzione da parte de' suoi Alleati, noi ci restringeremo a considerarla in se stessa: prescindendo dal sentimento di alcuni uomini, i quali affettavano di non veder altro in questa misura, che l'eccesso della demenza, noi abbiamo inteso parlarne a degl' Inglesi, dotati di una imparziale ed antiveggente ragione, conoscitori della economia politica, e situati nello stato commerciale del loro paese, essi han dichiarato, che le conseguenze di questo blocco sarebbero divenute funestissime alla Gran Brettagna, se Napoleone in vece di portar la guerra nel centro della Russia, e di sottomettere in tal modo i successi delle sue misure politiche a tutt' i fortuiti avvenimenti de' combattimenti; ne avrebbe con sangue freddo attes' i risultati. L'Imperatore vincitore della Prussia, si trovò in un tratto impegnato in una nuova guerra, e sin dal 27 novembre egli era già arrivato a Posen, quasi nello stesso tempo che il Gran Duca di Berg entrava in Varsavia. Il 1.° e 2 dicembre gl' Imperatori Napoleone ed Alessandro indrizzarono de' proclami alle loro armate. Il 4 dicembre un Senatus-Consulto ordinò una nuova leva di 80m. coscritti. Gli 11 e 15 dello stesso mese un trattato segnato a Posen tra l' Imperator Napoleone e l' Elettor di Sassonia, accordò a quest' ultimo la qualità di Re, e lo ammise, come tutti gli altri Principi della sua Casa, nella Confederazione del Reno. Il 19 l' Imperatore giunse a Varsavia, i Polacchi lo attendevano come un liberatore: egli non vi osservò in essi, che un popolo sregolato, e leggiero; ed in vece di sublimare la sua gloria nel far tornare una nazione brava e generosa all' indipendenza ed alla libertà, della quale essa si mostrava sì degna, amò meglio far-

la servire d' istrumento alla sua politica ambiziosa, ed oppressiva. Purtuttavia stretto dagli avvenimenti militari, egli non lasciò affatto penetrare il suo vero disegno: promise tutto affin di sostener l' entusiasmo, che allora era tanto necessario per la esecuzione de' suoi disegni: risolutissimo di non mantenere altro delle sue promesse, che ciò che sarebbe stato conveniente à suoi proprii interessi. Noi osserveremo in seguito quanto questa odiosa politica gli è stata funesta. Dal momento, in cui l' Imperatore entrò in Varsavia sino a quello della battaglia di Eylan, non vi fu che una continuata serie di combattimenti tra i Francesi ed i Russi a Czarnovo (il 23 dicembre), a Nasielsk (il 24 dello stesso mese), a Pultusk, e Golymin (il 26), a Morhengen (il 25 gennaio 1807), ed a Bergfried (il 7 febbraio). Dappertutto le armi Francesi ebbero de' vantaggi, ed i Russi avevano già perduti al di là di 40m. uomini; allorchè gli 8 febbraio le due armate si trovarono a vista, ed impegnarono il 9 la battaglia di Eylan, una delle più terribili, di cui gli annali della guerra han conservata la memoria, e durante la quale la vittoria restò lungamente sospesa. La perdita de' Russi fu immensa: 7m. uomini della loro armata restarono sul campo di battaglia; 15m. furono fatti prigionieri; 40 cannoni, e 16 bandiere caddero nelle mani de' Francesi, i quali dalla lor parte perderono benanche 10m. uomini. Il 18 aprile vi fu una sospensione d' armi tra l' armata Francese e Svedese: il 26 maggio Dantzigh capitolò, ed il 1.° giugno Napoleone giunse in questa Città. Nuovi combattimenti co' Russi si succederono nelle giornate di Spanden (il 5 giugno), Domitten (il 6), e su diversi punti sino al 14 giugno, in cui fu data la battaglia di Friedland, l'ultima, e la più decisiva di questa

guerra. L'armata Russa vi perdè più di 60m. uomini uccisi, feriti, e fatti prigioneri. La sconfitta fu tale, che questa armata per assicurare la ritirata de' suoi avvanzi, dovè tagliare tutt' i ponti, che si lasciava dietro nel cammino. Tre giorni dopo l' Imperatore Napoleone stabilì il suo Quartier-Generale a Tilsitt: il 24 fu conchiuso un armistizio tra le due armate; ed il 25 ebbe luogo un abboccamento di due ore sul Niëmen tra gl' Imperatori Napoleone, Alessandro, ed il Re di Prussia. I risultati di quest' abboccamento, che non furono resi pubblici, che gli 8 e 9 luglio segnente, furono un trattato di pace tra le due armate, le di cui basi principali erano la ricognizione de' tre fratelli di Napoleone, Giuseppe, Luigi, e Girolamo nella qualità di Re di Napoli, di Olanda, e di Westphalia, e l' adozione di tutte le misure relative al blocco continentale. Il Re di Prussia, ch' era intervenuto in questo trattato, ricuperava tutte le sue provincie, ad eccezione di quelle di Polonia, specificate nominativamente, e che dovevano esser possedute in tutta Sovranità dal Re di Sassonia. Lo stesso giorno (9 luglio) dopo aver passato tre settimane a Tilsitt, Napoleone partì per Konisberg, Alessandro pe' suoi Stati, e il Re di Prussia per Memel. Il 13 luglio la sospensione d' armi conchiusa colla Svezia gli 8 del precedente aprile, fu rotta, e ricominciarono le ostilità. Il 17 Napoleone giunse a Dresda, ed il 27 dello stesso mese egli fece ritorno a S. Cloud. Quest' epoca della sua vita fu, senza alcun dubbio, quella in cui tanto la sua potenza, quanto la gloria militare erano giunte al più alto punto, che assegnar le poteva il destino: egli ne provò tutta l' ebbrezza. Così da questo momento tutte le istituzioni della libertà, delle quali l' odio era radicato nel suo cuore, e delle quali

la politica gli aveva fatto sin quà un dovere di conservare qualche apparenza, furono successivamente attaccate, e rovesciate dagli atti anticostituzionali, e tirannici, che la violenza strappava ad un Senato tremante, ed avvilito. Egli rispettò l'assemblea de' muti, alla quale aveva dato il nome di Corpo Legislativo, ma d'altronde si fè sollecito di far sopprimere da un Senatus-Consulto il Tribunato, il di cui nome solamente irritava il suo dispotismo, risovvenendogli quei doveri, ch' egli più non riconosceva, e delle resistenze a' suoi voleri, delle quali la memoria lo importunava egualmente. Avvenne il 19 agosto 1807, che questo Corpo, ultimo avvanzo della libertà pubblica, fu soppresso da nn Senatus-Consulto, che non era in effetti, che la seguela, e la conseguenza della proscrizione del 7 marzo 1802. (16 Ventose an. 10). In quest'epoca appunto sursero le dissenzioni, che la politica di Napoleone fomentava da gran tempo nella Famiglia Reale di Spagna, e i di cui risultati hanno avuto in seguito una sì grande influenza sugli affari di Europa. Il Principe di Asturies (Ferdinando VII.) fu arrestato il 30 settembre a Madrid, come Capo di una cospirazione tendente a far discendere Carlo IV dal Trono, ed a salirvi egli. Ciò non ostante dopo un mese di agitazione, Carlo IV perdonò i cospiratori. Questo affare già dimenticato dal pubblico, era l'oggetto delle costanti meditazioni del Gabinetto di Francia; allorchè il 16 novembre l'Imperator Napoleone partì per Milano, e Venezia. Il 2 febbraio 1808 egli istituì il governo generale de' Dipartimenti al di là delle Alpi, e ne affidò il comando a suo cognato il Principe Borghese. Il 1.° marzo egli fece emanare un Senatus-Consulto, portante la creazione de' titoli Imperiali di Duchi,

Conti, Baroni, e Cavalieri. Il giorno 16 e seguenti si seppe a Parigi per notizia telegrafica, che a Madrid era scoppiata una sommossa popolare: che il popolo si era portato in folla al palazzo del Principe della Pace per massacrarlo, e che il Re era stato forzato di abdicar la corona in favore di suo figlio. Il 7 un decreto organizzò l'Università Imperiale, ed in disprezzo de' titoli che accordavano la piazza di *Gran Maestro* al dotto Furcroy, al quale era stato affidato tutto il travaglio relativo alla organizzazione di questo corpo, Fontanes, uomo di lettere, Presidente del Corpo Legislativo da più anni, uno de' più costanti adulatori del potere arbitrario, qualunque sia il nome e la forma sotto la quale si presenta, fu innalzato a questo eminente posto. Fradditanto gli affari di Spagna richiamavano l' Imperatore a Bajonna, ov' egli giunse il 15 aprile. Il 20 dello stesso mese il Principe di Asturies vi si recò sotto il nome di Ferdinando VII; ma Napoleone ricusò di riconoscerlo in questa qualità. Il 30 giunsero nella stessa Città il Re Carlo IV e la Regina. In seguito di varie conferenze, durante le quali Napoleone sviluppò un sistema politico, di cui la violenza uguagliava la perversità, Carlo IV, Ferdinando, e i suoi fratelli fecero una formale rinunzia de' loro dritti al Trono di Spagna in favore di Napoleone, e partirono per la Francia. Il Castello di Compiègne fu assegnato per residenza al Re, e quello di Valencay appartenente al Principe di Benevento, divenne l' abitazione di Ferdinando. Alla nuova di questi avvenimenti e della proclamazione del 6 giugno, colla quale il Principe Giuseppe fratello primogenito di Napoleone era chiamato al Trono di Spagna, il fuoco della guerra civile che si era manifestato a Madrid sin dal

2 maggio precedente si diffuse con orribile rapidità in tutte le provincie della Monarchia, e tutti gli uomini pieni di energia, de' quali l' indipendenza della patria è il primo bisogno, corsero alle armi. l' Imperatore tornato a Parigi il 14 agosto 1808 ricevè il 21 il Conte di Tolstoy Ambasciatore di Russia, incaricato di presentargli de' magnifici regali da parte del suo Sovrano. Nei primi giorni di settembre egli emanò diversi decreti, i quali fondavano de' pubblici stabilimenti di ogni genere ne' Dipartimenti, che erano stati durante il corso della rivoluzione, il teatro della guerra Civile. Il 4 di questo mese egli accordò una solenne udienza all'Ambasciadore di Persia, che gli recava le proteste di attaccamento del suo Sovrano. Le novelle di Spagna divenivano però di giorno in giorno più inquiete, e una delle prime cure di Napoleone per consolidare il grand' attentato politico, che legava al suo nome l' odio di tutti gli amici della libertà, fu di ricorrere a quel Senato, complice ordinario delle sue violenze, e di ordinargli un decreto, il quale pose a sua disposizione 80m. coscritti, destinati a stabilire la tirannia su di un popolo libero e fiero, del quale pochi momenti prima egli osava proclamarsi l' alleato il più fedele. Champagny Ministro delle relazioni straniere, al quale la docilità in questa circostanza gli procurò il titolo di Duca di Cadore, fu incaricato di comunicare al Senato il rapporto presentato da lui all'Imperatore relativamente ai trattati di Bayonna, che mettevano la corona di Spagna alla disposizione di questo Principe. Il 12 settembre fu convocata un' assemblea straordinaria del Senato, e lo stesso Ministro vi espose i motivi delle misure prese dall' Imperatore in riguardo alla Spagna, e di giustificare la politica Imperiale, contro

la quale altamente si pronunziava l'opinione unanime della Francia, e dell' Europa. Il 22 settembre 1808 Napoleone partì per Erfurt, ove dovea incontrarsi coll' Imperatore di Russia, ed ove vi erano riuniti molti Sovrani. L' abboccamento di questi due Monarchi strinse più che mai i legami, che già gli univano, e non vi è alcuno di coloro, che furono testimoni delle franche, e cordiali dimostrazioni di Alessandro, che non abbia conservata l' opinione, che senza l' insopportabile tirannia, che Napoleone faceva piombare sopra i suoi Alleati, ed i suoi sudditi, l' alleanza della Russia colla Francia sinceramente professata allora dal Gabinetto di Russia, fosse addivenuta da allora in poi salda e durevole. Napoleone al suo ritorno da Erfurt il 18 ottobre, ove egli aveva regolato con Alessandro i destini dell' Europa, aprì il 26 dello stesso mese la sessione del Corpo Legislativo: maggiormente assodato ne'suoi disegni sulla Spagna, dopo gli ultimi accomodi fatti colla Russia, egli fè travedere nel discorso, che indrizzò a questo Corpo, tutta la giustizia delle sue pretenzioni: egli annunziò con tuono superbo, ma che non è stato affatto profetico » *Che nel momento, ch' egli ricomparirebbe nella penisola, la Spagna sarebbe sottomessa*: gl' Inglesi respinti sino all' Oceano, si videro costretti di rimbarcarsi per iscampare la morte: e le aquile vittoriose (giacchè sin d'allora egli avea perduta l' abitudine di parlare de' colori nazionali della Francia) vennero piantate sulle Torri di Lisbona. Tre giorni dopo egli abbandonò Parigi per recarsi a Bayonna, ove giunse il 3 novembre: il 9 entrò in Burgos, presa il giorno innanzi dall' Armata Francese. Il 16, 18, 20, 24 e 26 novembre arrivarono a Parigi i primi Bullettini dell' armata di Spagna: il 4 dicembre egli entrò in Ma-

drid per capitolazione : abolì l' inquisizione : rese la libertà alle persone rinchiuse ne' criminali per la giurisdizione di questo Tribunale : restrinse il numero de'Conventi ; represse le insolenti pretensioni della feudalità. Spinti da un sentimento di riconoscenza, e di gioia, di cui Napoleone ci ha fatto perdere l' abitudine da gran tempo, anche in mezzo alla criminosa usurpazione de' dritti di un gran popolo, noi riconosciamo ancòra nelle ispirazioni della sua politica, se non vogliam dire della sua anima, alcune tracce del liberatore glorioso dell' Italia : ma come se egli si fosse prontamente pentito di aver animata qualche speranza negli amici della libertà, sin dal 12 decembre, un articolo inserito nel giornale contenente la disapprovazione officiale di una espressione di benevolenza indrizzata dall' Imperatrice al Corpo Legislativo, e concepita ne' seguenti termini » *Il primo sentimento dell' Imperatore è stato pel Corpo Legislativo, che rappresenta la Nazione* » produsse una profonda indignazione a chi non era ancora persuaso, che la patria interamente risedeva in un uomo. L' asprezza insultante, con la quale la risposta era stata redatta, e gli estranei principii politici che vi erano contenuti, non lasciarono alcun dubbio sul nome del redattore (10). Questo fu uno slancio di luce per coloro, che i fatti sino a quest' ora non avevano illuminati ; e non vi rimase più alcun dubbio, che nella idea di Napoleone, egli solo si considerava da ora

(10) Fu l' Imperatore di persona che da Madrid, ove egli trovavasi allora, ordinò l' inserzione di questo articolo nel giornale. L' articolo era scritto di suo pugno : e chi altro, che egli avrebbe osato dare una pubblica lezione all' Imperatrice, e riconoscere un dogma politico così contrario al voto generale?

innanzi come il legittimo rappresentante della Nazione. Ritornato a Parigi il 4 febbraio 1809 egli si spiegò ancora con più chiarezza, e si sa, che dopo quest' epoca i suoi discorsi non erano altro; che il comentario perpetuo di questa insolente espressione di Luigi XIV: » *Lo Stato sono io* ».
Fraddittanto l' Austria colpendo il momento, in cui una parte delle truppe dell'Impero erano occupate in Ispagna, ricominciò a prender le armi, e ad invadere, secondo il suo costume, senza dichiarazione preliminare di guerra, una porzione del territorio Bavarese. Ma Napoleone, che avvertito da secrete notizie, avea prevenuti, stando ancora in Ispagna, i disegni del Gabinetto di Vienna, aveva già prese le misure le più pressanti per respingere con successi questa nuova aggressione. D' altronde non tutt' i preparativi si erano apprestati, e quantunque l' aggressione fosse stata preveduta, pure essa fu eseguita questa volta con una rapidità, che non era affatto familiare al Consiglio Aulico, e dalla quale Napoleone egli medesimo ne rimase sorpreso. Il 13 aprile egli partì da Parigi per recarsi a Strasbourg, ove giunse il 15, e lo stesso giorno il Ministro delle relazioni straniere rese pubblico un rapporto fatto all' Imperatore sul ricominciamento delle ostilità. Sin dal 19 la campagna era stata già aperta col combattimento di Psaffenhofen: il 20 gli Austriaci furono battuti a Abensberg; e il 21 Landshut cadde in potere de' Francesi: il 22 essi riportarono a Eckmuhl una importante vittoria sotto gli ordini del Duca d' Averstaedt (Davoust), al quale il successo di questa battaglia fè meritare in seguito il titolo di Principe d' Eckmuhl: finalmente il 30 l' armata Francese non essendosi ancora riunita, ma stretta vivamente dagli Austriaci, che avevano alla di

loro testa l' Arciduca Carlo, il più intrepido ed il più dotto de' loro Generali, Napoleone per mezzo di una di quelle ardimentose determinazioni, che sottomettono al genio tutt' i casi dell' azzardo, si pose di persona alla testa delle truppe della Confederazione, ed offrì la sanguinosa battaglia di Ratisbona, nella quale gli Austriaci furono completamente disfatti. Questo bel fatto d' armi, di cui la gloria s' appartiene interamente a Napoleone, ed a' Confederati, riaprì al Re di Baviera le porte della sua Capitale. Gli Austriaci, battuti sopra tutt' i punti ne' diversi combattimenti, che seguirono la presa di Ratisbona, non disputarono più il passaggio all' armata Francese, ed il 12 maggio Napoleone entrò in Vienna colla sua truppa, nel mentrechè il Duca di Dantzig (Lefebre) entrava in Inspruck, sottometteva il Tirolo, e che l' armata d' Italia sotto gli ordini del Vice-Re si avvanzava con diversi successi per riunirsi alla grande Armata. L' Imperatore non dimorò, che poco tempo a Vienna: egli passò in una delle isole del Danubio, chiamata Inder-Lobau, e colà per andare ad attaccare l' armata Austriaca, che trovavasi dall' altra parte del fiume, ed assicurare le sue proprie comunicazioni, vi fece stabilire de' ponti, che una piena improvvisa di acque portò via, e de' quali la pronta ricostruzione fu dovuta a' talenti, ed alla prodigiosa attività del General del Genio Brentrand. Il 22 maggio fu data la battaglia di Essling, della quale i successi rimasero lungo tempo sospesi, e dove il Duca di Rivoli (Massèna) covrì il suo nome di novella gloria; nel mentrechè il Duca di Montebello (Lannes) di lui intrepido compagno d' armi, cadeva ferito da una palla di Cannone, che gli tolse la gamba dritta interamente, e fracassò la sinistra sino alla

rotola. Durante questa giornata Napoleone si espose dappertutto, come un semplice Uffiziale: vi fu un momento, in cui il fuoco dell' artiglieria nemica divenne così vivo, ed i pericoli erano così grandi vicino all' Imperatore, che il General Walter gridò » *Sire! ritiratevi, o io vi farò trasportar via da' miei granatieri.* Appena Napoleone fu informato del colpo, che avea ferito il Maresciallo, che accorse all' istante nel luogo, ove lo trasportavano su di una barella » *Lannes mi riconosci tu?* gli disse. *Si, Sire*, rispose il Duca: *voi perdete il vostro migliore amico* » — *No', no'*, riprese vivamente Napoleone, *tu vivrai*; poi voltandosi verso il suo Chirurgo il dotto Larrey » *Non è egli vero, Larrey, che voi mi siete garante de' suoi giorni?* Dall' istante, nel quale il Maresciallo fu ferito sino a quello della sua morte (31 maggio) l' Imperatore non cessò di visitarlo tutt' i giorni, e si è saputo in seguito, che se gli ultimi, ma energici consigli di questo bravo che moriva, avessero allora avuto qualche impero sul cuore di Napoleone, il mondo non sarebbe stato colpito cinque anni dopo dalla più grande, e dalla più utile lezione, che possono ricevere i popoli, ed i Re. Il 14 giugno l' armata Francese d'Italia comandata dal Generale Macdonald sotto gli ordini del Principe Eugenio, che aveva già sofferto qualche rovescio, guadagnò la battaglia di Raab contro l' Arciduca Giovanni, ch' essa scacciò dall' altra parte del Danubio, e riuscì ancora a stabilire le sue comunicazioni colla grande Armata. Il 5 luglio la battaglia avvenuta ad Enzersdorff fu in qualche modo il preludio di quella di Wagram, ch' ebbe luogo il 7, e nella quale 3 a 400 mila Francesi, ed Austriaci combatterono su di un terreno studiato, e fortificato da questi ultimi:

dieci bandiere, 40 Cannoni, un numero considerevole di prigionieri restarono in potere dell'armata, ed un campo di battaglia ripieno di morti, attestarono la luminosa vittoria de' Francesi. Questa vittoria lungamente disputata dagli Austriaci, fu dovuta interamente all'artiglieria della Guardia; che produsse una orribile stragge ne' ranghi nemici. Gli Austriaci per mezzo di una manovra, della quale Napoleone aveva dato più di una volta l'esempio, avevano sperato di poter prendere al fianco l'armata Francese, mediante lo spiegarsi della di loro ala dritta; ma durante che quest'ala si spiegava per eseguire un tal movimento, i Francesi precipitandosi con furore sul centro dell'armata Austriaca, la sbaragliarono, e l'isolarono in tal modo dall'ala sinistra, che vedendosi tagliata, non ebbe altra risorsa per iscampare alla sua totale distruzione, che di abbassar le armi. Fu sul campo di battaglia di Wagram, che l'Imperatore innalzò alla dignità di Marescialli dell'Impero i Generali Oudinot, Marmont, e Macdonald, quest'ultimo per mezzo di un'ardita manovra aveva contribuito moltissimo a' successi di questa giornata. Circa la stess' epoca gl' Inglesi sbarcarono nelle isole della Zelanda: contemporaneamente essi si avvanzavano sopra l' Escaut, e minacciavano Anversa, allorchè il Principe di Ponte-Corvo (Bernadotte) in seguito di alcune vive spiegazioni tenute coll' Imperatore sul campo di Wagram, fu inviato di tutta fretta in soccorso del Belgio, e forzò l' inimico a rinunciare ad una intrapresa, che la sua presunzione non gli aveva permesso di riguardare come dubbiosa. L' Imperatore istruito de' successi di questo Principe, ma sospettando il suo viaggio sotto più motivi diversi, inviò subito il suo Aiutante di campo il General Reil-

li per sorvegliare la sua condotta; ed incaricò un mese dopo il Duca d'Istria del comando dell' armata, che aveva fatto cedere al Principe. Fradditanto Francesco II costretto di nuovo ad invocare la generosità del suo vincitore, dopo la battaglia di Wagram, che metteva per la terza volta la Monarchia Austriaca alla discrezione di Napoleone, ottenne il 14 ottobre una pace molto più favorevole, ch' egli non potea sperarla: l' Imperatore si limitò ad esiger da lui, che all' istante rompesse ogni relazione politica, e commerciale colla Gran Brettagna, e che riconoscesse tutt' i cambiamenti avvenuti, o che potrebbero avvenire in Ispagna, in Portogallo, ed in Italia. Il conservare la sua esistenza politica era ottener tutto allora per la Casa d' Austria: ciò che in altri tempi sarebbe stato per lei l' eccesso della umiliazione, fu considerato come una grazia. Essa sottoscrisse colle dimostrazioni della riconoscenza le condizioni, che le venivano imposte; e s' incaricò di esser mediatrice presso l' Inghilterra per rendere all' Europa la pace generale; ma questa negoziazione non riescì affatto. Napoleone durante il suo soggiorno in Austria aveva risieduto al Castello di Schoenbrunn, d' onde, secondo il suo costume, aveva emanati un gran numero di decreti, tra gli altri quello del 15 agosto 1809, col quale egli istituiva l' ordine de' tre Tosoni, che i buffoni lo chiamarono quello del *Sepolcro*. In effetti le condizioni di ammesibilità in quest'ordine erano tali, che bisognava aver assistito a un grân numero di combattimenti, e di battaglie, ed aver ricevuto un sì gran numero di ferite, che alcun essere vivente sembrava non poterne far parte: purtuttavia Napoleone non ne depose mai il pensiere. Dopo aver passati sei a sette giorni a Monaco, egli abban-

donò questa residenza il 22 ottobre, per restituirsi in Francia, e giunse a Fontainebleau il 26 dello stesso mese. A quest' epoca, una delle più importanti della vita di Napoleone, e delle più rimarchevoli per l' istoria, tutt' i Re della Confederazione del Reno, o Alleati alla famiglia Imperiale furono successivamente chiamati dappresso al Trono del di loro protettore, per assistere alle feste della pace. Il Re di Sassonia giunse a Parigi il 13 novembre 1809, il Re di Napoli il 30 dello stesso mese; il Re di Olanda, e di Wurtemberg il 1.° dicembre. Fradditanto Napoleone abbracciò una risoluzione, alla quale egli attaccava, con ragione, la sorte della sua Dinastìa. Il rumore di un vicino divorzio tra lui e l' Imperatrice Giuseppina era stato da gran tempo sparso da' suoi confidenti, e dalla Polizia; ma tutte le volte, che l' Imperatrice aveva voluto lagnarsene con lui, ella lo aveva trovato quasi sempre irritato, e sopra tale assicurazione ella, la sua famiglia, i suoi amici, i suoi devoti, de' quali la clientela era numerosa, si sforzavano di distruggere da una parte il rumore che la Polizia non cessava di accreditar dall' altra. Giunse finalmente il momento, in cui bisognò spiegarsi con chiarezza, e l' Imperatore si diportò in questa spiegazione con una femmina, per la quale egli mostrò sempre un sincero attaccamento, quantunque egli non si credè mai legato ad essa irrevocabilmente, si diportò, noi diciamo, con delle circospezioni, ed una sensibilità molto straniera al suo carattere, che l' abitudine del potere assoluto rendeva di giorno in giorno più altiero, ed intrattabile. Ciò ch' egli temeva sopratutto in questa situazione, era una pubblicità, della quale era minacciato da un momento all' altro da Giuseppina, e che nelle idee Francesi sa-

rebbe stato nel tempo istesso una occasione di scandalo, e di ridicolo. Egli avea contato, per calmare i primi movimenti dell' amor proprio oltragiato di Giuseppina per risolverla ad un destino inevitabile, sulla presenza del Vice-Re d'Italia, ed aveva già invitato questo Principe a rendersi a Parigi, ove giunse il 10 dicembre. In effetti dopo alcuni abboccamenti col di lei figlio, Giuseppina sembrò perfettamente rassegnata, ed il 17 dicembre seguente, il Senato emanò diversi atti relativi allo scioglimento del matrimonio dell' Imperatore colla Imperatrice Giuseppina: l' Arcicancelliere avendo domandato un giorno a Napoleone se il suo primo matrimonio era stato celebrato secondo il rito della Chiesa Cattolica » *Non bisognava lasciar materia ad alcuna difficoltà*, l' Imperatore gli disse » *ch' egli era ben vero, che dopo il suo matrimonio, il Cardinal Fesch gli aveva dato la benedizione nel suo gabinetto, ma ch' egli non credeva affatto, che questa formalità, avesse reso il matrimonio legittimo* (11). Die-

---

(11) Questo linguaggio tenuto da Napoleone ha bisogno di spiegazione. Giuseppina dopochè divenne Imperatrice: desiderava far consacrare dalla Religione il suo matrimonio con Bonaparte, il quale consisteva in un semplice contratto civile stipulato in marzo 1796 (Ventose an. 4) innanzi la Municipalità del 9.° Rione di Parigi, strada d' Antin. Ella finalmente aveva ottenuto dall' Imperatore, a forza di essere importuna, che nel proprio appartamento gli fosse impartita la benedizione nuziale, senz' altro testimonio, che il suo Zio, il Cardinal Fesch, il quale si sarebbe incaricato di benedirli. Questa cerimonia, alla quale Giuseppina attaccava il più alto interesse, essendo stata adempita, ella domandò al Cardinale una dichiarazione, la quale attestasse, che il di lei matrimonio era stato riconosciuto dalla Chiesa. Il Cardinale non ebbe alcuna difficoltà di rilasciargliela; ma trovandosi insieme coll' Imperatore poco tempo dopo, gli partecipò la domanda fattali dall' Imperatrice, e dell' atte-

tro tale risposta l' Arcicancelliere riunì il Concilio Diocesano per giudicare della validità del matrimonio, ma il Concilio domandò, che l' affare fosse portato avanti il Concilio de' Vescovi, allora riuniti a Parigi, per conoscer da loro, se consideravano il detto Concilio competente a pronunziare su di un affare di questa natura. I Vescovi avendo risposto, ch' essi vi riconoscevano questa competenza, il Concilio portò l'affare al suo esame; ed il 14 gennaio 1810 dichiarò nullo il matrimonio di Napoleone e di Giuseppina, poggiandosi su di una disposizione del Concilio di Trento, il quale ordina positivamente » *Che ogni matrimonio resta invalido, se non è celebrato in presenza del Parroco di una delle parti contraenti, o del suo Delegato assistito da due testimonii* »: il Concilio Metropolitano confermò un tal disposto. Ciò che poi v' è di singolare nella decisione del Concilio Diocesano, si è, ch' esso condannò l' Imperatore ad una ammenda di sei franchi in beneficio de' poveri; egli però ne fu assoluto dal Concilio Metropolitano. Questa condanna tutta di rito fece montar l' Imperatore nel più inesprimibile furore, e costò non poca fatica a persuaderlo, che tutto ciò non era, che una ritualità, alla quale egli non doveva attaccarvi alcuna importanza. Giuseppina cessando di essere Imperatrice-Regnante, conservò il titolo d' Imperatri-

stato, che le aveva rilasciato. A questa nuova l' Imperatore montò in gran collera, e gli disse in termini poco obbliganti ». *Eh! credete voi dunque, che se io avessi voluto prender moglie davvero, mi sarei comportato di questa maniera? Questa donna non può darmi de' figli, ed io so molto bene, che il matrimonio, che voi avete benedetto, non val nulla* ». Noi crediamo di poter guarentire l' autenticità di questo aneddoto.

ce-Regina, e si ritirò al Castello di Navarre, Dipartimento dell' Eure, ov' ella ricevè molte volte la visita di Napoleone, e quella del Re, e della Regina di Baviera giunti a Parigi il 22 dicembre precedente. Subitochè fu reso di pubblica ragione lo scioglimento del matrimonio di Napoleone e Giuseppina, la maggior parte delle Corti di Europa intrigarono per un'alleanza coniugale che doveva mettere sì gran peso nella bilancia della di loro politica. Si parlò dapprima della Duchessa Caterina di Russia; ma questa Principessa, e l' Imperatrice vedova mostrarono un' invincibile renitenza per tale alleanza: si fece in seguito parola della Gran Duchessa Anna di lei sorella; ma si elevarono alcune difficoltà relative al culto Greco, di cui il Gabinetto Russo domandava il pubblico esercizio per questa Principessa in una Cappella di questo rito contigua alla sua Casa. Nel mentre che queste obiezioni erano discusse, l' Austria sembrò manifestare qualche sorpresa, perchè non si era affatto pensato ad una Arciduchessa: giacchè sin qui non si era parlato, che di una Principessa di Russia, o di Sassonia. L' Imperator Francesco se ne dolse col Conte di Narbonne. Governatore di Trieste, che allora trovavasi a Vienna. Questi scrisse a Napoleone, e gli rese un conto esatto di questa conversazione: nello stesso tempo erano state già trasmesse delle istruzioni sul proposito al Principe di Schwarzemberg Ambasciatore d' Austria a Parigi. Il 1.° febbraio 1810 fu convocato al Palazzo un Consiglio privato composto di 26 membri. compresovi l' Imperatore. Il Duca di Cadore (Champagny) Ministro delle relazioni straniere diede conoscenza de' dispacci pervenuti dal Duca di Vincence (Caulaincourt) Ambasciatore in Russia, che istruiva l' Im-

peratore su' fatti, che abbiam rapportati di sopra: nello stesso tempo furono posti sotto gli occhi di questo Consiglio i dispacci di Vienna. Le opinioni restarono bilanciate tra la Russia, e l'Austria; ma la maggioranza si pronunziò in favore di quest'ultima Potenza. Napoleone umiliato, offeso dalle continue difficoltà che la Russia gli aveva suscitate, si era già deciso, dopochè ricevè la lettera del Conte di Narbonne, e prima di sentire il parere del suo Consiglio, che fu uniforme al suo. Il 7 febbraio seguente fu sottoscritto il contratto di matrimonio parola a parola come quello di Luigi XVI coll'Arciduchessa Maria-Antonietta tra 'l Ministro delle relazioni straniere di Francia, e l'Ambasciatore d'Austria. Si credè generalmente in Russia, che la Corte di Francia aveva trattate le due negoziazioni contemporaneamente; ma noi possiamo assicurare il lettore del contrario: la negoziazione colla Corte d'Austria cominciò, e terminò lo stesso giorno. Il 27 febbraio un messaggio dell'Imperatore annunziò al Senato riunito, che il Principe di Neuschatel si recava a Vienna per fare colà in nome del suo Sovrano la domanda della mano dell'Arciduchessa Maria-Luisa. Gli 11 marzo fu celebrato a Vienna il matrimonio di questa Principessa con Napoleone. Il 13 ella partì per la Francia. Il 20 Napoleone si recò a Compiègne, ove la nuova Imperatrice giunse il 28. L'Imperatore, che si era portato all'incontro di lei in mezzo alla foresta, si dimostrò pieno di premure, e di cortesie, e questo primo incontro sembrò produrre sull'animo della Principessa una impressione favorevolissima. Essi passarono una intera giornata a Compiègne, ed il 30 si recarono a S. Cloud, ove la famiglia Imperiale si riunì a pranzo. Il 1.° aprile in questa residenza fu stipulato il matrimonio ci-

vile : il 2 Napoleone , e Maria Luisa fecero un magnifico ingresso a Parigi in mezzo alle acclamazioni d' un popolo innumerevole , e lo stesso giorno fu celebrato il matrimonio Religioso dal Cardinal Fesch, Grande Elemosiniere, in una delle sale del Louvre, disposta a questo effetto in forma di Cappella. Il 5 l' Imperatore e l' Imperatrice ripartirono per Compiègne. I nuovi rapporti tra la Francia , e l' Austria non potevano , che produrre degli allarmi nella politica del Nord. Si mescolò l'asprezza in tutte le discussioni , che fece nascere l' esecuzione delle misure relative al blocco continentale. La riunione degli Stati Romani allaFrancia il 17 maggio 1808 , che precedè quella di tutt' i paesi situati sulla riva dritta del Reno, agevolò il mal' umore portato al più alto grado tra la Francia e la Russia , che dal suo canto avendo pienamente penetrati i progetti ostili di Napoleone , s' aspettava una guerra , che per altro nulla indicava di certo dal canto della Francia. Il 27 aprile 1810 l' Imperatore avendo in animo di affezionar sempreppiù i Dipartimenti del Belgio alla sua Dinastia , mostrandogli la figlia del loro antico Sovrano , assisa con lui sullo stesso Trono , partì da Compiègne per Bruxelles coll' Imperatrice , e giunse al Castello di Lacken il 30. Entrambi dopo aver percorse successivamente le Città del Belgio , e della Zelanda , furono di ritorno a Bruxelles il 14 maggio. Dopo di aver passati cinque a sei giorni in questa Città , essi partirono per tornare a Parigi passando per Dunkerque , Lille , Havre , e Roven. Dappertutto essi furono accolti con entusiasmo ; ma questi omaggi principalmente erano diretti all' Imperatrice , alla quale si legavano tutt' i voti , e tutte le speranze della Francia per la conservazione della pace. Quest' epoca fu rimarchevole per la disgrazia di un Mi-

nistro, la di cui fortuna da gran tempo sembrava legata a quella di Napoleone: fu ritirato il portafoglio del Ministero della Polizia al Duca d' Otranto (Fouchè), che fu nello stesso tempo nominato Governadore di Roma: ove l' Imperatore aveva determinato di non permettergli mai di recarsi. Alcune persone pretesero allora, che la disgrazia del Ministro era l' opera dell' Imperatrice, la quale non gli aveva affatto perdonato pel voto da lui emesso in favore di una Principessa Russa. allorchè fu convocato il Consiglio privato relativamente al matrimonio: noi però siamo convinti d' altronde. che questa opinione è priva di sostegno.. Una politica conforme agl' interessi della propria conservazione aveva dovuto decidere un Ministro, che era stato membro della Convenzione Nazionale ad allontanare dal Trono di Francia una Nipote di Maria-Antonietta. Il 10 Giugno fu data dalla Città di Parigi una splendida festa all' Imperatore, ed all' Imperatrice. Il 1.° luglio una nuova festa, che una spaventevole catastrofe cambiò in una funebre solennità, richiamò in tutte le memorie gli orribili presagi, che aveva segnalato il matrimonio di Luigi XVI. La sala, nella quale il Principe di Schwarzenberg dava un ballo per solennizare il matrimonio della figlia del suo Sovrano, fu in un momento incendiata, ed un gran numero di persone vi perderono la vita. L' Imperatore essendosi accorto il primo, che una candela aveva appiccato il fuoco alle foglie di Lauro, ed ai drappi che ornavano le finestre, e che la fiamma si comunicava successivamente con estrema rapidità, si era avvanzato lestamente d' avanti all' Imperatrice, che si trovava in un' altra estremità della sala, e prendendola sotto al braccio, le disse » *Venite. Signora. l' affare è serio* ». — Dopo averla condotta alla carozza,

e riportata al palazzo, egli ritornò all' alloggio del Principe di Schwarzenberg, ove diede di persona degli ordini necessarii per estinguere l'incendio. Il 21 agosto 1810 il Principe di Ponte-Corvo (Bernadotte), al quale la condotta che avea tenuta nell' Annoverese, durante il suo comando in quel paese, aveva conciliato al più alto grado la stima degli abitanti del Nord, fu eletto Principe Reale di Svezia, ed Ereditiere di quel Reame in virtù della libera scelta degli Stati in luogo del Principe di Augustembourg, ch' era morto. L' Imperatore, che non aveva avuta alcuna influenza su questo atto, lo guardò con un segreto dispiacere, ed allorchè si fece supporre innanzi a lui, che egli aveva dettata questa scelta, rispose: « *Io aveva parenti più prossimi del Principe di Ponte-Corvo: è probabile che se io avessi dovuto mostrar preferenza per qualch' uno, l' avrei dimostrata per essi* ». Il nuovo Principe Reale, partendo per la Svezia dimostrò all' Imperatore i più costanti desiderii di rendere più intima, e più durevole l' unione della Svezia colla Francia, che in tutt' i tempi era stata la base della politica di quel Governo. Sul principio di dicembre 1810 l' andamento che presero le negoziazioni tra 'l Ministero Francese e Lord Lauderdale, fè rinunciare ad ogni speranza di pace coll' Inghilterra; ed il 16 dello stesso mese il Senato sulla domanda dell' Imperatore, decretò una leva di 40m. coscritti per la marina, e di 12m. per l' armata di terra. Da più mesi si era impegnata una lotta vivissima tra Napoleone e la Santa Sede, nella quale il Governo Britannico aveva preso un grande ascendente. Questo Governo, che nello stesso tempo si occupava di formare contro la Francia una nuova coalizione nel Nord, tentò di eccitare in Italia delle sollevazioni, delle quali lo scopo era di mettere

le armi in mano alle sue diverse popolazioni, e far di questo paese una seconda Spagna. Roma allora era il centro di tali intrighi. L' Imperatore dopo molte spiegazioni, che non fecero, che inasprire ed irritare di vantaggio il Gabinetto di Francia, diede l' ordine che le sue truppe occupassero Roma, portandone via il Papa, che fu ritenuto prigioniere a Savona: aveva egli emanato il 30 novembre 1810 un Breve, che aveva diretto al Vicario Capitolare, ed al Clero della Chiesa Metropolitana di Firenze: il 28 gennaio 1811 un decreto Imperiale ordinò, che questo Breve fosse rigettato perchè contrario alle leggi dell' Impero, ed alla disciplina Ecclesiastica: questa ostilità era la conseguenza della guerra antipolitica, che l' Imperatore aveva dichiarata da qualche tempo al Papa. Fradditanto che questi lanciava i fulmini della Chiesa contro il suo oppressore, i difensori della Corte di Roma non trascuravano nulla per interessare in Francia le coscienze in favore delle querele del Papa. Napoleone aveva trovato finanche nel suo Consiglio di Stato degl' istrumenti di una oltramontana vendetta: questi fu un uomo, la di cui famiglia era stata ricolmata de' suoi beneficii, che s' incaricò di riaccendere in silenzio dentro Parigi la fiaccola della guerra civile, suscitata dal governo Pontificale. Portalis, figlio del Consigliere di Stato di questo nome, e nominato egli medesimo Consigliere di Stato per riguardo alla memoria di suo padre, era stato lo stupido Agente di tali intrighi. Questo individuo sprovvisto veramente di talenti, e di carattere, ma fanatico all' eccesso, se la intese con qualche prete, onde far circolare nel pubblico un Breve di scomunica fulminato contro l' Imperatore; ma questo Principe istruito di tali maneggi,

scacciò Portalis dal suo Consiglio. Questo istesso personaggio fu incaricato (nel settembre 1819) di proseguire presso la Corte di Roma le negoziazioni relative a' due Concordati (*). Fradditanto un grande avvenimento, del quale noi renderemo conto, teneva occupata allora la Francia, e l'Europa. Veniva alla luce l' Ereditiere dell' Impero, e questa circostanza nel consolidare il Trono della quarta Dinastìa, doveva imprimere una direzione tutta nuova alla politica Europea. Il 19 marzo 1811 alle 7 pomeridiane l'Imperatrice Maria Luisa sentì i primi dolori del parto. All' istante il celebre ostetricio Dubois fu introdotto presso di lei, e non si dipartì più. Vicino al letto di questa Principessa sedeva la Duchessa di Montebello, dama di onore; la Contessa di Lucay, dama di toletta, e la Contessa di Montesquieu, nominata governante del neonato. L' Imperatore, e la sua famiglia erano in una stanza vicina: il 20 verso le cinque antimeridiane essendosi calmati i dolori, Dubois stimò, che lo sgravo non sarebbe affatto prossimo: quindi l' Imperatore passò al bagno; ma dopo un ora essendosi manifestat' i sintomi di un travaglio difficile, e pericoloso, Dubois, che mai aveva lasciata l' Imperatrice, andò a trovar Napoleone che ancora si tratteneva nel bagno; gli espose i suoi timori, lo pregò di venir di persona per

(*) Sempre conseguenti alle proteste da noi fatte nella nota della pagina 14, non possiamo che riconvenire il signor Jullian sugli equivoci da lui presi, e precisamente sulle particolarità personali di taluni soggetti degni della pubblica estimazione, i quali se non si prestarono ciecamente alla causa dell' ingiusto usurpatore, lo fu perchè essi nudrivano la fiducia di vedere ricomparire sul territorio Francese il vessillo della legittimità, (Not. del Rev.)

decidere colla sua presenza l' Imperatrice a sopportare una operazióne divenuta necessaria, e pressante, e gli domandò, che cosa avrebbe dovuto fare nel caso, in cui gli riusciva impossibile salvare contemporaneamente la madre, e 'l figlio: « *Non pensate che alla madre*, disse risolutamente Napoleone, *e somministratele tutte le vostre cure* »: egli subito si recò di persona presso l' Imperatrice, l' abbracciò teneramente, e la esortò al coraggio, ed alla pazienza: il travaglio durò ventisei minuti, e fu dolorosissimo; il feto si presentò pe' piedi, e si fu nell' obbligo di ricorrere agli strumenti d' arte per far girare la testa al sito convenevole: finalmente alle ore nove del mattino fu terminato lo sgravo; durante però sette minuti il neonato si crede privo affatto di vita, in modochè egli non diedè alcun segno di esistenza, che dopo avergli appressato dello spirito di vino alle narici, avergli fregato colla palma della mano tutto il corpo, e coverto di caldi pannilini; allora egli aprì gli occhi. L' Imperatore, che durante l' orribile travaglio del professore si era ritirato in un gabinetto contiguo, fu informato all' istante del seguito sgravo dell' Imperatrice, ed allorchè fu assicurato sulla vita del neonato, egli aprì la porta della stanza a dormire, che sporgeva nel Salone, ove era la famiglia, ed un gran numero degli Uffiziali della Corona, e gridò « *È un Re di Roma* »: questa nuova resa pubblica all' istante da 101 colpi di Cannone produsse in Parigi una impressione, che contribuì a consolidare la Dinastìa di Napoleone, più che non lo avrebbero fatto venti battaglie guadagnate. Appena una tal novella fu conosciuta dalle Corti Straniere, che i Sovrani, quegl' istessi a' quali il giogo della Francia diveniva sempreppiù insop-

portabile, furon solleciti di mandare a complimentar Napoleone. Il Principe d'Hatzfeld riempì questa Commissione in nome della Prussia. Fradditanto l'Imperatore, il quale riunendo con un decreto del 9 luglio 1810 il Regno di Olanda al territorio Francese, come una emanazione di questo Stato, aveva donato al figlio di Luigi il Gran Ducato di Berg per indennizzo del Regno di Olanda, fè rilucere nel Consiglio, che aveva indrizzato a questo ragazzo (12), tutt'i delirii dell'orgoglio: sconoscendo, ed oltraggiando contemporaneamente tutt'i doveri de' Sovrani verso i popoli, esso già aveva svelata la sua colpevole politica agli occhi delle Nazioni, e di già si basava nell'opinione il prestigio di una grandezza, che marciava alla sua rovina dal momento, in cui l'entusiasmo, che l'aveva fatta nascere, era distrutto. Quest'epoca, che era quella parimenti, in cui la nobile causa della libertà, che egli opprimeva in Ispagna, si consolidava colla resistenza alla usurpazione, vide per altro uscire alla luce delle nuove, e grandi istituzioni (*). I Culti, l'ordine giudiziario, l'amministrazione, molti rami di Commercio erano l'og-

(12) *Non dimenticate mai*, diceva egli a questo giovine Principe, *in qualunque situazione vi piazzi la mia politica, e l'interesse del mio Impero, che i vostri primi doveri sono verso di me, i secondi verso la Francia: tutti gli altri, anche quelli verso i popoli che io potrei affidarvi, non sono che posteriori.*

(*) Ove l'autore parla della *nobile causa della libertà*, deve intendersi *della indipendenza del popolo Spagnuolo*; a sostener la quale, tutta la Nazione sotto il comando del legittimo suo Signore si armò contro l'oppressione che le minacciava l'ambizioso Bonaparte, e corrispose così bene alle intenzioni del suo Re, ed all'espettazione dell'Europa, che senza tema di errare possiamo sostenere che la caduta del potere temporaneo Francese è dovuta principalmente alla nobile resistenza Spagnuola. (Not. del Rev.)

getto delle vedute del Governo. Il 25 aprile 1811 l'Imperatore convocò a Parigi tutt'i Vescovi dell'Impero con una Circolare, per provvedere al rimpiazzo di molti tra questi morti, o assenti dalle loro Sedi, precisamente in Alemagna, e mantenere i principii, e le libertà della Chiesa Gallicana. Il 16 giugno egli aprì la sessione del Corpo Legislativo. Il 20 i membri del Concilio Nazionale si riunirono la prima volta. L'Imperatore maggiormente inamovibile, dopo l'alleanza colla Casa d'Austria, nel fatale sistema di protezione adottato da più anni verso i nemici della patria, emanò il 3 settembre un decreto, col quale prorogava l'ammistia già accordata a'Francesi, che avevano impugnate le armi contro il di loro paese. Il 13 ottobre un decreto più attentatorio alla libertà della stampa di tutti quelli emanati sino a questo momento, fissò la natura, il numero, ed i titoli de'fogli periodici, giornali, ed avvisi, che avrebbero potuto continuare a circolare ne' Dipartimenti, e designò le Città, nelle quali queste pubbliche carte potevano imprimersi. Il 1.° e 'l 2 novembre molti decreti Imperiali fissarono la circoscrizione de' Dipartimenti costituiti dall'antico Regno di Olanda, e provvidero alla di loro interna amministrazione. Gli 11 dello stesso mese la Francia rinunciò al dritto di successione per parte del Governo a' beni degli esteri in riguardo a' sudditi Prussiani, e l' abbandono di questo dritto fu reciproco da' parte della Prussia. Il 21 dicembre un decreto Imperiale, preceduto da un Senatus-Consulto, pose a disposizione del Ministro della Guerra 120m. uomini della coscrizione del 1812 pel reclutamento dell'armata. Questa misura presa nello stato più florido di pace, allarmò la Francia, e fissò l'attenzione dell'Europa; ma es-

sa non fu per coloro che seguivano attentamente l' andamento degli affari politici, che la conseguenza rigorosa, ed inevitabile della situazione rispettiva della Francia, e della Russia. I primi mesi del 1812 si passarono dalla parte de' due Imperi, in invii reciproci di Agenti accreditati, o segreti: in questo intervallo però la tempesta che si andava ingrossando nel Nord cominciava a non esser più un mistero: malgrado le cure, che il Governo si dava di far prendere altra direzione all' opinione sull' oggetto di questo grande armamento, che si diceva destinato a traversar la Russia per andare ad attaccar nelle Indie la potenza Brittannica. Da Parigi partivano giornalmente delle truppe, o giungevano da Spagna per riunirsi alla grande Armata, che prendeva posizioni alle sponde della Vistola. Finalmente il 9 maggio l' Imperatore pieno di fiducia nella campagna che andava ad intraprendere, abbandonò Parigi di unita all' Imperatrice, per recarsi sul teatro della guerra, facendo annunziare dal giornale del 10: » *Ch' egli andava a fare l' ispezione della grande Armata, riunita sulle sponde della Vistola, e che l' Imperatrice l' accompagnerebbe sino a Dresda, per visitare colà la sua Augusta famiglia* ». Napoleone giunto in questa Capitale vi passò quindici giorni coll' Imperatore d' Austria, il Re di Prussia, e molti altri Sovrani. La Russia a malgrado dell' animosità de' suoi attuali rapporti con Napoleone, aveva conservata un' incertezza, che rassomigliava ad una sicura ignoranza su i proggetti, e le forze dell' Imperatore; quantunque un Aiutante di Campo di Alessandro (il General Czernicheff), il quale prolungava la sua residenza a Parigi, fosse già riuscito con de' mezzi di ogni genere a proccurarsi delle notizie, spesso vaghe,

e qualche volta autentiche. Allorchè tali novelle di unita a quelle, che otteneva dal suo canto l'Ambasciatore Russo Principe Kourakin, sembrarono esser già divenute al Gabinetto di Pietroburgo un motivo sufficiente di rottura, Czernicheff fuggì da Parigi, lasciando nelle mani della giustizia uno degli Agenti, Sotto-Capo di Divisione nel Ministero della Guerra, per nome Michel, il quale pochi giorni dopo fu decapitato; e l'Ambasciatore domandò i suoi passaporti al Ministro delle Relazioni Straniere Duca di Bassano (Maret). Quest' ultimo, per una perfidia diplomatica che gli era stata ordinata, avea sul principio differito di rispondergli, in seguito non avendogli risposto, che per dissuaderlo a partire, aveva, in fine conchiuso, coll' assegnare al Principe un abboccamento, nel quale dovevano essergli rimessi i passaporti. Questi ripieno di una confidenza, che onora il suo carattere, essendosi recato esattamente all' ora indicata, non ebbe alcuna nuova del passaporto, che gli era stato promesso, e seppe, che il Ministro era lontano. Sembrava evidente, che questa condotta da parte di Napoleone aveva avuto per oggetto di sorprendere l' armata Russa ed impadronirsi, se era possibile, della persona di Alessandro, il quale sin dal 21 aprile era partito da Pietroburgo per mettersi alla testa della sua armata. Il 2 giugno l'Imperatore Napoleone giunse a Thorn: il 22 dello stesso mese si aprì la Campagna, ed il seguente proclama datato lo stesso giorno fece conoscere lo scopo di questa nuova guerra. « *Soldati ! è già cominciata la seconda guerra di Polonia: la prima si terminò a Friedland, ed a Tilsitt: a Tilsitt la Russia giurò eterna alleanza alla Francia, e guerra all' Inghilterra. Essa viola oggi i suoi giuramenti. Essa non vuol*

dare alcuna spiegazione della sua strana condotta, cioè il pretendere che le Aquile Françesi non ripassassero il Reno, lasciando così i nostri Alleati a sua discrezione. La Russia è trascinata da una fatalità : i suoi destini debbono compiersi. Ci crede essa forse degenerati? : non sarenmo più noi i soldatidi Austerlitz? Essa ci situa tra 'l disonore o la guerra, la scelta non saprebbe essere dubbiosa. Marciamo dunque avanti : passiamo il Nièmen : portiamo la guerra sul suo territorio : la seconda guerra di Polonia sarà gloriosa alle armi Francesi, come la prima; ma la pace, che noi conchiuderemo, porterà con essa una forte guarentiggia; e metterà un termine alla funesta influenza, che la Russia ha esercitata da cinquant' anni sugli affari di Europa». Il 28 l' Imperatore entrò a Wilna : colà egli vi stabilì un Governo provvisorio, nel mentrechè convocava a Varsavia una Dieta generale, che doveva travagliare sotto i suoi auspicii allo ristabilimento dell' antica Polonia. Una Deputazione di questa Dieta fu inviata a Wilna, e subito dopo il suo arrivo il Governo provvisorio della Lituania pubblicò la sua adesione alla Confederazione generale della Polonia. Lo stesso giorno la Deputazione fu presentata all' Imperatore, ed il Senatore Wybisky, che n' era il Capo, pronunziò un discorso, nel quale si rimarcò il seguente passo : » *La Dieta generale del Gran Ducato di Varsavia si è costituita in Confederazione della Polonia : essa ha dichiarato il Regno di Polonia ristabilito ne' suoi dritti, e nello stesso tempo che gli atti usurpatorii, ed arbitrarii, per mezzo de' quali si era distrutta la sua esistenza, erano nulli, e di niun valore . . . . Dite, o Sire, che il Regno di Polonia esisti, e questo de-*

creto sarà equivalente alla realtà di sua esistenza ». Napoleone però non emanò mai questo decreto tanto necessario alla sua gloria, ed alla salvezza del suo Trono. L'Austria si ricusava a restituire la porzione della Polonia, che si aveva usurpata, egli cedè a delle considerazioni di famiglia; tali indegne considerazioni trasportarono il suo cuore fuori le linee del dovere in riguardo all' indipendenza, ed alla libertà di un gran popopolo, ed alle promesse le più solenni fattegli. Questo fallo, o piuttosto, ci sia permessa dirlo, questo delitto verso la nazione generosa, e brava, che avea fondate in lui tutte le sue speranze, divenne il segnale della sua rovina. Colui, che i Polacchi si erano accostumati a guardare come di loro liberatore, non divenne a' di loro occhi, che un *Conquistatore ingrato*, *e senza fede*: disonorato dal suo tradimento, egli non osò più comparire a Varsavia (*). Fradditanto l'armata Francese continuava la sua marcia: essa aveva passato il Niemen ne' giorni 23, 24, e 25 giugno: arrivò a Witepsck ne' primi giorni di luglio, e si diresse in seguito sopra Smolensk: fradditanto che ciascun passo di Napoleone sul principio di questa campagna, di cui la fine gli divenne così funesta, era segnato da una vittoria, Alessandro rispondeva

(*) Siamo nel dovere di comentare questo tratto. Non v'ha dubbio che la Polonia da più tempo aveva perduto il rango politico tra le Potenze di Europa, che godeva sotto i suoi antichi Re elettivi: ma giuste misure di politica, e di tranquillità avevano comandato alle Potenze limitrofe di porre un termine dopo la morte dell' ultimo Re di Polonia, a prenderne il comando respettivamente. Napoleone avendo intrapresa la guerra contro la Russia aveva tutto l' interesse di cattivarsi l' animo de' Polacchi, ai quali promise restituirli alla loro antica forma di governo: queste promesse però rimasero senza effetto. (Not. del Rev.)

a' suoi proclami con una dichiarazione di guerra franca e motivata. Egli faceva un appello a' suoi popoli, ed invocava il concorso dell' Austria, della Prussia, e del resto dell' Alemagna per respingere il nemico della di loro comune indipendenza. Il piano, che si era attribuito agli Austriaci nelle guerre precedenti, quello cioè di attirare il nemico nell' interno del paese, i Russi fradditanto lo mettevano in pratica, ma con speranza di successi molto più fondati, poichè egli era facile il prevedere, che in meno di un mese tutt' i rigori del clima il più terribile sarebbero divenuti funesti all' armata Francese, alla quale avrebbe mancata ogni cosa necessaria alla vita, e vendicata sarebbe stata la legittima indignazione di un gran popolo. Da tutte le parti de' cattivi preludii usciti dalla bocca de' Russi fatti prigionieri, colpivano le orecchie de' soldati Francesi: » *Napoleone si perde avvanzandosi*, essi dicevano: *ben presto egli dovrà combattere colla stagione, colla fame, e colle nostre armate* ». Quantunque grandi erano i disastri che si annunciavano, la confidenza dell' Armata nella persona di Napoleone era più grande ancora. Il 16 luglio la principal armata de' Russi, comandata dall' Imperatore Alessandro, era trincerata a Drissa sulla sponda settentrionale della riva del Dwina: sull' altra riva essa aveva a fronte i Corpi de' Marescialli Duca d' Elchingen (Ney), e Duca di Reggio (Oudinot), molte Divisioni del primo corpo, e la cavalleria de' Generali Nansouty, e Montbrun, tutti questi Corpi erano sotto gli ordini di Murat: i Russi aspettavano il momento di essere attaccati: vedendo, che i Francesi non si disponevano affatto a venire alle mani, essi gettarono a Drissa un ponte sulla Dwina, ed attaccarono essi stessi l' avanguar-

dia del General Sebastiani, il quale fu obbligato di batter ritirata per un' intera lega. Fradditanto il Duca di Reggio, che avea passato il 13 luglio la Dwina a Dinabourg, fè cadere in suo potere il campo trincierato de' Russi a Drissa: questi si ritirarono sopra Witepsk nella direzione di Smolensk, e di Mosckou; ma essi furono inseguiti sino a Polotsk sulla riva dritta delle Dwina: fradditanto la marcia delle truppe Francesi continuava, malgrado tutti gli ostacoli che l' arrestavano a ciascun passo, e presentava l' aspetto del trionfo. Il 2 agosto il Duca di Taranto (Macdonald) occupò, senza tirare alcun colpo di fucile, l' importante piazza di Dinabourg, le di cui fortificazioni avevano costato molti milioni al nemico: nello stesso tempo il General Sebastiani era battuto a Inkovo: l'armata Francese passò il Borysthene (il Nièper) per impadronirsi di Smolensk: il 24 agosto s' impegnò battaglia a Krasnoi, e la vittoria fu riportata da' Francesi; il 16 essi giunsero a vista di Smolensk: il 17 attaccarono i Sobborghi: l' attacco, e la difesa furono segnalati da prodigi di valore, e la Città quasi intera fu incendiata. Finalmente il 18 ad un' ora del mattino i Russi la evacuarono dopo una perdita di 4700 uomini uccisi, e 10m. feriti, e prigionieri. L' incendio di Smolensk fu un grande errore da parte di Napoleone, ed una gran disgrazia per l' armata Francese, che fu privata, durante l' infelice ritirata, ch' ebbe luogo due mesi dopo, delle immense risorse, delle quali questa Città era il deposito: il 30 agosto le truppe Francesi s' impadronirono di Viesma; ma i Russi prima di sortirne avevano già distrutt' i di loro magazzini, e data una porzione della piazza in preda alle fiamme: i Francesi avvanzavano sempre: Napoleone partì da Ghiat il 4 set-

tembre : il 5 l' armata si mise in movimento sin dal mattino, e a due ore dopo mezzo giorno essa trovò i Russi fortificati su di un'altura : essa attaccò la di loro ala dritta, e l'affare fu vivissimo: finalmente il 7 cominciò quella terribile azione, chiamata la battaglia della Moskowa, nella quale i Russi perderono 30m. uomini; quaranta de' loro Generali vi furono uccisi, feriti, e prigionieri: subito dopo la battaglia, Napoleone proseguì la sua marcia sopra Moskou, ov' egli giunse il 14 settembre a mezzogiorno: i Russi vollero, ma invano, difendere il Kremlin, esso cadde in potere de' Francesi. Fradditanto Napoleone ignorava in mezzo alle spaziose solitudini della Russia, che questa Potenza aveva segnata nel tempo istesso colla Porta una pace in fretta, negoziata, e conchiusa sulle istanze, e per l'attività del Gabinetto Brittannico, il quale non vedeva d'allora in poi la conservazione del suo Impero nelle Indie, che nella pronta espulsione di Napoleone dalla Russia. Egli non è affatto da mettersi in dubbio che se questo Principe fosse stato informato a tempo di una tal circostanza decisiva, egli non avrebbe ignorato che una forza di 150m. uomini si trovava immediatamente disponibile contro di lui; ma situato tra le forze, che gli erano fradditanto a fronte (quelle cioè che giungevano ogni giorno dal Nord, e la formidabile armata, che si avvanzava dall' Oriente), non si sarebbe a lui offerta altra alternativa che una distruzione totale, o una vittoria completa, in favore della quale si speravano allora ben pochi successi favorevoli, e di cui le conseguenze istesse potevano divenirgli molto funeste: inviluppato, come egli trovavasi di già, dalle intere popolazioni che accorrevano da tutte le parti e s'incorporavano alla

truppa, trovandosi nel tempo istesso ad una grandissima distanza da tutt' i mezzi, onde poter supplementare l' armata, Napoleone malamente servito nelle sue segrete intelligenze, non cessò di sperare, benchè contro ogni probabilità, che un nemico il quale aveva incendiata una delle sue capitali avrebbe acconsentito a trattar la pace. Colà ove tutta l'armata vedeva l' ultima e sublime risoluzione di un popolo deciso di seppellirsi sotto le rovine del suo proprio paese più tosto, che di sottomettersi al giogo del vincitore, il suo sconsigliato orgoglio s' ostinava a trovar de' motivi di sicurezza: gli avvertimenti ed i consigli che non avevano cessato di giungere all' orecchio di Napoleone durante la sua marcia da Smolensk sino a Mosckou si moltiplicarono da tutte le parti; ma il di lui cuore superbo dell' ultima vittoria li sdegnò tutti. Avvezzo allo spettacolo della schiavitù de' popoli, l' energica resistenza della Spagna non aveva lasciato nella sua anima che una passaggiera impressione; ma in questo rincontro quest'uomo il quale da cinque anni non conosceva altro dritto che la forza delle armi, andava ad istruirsi a sue spese di quanto è capace la disperazione de' popoli. Scosso dalle vive istanze del Principe Poniatowski, il quale ne'primi giorni di ottobre gli aveva annunciato « *Che la sua armata andava in contro ai più grandi pericoli; ch' egli conosceva il clima; che il giorno appresso, l' istessa sera il termometro poteva discendere a* 20 *e* 30 *gradi* ». Istruito d' altronde da diverse notizie che la pace ch' egli proponeva in ciascheduna vittoria non era abbracciabile, che Alessandro era risoluto a non consentirvi mai, così egli si decise il 15, 16, 17 e 18 ottobre, allorchè il pericolo era prossimo ed inevitabile, a fare uscire da

Mosckou gli ammalati che vi si trovavano per farli trasportare a Majaisk e Smolensk. La stagione era ancora passabile, ma il freddo cominciava a sentirsi. Egli partì da questa Città il 22: il 23 per suo ordine si fece saltar per aria il Kremlin nel tempo istesso che una cospirazione la più straordinaria, ideata, e quasi eseguita da un solo uomo (Mallet) era sul punto di rovesciare il suo Trono nel seno medesimo della Capitale de' suoi Stati. Il 24 i Russi erano rientrati in Mosckou dopo una azione sanguinosa: essi si posero quasi nell' istesso tempo a dar la caccia a' Francesi. Ne' primi giorni della ritirata l' armata francese era nel migliore stato. Il 7 novembre cominciò un inverno, il di cui rigore sorpassò quello degli anni precedenti. Il termometro di Reaumur discese in un tratto a 16 e 18 gradi. Le strade divennero quasi impraticabili per il trasporto degli equipaggi, un grandissimo numero d' uomini colpiti dal freddo e spossati dalla fatica spiravano di subito in marcia. Delle orribili contrazioni, che rassomigliavano qualche volta ad un riso convulsivo, sfiguravano le fisonomie di questi vecchi guerrieri scampati all' azzardo di cento battaglie, ed annunziavano i di loro ultimi momenti di vita: i bivacchi di notte gli erano sopratutto funesti. In poco tempo l' armata perdè più di 30m. cavalli; la cavalleria fu interamente smontata; ed i bagagli, come ancora l'artiglieria, non ebbero più Treno. Il 14 novembre di un' armata forte di 575 m. uomini, e di 1194 cannoni non vi restarono che degli avanzi. Due mesi dopo il giornale di Pietroburgo valutò le spaventevoli perdite dell' armata Francese: Uffiziali dello Stato Maggiore ed altri prigionieri 6mila, soldati 130 m., cannoni presi 900; fucili 100 mila; carri e cassoni 25 mila; ca-

daveri bruciati ne' d' intorni di Wilna 55 mila; cadaveri bruciati ne' distretti di Mobilow, Witepsk, Smolensk, e Mosckou 253 mila. L' imperatore dopo aver marciato qualche giorno di unita all' armata, accompagnato dal Duca di Vicence (Caulaincourt), montò in una carozza e prese in fretta il cammino di Francia. Il 10 dicembre egli giunse a Varsavia, e mandò a chiamare all' istante il suo Ambasciatore, l' abate de Pradt, ed i membri del Consiglio all' albergo d' Inghilterra, ove egli era smontato. La sua conversazione non offrì nulla di dignitoso in questa terribile disgrazia, e se noi crediamo di dover quì rapportare il contenuto che ci è stato riferito, si è che in circostanze, nelle quali la sorte del mondo èra compromessa, l' istoria ha dritto di reclamarne la relazione de' fatti. Or confessando, or non riconoscendo l' orribile catastrofe, che aveva colpito la sua armata, egli diceva: « *Tutt' i rumori che circolano sulla mia disfatta son falsi; io ho sempre battuto i Russi; la mia armata e poderosa; io vado in Francia a domandar 300mila uomini; io gravito più sul mio Trono, che alla testa delle mie armate; bisogna sorvegliare l Austria e la Prussia; se ho sofferto qualche cattivo successo, è un piccol male; ciò è l' effetto del clima; io ne ho provato ben degli altri a Marengo; io fui battuto sino alle 6 ore della sera; a Essling l' Arciduca aveva pensato d' arrestarmi, ma io non potei impedire che il Danubio fosse cresciuto di 16 piedi nella notte; senza di ciò la Monarchia Austriaca non avrebbe più esistito; così ancora in Russia io non ho potuto impedire che gelasse a 20 gradi; mi si veniva a dire tutte le mattine che io aveva perduto 10 mila cavalli nella notte; eh bene buon viaggio; si è detto che io son rimasto molto tempo a Mo-*

sckoü ; ciò puol essere ; ma facea buon tempo, la stagione ha anticipata l' epoca ordinaria ; io v' attendeva la pace ; questa è una gran scena politica ; chi nulla azzarda, nulla ottiene ; del resto dal sublime al ridicolo non vi è che un passo. Egli giunse a Parigi nella notte del 18 dicembre, il giorno dopo di quello in cui il 29.mo Bullettino avevano molto esattamente fatta la narrazione delle sue perdite. Non era affatto atteso, allorchè la cattiva carozza, nella quale egli aveva percorse 400 leghe, si presentò alla porte del Palazzo : si restò lungo tempo indeciso ad aprirgli. L' Imperatrice era già andata a letto al momento in cui s' intesero molte voci nel salone, che precedeva la stanza a dormire, a questo rumore la dama di servizio si avanza frettolosamente per chiudere la porta, ma nel tempo istesso si presentano due uomini coverti di gran mantelli foderati ; il suo spavento si raddoppia, allorchè l' uno de' due avendosi rimosso il suo, ella riconobbe Napoleone, il quale si precipitò verso il letto dell' Imperatrice, e la strinse tra le sue braccia : la conversazione fu affettuosa e commovente. Il 26 dicembre tutte le autorità, tutt' i Corpi dello Stato furono ammessi all' udienza dell' Imperatore ; e non è che con un sentimento profondo d' indignazione, e di disprezzo che noi ritroviamo nella più parte de' discorsi che furono indrizzati in quest' epoca infelice, lo stile ordinario delle vili adulazioni, delle quali nel tempo istesso la Nazione raccoglieva lo spaventevole frutto. Il 7 gennaio un proclama del Governo Polacco chiamò tutti i cittadini del paese alle armi. Il 10 gennaio 1813 Napoleone fè chiedere al Senato un decreto col quale si ordinasse una leva di 350m. uomini, che superavano da due anni precedenti le quote fissate dalla legge : il 12

fu emanato questo decreto. Il 16 marzo seguente il Re di Prussia fè conoscere alla Francia per mezzo d'una dichiarazione di guerra, l'intenzione nella quale egli era di separare la sua causa da quella di Napoleone, e di riunire i suoi vessilli a quelli della Russia. Tutte le rimostranze della Prussia furono esposte in quest'atto con una precisione, ed una verità che s'era di già conosciuta da tutta l'Europa, e sin d'allora gli amici della libertà Germanica contrattarono con questo Sovrano, e s'impegnarono di dedicarsi di concerto con lui alla difesa della di loro comune patria. Napoleone sperando di ritener l'Austria nella sua alleanza nel momento in cui questa gli diveniva tanto più necessaria, in quanto che egli aveva ragion di temere che tutt'i suoi Alleati non seguissero l'esempio della Prussia, ed allorchè credeva poterlo fare senza pericolo, aveva fatto emanare il 6 febbraio un Senatus-Consulto per istabilire la Reggenza dell'Impero nel caso previsto dalla Costituzione; ed il 2 aprile seguente, egli comunicò al Senato un decreto, col quale conferiva all'Imperatrice il titolo di Reggente. Lo stesso giorno egli fè comunicare a questo Corpo tutta la corrispondenza relativa alla Prussia, e la dichiarazione di guerra del 16 marzo. Napoleone colle nuove forze, che il Senato aveva posto a sua disposizione il 22 gennaio precedente, e con gli avanzi dell'armata di Russia, secondato da una attività instancabile, e che in questa circostanza sembrava diretta da un prodigio, si vide in istato di rimettersi in campagna. Il 15 aprile egli partì da Parigi per Mayence, e Dresda. Il 2 maggio egli marciò sopra Lutzen in Sassonia, ove egli incontrò l'armata coalizata de'Russi e de' Prussiani. Dopo una lunga e viva resistenza, egli ripor-

tò su di essa una vittoria completa : l'obbligò di ritirarsi sopra Segao in Masnià , e non l' inquietò nella sua ritirata. Il 21 maggio egli si trovò a fronte del nemico a Wurtzen ; riportò su di lui una nuova vittoria , e lo inseguì fino a Reichembach , ove egli ebbe un' azione sanguinolenta con la dietro guardia , nella quale fu ucciso il Duca di Frioul (Duroc) Gran Maresciallo del Palazzo. Queste giornate , che avevano ristabilita la riputazione delle armi Francesi , riposto il Re di Sassonia sul suo Trono , discacciato il nemico da Hambourg , fatto avvanzare un corpo della grande Armata sino alle porte di Berlino , e portato il Quartier Generale Imperiale a Breslau ; avevano parimenti gettata l' Armata Russa , e Prussiana nel più profondo abbattimento , non restando a queste altro mezzo da prendere , che di passar la Vistola ; allorchè l' Austria intervenendo negli affari , e manifestando nel tempo stesso il disegno di restar fedele alla sua alleanza con Napoleone , protestando esser sua ferma volontà di proccurare una durevole pace a tutta l' Europa , impegnò Napoleone a segnare una sospensione d' armi. Egli era presso a poco evidente , che incaricando l' Austria di fare una tal proposizione , gli Alleati quasi ricaduti ne' di loro primitivi terrori , altro scopo non avevano , che guadagnar del tempo per organizzare una insurrezione generale. Le offerte fatte da loro in un momento , in cui il bisogno del riposo si faceva sentire egualmente dalle due Armate , furono accettate il 10 , ed 11 giugno da tutte le Armate belligeranti , e Praga fu destinata per la riunione di un Congresso. Napoleone ritornò a Dresda ; Francesco I abbandonò Vienna per recarsi in Boemia , Alessandro , e Federico si stabilirono a Sweduitz. Il 5 luglio si aprirono nella Capitale

della Sassonia le conferenze sulla pace tra 'l Duca di Bassano, e 'l Principe di Metternich. A malgrado di ciò che si è detto da alcuni scrittori a questo riguardo, i quali si mostrano meno gelosi de' dritti della verità, che pronti a difendere tutti gli atti di Napoleone; noi siamo portati a credere, che le proposizioni fatte allora a questo Principe non erano, che onorevoli per la Francia, e per lui stesso; poichè due personaggi ragguardevoli del suo Gabinetto, de' quali uno era un antico Ministro, la di cui esistenza politica era legata al suo sistema (Il Duca d' Otranto), e l' altro uno de' suoi confidenti il più intimo (il Duca di Vicence) lo scongiurarono istantemente, e con reiterate premure ad accettar la pace. Si sa diffatti, che questa pace gli conservava tutta l' Italia. e lo lasciava padrone della Francia sino al Reno. Se l' ambizione del Conquistatore non rimaneva soddisfatta da queste condizioni, egli è certo almeno, che l' onore nazionale non perdeva nulla del suo splendore. La Francia conservava tutto ciò, ch' ella aveva acquistata nella guerra, che la coalizione l' aveva forzata d' intraprendere per la difesa del suo territorio, della sua indipendenza, e della sua libertà. Se la guerra che andava a cessare fosse stata fatta nell' interesse della Nazione, la pace sarebbe stata senza dubbio accettabile, ed onorevole; poichè i suoi dritti, e la sua gloria erano conservati: ma già da gran tempo non era più questo lo scopo, che si proponeva il Capo del Governo Francese. Era per soddisfare una ambizione, che ciascuna vittoria aveva resa più insaziabile; che de' flutti di sangue inondavano tutti i campi di battaglia di Europa. Si trattava meno per lui di difendere le giuste conquiste della guerra di libertà, che di conser-

var quelle, ch' egli riguardava come il patrimonio della sua propria gloria: egli dunque rigettò le proposizioni che gli fecero gli Alleati, de' quali egli credeva aver d' altronde delle forti ragioni di sospettar della buona fede: Napoleone in effetti restituendo le provincie Illiriche, e le città Anseatiche, vedeva bene, ch' egli poteva cedere a tali condizioni: operando la sua ritirata dalla Spagna, consentendo che de' Sovrani indipendenti occupassero i Troni d' Italia, e di Olanda, permettendo il ritorno del Papa a Roma, egli conosceva di poter temporeggiare. Si persuase, ed il pensiere, tal quale era il suo, e le ragioni di un tal sentimento non mancarono di solidità, di abbandonare degli Stati, che gli Alleati non osavano ancora minacciare, era lo stesso che dare una pruova di debolezza, la quale, nel caso quasi inevitabile, in cui la guerra si sarebbe ricominciata, avrebbe fatto pesar su di lui tutt' i cattivi successi: fu dunque risoluta la continuazione della guerra universale. Nel mentrechè però l' Imperatore istruito de' proggetti, e movimenti degli Alleati sopra Dresda, aveva fatto fare in quattro giorni quaranta leghe alla sua guardia per portarsi su questo punto; nel mentrechè egli riportava il 27 agosto 1813 a vista di questa Città una gloriosa vittoria sulle armate de' tre Sovrani di Russia, d' Austria, e di Prussia, vittoria, che in due giorni (26, e 27) costò agli Alleati una perdita al di là di 60m. uomini, 40 bandiere, e 60 pezzi di Cannone, e che doveva contribuire di una maniera sì possente, e sì immediata sopra i suoi affari; tutt' i vantaggi di questa brillante campagna, nella quale egli aveva esaurite le più savie combinazioni dell' arte militare, furono perduti per la presa del General Vandamme, che aveva

abbandonate le sue posizioni, e si era fatto vincere in Boemia, ed i rovesci dell'armata di Slesia, sotto gli ordini del Duca di Taranto (Macdonald). Durante il soggiorno dell' Imperatore a Dresda, prima della battaglia del 27, egli emanò, secondo il suo costume, un gran numero di decreti, relativi all' amministrazione dell' Impero. Uno di questi atti è rimarchevole, come uno de' più odiosi eccessi del dispotismo che abbia segnalati gli ultimi anni del regno di questo Principe. Il 27 luglio 1813 molti individui accusati di concussioni, di distrazioni del pubblico danaro, e di abusi di confidenza, e de' quali non pretendiamo in questo luogo stabilire nè l' innocenza, nè la colpabilità, erano stati tradotti avanti la Corte di Assise di Bruxelles, e processati dal Giury. Alla novella di questo giudizio, che gli fu trasmessa dal suo Ministro di Giustizia, Napoleone, il di cui carattere inasprito dalle disgrazie, si consolidava semprcppiù nell' abitudine del dispotismo, fece imporre al Senato di cassare la dichiarazione del Giury. Un Senatore (Chasset) osò fare questa odiosa proposizione nella seduta del 28 agosto, e gli 8 settembre questo Corpo, così vanamente decorato del titolo di *Conservatore*, rese una Decisione conforme alla volontà del despota. Quest' atto, uno de' più tirannici del regno di Napoleone, e che portò una ferita irreparabile ad una delle più ammirabili istituzioni dell' ordine Sociale (il Giury), ha disonorato con un meritato rimprovero il nome del Principe che l' ordinò, ed il nome ancora di questa vile maggioranza di Senatori, che non ebbero vergogna di soscriverlo. Fradditanto la vittoria di Dresda aveva restituita, ma pel momento, a Napoleone una parte della sua influenza sull' Alemagna: sembrava ancora

che i Re di Baviera, e di Wurtemberg fossero addivenuti per lui degli utili Alleati; ma ben presto una lettera di quest' ultimo Sovrano gli annunziò: « *Che il Re di Baviera aveva in un tratto mutato partito: che senza dichiarazione di queguerra, questo Principe aveva riunite le sue truppe a quelle dell' Austria: ch' egli stesso si vedeva nella necessità di unirvi il suo contingente, e che in poco tempo un' armata di 100m. uomini avrebbe bloccata Mayence* ». A questa nuova inaspettata, e che rovesciava tutt' i suoi progetti, Napoleone, che aveva abbandonata Dresda per portarsi sopra Maedebourg, dovè cambiare in un istante il piano di Campagna, ch' egli aveva meditato sin da due mesi. Egli scrisse nello stesso tempo all' Imperatrice, e la incaricò di giustificare d' avanti al Senato la guerra della Francia contro l' Europa coalizata, e di domandare una leva di 280m. coscritti: questa seduta del Senato ebbe luogo il 28. Napoleone ritornò a Dresda, ov' egli non soggiornò che pochi momenti, si restituì alla testa della sua armata; nel mentrechè veniva successivamente abbandonato da tutt' i suoi Alleati; e battè ritirata verso il Reno. Le armate s' incontrarono il giorno 16 ottobre sul campo di battaglia di Leipzig: l' armata Austriaca fu battuta, e discacciata da tutte le sue posizioni, ed il Conte Meerfeld. che comandava uno de' Corpi, fu fatto prigioniere. Il 18. malgrado le perdite sofferte il 16 dal Duca di Ragusi, la vittoria era ancora dalla parte de' Francesi.; allorchè l' armata Sassona interamente (avendo una batteria di 60 bocche da fuoco, ed occupando una delle posizioni più importanti della linea) passò al nemico, e rivoltò i suoi Cannoni contro l' armata Francese. Un tradimento così imprevisto, così inudito, doveva senza dubbio portar seco la rovina

de' Francesi : ma Napoleone corse di tutta fretta colla metà della sua guardia, respinse, e scacciò dalle loro posizioni i Sassoni, ed i Svedesi. Così fu terminata la giornata del 18, durante la quale Murat, il Principe Poniatowski, il Duca di Bellune (Victor). di Taranto (Macdonald), di Reggio (Oudinot), di Trevise (Mortier), di Ragusi (Marmont), ed i Generali Maison, la Tour-Moubourg, le Tort, e Curial fecero de' prodigi di abilità, e di valore. In seguito di questa azione così terribile, gli Alleati fecero un movimento retrogrado sopra tutta la linea, e formarono i di loro bivacchi in dietro al Campo di battaglia, che restò in potere de' Francesi. Questi durante la notte eseguirono un movimento per prender posizione dietro l' Elster, per trovarsi così in comunicazione con Erfurt, ove trovavansi le di loro munizioni. Tutte le conseguenze di questa giornata dimostravano, che la vittoria era rimasta dalla parte de' Francesi. I nemici avevano abbandonato il Campo di battaglia, e malgrado le sue perdite, non vi era alcuna disorganizzazione nel morale dell' armata francese ; ma il timore giunse al colmo, allorchè si riconobbe da' rapporti de' Generali Sorbier, e Dulauloy, Comandante dell' artiglieria, che non v' erano, che soli 10m. colpi di cannone, ciò che bastava appena, per mantenere il fuoco per due ore. Non si potevano ricevere rinforzi di munizioni, che da Macdebourg, e da Erfurt: da cinque giorni l' Armata aveva tirati più di 220m. colpi di Cannone. Si prese dunque la strada d' Erfurt : altro non vi restò a Leipzig, che una forte dietroguardia, comandata dal Duca di Taranto, e dal Principe Poniatowski : questa dietroguardia operava tranquillamente la sua ritirata, allorchè un ordine eseguito fuori tempo

diede luogo alla più orribile disgrazia. Un gran ponte, che trovasi sull' Elster comunica da Leipzig a Lindenau : l' Imperatore aveva dato ordine al General Dulauloy di farlo saltar per aria subitochè si presenterebbe il nemico. Dulauloy avea comunicato quest' ordine ad un Colonnello del Genio, il quale aveva incaricato della sua esecuzione un Caporale senza conoscenze, e più zelante, che prudente. Al rumore de' colpi di fucili, che tiravano i Sassoni dall' alto de' baluardi di Leipzig sul corpo d' armata Francese, che si ritirava; quest' uomo senza assicurarsi di nulla, ma credendo solamente il nemico alle spalle, fece saltar per aria il ponte. La dietroguardia dal canto suo credè, che il ponte era in potere del nemico; un grido di spavento si propagò di rango in rango » *Il nemico è alle nostre spalle, i ponti sono tagliati* »: i Generali non potendo più farsi comprendere, non pensarono che a scampare dell' inimico, che essi credevano trovare sull' istessa strada. Il Duca di Taranto montato su d' un cavallo docile traversò l' Elster; l' intrepido, ed infelice Poniatowski trasportato dalla vivacità del suo, in un luogo del fiume fangoso, e pieno di canne, fu rovesciato, e si annegò, senza che fosse stato possibile di arrecargli alcun soccorso. Dopo un tal disastro, l'armata, la quale sino a questo momento aveva conservato nella sua ritirata un ascendente vittorioso, si diresse a passar la Saale al ponte di Weissenfeld, ov' essa doveva riunirsi, affin di attendere le munizioni da Erfurt, che n' era abbondevolmente approviggionata. L' arrivo degli Austro-Bavaresi sulle sponde del Mein, ov' essi si erano portati a marce forzate, non permise alcun riposo all' armata Francese. Il 30 ottobre essa incontrò l' armata nemica spiegata in battaglia avanti

Hanau, e che intercettava la strada di Fracfort. Quantunque essa fosse forte, ed occupasse delle belle posizioni, pure fu schiacciata, e respinta da Hanau, che venne occupato dal Conte Brentrand. Sin dal 2 nomembre l'armata Francese continuando il suo movimento di ritirata, aveva di già ripassato il Reno. Vi ebbero luogo degli abboccamenti. Il Barone di S. Aignan, Scudiere dell' Imperatore, e cognato del Duca di Vicence si recò a Fracfort, ove egli ebbe delle conferenze col Principe di Metternich, e il Conte di Nesselrode per parte dell' Austria. e della Russia, e Lord-Aberdeen per parte dell' Inghilterra. Si proponeva di mantener la Francia ne' suoi limiti delle Alpi, e del Reno, compresavi la Olanda, di deffinire una frontiera in Italia per separare la Francia dagli Stati della Casa d' Austria, e si domandava la rinuncia dell' Imperatore alla Polonia, a' Dipartimenti della 32ª, Divisione militare (le Città Anseatiche), ed al Protettorato della Confederazione del Reno. L' Imperatore fu adesivo a queste basi. D' altronde vi è molta probabilità da credere, che il Congresso di Francfort non era stato, che un pretesto, come quello di Praga. In seguito gli Alleati designarono Châtillon-sur-Seine in Borgogna per la riunione di un nuovo Congresso, nel mentrechè le di loro armate violavano la neutralità de' Cantoni Svizzeri. Il 19 dicembre 1813 l' Imperatore aprì la sessione del Corpo Legislativo. Il 22 in virtù di un decreto Imperiale emanato il 20, e comunicato al Senato, e a' Deputati de' Dipartimenti, una Commissione composta da' Signori Flaugergues, Gallois, Raynoccard, Lainè, Maine de Biran, e divenuta in seguito celebre pel coraggio, col quale essa osò mettere in vista i mali dello Stato, fu nominata tra' membri del Corpo Le-

gislativo per prendere comunicazione della negoziazione, che aveva avuto luogo colle Potenze coalizate, la quale, come abbiam detto di sopra, aveva cominciato a Francfort il 10 novembre, ed era stata continuata a Châtillon-sur-Seine. Il 27 alcuni Commissarii straordinarii rivestiti di grandi poteri furono inviati ne' Dipartimenti. Lo stesso giorno fu reso conto al Senato dell' andamento di questa negoziazione, e il giorno appresso 28, la Commissione straordinaria nominata dal Corpo Legislativo fece il rapporto con impazienza atteso da tutta la Francia. Tra i documenti estratti dal portafoglio delle relazioni straniere si osservò: 1.° un discorso del Principe Reggente pronunziato il 5 settembre precedente al Parlamento d' Inghilterra, nel quale si trovavano queste parole: » *Egli non è nè nell' interesse di S. M., nè in quelli delle Potenze Alleate, di domandare alla Francia alcun sacrifizio, che possa essere incompatibile colla sua felicità, e coi di lei giusti dritti* »; 2.° una dichiarazione delle Potenze coalizate concepita ne' seguenti termini: » *I Sovrani Alleati desiderano, che la Francia sia grande, forte, e felice; poichè la Potenza Francese grande è una delle basi fondamentali dell' edificio Sociale. Essi desiderano, che la Francia sia felice; che il commercio Francese rinasca, che le arti, doni della pace, rifioriscano; poichè un gran popolo non saprebbe essere tranquillo, che quando è felice. Le Potenze confermano all' Impero Francese una estensione di territorio, che la Francia giammai ha conosciuto sotto i suoi Re; poichè una nazione generosa non deve affatto decadere per aver provato al suo giro de' rovesci in una lotta ostinata, e sanguinolenta, nella quale essa ha combattuto colla sua solita intrepidezza* ». Niun atto pubbli-

co aveva riunito insieme da molto tempo più coraggio, franchezza, e dignità nelle disgrazie a tanta saviezza, e moderazione, che il rapporto della Commissione del Corpo Legislativo: così l' Imperatore che non si attendeva da questo Corpo, che un attaccamento cieco e servile, restò profondamente irritato, che coloro, a' quali non avea molto, egli aveva negato il titolo di *Rappresentanti della Nazione*, osassero mostrarsi degni di essa per la prima volta, che gli era stato permesso di esternare le loro idee. Egli non potè rattemperare la sua collera, allorchè tre giorni dopo questo rapporto, che seguì l' aggiornamento della sessione, una Deputazione del Corpo Legislativo si presentò al Palazzo per offrirgli i suoi omaggi del primo dell' anno. Noi rapporteremo solamente qualche frase interrotta, ch' egli indrizzò alla Deputazione. A canto di alte idee, e di bestemmie politiche, di verità incontrastabili, e di grossolane mensogne, vi si trova quella insanziabile sete del potere assoluto; quella gelosia della sua Autorità, alla quale riferiva tutto, e ch'egli riguardava come compromessa dal momento, in cui si vedeva obbligato di cederne una porzione, o solamente di moderarne l'uso: » *Io vi avea riuniti per proccurare il bene, voi avete ingannata la mia espettazione: voi vi siete lasciati guidare da cinque faziosi: il Signor Lainè è un cattivo uomo, io so bene, che egli è in comunicazione col Reggente d' Inghilterra per l' intermediario dell' avvocato Desèze: il rapporto de' vostri Commissarii mi ha prodotto del male, avrei amato meglio perdere due battaglie: esso a che tende? ad accrescere le pretensioni del nemico: si vorrebbe, che io cedessi più di quello, che il nemico non esige: se mi fosse stata domandata la Champagne, sarebbe stato dunque*

necessario cedere beanche la Brie? Se si erano commessi degli abusi, bisognava farmeli conoscere parte per parte: io avrei posto i vostri Commissarii in relazione co' Ministri: è dunque col nemico a fronte, che bisognava far delle rimostranze? lo scopo è stato quello di umiliarmi. Si può benissimo attentare a' miei giorni, ma giammai potranno disonorarmi: io non sono nato tra i Re; io non attacco alcun interesse al Trono; che cosa è un Trono? quattro pezzi di legno dorato coverto di un tappeto di velluto. Infiniti dispiaceri circondano i Troni; ma finchè io vi sarò assiso, ne difenderò i dritti: la Nazione ha più bisogno di me, che io non ho di lei: in quattro mesi io pubblicherò l' orribile rapporto della vostra Commissione. Che pretendete voi fare? rimenarci alla Costituzione del 1791: se Luigi XVI non l' avesse accettata, regnerebbe ancora: vorreste voi imitare l' Assemblea Legislativa? Essa si lasciò regolare dai Girondins, dai Vergniand, dai Guadet; che cosa n' è avvenuto di questi? essi sono nel sepolcro: chi siete voi, che vi date l' aria di riformare lo Stato? credete voi essere i Rappresentanti della Nazione? In Inghilterra i Deputati lo sono, perchè è il popolo, che li nomina; presso di noi la Costituzione non è tale: ciò non è mia mancanza: voi non siete, che de' Deputati al Corpo Legislativo: il vero Rappresentante della Nazione sono io, che quattro milioni di Cittadini hanno tre volte proclamato Sovrano: tutt' i poteri sono indivisibili dal Trono: tutto è nel Trono: il Signor Lainè è un traditore: avrò l' occhio su di lui, e su tutt' i cattivi: io li reprimerò: ritornate ne' vostri Dipartimenti: se io soffrirò ancora de' rovesci, aspetterò i miei nemici ne' piani della Sciampagne: in tre

mesi noi avremo la pace : i nemici saranno scacciati, od io non esisterò più ». Noi non aggiungeremo che un piccol comentario ad un testo tanto espressivo in se stesso. In qual maniera Napoleone ardisce in presenza della pubblica opinione pronunziata così altamente, dire al Corpo Legislativo, che egli si era fatto trascinare dalla sua Commissione? L' accusa contro Lainè era fondata; essa è divenuta, dopo la restaurazione, il primo de' suoi titoli alla benevolenza del Governo Reale (*). L' Imperatore voleva, che si fossero prodotte delle lagnanze circa gli abusi; e non sapeva egli dunque in qual maniera i suoi Ministri, e principalmente quello della Guerra (il Duca di Feltre) accoglievano le rimostranze, e i pianti? Le sue riflessioni sulla instabilità de' Troni sono grandi, e giuste; il presentimento del suo destino gli dettava allora le parole; ma in qual maniera osava egli dire: « *Che tutto era nel Trono : che la Nazione aveva più bisogno di lui, ch' egli di lei?* E chi dunque aveva trasportata questa infelice Nazione sull' orlo dell' abisso? Chi ve l' ha precipitata? A ben comprenderla Luigi XVI regnerebbe ancora, se egli non avesse accettata la Costituzione del 1791 : incredibile delirio! non è perchè non volle accettarla; ma si è perchè egli non vi fu più fedele di quel, che non lo furono i suoi stessi nemici, perciò lo sfortunato Monarca restò vit-

(*) Il Signor Lainè fu tra que' che decisero la perdita dell' oppressore della loro Nazione : eglino, dal momento che Napoleone cercò avvolgere la Francia nel vortice della sua ambizione, si videro nel dovere di esporsi a qualunque periglio per la salvezza della patria, ciò posto il Signor Lainè doveva sembrare un traditore all' occhio di Napoleone, come al contrario un uomo meritevole presso il Re legittimo nel di cui bene era cumulato quello della Francia (Not. del Rev.).

tima (*). Egli accusa il Corpo Legislativo d' aver voluto riformare lo Stato; e che cosa dunque avea fatto sul proposito questo Corpo di muti, ai quali gli si era restituita la parola per la prima volta? Noi conveniamo con Napoleone, che la nomina immediata del popolo costituisce solamente la vera rappresentanza Nazionale; ma questa rappresentanza, quantunque meno rispettabile senza dubbio esiste egualmente con due gradi di elezione, che con un solo « *Se la Costituzione non è tale in Francia, ciò non è mia mancanza*, dice Napoleone, e a chì dunque questo errore, o piuttosto questo attentato ai dritti de' popoli dev' egli essere imputato? Chì promulgò questa Costituzione, della quale alcune basi decretate dalle Commissioni del 18 brumaire, erano state appena da lui ritenute (*). Quattro milioni di Cittadini, egli dice, l' han proclamato tre volte Sovrano, cioè il loro Magistrato; avrebbe dovuto dire, almeno in riguardo a' due Consolati. Per ciò che riguarda

---

(*) Il Regicidio dell' infelice Luigi XVI si è voluto coonestare sul pretesto che questo Sovrano si allontanò dalle Ordinanze della Costituzione del 1791: ed è in questo senso che ne scrive il Signor Jullian: però, non può dubitarsi che quanto fin' ora si è potuto scrivere per inorpellare un fatto sì atroce; non è bastante a far obliare il più nero attentato commesso contro la sacra persona del più buono de' Re (Not. del Rev.).

(*) L' autore respinge i rimproveri fatti da Napoleone al Corpo Legislativo. Egli sostiene che Buonaparte aveva ritenute pochissime basi della Costituzione del 18 brumaire, dal che n' era avvenuto che la elezione de' Rappresentati non veniva immediatamente dal popolo, e quindi la forma del Governo Francese proclamata col sangue di tante vittime come democratico, degenerò in aristocrazia, e dopochè egli si proclamò Imperatore sottomise al suo volere tutte le Leggi, e ridusse il popolo Francese al servaggio de' barbari Africani (Not. del Rev.).

la chiamata al Trono, bisogna spiegarsi meglio. Questo non era nè il Trono feudale del 1788, nè il Trono dispotico del 1811, che l'immensa maggiorità de' Cittadini Francesi avea preteso rialzare: la Nazione cercava il riposo all' ombra di un Trono potente, pacifico, e liberale; ed è perchè essa non ha trovato nel Trono di Napoleone niente di quanto sperava, e di ciò che l'era stato da lui promesso, e che i quattro milioni d' uomini, i quali avevano innalzato il Trono del 1805, nulla operarono per difender quello del 1814. Seguiamo intanto Napoleone in questa ultima epoca della sua gloria militare, che corrispose interamente a quella de' suoi primi anni. I Russi, ed i Prussiani avevano passato il Reno alla parte del Nord; gl' Inglesi avevano sormontat' i Pirinei al mezzogiorno; gli Austriaci attaccavano Huningue, e s'avanzavano verso l' Est; allorchè Napoleone dopo aver confidato alla guardia Nazionale di Parigi l' Imperatrice e suo figlio, abbandonò questa Città il 28 gennaio 1814, per mettersi alla testa dell' armata. Egli diè principio alla Campagna riportando de' brillanti vantaggi sul nemico tra Vitry, e S. Dizier. Il 1.° e 2 febbraio 40m. Prussiani furon battuti a Brienne, della quale egli si era impadronito. I Prussiani secondati dalle forze Austriache ritornarono alla carica, e discacciarono i Francesi. Il 9 dello stesso mese un corpo Russo comandato dal General Ousouwieff fu attaccato, e battuto dall' Imperatore a Champ-Aubert, e'l Generale fu fatto prigioniere. Questo corpo, che formava la linea di comunicazione tra le due grandi Armate alleate, fu interamente distrutto; ma questa azione non fu che il preludio della battaglia importantissima di Montmirail, che fu data il giorno 13, e nella quale tutta l'armata del General

Blucher fu schiacciata : 10m. Prussiani uccisi , e feriti , un numero considerevole di prigionieri , sei bandiere , e la presa di quasi tutta l' artiglieria furono il frutto di questa giornata. Tutto ciò accadeva fradditantochè la grande Armata degli Alleati si avanzava sulla Seine. In altre circostanze le vittorie di Champ Aubert, e di Montmirail avrebbero deciso della sorte della guerra ; ma allora la Francia trovavasi talmente invasa dalle Armate della Coalizione , che niun risultato parziale, per brillante ch' egli fosse , poteva costringere tutte le loro forze a ritirarsi in un tratto. Il nemico battuto su di un punto , passava in un' altro, e l' armata Francese provava quasi costantemente de' rovesci , ove Napoleone non comandava di persona. Questo Principe , il quale in niun' altr' epoca della sua militare carriera non aveva sviluppati talenti più straordinarii , combinazioni più profonde, risorse le più impreviste , e la più stupenda attività , attaccato a varie riprese dalle Armate del Nord , dell' Est , e del Mezzogiorno , le quali potevano somministrarsi de' scambievoli soccorsi nelle loro perdite , e rinforzarsi colle riserve , e co' nuovi Reggimenti, che ogni giorno giungevano dall' Alemagna , questo Principe , diciamo, sembrava rinchiudere un' anima di fuoco in un corpo di ferro: inaccessibile allo scoraggimento , e alla fatica , egli trovavasi ovunque il bisogno lo richiedeva ; ed allorchè le passioni le più terribili , e frequenti lo assediavano da ogni lato , l' armonia la più ammirabile regnava nella distribuzione de' suoi ordini. Egli era impossibile fradditanto , che una situazione qual' era quella , nella quale egli allora trovavasi si prolungasse di vantaggio: obbligato di recarsi senza perder tempo da una delle sue armate all' altra , egli aveva a temere , che gli

Alleati non profittassero di uno di questi momenti per marciare sopra Parigi. In ogn' istante egli si attendeva vedergli prendere questo partito, del quale essi non si avvisarono, che più tardi, allorchè furono molto meglio rassicurati delle disposizioni dell' interno. Fradditanto il 13 febbraio nel tempo istesso, che Napoleone batteva i Prussiani a Champ-Aubert, l' avanguardia Russa entrava a Soissons, ed il General Bulow s' impadroniva di Laon. Dall' altra parte il Corpo del Conte Wittgenstein si avvanzava sulla Seine, ed obbligava Napoleone di ritornare su questo punto. Napoleone vincitore a Vauchamp, a Nangis, a Nogent, e a Montereau, fece provare delle perdite sì considerevoli alla principale armata degli Alleati, ch'essa fu obbligata di ritirarsi sino a Troyes, e finalmente di abbandonar questa Città. Il 7 marzo egli attaccò le alture di Craonne occupate da Bluchér, e dopo una battaglia vivamente disputata, egli ne discacciò i Prussiani. Fradditanto che la più sublime gloria militare illustrava ancora gli ultimi istanti della carriera politica di Napoleone, il Congresso, di cui noi abbiamo già parlato, si era riunito a Châtillon; ma non vi erano più negoziazioni, e le Potenze coalizate avevano presentato all' Imperatore un *ultimatum*, le di cui condizioni erano, 1.° il rilascio di tutta l' Italia, del Belgio, di Olanda, e de' Dipartimenti del Reno; 2°, l' obbligo, che la Francia assumeva di rientrare ne' limiti, ch' essa aveva prima del 1792. L' Imperatore rigettò questo *ultimatum*; egli acconsentiva di fare alle circostanze imperiose il sacrifizio dell' Olanda, e dell' Italia; ma si ricusò di abbandonare i limiti delle Alpi, e del Reno, il Belgio, e specialmente Anvers: questa ricusa a tali condizioni l' onora, e lungi di adottare l' opi-

nione di coloro, i quali sono di avviso, che l'eccesso della sua ambizione rifulge pienamente in quest'ultimo atto, e che era ancor convenevole per lui di rimaner Capo della Monarchia Francese tal quale era costituita sotto i suoi ultimi Re; non esitiamo ad adottare, che giammai Napoleone non si mostrò più degno del Trono, che il giorno in cui non stimò doverlo conservare al prezzo dell'onore Francese. Diffatti era accaduto durante la guerra dell'indipendenza, che la Francia aveva conquistat'i limiti del Reno, e delle Alpi, e non era delle facoltà di Napoleone spogliarnela, anche se con tali sacrifizii avesse egli potuto ritenere il Trono: lo ripetiamo, nulla ci sembra più grande che questo rifiuto nel corso della sua vita politica (*). Tale era lo stato delle

(*) I progressi della filosofia; la stabilità del dritto delle Nazioni è già gran tempo che han posto un limite al genio di conquista: questo principio conservatore della indipendenza de' popoli, e della di loro felicità ha formato sempre la prima cura de' Sovrani Europei, per modochè essi han sempre fatto rispettare colla forza delle armi una tal massima, e per tutelarla saggiamente si avvisarono stringere tra loro un indissolubile nodo, col nome di *Santa Alleanza*. La Francia in un momento di ebollizione de' spiriti avendo posto in non cale i doveri e verso il suo proprio Sovrano, e rapporto alle altre Nazioni, dopo aver commesso il più nero attentato, quello cioè di sacrificare ad una ingiusta vendetta il proprio Re, si credè obbligata di operare quasi de' prodigi militari, per non permettere la invasione del suo territorio da parte de' Coalizati: si fu allora che le truppe Francesi si batterono su tutt'i punti da energumeni, e straripando dai limiti del loro territorio invasero l'Italia, le provincie sul Reno, la Olanda, e la Spagna: quindi gli elogi prodigati a Napoleone pel contegno che si osserva aver serbato in questo rincontro sono bene inutili: gli Alleati allora chiedevano quel che potevano in linea di transazione, per non esporre il tutto al rischio di una battaglia: essi si riserbarono a giorni più fortunati di

negoziazioni, allorchè Napoleone trionfante, ma circondato da tutte le parti, stabilì gli 11 marzo il suo Quartier-generale a Soissons. Minacciato di esser posto in mezzo da un Corpo Russo, che comandava il Conte S. Priest, il quale aveva presa posizione il 12 avanti Reims, che egli aveva sorpresa; l'Imperatore marciò all' istante sopra di lui, lo battè, riprese la Città, e vi stabilì il suo Quartier-generale, di dove egli poteva nel tempo istesso arrestare l'armata del Nord, quella di Slesia, e tenere a vista, opponendosi a' di loro movimenti, le truppe trincierate sulle alture di Lean. Fradditanto l' Imperatore di Russia, ed il Re di Prussia essendo sbucati dalla parte di Arcis-sur-Aube, nel mentrecchè l' Imperatore d' Austria si presentava sulla strada da Troyes a Parigi, Napoleone discese da Reims, e lo discacciò, nell' atto che la sua ala dritta ripiegava in disordine sopra Troyes: stabilì quindi egli un punto sopra S. Dizier, sviluppando così la prima idea d' un vasto piano, di cui il doppio scopo era d' isolare i suoi nemici dalle riserve, ch' essi avevano ancora in Alemagna, affinchè se venissero a soffrire delle disfatte, gli fossero chiusi tutt' i mezzi di ritorno; e di prendere le guarnigioni dell' Alsazia, e della Loraine, per ritornare con esse, e piombare alle spalle dell' armata Austriaca. Questo piano ben eseguito doveva operare una possente diversione, ma la fortuna aveva di già abbandonato Napoleone, ed il plico, col quale questo Principe annunziava al-

far scomparire per sempre dalla Francia il prestigio della illusione, e rimettere il Trono nelle mani di coloro, che la disgrazia di Luigi XVI aveva allontanati: era questo l' unico scopo de' Sovrani Alleati: essi ne han dato un pubblico testimonio nel 1814, tempo in cui furono per sempre assicurati i dritti legittimi di successione (Not. del Rev.).

l' Imperatrice Reggente « *Che avendo perduta la speranza di covrir Parigi colle sue truppe, egli andava ad eseguire una ritirata per attirare a se il nemico* »: essendo stato intercettato dal Maresciallo Blucher, gli Alleati colpirono questo momento per eseguire una rapida marcia sulla capitale. L'Imperatore non aveva lasciate, che due Divisioni per opporsi a questa marcia, le quali ben presto poste in disordine, furono respinte fin sotto le mura di Parigi. Il 30 marzo alle 5 del mattino gli Alleati attaccarono le alture di S. Chaumont, dalle quali furono respinte con una perdita considerevole. Dal momento in cui Napoleone aveva conosciuta la marcia degli Alleati sulla Capitale, egli si era posto ad inseguirli; ma troppo tardi: una capitolazione era stata segnata nella notte del 30 al 31 marzo; e gli Alleati avevano occupato Parigi il giorno 31. Queste nuove pervennero a Napoleone appena giunse a Fontainebleau, portando seco alcune migliaia di uomini, de' quali faceva parte la vecchia Guardia, e molti pezzi di Cannone. Egli progettò in un momento di marciar sopra Parigi colle sue forze, alle quali si sarebbero ben presto uniti gli avanzi de' Corpi rinculati da questa Città; la Scuola Polytecnica; i Veterani; i Sobborghi; ed una parte della Guardia Nazionale; ma i suoi Generali ne lo distornarono. A questo progetto successe quell' altro di partir per l'Italia, e di operar la riunione coll' armata del Vice Re, la quale nel tempo istesso aveva ricevuto ordine dal Governo provvisorio di rientrare in Francia dal Piemonte: questo piano non sembrò più abbracciabile, che il precedente, e fu egualmente rigettato. Il 2 aprile il Senato fu convocato in seduta straordinaria, sotto la presidenza del Principe di Benevento (Talleyrand): fu organizzato

provvisoriamente un Governo presieduto da questo Principe, e composto de'Senatori Beurnonville, e Jancourt, dall'Abate di Montesquieu, e dal Duca di Dalberg, creatura del Signor di Talleyrand; ed il comando della Guardia Nazionale di Parigi fu affidato al General Dessoles. Il 3 aprile il Senato decretò la perdita de' dritti dal Trono di Francia di Napoleone Bonaparte: il 4 egli sciolse il popolo Francese dal giuramento di obbedienza, e di fedeltà prestato a questo Principe. Questi atti diversi furono conosciuti il 5 a Fontainebleau: i giorni seguenti si passarono in andate, e tornate da Parigi, in corrispondenze, in sessioni. Il Principe della Moskwa (Ney), ed il Duca di Vincence, e di Taranto negoziarono cogli Alleati, e fu deciso, che si sarebbe domandata da Napoleone un' abdicazione. Questo Principe, che ponderava molto bene la sua situazione, per conoscere abbastanza ch' egli aveva abdicato difatti nel giorno, in cui era stato vinto, consentì ciò non ostante ad una formola, ch' egli credè poter divenire un giorno utile a suo figlio: fu deciso che gli si darebbe l' isola dell' Elba come luogo di ritiro in piena Sovranità; ed alcune centinaia di vecchi guerrieri a lui affezionati dell' antica Guardia ottennero il permesso di seguirlo. La partenza di Napoleone da Fontainebleau fu accompagnata da' commoventi circostanze. Il 20 aprile Napoleone essendo disceso a mezzogiorno nel piano del Castello, ove egli aveva radunate le truppe, indrizzò individualmente agli Uffiziali, e Sotto-Uffiziali le parole le più affettuose; poi avvanzandosi verso le truppe, le disse con una visibile emozione: » *Vi lascio il mio addio; da venti anni, che noi siamo insieme, io son contento di voi, vi ho sempre trovati sul cammino della gloria; tutte le Poten-*

ze dell' Europa si sono armate contro di me ; alcuni de' miei Generali han tradito il di loro dovere ; la Francia istessa mi ha tradito » (Nò , la Francia non lo aveva tradito, ma la memoria di sette anni di dispotismo aveva agghiacciati tutt' i cuori) » *Con voi ed i bravi, che mi son rimasti fedeli, avrei potuto fomentare per tre anni la guerra civile in Francia. Siate fedeli al vostro nuovo Re : siate sottomessi ai vostri Capi, e non abbandonate mai la vostra patria ; non piangete affatto la mia sorte ; io sarò felice, allorchè saprò, che voi stessi lo siate ; io avrei potuto morire ; ma voglio ancora seguire il cammino della gloria ; io scriverò ciò che abbiamo operato fin' oggi ; io non posso abbracciarvi tutti, ma abbraccio il vostro Generale ; venite, Generale, affinchè vi stringa al mio cuore ; che mi si porti l' Aquila, voglio abbracciarla ancora ; ah ! mia Cara Aquila, possano i baci che io t' imprimo, risuonare nella posterità !* ». Qui l'emozione di Napoleone divenne estrema, egli s' interruppe per qualche momento, e pronunciò queste ultime parole con un sentimento, e con un attitudine, che strappò le lagrime da tutti gli occhi - » *Addio, miei figli ; addio, miei bravi ; circondatemi per l' ultima volta* » — Risalito sul Castello, furono dati degli ordini per una pronta partenza. Pochi momenti dopo egli montò in vettura col General Bertrand, Gran Maresciallo del Palazzo, e partì accompagnato da' Commessari delle Potenze Alleate, e seguito da una scorta poco numerosa. Lo spettacolo di un grande infortunio, ma sopratutto i timori che risvegliava un novello ordine di cose, che la conquista stabiliva, imprimeva l' aspetto il più tetro ne' Dipartimenti che egli traversò sino a Rhône. Noi non ci atterremo

affatto a rifiutare le relazioni favolose, e ridicole, delle quali alcuni spregevoli scrittori han giudicato a proposito d'inorpellare il prosieguo di questo viaggio. Il solo fatto certo si è, che avvicinandosi a' Dipartimenti Meridionali, ne' quali l' effervescenza si era manifestata in senso opposto, durante il corso della rivoluzione, questa feccia di tutte le popolazioni, che avea circondate le mannaie del terrore nel 1793, e 94, che nel 1795, e 96 avea massacrati i' prigionieri del forte S. Jean di Tarascon, e di Lyon; che negli ultimi tempi aveva assassinato il Maresciallo Brune ad Avignone, ed aveva insanguinati in nome della legittimità i Dipartimenti di S. Herault, e di Gard; si portò su di alcuni punti innanzi alla carozza di Napoleone, e proruppe in imprecazioni, ed in minacce (*). Giunto Napoleone il 28 aprile a S. Rapheau, s' imbarcò su di una fregata Inglese, ed il 3 maggio alle 8 della sera egli entrò nella rada di Porto Ferraio. Nella notte il Comandante del porto fu istruito del suo arrivo: il giorno appresso, nel mattino, le truppe ch' erano state poste sotte le armi recarono una bandiera, che Napoleone le aveva fatta dare, e che fu inalberata all' istante sul forte della Stella al rumore dell' artiglieria: dopo poco tempo egli pose piede a terra col suo seguito, e fu salutato da cento e uno colpi di Cannone, a' qua-

(*) Il Sig. Jullian parla con risentimento di coloro, che si mostrarono sul cammino di Napoleone accompagnandolo col voto delle loro imprecazioni. È non sono dunque a quest' uomo dovuti tutt' i mali della Francia? Non era forsi a spese delle vite del fiore della gioventù francese, e de' sudori delle mani industriose, che Napoleone satollava l'insansiabile fame della sua ambizione? Oh quanto meglio sarebbe il ricovrire di un velo quell' epoca infelice, in cui l' uomo si studiò a tutto potere di distruggere l'altr' uomo! (Not. del Rev.).

li la fregata Inglese corrispose con ventiquattro. Egli era vestito di un abito ricamato in argento, ricoperto di un pastrano bleu, portava una decorazione particolare; e sembrava che godesse una buonissima salute. Il Sindaco gli presentò le chiavi della Città, ed accompagnato da un numeroso corteggio civile, militare, ed Ecclesiastico, egli si recò alla Cattedrale, ove si cantò il *Te Deum*. Condotto in seguito al palazzo di Città, che gli fu dato come abitazione provvisoria, egli si trattenne per molto tempo, e familiarmente colle Autorità; montò in seguito a cavallo, e ritornò a pranzo a Porto Ferraio. Lo stesso giorno egli incaricò il General Dalesme, Comandante militare Francese dell' isola, di render pubbliche col mezzo di un proclama le parole seguenti, che gli aveva indrizzate sbarcando: » *Generale! io ho sacrificat' i miei dritti agl'interessi della Patria; ed io mi ho riserbata la proprietà, e la Sovranità dell' Isola dell' Elba. Tutte le Potenze han consentito a questo accomodo: fate conoscere agli abitanti questo stato di cose; e la scelta che io ho fatta della di loro isola per mio soggiorno, sulla considerazione de' di loro costumi, e del. clima: ditegli, ch' essi saranno l' oggetto del mio più vivo interesse* ». Durante un soggiorno di dieci mesi nell' isola dell' Elba, Napoleone sembrò non occuparsi, che degl' interessi de' suoi nuovi sudditi. Egli facea scavar delle miniere, piantar degli alberi, costruire delle case, e dedicarsi ai più piccoli dettagli dell' economia domestica. Sua madre, e la sua seconda sorella, la Principessa Paolina di Borghese vennero a passare qualche tempo con lui; ma egli conservava un vivo risentimento contro la sua terza sorella, Annunziata Carolina di Napoli, che egli accusava di aver impegnato il di lei marito

Gioacchino Murat ad unirsi alla coalizione dell'anno precedente. Fradditanto niuno degl' impegni presi dalla Francia verso Napoleone, sotto la guarentiggia degli Alleati, veniva adempito; egli ne portò più volte delle lagnanze; esse non furono affatto ascoltate. A così giusti soggetti di malcontento, se ne unirono de' nuovi, e de' più importanti, giacchè sembrava fuor di dubbio, che negli ultimi mesi del suo soggiorno nell' isola, dei ragguagli veridici, giunti da Vienna, da Parigi, e da Napoli lo posero a giorno, che de' Plenipotenziarii Francesi, sostenuti da quelli della Gran Brettagna, avevano già presentato delle note al Congresso per attenere la sua traslazione a S. Elena, e che queste note se non erano state precisamente accolte, non erano state dell' intutto ricusate. Egli era d'altronde perfettamente istruito dello stato, e delle disposizioni della Francia. Egli sapeva a che punto *Monsieur*, i suoi figli, e la sua nuora per mezzo della di loro costante opposizione al saggio sistema abbracciato da Luigi XVIII, avevano allontanato da loro l' affezione, e la confidenza de' Francesi (*). Egli non ignorava, che una ri-

(*) Napoleone, dice il Sig. Jullian, conosceva nel suo ritiro dell' isola dell' Elba, che il cuore de' Francesi si era allontanato dall' affezione verso la Famiglia Regnante; e quindi si credè in istato di riporre il piede sul suolo Francese: a prescindere ch' egli mancò alla buona fede, non serbò ne anche la parola, che il più basso Ufficiale avrebbe mantenuta da prigioniere di guerra: la sorte delle armi avea deciso, diciam così, della sua detronizzazione; egli in buona fede dovea rispettarne le conseguenze, ch' erano appunto la perdita dell'Impero, ed il dovere di non dipartirsi mai più dal luogo assegnatogli: come chiamerem noi dunque la sua nuova comparsa sul territorio della Francia? se non una scorreria di un' orda, che si presentava a finir di lacerare quelle piaghe, che il balsamo della legittimità cercava rimarginare? noi non neghiamo in Bonaparte una

voluzione tutta Nazionale, e i di cui vantaggi non gli erano affatto nascosti, poteva scoppiare da un istante all' altro. Egli non esitò più, e risolvè di riprendere uno Scettro, che veniva minacciato di cadere una seconda volta dalle mani deboli, e

---

squisitezza di talenti politici e militari; ma questo tratto della sua vita lo ha per sempre disonorato; a prescindere quindi da quanto di sopra ci è sembrato convenevole esporre, non possiamo che convenire sulla dolcezza del carattere di Luigi XVIII: questo buon Re ammaestrato dalle disgrazie della sua famiglia, e persuaso che Napoleone lasciando la Francia, vi aveva per altro rimasto un partito, che alla circostanza era d'uopo carezzare, più che percuotere, si avvisò saggiamente che la diagonale era la strada che gli conveniva battere, sperando in tal modo amalgamare gli spiriti delle diverse fazioni, che non cessavano ancora di dilaniare il seno della patria: quindi se questo Re non era demeritevole dell'affezione de' suoi sudditi, questi non dovevano permettersi di tener segrete corrispondenze con Napoleone, ed il dovere li chiamava a spargere il proprio sangue per la conservazione della pace e della legittimità; ma ben diversi furono gli effetti che un sì saggio sistema attender si dovea: la fazione ribelle accolse l' invasore, agevolò i di costui proggetti, e si rese ingrata ai benefizii del suo benefattore. Monsieur, ed i suoi figli (non convenendoci di far l' apologia della più buona, ed amabile Principessa Reale, che tutt' i giornali di Europa e prima e dopo della sua disgrazia han giustamente encomiata) vedevano le cose in un prisma diverso da quello in cui le osservava il Re: essi conoscevano che prodigando de' favori e delle grazie a degl' ingrati, non bisognava attendersi che delle indegnità: il Maresciallo Ney onorato dai benefizii del suo Sovrano, ricolmo di onori, fu il primo a divenirgli ingrato, e ben a ragione egli subì l' ultimo supplizio dovuto a' traditori della patria e del proprio Re: assumendo però il Sig. Jullian il principio che il cuore de' Francesi si era allontanato da Monsieur e da' suoi figli, ci sentiamo abbastanza forti in ragioni per dargli una mentita, poichè egli vuole addossare alla Nazione il delitto d' ingratitudine di un piccol numero di Francesi; mentre quei che si discostarono dal proprio dovere non erano che una fazione ribelle, che la Francia ha sempre abborrita (Not. del Rev.).

feudali de'Barboni (*). Egli fè comperare delle munizioni da guerra a Napoli, delle armi in Algieri, e fè venire alcune Felluche da Genova. Allorchè tutto fu pronto, egli scelse il giorno in cui il Commodoro Campbell, che comandava la Stazione Inglese dell' isola dell' Elba, era andato a Livorno, e diede alla sua Corte una festa, della quale sua madre, e la Principessa Paolina fecero gli onori. Era il 26 febbraio 1815: fin dalle ore sei della sera egli fè imbarcare in silenzio 600 uomini della sua Guardia su di un Brik, che portava 26 cannoni; altri tre bastimenti riceverono a bordo 200 uomini d' infanteria, 100 Cavallegieri Polacchi, ed un battaglione di truppa leggiera di 200 uomini all' incirca. Il vento era favorevole, ma appena si passò il Capo S. Andrè dell' isola dell' Elba, che cessò in un tratto di soffiare. Alla punta del giorno non si erano percorse, che appena sei leghe, ed i legni si trovavano tra l' isola di Capraia, e l' isola dell' Elba, a vista della crociera Inglese, e Francese. Il pericolo sembrava imminente, e molti marinai proposero di ritornare a Porto Ferraio; ma Napoleone ordinò di continuare la navigazione, risoluto per ul-

---

(*) Ricorderemo a questo proposito una delle massime di Napoleone « *Quando la massa del popolo è corrotta*, egli dicea, *le buone Leggi non valgono; in questo caso il Supremo Imperante ha bisogno di usar la forza, l'energia; e l'unità in tutt' i suoi ordini* «. Questa maniera di governare è quella, che conviene ad un nuovo conquistatore; ma i Borboni che da tempi immemorabili han regnato su di una quarta parte dell' Europa han sempre abborriti tali principii di una malintesa politica: essi sono stati amati da' popoli soggetti, e per la bontà della loro anima hanno ottenuto il primate in ogni tempo; non *deboli e feudali* erano dunque le mani de' Borboni; ma dispensatrici di grazie anche a favore degl' indegni (Not. del Rev.).

tima risorsa d' impadronirsi della Crociera Francese, composta di due Fregate, e di un Brik., e che animata dallo stesso spirito dell' armata, non avrebbe mancato alla prima intimazione d' inalberare i colori nazionali. Purtuttavia non vi fu pericolo di correr questo rischio: verso il mezzo giorno il vento si riufrescò, e alle quattro pomeridiane i legni si trovarono sulle alture di Livorno. Alle sei il Brick, sul quale era montato Napoleone, s' incrociò con un Brick Francese: sul principio si propose di fargli inalberare il padiglione tricolore, ma Napoleone vi si oppose; egli fece nascondere i suoi soldati sotto coverta, ed i due Brick trovandosi al tiro, parlamentarono: il 28 alle 7 del mattino si scovrirono le coste di Noli (Stato di Genova): a mezzogiorno Antibes, l' indomani a tre ore si entrò nel Golfo-Juan; e alle due pomeridiane vi si sbarcò: furono quindi stabiliti de' bivacchi sulla riva del mare per attendere che la notte si avanzasse al chiarore della Luna. Durante questo intervallo di tempo Napoleone, e 'l General Brentrand redigerono i due proclami seguenti, i quali furono impressi nella prima Città, in cui si fermarono, e sparsi in seguito su tutt' i punti del cammino. Questi documenti sono di una troppo alta importanza istorica, perchè ci limitassimo a darne solamente un estratto: il primo era indrizzato ai Francesi del tenore seguente: « *Dal Golfo Juan il* 1. *marzo* 1815 -- *Francesi! l' abbandono del proprio dovere del Duca di Castiglione, diede in preda Lyone senza difesa ai nostri nemici; l' armata, della quale io gli aveva affidato il comando, per il numero de' suoi Battaglioni, per la bravura, e 'l patriotismo delle truppe, che la componevano era in istato di battere il Corpo d' armata Austriaco, che gli era a fronte, e di giun-*

gere ancora alle spalle del fianco sinistro dell'armata nemica, che minacciava Parigi. Le vittorie di Champ-Aubert, Montmirail, di Château-Thierry, di Vauchamp, di Dormans, di Montereau, di Craonne, di Reims, d'Arcis-sur-Aube, e di Saint-Dizier; l'insurrezione de' bravi paesani della Lorraine, della Champagne, dell'Alsace, della Franch-Comtè, e della Bourgogne, e la posizione, che io aveva presa alle spalle del nemico, separandolo dai suoi magazini, dai suoi parchi di riserva, dai suoi convogli, e da tutt' i suoi equipaggi, l'avevano già situato in una posizione disperata. I Francesi non furono mai sul punto di essere più potenti, ed i Battaglioni scelti dell'armata nemica erano perduti senza risorsa. Essa avrebbe trovata là sua tomba in quelle vaste contrade, che aveva senza pietà saccheggiate, allorchè il tradimento del Duca di Ragusi diede nelle mani del nemico la Capitale, e disorganizzò l'armata: la condotta inaspettata di questi due Generali, che tradirono contemporaneamente la loro Patria, il di loro Principe e benefattore, cambiò il destino della guerra. La situazione svantaggiosa del nemico era tale, che dopo l'affare, ch'ebbe luogo avanti Parigi, egli era rimasto senza munizioni, per la separazione de' suoi parchi di riserva. In queste nuove e terribili circostanze, il mio cuore fu lacerato; ma la mia anima rimase imperturbabile: io non consultava, che gl'interessi della Patria: io mi esiliai su di uno scoglio in mezzo ai mari; la mia vita però vi era, e doveva ancora esservi utile. Io non permisi che un gran numero di cittadini, che volevano accompagnarmi, dividessero meco il rigore della mia sorte; io credei la di loro presenza utile alla Francia; ed io non portai meco, che un pugno di bravi, necessarii alla mia

Guardia. Innalzato al Trono dalla vostra scelta, tutto ciò ch' è stato fatto senza il vostro consenso è illegittimo. Da venticinque anni in quà la Francia ha de' nuovi interessi, delle nuove istituzioni, una nuova gloria, che non possono essere guarentiti, che da un Governo Nazionale, e da una Dinastìa nata da queste nuove circostanze. Un Principe che regnerebbe sopra di voi, che sarebbe assiso sul mio Trono per la forza di quelle stesse armate, che han saccheggiato il nostro territorio, cercherebbe in vano sostenersi coi principii del dritto feudale; egli non potrebbe mettere al coverto l' onore, ed i dritti che di un picciol numero d' individui nemici del popolo, il quale sin da 25 anni gli ha condannati in tutte le nostre assemblee nazionali. La nostra interna tranquillità, e la considerazione da meritar presso l' Estero sarebbero perdute per sempre. Francesi! nel mio esilio io ho inteso i vostri pianti, e i vostri voti; voi reclamavate quel Governo che fu da voi scelto, e che il solo ha il carattere della legittimità: voi accusavate il mio lungo sonno: voi mi rimproveravate, che io sacrificava al mio riposo i grand' interessi della Patria. Io ho valicati i mari circondato da pericoli di ogni natura; io giungo in mezzo a voi per riprendere i miei dritti, che sono i vostri istessi. Tutto ciò, che alcuni individui han fatto, scritto, o detto dopo la presa di Parigi, io l' ignorerò sempre; ciò non avrà la menoma influenza sulla memoria, che io conservo dagl' importanti servigi, che essi han resi; poichè egli è proprio degli avvenimenti di tal natura, il vedere delle metamorfosi. Francesi! non v' è alcuna Nazione, per piccola ch' ella sia, che non abbia avuto il dritto di sottrarsi, e non si sia sotratta al disonore di ubbidire ad un Principe impostole da un

nemico vincitore pel momento. Allorchè Carlo VII rientrò a Parigi, e rovesciò il Trono efimero di Errico VI, egli riconobbe, che riteneva il suo Trono pel valore de' suoi bravi, e non da un Principe-Reggente d' Inghilterra. Così ancora è a voi solamente, ed ai bravi dell' armata, che io fo, e farò sempre la gloria di dover tutto (*): = firmato. = *Napoleone* «. Ecco il secondo proclama, datato lo stesso giorno, ed indrizzato all' armata: » *Noi non siamo stati affatto vinti: due uomini usciti da' nostri ranghi, han tradito i nostri allori, il loro paese, il di loro Principe, il di loro benefattore. Coloro che voi avete visti durante il corso di 25 anni percorrere l' intera Europa per armarci contro de' nemici, che han passata la di loro vita a combattere contro di noi ne' ranghi delle armate straniere, maledicendo la nostra bella Francia, pretenderebbero essi comandare, ed incatenare le nostre Aquile? coloro, che non han potuto giammai soffrirne la vista? soffriremo noi, ch' essi siano gli eredi dei nostri gloriosi travagli? che essi s' impadroniscano de' nostri onori, de' nostri beni, che arrechino calunnia alla nostra gloria? se il di loro Regno durasse: tutto sarebbe perduto, anche la memoria di quelle immortali giornate: con quale animosità essi le snaturano! essi cercano di avvelenare ciò che il Mondo ammira; e se vi sono ancora de' difensori della nostra gloria, questi esistono tra quegl' istessi nemici, che noi ab-*

(*) Questo proclama di Napoleone sente d' impostura; egli che fu sempre il persecutore de' demagoghi, si annunziò, nel rincontro di aver bisogno del braccio di costoro, il più fiero repubblicano; ma la maschera gli cadde dal viso, e non solo egli non ritrasse alcuna scuola dalle sue proprie lezioni, ma riprese con maggior veemenza lo spirito insultante di oppressore (Not. del Rev.).

biamo battuti sul campo di battaglia. Soldati! nel mio esilio io ho intesa la vostra voce; io sono quì giunto attraversando tutti gli ostacoli, e tutt' i pericoli: il vostro Generale, chiamato al Trono per la scelta del popolo, ed innalzato su i vostri scudi, vi è già restituito: venite a raggiungerlo: strappate questi colori, che la Nazione proscrive, e che durante 25 anni servirono di punto di riunione a tutt' i nemici della Francia: inalberate la coccarda tricolore; voi la portevate nelle nostre grandi giornate!.... Noi dobbiamo dimenticare, che siamo stati i padroni delle Nazioni; ma non dobbiamo d' altronde soffrire che alcuno s' immischi ne' nostri affari. Chi pretenderebbe essere il padrone presso di noi? Chi ne avrebbe il potere? Ripigliate quelle Aquile, che voi avevate a Ulm, ad Austerlitz, a Jena, a Eylan, a Friedland, a Tudela, a Eckmuhl, a Essling, a Wagram, a Smolensck, alla Moskowa, a Lutzen, a Wurtzen, a Montmirail. Credete voi, che questo pugno di Francesi, oggi così arroganti, possa sostenerne la vista? Essi ritorneranno d' onde vennero, e colà, se essi il vogliono, regneranno, come pretendono di aver regnato diecinnove anni. I vostri beni, i vostri gradi, la vostra gloria; i beni, i gradi, e la gloria de' vostri figli non hanno altro maggior nemico, che questo Principe che vi hanno imposto: essi sono i nemici della gloria, poichè i ragguagli di tante azioni eroiche, che hanno illustrato il popolo Francese, combattendo contro di loro per sottrarsi al di loro giogo, formano per essi una condanna. I vecchi soldati dell' armata di Sambre, e Meuse, del Reno, dell' Italia, dell Egitto, dell' Ovest, della grande Armata, sono umiliati; le di loro onorevoli cicatrici sono disonorate; i di loro successi sarebbero de' de-

litti; questi bravi sarebbero de' ribelli, se, come pretendono i nemici del popolo, de' Sovrani legittimi fossero nel mezzo delle armate straniere. Gli onori, le ricompense, le affettuosità sono riserbate a coloro, che gli hanno serviti contro la Patria, e Noi. Soldati, venite a schierarvi sotto le bandiere del vostro Capo: la sua esistenza è parte integrale della vostra; il suo interesse, il suo onore, e la sua gloria non sono altro, che il vostro interesse, il vostro onore, la vostra gloria. La vittoria marcerà al passo di carica: l'Aquila co' colori nazionali volerà da campanile a campanile sino alle torri di Nostra Signora: allora voi potrete mostrare con onore le vostre cicatrici: allora potrete vantarvi di ciò, che avrete operato: voi sarete i liberatori della Patria. Nella vostra vecchiezza, circondati, e stimati da vostri concittadini, essi vi sentiranno con rispetto raccontare tutt' i vostri fatti rinomati: voi potrete dire con orgoglio »» — ed io ancora faceva parte di quella grande armata, che entrò per ben due volte nelle mura di Vienna, in quelle di Roma, di Berlino, di Madrid, di Mosckou, che liberò Parigi dalla macchia, che il tradimento, ed il nemico vi avevano impressa »» —. Onore a questi bravi soldati, gloria della Patria, ed eterna vergogna ai Francesi ribelli, in qualunque rango la fortuna gli abbia fatti nascere, i quali combatterono 25 anni di unita allo straniero per lacerare il seno della di loro Nazione (*) — segnato - *Napoleone. Per l'Imperatore* — segnato *il Gran Maresciallo il Conte Bertrand.*
La prima piazza, innanzi la quale egli si presentò, fu Antibes: di tutte le Città ch' egli incon-

(*) Ci riportiamo alla nota della pag. 176 (Not. del Rev.).

trò sul cammino, questa fu la sola, il di cui Comandante ricusò d' aprir le sue porte a Napoleone; egli la lasciò indietro, e marciò sopra Cannes, ove fu accolto con entusiasmo; poi sopra Grasse, e giunse la sera del 2 al villaggio di Cénènon avendo fatto 20 leghe in questa prima giornata, il 3 egli dormì a Barême; il 4 pranzò a Digne. Appenachè fu sparsa la nuova del suo ritorno, che le popolazioni tutte, istruite della sua marcia, accorrevano da per ogni dove per uscirgli incontro. E come avrebbe potuto egli accader diversamente? non era gran tempo, che i Borboni avevano percorsi quest' istessi Dipartimenti, e dappertutto le pretensioni orgogliose della feudalità, e le insolenti minacce dell' emigrazione si erano impunemente fatte sentire alle di loro orecchie. Napoleone al contrario si annunziava in nome della pace, e della libertà: gli abitanti delle campagne pieni di semplicità non esaminavano, se egli avea tradita la santa causa, della quale si dichiarava fradditanto il difensore; ma sotto nomi diversi, essi venivano a veder ristabilire i dritti riuniti, e la coscrizione, di cui gli era stata promessa solennemente l' abolizione. Essi non erano atterriti del progressivo risorgimento delle istituzioni feudali, dello stabilimento de' maggiorati; ma la memoria de' tempi, ne' quali i Signori esercitavano de' dritti oppressivi, ed umilianti sulle di loro persone, e le di loro proprietà, era sempre presente alla loro anima. Una rivoluzione la più pronta, la più unanime, la più energica senza dubbio, che avesse veduta la Francia in un periodo di 26 anni, scoppiò in più di trenta Dipartimenti dell' Est (*). Il 5 marzo la fortezza di Siste-

(*) Il paragone tra i Borboni e Bonaparte è indegno;

ron si rese senza tirare un colpo di fucile ad una avanguardia di Granatieri, comandata dal General Cambronne. Lo stesso giorno Napoleone accompagnato da 10 uomini a cavallo, e da 40 granatieri dormì a Gup: il 6 alle due pomeridiane egli partì da questo paese; in un momento l'intera popolazione della Città erasi ridotta sul suo cammino. A S. Bonnet gli abitanti vedendo il piccol numero delle truppe, che formavano ciò che poteva chiamarsi sua scorta, più che sua armata, gli proposero di suonare le Campane d'allarme della Comune, di riunire i villaggi vicini, e di accompagnarlo. « *Nò*, gli rispose Bonaparte, *i vostri sentimenti mi fanno conoscere, che io non mi sono*

---

non v' ha alcuna relazione ne anche la più lontana tra questi; ma ove per poco si voglia por mente al Governo della legittimità ed a quello della usurpazione; non è difficile il riconoscere, che sotto il giogo ferreo di Napoleone le leggi non erano che la sua volontà; come al contrario sotto il paterno regimento de' Borboni tutto era bilanciato sull' estremo del pubblico bene, e del vantaggio Nazionale, poichè essi erano nati Re, e non temevano la perdita de' loro dritti; Napoleone al contrario che altri titoli non aveva per comandare il popolo Francese che la forza da un lato sostenuta dal dspotismo, e dall' altro il libertinaggio che egli tollerava nelle truppe, e lo spirito di saccheggio a solo oggetto di tenerle ligie a' suoi voleri, era sempre ripiena di giusti timori per vedersi rapir la preda, di cui si era impossessato contro i dritti della legittima successione, e contro il ben' ordinato equilibrio Europeo: l' autore poi ove parla di *Francesi*, *abitanti delle Campagne*, ed altri in nome complessivo non si deve intendere che di quella fazione ribelle, colma di delitti che non poteva accostumarsi all' ordine legittimo, da cui veniva giustamente perseguitata, e cercava negli orrori dell' anarchia la propria salvezza: ma questa classe non forma la Nazione Francese, di cui l' onore, e la stretta osservanza de' proprii doveri verso il legittimo Sovrano le han fatto sempre meritare l' ammirazione e la stima di tutt' i popoli inciviliti (Not. del Rev.).

affatto ingannato; essi sono per me una certa guarentiggia de' sentimenti de' miei soldati; coloro, che io incontrerò, si uniranno a me; quanto più essi saranno di numero, tanto maggiormente i successi della mia intrapresa saranno assicurati; rimanete dunque tranquilli ne' vostri focolai » : la sera dello stesso giorno egli dormì a Corps, preceduto da Cambronne, e da' suoi 40 uomini di avanguardia, ch' erano giunti a Lamûre: colà egli fu incontrato da una avanguardia di una Divisione di 6m. uomini di truppe di linea arrivati da Grenoble per impedire la sua marcia: Cambronne domandò di parlamentare, si ricevè un rifiuto, e l' avanguardia già si ritirava, allorchè informato Bonaparte di questa circostanza, s' avanzò, pose piede a terra, marciò direttamente in faccia ad un battaglione alla testa della sua guardia, che portava le armi sotto al braccio, e gridò quando fu a portata di comandare il fuoco « *Quegli che vorrà uccidere il suo Imperatore, potrà farlo* « a queste parole un grido di *Evviva l' Imperatore* s' innalzò da tutte le parti. I soldati si confonderono insieme, si abbracciarono. Strapparono la coccarda bianca, la calpestarono sotto i piedi, e ripresero con entusiasmo i colori Nazionali: le truppe si schierarono in battaglia sotto gli ordini di Napoleone (*) « *Io vengo*, egli disse, *con un*

(*) Le Truppe educate per lo innanzi al bottino, ed al mal costume, ridotte sotto il Governo Reale alla osservanza della militar disciplina, mal soffrivano questo nuovo metodo di vita: spedite esse per opporsi ai passi dell' invasore, e sostenere i dritti del proprio Re., i di loro Capi si diedero al tradimento sotto le vedute solamente di ritornare all' antico libertinaggio, e senza non sentire in cuore il preludio di quei mali che minacciavano di bel nuovo la di loro patria (Not. del Rev.).

pugno di bravi, *perchè ho contato sul popolo*, *e su di voi : il Trono de' Borboni è illegittimo*, *poichè egli non è stato innalzato dalla Nazione. Esso è contrario alla volontà nazionale*, *perchè non esiste*, *che nell' interesse di qualche famiglia : si minacciano i vostri padri delle decime*, *de' privilegi*, *de' dritti feudali*, *dello ristabilimento di tutti gli abusi*, *da' quali le vostre vittorie gli hanno affrancati : non è egli vero*, *paesani !* - *Sì*, *Sire*, risposero essi con voce unanime ; *si pretendeva farci ritornare all' aratro : voi venite a liberarci.* (*) . . . Quantunque Napoleone si trovasse stanco , pure egli volle rientrare lo stesso giorno in Grenoble. Il Reggimento comandato da Labédoyère giunse a fronte tra Vizilli , e Grenoble : forze considerevoli covrivano i baluardi di questa Città : le truppe di linea , e la Guardia nazionale erano sulle armi , tutta la popolazione in piedi , le porte chiuse : all'arrivo di Napoleone l'aria risuonò delle grida di *Evviva l'Imperatore* , le porte furono atterrate , e a 10 ore egli entrò nella Città in mezzo alle acclama-

---

(*) La impudenza è al colmo , allorchè francamente e con isfrontatezza si asserisce da Bonaparte che *il Trono de' Borboni è illegittimo* , *perchè contrario alla volontà Nazionale* : l' equivoco è sempre ne' termini : questo discorso era diretto a' suoi partigiani solamente : il popolo Francese non ha mai rinunziato al proprio onore per meritare la taccia , che vuole addossarli Napoleone : il Trono de' Borboni è stato ed è sempre legittimo , poichè essi lo tengono: 1.° pel dritto di successione , sacro dritto che interessa così da vicino la pace e gl' interessi de' governati : 2.° per l' obbedienza e la filiale sommessione de' popoli , che trovano nella stabilità di questo Trono le loro più sicure guarentiggie : Napoleone al contrario s' impadronì con la forza delle armi , e col maneggio de' congiurati di un potere che non mai gli accordò il libero voto del popolo Francese (Not. del Rev.).

zioni dell'armata, e del popolo, decorato di colori nazionali: il giorno appresso a due ore, in mezzo alla generale allegria, egli passò rivista alle truppe, e partì presto a marciè forzate per recarsi sopra Lyone: egli dormì il 9 a Bourgoin, ove si erano riunite tutte le persone de' vicini villaggi, che circondavano questa Città. In mezzo di una folla di voci confuse si sentivano queste grida: « *Noi vi attendiamo da gran tempo per liberare la Francia dalla vergogna del giogo straniero, dalle pretensioni de' preti, e dall' insolenza degli emigrati* (*). Quantunque queste disposizioni del popolo servissero maravigliosamente i proggetti di Napoleone, questi non intese l' energica espressione senza qualche inquietitudine: egli desiderava l' entusiasmo, ma temeva lo spirito della rivoluzione; e si credè degno d' osservazione, che questa pompa popolare, che formava con quella della sua antica Corte un maraviglioso contrasto, umiliava segretamente il suo orgoglio. Da Grenoblè a Lyone la marcia non fu, che un trionfo: Bonaparte era in calesso, circondato da una folla innumerevole, ed ebbriata di gioia. « *Sì*, gridava egli di tempo in tempo, *sì, voi siete la Gran Nazione: io salutai la Francia con quest' istesso nome son già* 20 *anni, su i miei primi Campi di battaglia* ». A quattro ore del mattino un distac-

(*) Questa esclamazione lungi dal mettersi in bocca di quella sempre pronta ad insultare fazione ribelle, si appropria all' intera Nazione, ma l' Europa, e tutt' i buoni sono convinti che simile linguaggio era proprio di quella classe che nulla avendo da perdere, niuna cosa esponeva, meno la propria sfrontatezza per profittare delle altrui sostanze in un momento di anarchia, che produceva il bifronte uomo, che riportava in Francia tutt' i disordini di una novella rivoluzione (Not. del Rev.).

camento di Ussari inviato dalla Guillotière l'accolse in mezzo alle grida di *Evviva l'Imperatore*, ed il 10 marzo 1815 egli entrò in Lyone alle nove ore della sera alla testa delle truppe speditegli per batterlo, e senzachè si fosse tirato un sol colpo di fucile dal momento del suo sbarco. Egli emanò, durante lo spazio di tre giorni, che passò in questa Città un gran numero di decreti popolari: quelli tra gli altri, che sopprimevano la nobiltà, e convocavano sotto il nome di *Champ-de-mai* un' Assemblea veramente nazionale. I suoi primi atti di amministrazione, trasmessi con celerità su tutt' i punti della Francia, esaltando al più alto grado la gioia causata dal suo ritorno, agevolarono la rimozione degli ostacoli, che si erano sforzati di opporre alla sua marcia. Il 13 a tre ore dopo mezzogiorno egli arrivò a Villefranche piccola Città di 4m. anime, e che ne racchiudeva in questo momento più di 6om. A Mâcon, a Tournus che si erano fatti distinguere pel loro coraggio durante l'ultima invasione, i trasporti di gioia furono gl' istessi. Napoleone testimoniò la riconoscenza della Francia alla Città di Châlons, la quale all' istess' epoca aveva resistita alle forze del nemico, e difeso durante quaranta giorni il passaggio della Saone. Egli diede la decorazione della Legion-d'Onore al Sindaco di S. Jean-de-Losne, e sembrando che riconosceva, e condannava finalmente un errore de' primi tempi del suo Regno, ch' era stato il più fatale alla Francia, ed a lui medesimo, egli esclamò, dopo che si fece render conto de' tratti di bravura, che aveno predistinto all' istess' epoca il Dipartimento di Saone, e Loire: « *E per voi, brava gente, che io ho istituita la Legion-d' Onore, e non per gli emigrati, pensionisti de' no-*

stri nemici (*) ». Egli rassicurava i proprietarii sull' acquisto de' beni Nazionali, i quali minacciati dagli Agenti del precedente Governo di un vicino spoglio, si riunivano da tutte le parti a colui, ch' essi consideravano come l' unico difensore delle di loro persone, e delle di loro proprietà. I Repubblicani, gli amici della libertà di tutte l' epoche venivano a domandargli una protezione, che, malgrado le sue promesse, il Governo Reale, non aveva avuto nè la forza, nè il potere, nè forse la volontà di accordare. Egli non bastava a calmare tutt' i timori: ma la sua sola presenza faceva rinascere tutte le speranze (*). Il 17 marzo egli arrivò ad Auxerre, ove fu raggiunto dal Principe della Moskwa (Ney), ed il 20 a quattr' ore del mattino, egli era a Fontainebleau; partì da questa Città alle 4 dopo il mezzogiorno sull' avviso solamente, che i Borboni avevano abbandonato Parigi, ove egli entrò lo stesso giorno a nove ore e mezza della sera, e nel momento in cui non vi era atteso. Tutta la popolazione, che si trovava in questo momento lungo le strade, ch' egli

---

(*) Facilmente si esulta di gioia, allorchè si rivede il protettore del proprio sistema. Napoleone, che avea guidati i suoi passi nella scuola della più infame politica, per giungere al supremo comando si era posto a proteggere i libertini, i malversatori, gli uomini in fine dediti ad ogni specie di delitti e misfatti; ma allorchè si ebbe arrampicato alla prima carica dello Stato la stessa sua politica gli comandava di sovvergliare attentamente questa classe di gente, da cui solo potea temere un rovescio: nella discesa dunque di Napoleone in Francia nel 1815 egli ripigliando l' esercizio di questa sua politica cominciò a dividere colla fazione ribelle gli stessi sentimenti; ma allorchè egli riprese le redini del Governo, ritornò al suo sistema di scacciar da se una classe che pretendeva dividere con lui il potere (Not. del Rev.).

(*) Ci riportiamo alla nota precedente (Not. del Rev.).

percorreva, si portò alle Tuileries, ove si era già riunito un numero prodigioso di Uffiziali di ogn' Arma. Appena gli fu possibile di farsi strada a traverso di questa moltitudine: « *Miei amici*, egli esclamò, soffocato non meno dalle passioni ch' egli provava, che dalla folla che si tringeva attorno a lui, *miei amici*, *voi mi soffocate* ». Si rattennero per qualche istante, ma la folla si aumentò incessantemente; ogni precauzione divenne inutile; e Bonaparte era stato trascinato sino a' piedi della grande scalinata, allorchè i suoi Aiutanti di Campo, e gli Uffiziali, da' quali era circondato, prendendolo sulle loro braccia, lo trasportarono, malgrado la sua renitenza, sin dentro agli appartamenti. Fradditanto il popolo non cessava di riunirsi ne' cortili del Palazzo, ne' giardini, e sulla piazza di Carrousel. Tutta la notte si passò in questa agitazione. Il giorno appresso 21 tutto Parigi assediava il Palazzo; e se mai vi furono de' trasporti di entusiasmo, che ebbero tutt' i caratteri della sincerità, e della umanità, egli è impossibile di non riconoscere, che furono questi precisamente, che si manifestarono attorno a Napoleone. Noi ne abbiamo dato altrove i motivi; essi hanno origine nell' inconcepibile acciecamento di una famiglia, la quale, durante dieci mesi, non aveva che respinti i saggi esempii del suo Capo, e non si era mostrata Nazionale, che allorquando la sua tarda rassegnazione era già divenuta inutile (*). Il 22 marzo egli passò la rivista delle truppe, che componevano la guarnigione di Parigi, e percorrendone i ranghi, egli indrizzò ai Soldati un discorso, ch' eccitò le più vive accla-

---

(*) Ci riportiamo alla nota della pagina 170. (Not. del Rev.).

mazioni delle truppe, e del popolo. Queste acclamazioni si raddoppiarono, allorchè si vide arrivare il General Cambronne con gli Uffiziali della Guardia del Battaglione dell' isola dell' Elba, che portavano le di loro antiche Aquile: lo stesso giorno egli organizzò il suo Ministero: nominò il Duca di Vincence (Caulaincourt) Ministro delle Relazioni Straniere: il Duca d' Otranto (Fouchè) Ministro della Polizia: il Conte Carnot Ministro dell' Interno: il Principe d' Eckmuhl (Davoust) Ministro della Guerra: il Duca di Gaudin Ministro delle Finanze: il Duca Decrès Ministro della Marina; e l' Arcicancelliere Cambacerès fu incaricato del Ministero della Giustizia. I primi atti di Bonaparte furono l' abolizione della direzione della libreria, e della censura. Alcuni Cortigiani avendogli fatto osservare, ciò che poteva avvenirne » *In fede mia, Signori*, egli rispose sorridendo, *io diffido, chè non s' imprima più sul mio conto, di quel che si è detto da un anno* «. Gli si fè conoscere, che egli si era ingannato; egli stesso lo riconobbe ben presto; ed è cosa probabile, che giunto in Francia coll' intenzione di ristabilire la libertà, della quale era stato per sì gran tempo l' oppressore; gli ostacoli, che s' innalzarono in un tratto d' innanzi a lui, gli fecero cambiare le sue risoluzioni. Ciò che a noi sembra certo si è, che da questo momento egli considerò come indispensabile, ma senza esternare questo sentimento, che si conosceva solamente dai Cortigiani, e da alcuni depositarii del suo potere; lo stabilimento di una Dittatura, la quale nelle mani di un uomo, il di cui dispotismo non avesse affatto pesato sulla Francia per dieci anni continui, sarebbe stato senza dubbio il più possente mezzo di salute, ma che tutt' i partiti per

altro non furono affatto di accordo per rivestirlo di un tal potere. Egli dovè giudicare di tali disposizioni degli animi, allorchè intese i discorsi di tutt' i Corpi dello Stato; ed anche di quello che la propria istituzione situava in certo modo sotto la sua dipendenza (Il Consiglio di Stato) a riserba di alcune espressioni poco adulatorie, che sembravano non essere estese in quei discorsi, che per rattemperare l' estrema arditezza delle austere verità, delle quali non era gran tempo l' espressione era divenuta così fatale al coraggioso cittadino, che avrebbe osato di pronunziarla; la ragione, e la libertà non avevano mai tenuto un linguaggio più nobile. Bisognò dunque acconsentire a dimostrarsi costituzionale: ma da gran tempo l' antipatia era divenuta sì grande tra la libertà e Bonaparte, che tutti gli atti del nuovo Governo sembravano dettati a malincuore, incoerenti, e di cattiva grazia. Sino a questo momento per altro l' opinione pubblica gli restò favorevole. Si nudriva la speranza della pace soprattutto coll' Austria, che vi era fiducia, che si vedesse separare dalla coalizione (13). Si speravano delle i-

---

(13) Questa era una fondata speranza, ed esistevano diffatti in questo momento pesanti ragioni da contar sulla pace. Il 17 aprile Napoleone aveva inviato in Austria con de' dispacci, e de' pieni poteri, per far valere al Congresso di Vienna l' adempimento del trattato di Parigi, il Barone di Stassart, il quale non potè andare, che sino a Lintz. Di ritorno a Parigi nella notte del 13 al 14 maggio il Signor di Stassart fè conoscere a Napoleone « *Che se egli voleva abdicare in favore di suo figlio, non solamente l'Austria vi si presterebbe; ma ancora essa farebbe al bisogno causa comune colla Francia* ». Si pretendeva solamente che questa abdicazione avesse luogo avanti di tirare il primo colpo di cannone, e che Napoleone si desse in potere di suo suocero, che gli guarentiva il suo ristabilimen-

stituzioni liberali, solennemente promesse. La promulgazione dell' atto addizionale alla Costituzione dell' Impero, che ebbe luogo il 22 aprile produsse sullo spirito pubblico una impressione talmente improvvisa, e funesta, che non ebbe, dobbiam confessarlo, alcuna proporzione cogli errori, che racchiudeva quest' atto. Tre cause concorsero allora a questa rivoluzione dell' opinione; gli amici della libertà Repubblicana compararono l' atto addizionale che ristabiliva la nobiltà, e creava una Camera di Pari, co' proclami del golfo Juan ed i decreti popolari di Lyone: stimarono, ch' essi si erano ingannati, ed il di loro incantesimo finì con questo errore. Gli amici della libertà Monarchica viddero con indignazione e disgusto rinascere tutt' i Senatus-Consulti del Governo Imperiale, e prendere per basi del Governo liberale la maggior parte delle istituzioni del dispotismo il più assoluto, e del Corpo il più avvilito. Finalmente nell' istess' epoca cominciò a traspirarsi a Parigi la dichiarazione del Congresso di Vienna del 13 e 25 marzo 1815, che mandava a vôto ogni speranza di pace. Il 22 aprile un decreto Imperiale convocò a Parigi tutt' i Collegi Elettorali dell' Impero. Lo stesso giorno furono organizzati i Corpi Franchi: il 30 si ebbero le novelle de' primi movimenti delle armate nemiche: gli 11 maggio furono indirette a Napoleone delle energiche rimostranze con-

---

to nell' isola dell' Elba, ò pure ogni altra Sovranità analoga. Queste comunicazioni erano state fatte da parte dell' Imperatore d'Austria per mezzo del Principe di Wrède, allorchè questi fu di ritorno da Vienna a Monaco ne' primi giorni di maggio: sembrava ancora, chè prima della famosa sessione del 1.° giugno, la Russia aveva autorizzata una domanda presso a poco simile colla mediazione della fu Regina di Olanda.

tro l'atto addizionale: il 15 egli passò in rivista 30m. Confederati di Parigi. Del resto l'opinione pubblica una volta cambiata, non può più ritornare al suo primo stato; e quantunque la festa Nazionale del Champ-de-Mai avesse rianimato in tutt'i cuori l'amor della patria, Napoleone non facea più parte di un tal sentimento; e se, nella crisi terribile che si preparava, gli amici della libertà, riconoscendo ancora in lui la spada della Francia, fossero stati disanimati dall'idea della sua disfatta, che andava ad aprire le porte della patria allo straniero; essi non lo sarebbero stati meno dall'idea della sua vittoria, che gli avrebbe di nuovo asserviti al dispostismo Imperiale. Il 5 giugno fu costituita la Camera de'Rappresentanti sotto la presidenza di Lanjuinois; ed il 5 il Presidente della Camera de' Pari le diede comunicazione di un decreto, che nominava i Pari di Francia: fradditanto le armate Inglesi, Prussiane, e Belgiche tripolate prendevano le di loro posizioni sulle frontiere del Belgiò, ov' esse si trovarono ben presto a fronte dell'armata Francese. Il 7 Bonaparte aprì di presenza la sessione Legislativa: gli 11 egli ricevè gl' indrizzi delle Camere, e partì da Parigi la mattina del 12. Il 13 giunse ad Averne. Le forze de' Francesi su questo punto erano di 83m. uomini di fanteria, 21m. di cavalleria, 305 bocche da fuoco: quelle degl' Inglesi, Annoveresi, Alemanne, Belgiche, Brunswickiane, e Olandesi erano di 79m. uomini d' infanteria, 15,600 di cavalleria, 7,500 di artiglieria, e Genio, e 258 bocche da fuoco. L' armata Prussiana ammontava a 102m. uomini d'infanteria, 18m. di cavalleria, e 300 bocche da fuoco. Il Gran Quartier-Generale Francese era a Beaumont, piccola Città a 5 leghe da Charleroi, situata tra la Meuse, e la Sambre.

Il Quartier-Generale del Duca di Wellington a Bruxelles; quello del Maresciallo Blucher a Namur. Il 15 il mattino, all' istante in cui si seppe al Quartier-Generale Francese, che il Conte di Bourmont, avea disertato il giorno avanti al nemico, Napoleone disse al Principe della Moskwa (Ney) ch' era venuto a raggiungerlo. « *Eh bene, Signor Maresciallo, il vostro protetto Bourmont, del quale voi mi rispondevate sulla condotta, ha disertato al nemico* »; il Maresciallo confuso, cercava di giustificarsi, dicendo, ch' egli avrebbe risposto di Bourmont, come di lui medesimo; ma Napoleone lo interuppe con queste poche parole, che racchiudono un gran significato: « *Andate Signor Maresciallo, quei che son bleu, son bleu; quelli che sono bianchi, sono bianchi* ». Lo stesso giorno egli forzò le linee nemiche sulla Sambre: il 16 le sue forze essendo al di sotto di 60m. uomini, egli riportò a Ligny su i Prussiani, la di cui armata ammontava a 90m. uomini, una vittoria completa, che fu decisa in quattr'ore. Obbligato di ritirarsi in disordine il Principe Blucher (morto il 12 settembre 1819), che rovesciato dal suo cavallo, si era trovato per qualche momento in potere de' Corazzieri Francesi, s' incontrò nella notte col Corpo dell' armata di Bulow, che veniva da Liege. Non è fuor di proposito di marcare, che durante questo affare una folla di falsi rapporti pervenivano a Napoleone da tutte le parti. Ora si annunciava, che Vandamme con tutto il suo Stato Maggiore era disertato al nemico; ora, che il Maggior Generale (Soult) aveva spediti de' falsi ordini di movimento: un Maresciallo d' alloggio de' Dragoni tutto spaventato venne ad annunziare a Napoleone, che il General Hénain arringava in questo momento agli Uffiziali della sua Divisione, per impegnarli a disertare al nemico. *In*

qual modo tu sai tutto ciò? disse Napoleone: *ove trovasi il Generale?*: *t' hai tu inteso?* il Maresciallo di alloggio, che non sapea nulla, dichiarò, che un Uffiziale gli aveva ordinato di far questo rapporto: nel mentrecchè il Generale Hénain era accusato in questo modo, una palla di cannone gli portò via la coscia. Nello stesso tempo molti Uffiziali si sforzarono di gittare lo scoraggimento tra i soldati, dando de' dettagli esagerati sulle forze del nemico, ed annunziando ad ogn' istante, che erano attorniati. Questi fatti non permettevano affatto di dubitare, che vi esisteva nell' armata un sistema di tradimento organizzato, e questa opinione, ch' era quasi generale tra i soldati, portava una gran confusione nell'esecuzione degli ordini (*). Napoleone non rientrò a Fleurus, ov' era stabilito il suo Quartier-Generale, che alle nove pomeridiane. La giornata del 17 si passò in disposizioni reciproche dalla parte delle due armate: l' indomani 18 con un tempo assai piovoso l' armata Francese forte solamente di 67m. uomini, e di 240 bocche da fuoco si trovò a fronte dell' armata Anglo-Olandese; la quale appoggiando sulla foresta di Soignes contava 85m. combattenti, e 250 bocche da fuoco. Verso le 11 ore cominciò la battaglia, che venne impegnata da una cannonata tirata dal General Reilli, per impadronirsi del Castello di Hougoumont. Ben presto i Francesi si avviddero ad una distanza di due leghe di un corpo di ogn' arma, ch' essi cre-

(*) *L'* armata Francese non ha mai tradito il proprio dovere, e bisogna dar di mentita al Sg. Jullian, allorchè parla con questo linguaggio. Nel rincontro però essa fluttuava tra 'l giuramento di fedeltà prestato al proprio Sovrano, ed il bisogno di difender la propria vita: questa oscillazione di sentimento produceva una specie di paralisi nella esecuzione degli ordini (Not. del Rev.).

dettono esser quello del General Grouchy, che in effetti era l' avanguardia di quello del General Bulow, forte di circa 5 a 6 mila uomini: fu quindi inviato un Uffiziale a Grouchy per istruirlo di questa circostanza; questo Maresciallo non vedendosi ancora arrivare, Napoleone inviò 3m. cavalli incontro dell' avanguardia di Bulow, e li fece sostenere da due Divisioni del Corpo del Conte di Lobau, forte di 7m. uomini; ma in seguito di una tal manovra, la posizione di quest' ultimo Corpo fu cambiata. Nello stesso tempo fu dato ordine al Principe della Moskwa di cominciare l' attacco, e d' impadronirsi di Haye-Sainte, situata sull' argine di Charleroi, ove trovavasi appoggiato il centro degli Alleati. Le acclamazioni di gioia furono tali su tutta la linea Francese, allorchè Napoleone la percorse, ch' esse impedivano d' intendersi i comandi. Egli si situò sopra una prominenza nella Villa della Belle-Allience, di dove egli scorgeva egualmente i movimenti delle due armate. A mezzogiorno i Francesi cominciarono il fuoco con 80 pezzi di cannone, e gli Alleati situando le loro masse al di dietro delle prominenze per mettersi al coverto, l' infanteria Francese marciò avvanzando. Fu allora, che i bagagli, ed i trasporti degli Alleati vedendosi avvicinare il fuoco; si precipitarono in confusione sulla strada di Bruxelles: dopo varii attacchi eseguiti successivamente sulle linee dall' infanteria, e dalla cavalleria delle due armate; i Francesi si resero padroni di Haye-Sainte. La posizione di Hougoumont vivamente da essi attaccata, non fu difesa con minor coraggio. allorchè a quattr' ore e mezza Napoleone fu istruito dal General Domont, che una Divisione di 8 a 10m. Prussiani del Corpo di Bulow, sbucava dalle boscaglie di Frischemont, e che niuna nuova si era ancor ricevuta del Ma-

resciallo Grouchy. In questo momento Bonaparte domandò al Ducá di Dalmazia Maggier Generale (Soult) se egli aveva inviati nuovi ordini al Maresciallo Grouchy, e sulla risposta negativa del Duca, si assicura, ch' egli esclamò, battendo il piede a terra: « *Ov' è Berthier? egli avrebbe inviate dieci ordinanze in vece di una, per assicurarsi della ricezione de' suoi ordini* ». Napoleone costretto di opporre i 7.m uomini del Conte di Lobau al Corpo di Bulow, non gli rimanevano, che 60m. uomini per far fronte all' armata Anglo-Olandese. Pur tuttavia vedendo che i Prussiani mettevano il disordine nella dritta del Corpo del Conte di Lobau, egli lo fece soccorrere dal Goneral Duchesme alla testa di una Divisione della giovine Guardia; nel mentrechè i Francesi occupando il territorio di Haye, tagliavano la comunicazione tra l' armata Anglo-Olandese, ed il quarto Corpo Prussiano. In questo momento l' arrivo del General Grouchy alle spalle di questo Corpo avrebbe lasciato l' inimico senza ritirata; ma quantunque si contassero le sei ore della sera, si era ancora nella ignoranza delle operazioni del Maresciallo, il quale ha formalmente dichiarato, in una risposta all' opera del General Gourgand sulla Campagna del 1815, che gli ordini di Napoleone non gli erano affatto pervenuti, e che nel caso gli sarebbero pervenuti, non sarebbe stato in suo potere di ubbidirvi, poichè egli stesso si trovava alle mani co' Prussiani, i quali in tal caso non avrebbero mancato di dargli alle spalle. Fradditanto il Principe della Moskwa, il quale alle quattro e mezza aveva ricevuto ordine di mantenersi nella posizione di Haye-Sainte, e di non fare alcun movimento sino a che si conoscesse la riuscita della manovra de' Prussiani, vedendosi vi-

vamente attaccato alle cinque dagl' Inglesi, i quali tentarono di riprendere questo posto, si lasciò trascinare dalla sua solita intrepidezza, dimenticò l' ordine, ch' egli aveva ricevuto, e si presentò sulla spianata. Il movimento di quella massa di cavalleria, che marciò innanzi al galoppo alle grida di *Viva l' Imperatore* fece molta impressione sugli Alleati: rassicurò i Francesi contro la continuazione del fuoco de' Prussiani alle loro spalle, e fu stimato dagli Uffiziali, che circondavano Napoleone, come un sicuro presagio della vittoria. Questo Principe, che ne formò un giudizio ben diverso, disse al Duca di Dalmazia: » *Ecco un movimento prematuro, che potrà avere delle funeste conseguenze sopra i risultati di questa giornata* ». Nella impossibilità di emettere un' opinione su i motivi, che indussero il Principe della Moskwa ad intraprendere questo movimento, le di cui conseguenze divennero realmente sì fatali, noi non ci allontaneremo affatto dal' sistema di circospezione, che abbiamo adottato nel portare il nostro giudizio sulle operazioni militari, e noi lasciamo agli uomini del mestiere, ed alla posterità la cura di pronunziarvi. Verso le ore sei i Prussiani avevano impegnate tutte le di loro forze, a sei ore e mezza essi retrogradavano, e i di loro soldati fuggitivi già si gettavano sulla strada di Louvain spargendo lo spavento, e la nuova della loro disfatta. A sett' ore e mezza l' armata Francese intese finalmente la cannonata del Maresciallo Grouchy, e credè che il suo Corpo d' armata si trovasse da lei distante due leghe sulla sua dritta: subito Napoleone pensò di far cominciare un attacco generale per decidere della giornata; frattanto gli Alleati erano già informati dell' arrivo del General Blucher: nello stesso tempo che

bero notizie dell' arrivo del primo Corpo Prussiano, e di due brigate di Cavalleria Inglese, forte di sei Reggimenti, e che si mettevano in linea. Queste nuove sparse in poco tempo nella di loro Armata, vi richiamarono l' ordine, reimprimendole il coraggio. In tali circostanze critiche per l' armata Francese, alcuni movimenti mal concepiti avevano indebolito la sua dodicesima linea dell' ala dritta. In seguito di questi movimenti, che furono visti dalla Cavalleria, che occupava la spianata, ne risultò l' incertezza, e l' esitamento; ma quest' esitamento addivenne un vero movimento retrogrado, allorchè essa osservò i Corpi di Blucher, e le due brigate di Cavalleria Inglese, che si disponevano a darle la carica. Napoleone, che si preparava allora a far eseguire l' attacco generale, del quale abbiamo di sopra parlato, vedendo l' imminenza del pericolo, si portò al momento con quattro Battaglioni della Guardia sulla sinistra di Haye-Sainte; ne affidò il comando al Principe della Moskwa con ordine di conservare la posizione della spianata; e fece nello stesso tempo, per mezzo del suo Aiutante di Campo Labédoyère spandere la notizia dell' arrivo del Corpo di Grouchy. Il risultato di queste operazioni fu soddisfacentissimo, e ciascuno si rimise al suo posto. Tra le sette ed otto ore della sera due brigate di Cavalleria Annoverese abbordarono la possessione della Haye-Sainte, che fu ben presto ripigliata. Al momento un grido di allarme si fece sentire alla dritta de' Francesi, ed un movimento generale, che la separò dal Corpo di Lobau, seguì in un tratto su questo punto. Si propagò il disordine sulla linea colla massima celerità. Durante questo tempo le due brigate Inglesi accorsero, ed impedirono la riunione dell' ala drit-

ta. Bonaparte ordinò, che si caricasse su di esse; ma egli non aveva a fianco, che quattro squadroni di servizio: tutta la Divisione di Cavalleria della Guardia si era impegnata senza suo ordine sulla spianata: i quattro squadroni furono rovesciati; e la confusione non fece, che aumentare il disordine colla ritirata de' corpi di cavalleria, e de' quattro Battaglioni della Guardia, che facevan fronte da più ore a quasi tutta l' armata Inglese, e si trovavano fratanto senza munizioni. Abbandonata quindi la spianata, l' Armata Anglo-Olandese s' impadronì della posizione, per molto tempo occupata da' Francesi, i quali nel disordine della notte si batterono tra di loro. Fu in questa ritirata, che Cambronne, comandante gli otto battaglioni della Guardia, i quali senza speranza di vincere, vendevano a caro prezzo le di loro vite, morendo ad uno ad uno sul campo di battaglia, intimatogli di rendersi, fece questa immortale risposta: » *La Guardia muore, ma giammai si rende* ». Il corpo di Bulow avendo ripresa l' offensiva, e penetrando nel mezzo delle tenebre della notte sulla dritta di Planchenoit, rese ogni riunione impossibile tra i Francesi: fradditanto Napoleone avendo perduta ogni speranza, vedendo già il nemico sulle alture di Charleroi a Bruxelles, e non avendo vicino a lui, che tre o quattro Uffiziali, prese il cammino di Charleroi: fu in quest' ultima posizione delle cose, che non potendo più pensare a radunare i fuggitivi, egli incaricò il Generale Gourgand di mettere in batteria alcuni pezzi di cannone, che colà si trovavano, e di tirare sulla cavalleria Inglese, che si avvanzava con celerità. Qualche momento dopo, e quasi stretto da' nemici, egli fè formare in quadrato il battaglione della Guardia, e comandò il fuoco. Egli

sembrava deciso a non sopravvivere al disastro di questa giornata, e già entrava nel quadrato, allorchè il Duca di Dalmazia (Soult), che era a lui vicino, gli disse » *Ah! Sire, i nemici sono già abbastanza felici!* e nello stesso tempo egli spronò il cavallo di Napoleone sulla strada di Charleroi. Così finì questa battaglia, che decise della sorte del Mondo, e fu per Napoleone quella stessa di Azio che diecìotto secoli prima era stata per Antonio. La perdita totale de'Francesi tra morti, feriti, che rimasero in potere del nemico, e prigionieri nella giornata di Ligny, di Quatre-Bras, e di Waterloo fu di 36,940 uomini: quella degli Alleati di 58m. Napoleone giunse a Charleroi il 19 giugno tra le quattro e cinque ore del mattino: alle 10 egli era a Philippeville, d'onde egli spedì tutti gli ordini, che le circostanze rendevano necessarî, ed ove egli restò il maggior Generale Duca di Dalmazia per ristabilire il gran Quartiere Generale, e riunire i corpi, che si ritirerebbero in questa piazza. Egli partì il 20 da questa Città a nove ore e mezza della sera, accompagnato dal Duca di Bassano (Maret), e dai Generali Bertrand, Maresciallo del Palazzo; Drouot, Bernard; Labèdoyère, e Gourgand suoi Aiutanti di Campo. Egli giunse a Parigi preoccupato non meno dell'accoglienza, che avrebbe ricevuta, e delle disposizioni della Camera de' Rappresentanti; che del disastro, che gli era avvenuto. Il suo disegno era di non passar che quarantott'ore nella Capitale, e di ritornare a Laon, ove era il punto di riunione generale degli avvanzi dell'Armata: ma la rapidità, colla quale gli avvenimenti si successero, non gli permise di mettere in esecuzione il suo disegno. Appena arrivato egli convocò presso di se i suoi fratelli i Principi Giuseppe, Lu-

ciano, e Luigi, L'arcicancelliere Cambacerès, i Ministri incaricati de' portafogli, ed altri Ministri di Stato. Si discusse sulle misure più pronte da prendersi: si risolvè di dichiarar Parigi in istato d'assedio; di convocare le Camere a Tours; traslogando in questa Città la sede del Governo; di affidare il comando di Parigi al Principe d'Eckmuhl (Davoust); e di nominare il General Clausel Ministro della Guerra: si fu d'avviso, che Bonaparte in abito di viaggio, e senza pompa, portasse egli stesso queste decisioni alle Camere; e già si preparava il discorso, ch'egli dovea pronunziare, allorchè si seppe, che la più viva fermentazione si era manifestata nelle Camere dei Rappresentanti. Verso mezzogiorno si ricevè il messaggio, col quale questa Camera si dichiarava in seduta permanente, e dichiarava traditore della patria chiunque oserebbe sospenderne le funzioni: alcuni momenti dopo un messaggio della Camera de' Pari annunziò, ch'essa seguiva l'esempio della Camera de' Rappresentanti. A queste nuove, tutto cambiò d'aspetto, e si decise, che i soli Ministri si porterebbero alle Camere, per annunziarvi, il ritorno di Napoleone, e lo stato degli affari; cosa, che fu eseguita all'istante. La notte vi ebbe luogo una conferenza tra i Ministri, ed una Commissione di ciascuna Camera. La conchiusione di questa conferenza, nella quale lo spirito Nazionale aveva ripresa tutta la sua energia, fu di proporre a Napoleone tre partiti; 1.° di restituirsi il 22 alla punta del giorno al Castello delle Tuileries; colà radunare tutte le truppe di linea, che si trovavano ancora a Parigi, i 6m. uomini della Guardia Imperiale, i Confederati, la guardia Nazionale, il Consiglio di Stato, i Ministri, e di pronunziare l'aggiornamento delle Camere: 2.° di lasciar le

Camere impadronirsi dell' autorità, e farle direttamente negoziare co' Sovrani Alleati, senza il suo intervento: 3.° d' abdicare in favore di suo figlio, rimettendone liberamente l' autorità nelle mani delle Camere. Questo forse fu il solo istante, in cui vinto Napoleone dalla necessità, avrebbe francamente abbracciato il partito Nazionale; ma era troppo tardi per eseguire questa nobile risoluzione, la quale due mesi prima avrebbe salvata la Francia, potendo possentemente influire su i suoi destini. Checchè possa pensarsene su di considerazioni di un interesse generale, o personale, che guidarono Napoleone ad abdicare, in un momento, in cui la sorte delle armi gli offriva ancora de' grandi vantaggi, benchè accompagnati da gravi pericoli, non resta alcun dubbio, che la fiaccola della guerra civile trovavasi nelle sue mani, e che questa guerra non potè in poco tempo acquistare un grado tale di entusiasmo, di energia, e di estensione in una gran parte della Francia, in modo che avrebbe potuto dar luogo tra gli Alleati e lui a delle negoziazioni, che avrebbero certamente migliorata la sua condizione. Il 22 giugno in seguito di un Comitato presieduto da Napoleone, e nel quale egli aveva fatto conoscere, co' sentimenti di una profonda emozione, il partito al quale si era appigliato; fu resa pubblica la dichiarazione, colla quale questo Principe faceva conoscere al popolo Francese la sua abdicazione, espressa ne' seguenti termini: « *Francesi! cominciando la guerra per sostenere l' indipendenza Nazionale, io contava sulla riunione di tutt' i sforzi, di tutte le volontà, e sul concorso di tutte le autorità Nazionali, io era sicuro di poterne sperare il successo: io avea affrontate tutte le dichiarazioni delle Potenze contro di me. Le circostanze mi sembravano cambiate. Io mi offro*

in sacrificio all' odio de' nemici della Francia (*). *Passano essi veramente esser sinceri nelle di loro dichiarazioni; e si verifichi pure, ch' essi non han voluto prendersèla, che con me solamente. La mia carriera politica è terminata; ed io proclamo mio figlio, col nome di Napoleone* II, *Imperatore de' Francesi. Gli attuali Ministri provvisoriamente formeranno il Consiglio del Governo. L' interesse che mi lega a mio figlio, m' impegna ad invitar le Camere ad organizzare, senza dilazione, la Reggenza con una legge. Unitevi tutti pel bene della salute pubblica, e per rimanere una Nazione indipendente. - Segnato Napoleone* ». Appena questa abdicazione sì necessaria alla salute della Francia fu conosciuta dall' armata, vi sparse la costernazione, e lo spavento: essa si credè abbandonata, tradita, e data in preda a' trasporti della disperazione la più desolante. Fradditanto in disprezzo delle loro promesse le più solenni, le due Potenze, che avevan guadagnato a Waterloo, dimenticando, che la Coalizione non aveva cessato di dichiarare, ch' ella faceva la guerra al solo Napoleone, e quindi protestare il suo rispetto pe' dritti delle Nazioni, e particolarmente per l' indipendenza del popolo Francese, facevano avvanzare le di loro armate sopra Parigi a marce sforzate. Il Gabinetto di Londra si distinse fra gli altri colla più audacé violazione di tutt' i principii proclamati, di tutte le obbligazioni assunte da' suoi Ministri; ed il Duca di Wellington in manifesta opposizione colle di-

(*) Napoleone chiama i Sovrani Alleati *i nemici della Francia*; essi erano i suoi, poichè non si cercava in quella circostanza che restituire al legittimo Sovrano un Trono, che non sapea dimenticare Bonaparte, e che contro tutt' i principii di lealtà aveva di bel nuovo immerso ne' mali dell' anarchia (Not. del Rev.).

chiarazioni del Conte di Clamarty, ebbe ordine di far conoscere al Governo provvisorio Francese: *Che lo ristabilimento sul Trono del ramo secondogenito della Casa Borbone, era la sola base, sulla quale gli era permesso di trattare* (*). Fradditanto l' armata Francese riunita tra Laon, e Soissons, e già forte di 75m. uomini, si era ripiegata sotto le mura di Parigi, ove era stata posta sotto il comando del Principe d' Eckmuhl (Davoust), allorchè gli Alleati giunsero a S. Germain, e a Versailles, per la Vallata di Montmorency, lasciando, durante tutto questo movimento, il di loro fianco dritto scoverto, ed esposto all' armata Francese: Napoleone allora, che si era ritirato alla Malmaison, e pronto a partire per Rochefort, informato della di loro imprudente monovra, scrisse al Governo provvisorio: « *Che abdicando la Sovranità, egli non aveva affatto rinunziato al dritto il più nobile del Cittadino, quello cioè di difendere il suo paese; che egli conosceva perfettamente lo stato delle cose; e che egli era sicuro, se si accettavano i suoi servigi, di battere il nemico in modo da procurare un' apertura a delle negoziazioni più vantaggiose; e che anche nella ipotesi della vittoria, egli effettuirebbe egualmente il suo viaggio senza dilazione* ». Se l' intenzione di Napoleone fosse stata leale, questa proposizione è senza dubbio uno de' più nobili tratti della sua vita; ma non sola-

(*) Se una fazione ribelle aveva agevolati i mezzi a Napoleone per sovvertire l' ordine legittimo, ben a ragione le Potenze Coalizzate, e precisamente l' Inghilterra non potevano trattare che sullo *ristabilimento sul Trono del ramo secondogenito della Casa Borbone:* fu dunque rispettata l' indipendenza della Francia; poichè gli Alleati non la conquistarono a proprio vantagio; ma per farla rientrare nel legittimo suo rango politico di Europa (Not. del Rev.).

mente un nuovo rovescio avrebbe attirato sopra Parigi, e la Francia incalcolabili mali; ma è permesso ancora di sospettare in vista del carattere di questo Principe, che un successo riportatò sul nemico, ridestando nel suo cuore la speranza, e 'l desiderio della vendetta, lo avrebbe trascinato molto più al di là forse della propria volontà, ed avrebbe riaccesa nell' interno una furiosa guerra, alimentata da tutte le forze della Coalizione, che entravano giornalmente sul territorio Francese. Checchè ne sia di questi timori, che noi abbiamo inteso oppugnare con molto vantaggio, ed a' quali non pretendiamo dare altro peso, che quello della nostra opinione; l' offerta di Bonaparte fu ricusata, e gli Alleati avvicinandosi sempreppiù, questo Principe partì la sera del 29, accompagnato dal General Becker, per recarsi a Rochefort, ove lo attendevano due fregate, che avevano ordine di trasportarlo ne' Stati Uniti di America, ove il Principe Giuseppe di lui fratello doveva precederlo. Il seguito di Napoleone era composto di molte vetture; egli non fu accompagnato da alcuna scorta durante questo viaggio, il quale eseguito in circostanze presso a poco simili, richiamava alla memoria quello del 1814. Questo Principe mostrò una gran rassegnazione; ma questa volta il terrore di un avvenire, sul quale l' anno scorso non aveva portata alcuna illusione, si manifestava sul suo passaggio con delle grida di furore, e di disperazione. Il Governo provvisorio, che aveva de' motivi da temere che non fossero stati formati de' progetti per impadronirsene il suo partito sul cammino, aveva moltiplicato intorno a lui tutt' i mezzi di sorveglianza, e di precauzione, che esigevan le circostanze; ed a quest' effetto erano stati dati gli ordini i più rigorosi al general Becker, ma non fu fatto alcun tentativo di tal natura, e

Bonaparte giunse senza ostacoli a Rochefort. Colà egli si trattenne più giorni, aspettando con inquietezza i passaporti che gli dovevano essere spediti da Parigi per l' America. Fradditanto gli avvenimenti si succedevano con tale rapidità, che egli fu forzato di far salpare l' ancora senza perder tempo, e di mettersi alla vela. Gli Alleati erano già dentro Parigi, e l' Armata, accampata sotto le sue mura, addolorata, e piena di rabbia, era stata inviata dietro la Loira. Le armate della Vendée, e di Bordeaux dividevano lo stesso sentimento. In un momento la Francia poteva ritornare ad essere il teatro della guerra la più terribile, se Bonaparte nella situazione disperata, nella quale lo avevano situato l' imprudente politica degli Alleati, e trovato avesse i mezzi come sottrarsi alla sorveglianza, di cui lo avevano circondato, si fosse deciso di mettersi alla testa di un' armata Francese, che lo circondava, e lo chiamava ad alte grida (*). Sia che la sua prima volontà fu immutabile, sia che egli giudicò che i mezzi di evasione gli sarebbero addivenuti impossibili, sia finalmente che la sorte de' nuovi combattimenti non gli mostravano, che uno spaventevole avvenire per la Francia, e per lui stesso;

(*) Qui, per onore delle armi Francesi, non debbe intendersi che l' armata era compressa dal dispiacere perchè doveva rientrare sotto le bandiere del legittimo Sovrano, ma essa per uno spirito di amor proprio era rimasta piena di rancore per le perdite sofferte: la gloria militare non è entrata mai in calcolo nella politica de' Governi; diffatti quei generosi militari che si sono distinti tanto in Francia, che in Italia, e Napoli, mentre i destini di questi paesi erano regolati da Bonaparte, hanno ritenuto presso gli attuali legittimi Sovrani il loro rango di onore, e benevoglienza, e tuttavia sono predistinti pei loro meriti e servigi (Not. del Rev.).

egli inviò il Conte de Las-Casas alla Crociera Inglese per informarsi indirettamente da questa, se gli era permesso di passare a bordo d' un bastimento neutrale, o pure d' inalberare sulle due fregate il padiglione parlamentario. Gli ordini dell' Ammiraglio essendo in tutti e due i casi d' impadronirsi del primo, e di attaccare le seconde, bisognò, che si rinunciasse à questa idea. Il Conte de Las-Casas essendo stato rinviato una seconda volta alla Crociera, il Comandante l' informò ch' egli aveva ricevuto dal suo Governo l' autorizzazione di trasportar Napoleone, ed il suo seguito in Inghilterra, se lo stimava a proposito di recarvisi. Dietro una tale risposta, questo Principe prese la risoluzione d' accettare l'offerta, che gli era stata fatta. Il 13 luglio egli scrisse la seguente lettera al Principe Reggente d' Inghilterra: »*Altezza Reale: esposto all' urto delle fazioni, che lacerano la mia patria, ed alle ostilità delle Potenze di Europa, ho dovuto compiere la mia carriera politica, ed io vengo come Temistocle a sedermi su i focolai del popolo Brittannico: io mi metto sotto la protezione delle sue leggi, e ne reclamo una salvaguardia da V. A. R., come dal più potente, dal più costante, e dal più generoso de' miei nemici - Rochefort li 13 luglio* 1815 - firmato - *Napoleone*. Il giorno appresso, il Conte de Las-Casas si portò a bordo del *Bellerofonte*: egli era incaricato di annunziare, che Napoleone si recherebbe egli stesso nel medesimo giorno su questo vascello. Il General Gourgand, che l' accompagnava era latore della lettera, che si lesse: questo Generale aveva anche l' ordine verbale di comunicare al Principe Reggente il desiderio di Napoleone di sbarcare in Inghilterra col nome di Colonnello Duroc, e di potersi stabilire, dietro la sua approvazione,

in una provincia, ove la sua salute sarebbe il meno esposta. Il 15 a quattr' ore del mattino, Bonaparte vestito dell' uniforme di Colonnello de' Cacciatori della sua vecchia Guardia s' imbarcò sul Brick lo *Sparviere*, con bandiera parlamentaria, e si portò alla Crociera Inglese, ove i venti contrarii, e la marea non gli permisero di giungere, che a ott' ore. Egli vi fu ricevuto con onore, e rispetto: il suo contegno era fermo. » *La sorte mi porta in mezzo al mio più crudele nemico*, egli disse, *ma io conto sulla sua lealtà*. Ben presto fu posto alla vela: Bonaparte, ed il suo seguito concepirono le più belle speranze, durante il tragitto delle coste da Francia a Plymonth; ma la di loro illusione svanì presto: il 26 luglio il *Bellerofonte* diede fondo a Plymonth: appenachè gittò l'ancora, ogni cosa prese per Napoleone un' aria sinistra, e minaccevole: fu interdetta ogni comunicazione col vascello, intorno del quale si riunirono molti bastimenti armati, i quali allontanavano le piccole barche, delle quali il mare era coverto. Il 30 luglio il Colonnello Errico Bunburry, ed il Sig. Bathurst figlio del Ministro della Guerra partirono da Plymouth per recarsi a bordo del *Bellerofonte*, e comunicare a Lord Keinth, Ammiraglio della flotta, la risoluzione presa dal Governo Brittannico, d'accordo colle Potenze Alleate sulla futura sorte di Napoleone: il 31 l' Ammiraglio essendosi recato presso questo Principe per dargli parte di questa decisione, questi domandandone la traduzione, e vedendo, che l' Ammiraglio non gliela faceva di una maniera chiara, gli strappò la carta dalle mani, la consegnò a Lord Townbridge, che si trovava presente, egli disse con risentimento: » *Forse voi saprete meglio tradurre* »: dopo aver intesa questa lettura, du-

rante la quale un pallore mortale covriva la sua fronte, e dopo aver meditato per qualche istante: « *Io aveva offerto*, disse Napoleone, *al Principe Reggente la più bella pagina nella sua istoria; io aveva l' intenzione di stabilirmi in Inghilterra; io vi desiderava una stazione a trenta leghe dal mare: che mi diano un Commissario, io voglio quì farmi naturalizzare. Avrei potuto domandare un asilo a mio suocero, o al mio antico amico Alessandro; io ho preferita l' ospitalità Brittannica: l' Inghilterra potrebbe tutto al più trattarmi da prigioniere di guerra, giacchè la bandiera tricolorata sventolava ancora a Nimes, ed a' Bordeaux, allorchè io mi rendei: d' altronde io non mi sono reso affatto come prigioniere, o a discrezione; avrei stipulato delle condizioni, io poteva domandarne, le avrebbero accettate, o al più discusse: io non acconsentirò mai di passare a S. Elena poichè il clima di quell' isola mi è contrario, ed io ho l' abitudine di far venti leghe al giorno: se son forzato di passarvici, io vi perirò prima di tre mesi, ed allora l' Inghilterra sarà risponsabile del mio assassinio: io avrei potuto mantere in Francia una lunga guerra di partito, giacchè con 600 uomini io detronizai il Re, che ne aveva 300m. Waterloo perduto dagli Alleati, avrebbe cagionato la di loro rovina, per me non era, che una disgrazia, che faceva risorger la guerra con maggiore accanimento, e la più perigliosa per essi: prima del 15 luglio io avrei ricevuto un rinforzo di 130 mila uomini, che tornavano sull' Aisne, tra Laon, e Soissons. La mia abdicazione fatta a solo oggetto di conservar la pace, inorgoglì gli Alleati al punto, che malgrado l' Armata radunata sotto Parigi. essi marciarono sopra Saint-Germain, e Versailles,*

lasciando il di loro fianco sinistro interamente scoverto, ed esposto all' Armata Francese. Allorchè io riconobbi questa imprudenza, alla quale la timidezza del vostro Lord Wellington non mi permetteva sul principio di dar fede, io domandai, come Generale di mettermi alla testa dell' Armata Francese: io sarei piombato con tutte queste forze sul fianco, ed alle spalle del nemico: avrei salvato pel momento la Capitale, e prevenuta una capitolazione, nella quale nulla è stato stipulato in favore de' dritti, nè delle quaranteggie dell' Armata. In queste circostanze, lo ripeto, io mi son presentato volontariamente per passare in Inghilterra, come suo ospite, e non posso, senzachè non siano violati tutt' i dritti, essere considerato, nè trattato da prigioniere ». In seguito di queste osservazioni, che furono ascoltate nel più profondo silenzio, ed alle quali Lord Keinth non fece alcuna risposta, Napoleone si trattenne ancora qualche minuto sul ponte, e quindi si ritirò nella sua stanza per scrivere una protesta solenne contro la decisione del Gabinetto Inglese. Senza esaminar quì sino a qual punto questo Principe, abbandonandosi alla fede Brittannica, era libero di poter prendere un altro partito, egli non è difficile di riconoscere nelle misure, che questo Gabinetto prese a suo riguardo, la più odiosa violazione di tutt' i dritti dovuti alla disgrazia, ed alla ospitalità (*).

(*) In questa circostanza il Governo Brittannico non era che il veicolo, col quale venivano eseguite le disposizioni del Congresso: esso non praticò alcun atto di mala fede verso Napoleone: questi non era un uomo libero, che perseguitato dalla disgrazia chiedeva un asilo; invece era prigioniere; e quindi l' Inghilterra non si servì che del dritto che la vittoria dà al vincitore, cioè di rispettar la vita de'

si è preteso giustificare tali misure per mezzo del consenso delle Potenze: noi ignoriamo qual grado di certezza possa darsi a questa asserzione. Del resto le lunghe ed inutili barbarie esercitate dal Carceriere di S. Elena, e sopratutto i sentimenti conosciuti di un Principe del Nord non sarebbero essi sufficienti a pruovare, che un sentimento di sdegno, e di vendetta più che la sicurezza dell' Európa ha presieduto alle risoluzioni degli Oligarchi di Londra? Il 4 agosto Napoleone consegnò all' Ammiraglio la protesta, della quale abbiamo parlato di sopra, e che fu all' istante resa di pubblica ragione, concepita ne' seguenti termini: « *In presenza di Dio, e degli uomini protesto quì solennemente contro la violenza esercitata verso di me: contro la violazione de' dritti i più sacri si è attentato colla forza alla mia persona, ed alla mia libertà: io son venuto volontariamente a bordo del Bellerofonte: io non sono prigioniere dell' Inghilterra; io sono suo ospite: io son venuto dietro l' invito del Comandante; egli mi ha assicurato, che aveva ordine del suo Governo di ricevermi a bordo, e di trasportarmi di unita al mio seguito in Inghilterra, nel caso che ciò mi fosse piaciuto. Contando su queste assicurazioni io accettai una tale offerta, affin di mettermi sotto la protezione della Gran Brettagna. Dal momento in cui io montai a bordo*

---

prigionieri ma di custodirli ove meglio gli aggrada; in fine era troppo necessario per guarentire una durevole pace all' Europa, che la pietra di scandalo si fosse perduta di vista: Napoleone non meritava più fede, egli mancò ai doveri più sacri con la evasione dall' isola dell' Elba; avrebbe potuto tentar lo stesso rimanendo in Inghilterra: e quand' anco la vita istessa di Bonaparte avrebbesi dovuto immolare al riposo dell' Europa, ciò era comandato dalla prima legge sociale; *Salus Imperii suprema lex esto* (Not. del Rev.).

del Bellerofonte, io acquistai il dritto alla ospitalità Inglese, se il Governo, ordinando al Comandante del Bellerofonte di ricevermi a bordo col mio seguito, non ha voluto, che farmi cadere in un agguato, egli ha prevaricato l' onore, e disonorata la sua bandiera. Se quest' atto ha luogo, gl' Inglesi parleranno invano all Europa delle loro leggi, e delle di loro libertà. La confidenza nella buona fede dell' Inghilterra è annientita dall' ospitalità del Bellerofonte: io me ne appello alla storia. Essa ne giudicherà: un nemico, che per venti anni ha fatto la guerra al popolo Inglese, viene nel suo infortunio a cercare un asilo sotto la protezione delle sue leggi. Qual pruova maggiore di stima, e di confidenza poteva egli offrirgli; ma in qual modo l' Inghilterra ha essa ricompensata una simile grandezza d' animo? si è finto di stendergli una mano ospitaliera, e quando egli vi si abbandonò . . . . . . rimase la vittima: (*) *a bordo del Bellerofonte in mare il 4 agosto* 1815. *Segnato Napoleone* ». Il 3 agosto il *Northumberland* destinato a trasportar Napoleone a S. Elena fece vela da Portsmouth per Plymouth: il 6 avvicinandosi a Torbay, vide ve-

---

(*) Il frasegio di Napoleone in questo atto protestativo colpirebbe sicuramente l' idea del leggitore, ove non si ponesse mente alla capziosità degli argomenti: Bonaparte assume come base del suo ragionamento, ch' egli non era prigioniere; ma come dovrà chiamarsi un uomo battuto, abbandonato dal resto delle truppe, in un momento che il nemico era già nelle mura della Capitale? i rimproveri ch' egli fa alla Nazione Inglese non fanno al proposito: avrebbe allora mancato di lealtà questa Nazione; se si fosse comportata in questa guisa in un momento di grandezza di Bonaparte, allorchè questi forte e potente, per amor della sua pace e dell' Europa istessa avesse rassegnate le redini del Governo Francese, ed avesse chiesto un asilo all' Inghilterra, per terminarvi colà i suoi giorni (Not. del Rev.).

nire alla sua volta due vascelli da guerra, de' quali uno era il *Tonante*, comandato dall' Ammiraglio Keiuth, e l'altro il *Bellerofonte*, che aveva a bordo Bonaparte. Il *Northumberland* li chiamò all' ubbidienza, e richiese il General Bonaparte, il quale da più giorni non era affatto uscito dalla sua stanza. Il Conte Bertrand vi andò il primo, e pranzò a bordo del *Tonante* coll' Ammiraglio Keiuth, e Sir-Georges-Cockburn: dopo il pranzo i due Comandanti, ed il Conte Bertrand si recarono a bordo del *Bellerofonte*: Bonaparte era salito sul ponte per riceverli: alcuni momenti prima, ch' essi arrivassero, gli erano state tolte le sue armi non senza grande opposizione dalla parte del seguito. Dopo le cerimonie di uso, Lord-Keinth annunziò a questo Principe, ch' egli doveva essere trasferito dal *Bellerofonte* sopra il *Northumberland*. Napoleone si protestò nuovamente contro questa violenza, e disse: « *Io affatto mi attendeva questo, nè credeva di potermelo attendere; io non so come possa farsi una ragionevole obiezione contro la mia residenza in Inghilterra per tutto il resto di mia vita* »: gli Ammiragli non risposero affatto: un Uffiziale Inglese che gli era vicino disse, che se non fosse stato inviato a S. Elena, sarebbe stato dato in potere della Russia « *Iddio mi guardi da' Russi* » rispose vivamente Napoleone, guardando il General Bertrand, ed alzando le spalle: Sir-Georges Cockburn avendogli allora detto « *A che ora potrò io venir domani, Generale, e potrò ricevervi a bordo del Northumberland*? Napoleone mostrò qualche sorpresa a questo nome di *Generale*, e rispose « *A dieci ore* »: dopo alcune domande sopra S. Elena, egli cambiò il soggetto della conversazione; sfogò in invettive contro il Ministero Brittannico; si dolse di nuovo della in-

decente affettazione, che si usava in non dargli altro nome, che quello di *Generale*, e soggiunse « *Voi mi avete riconosciuto come primo Console, voi mi avete inviati degli Ambasciatori come Sovrano!* »: avrebbe anche potuto aggiungervi, che l' Inghilterra gli aveva proposto di riconoscere in lui, a talune condizioni, la dignità Reale nel tempo delle negoziazioni di Fox, e di Lauderdale nel 1806; e che essa l' aveva riconosciuto uffizialmente come Imperatore all' occasione del trattato di Châtillon-sur-Seine nel 1814; ma l' evidenza, la giustizia, la buona fede soffrono talvolta delle necessarie alterazioni dettate dalla politica de' tempi (*). Dopo avergli ricordato, che la scialuppa del *Northumberland* sarebbe venuta a prenderlo il lunedì mattino 7 agosto, Lord Kenith, e Sir-Georges presero da lui congedo, e si ritirarono. Il lunedì a 11 ore Lord Kenith si recò a bordo del *Bellorofonte* per ricevere Bonaparte, ed il suo seguito nella scialuppa del *Tonante*: appena ch' egli vi fu disceso, si cacciò il cappello, e salutò l' equipaggio del vascello che lasciava: un profondo silenzio regnava allora a bordo del *Bellerofonte*: un tale chiamato Maingaud, Chirurgo di Bonaparte, essendosi ricusato di seguirlo, il Dottore O' Méara Chirurgo di questo Vascello, uomo di un talento distinto, e di un nobile carattere, ottenne da Lord Keinth il permesso di passare sul *Northumberland*, che fu raggiunto a mezzogiorno dalla scialuppa del *To-*

(*) Non possiamo affatto ritenere la gratuita asserzione, che l' Inghilterra cioè era disposta di riconoscere in Bonaparte la dignità Reale; come non possiamo negare d' altronde che nel trattato del 1814 venne chiamato *Imperatore de' Francesi*: tutti però conoscono ciò che valgono questi due vocaboli, perciò noi ci risparmiamo di darne la etimologia (Not. del Rev.).

nante. Il Conte Bertrand fu il primo a mettere piede sul ponte; Napoleone lo seguì, e montò la scala di legno colla destrezza di un marinaio: la guarnigione era sul ponte, e gli rese gli onori dovuti ad un Generale; egli si tolse il cappello, ed avvanzandosi verso Sir Cockburn: » *Io sono a' vostri ordini*, gli disse: si ritirò quindi nel suo gabinetto, che era stato ammobigliato con grande eleganza: lo stesso giorno dopo il mezzo dì Lord Keinth prese da lui congedo, e ritornò a bordo del *Tonante*: finalmente dopo alcuni giorni, ne' quali non cessò di mostrarsi affabile, e manieroso, la squadra uscì dal Canale gli 11 agosto per rendersi all' isola di S. Elena. Al momento in cui essa traversò la Manica, Napoleone era sul ponte con tutto il seguito: osservando la punta del Capo della Hogue, egli si levò il cappello, stese la mano verso le coste di Francia, ed esclamò con tuono alterato di voce » *Addio terra di bravi, qualche perfido di meno, e la Gran Nazione sarebbe ancora la padrona del Mondo* ». A questa esclamazione, della quale ci è più facile ammirarne la grandezza, che riconoscerne la giustizia, gli Uffiziali Generali manifestarono la più viva emozione, le donne versarono delle lagrime; e Bonaparte covrendo il suo volto si ritirò nel suo gabinetto, dal quale non uscì più, che allorchè si fu in alto mare. E perchè in questo momento Napoleone dimenticando e S. Dominque, e la Spagna, e Mosckou non accusava *qualche uomo* delle orribili calamità, dalle quali la Francia era fradditanto oppressa? Dunque niuna memoria, niun dispiacere, niun rimorso straziava la sua anima? Egli dunque non si contava per nulla tra le cause delle disgrazie del Mondo? Noi cercheremmo invano delle espres-

sioni per dipingere un tale acciecamento, o un tal delirio. Alcuno incidente non turbò la traversata, che durò due mesi: durante questo lungo traggitto, Napoleone passava tutte le mattine in stanza: verso le ore 5, egli si recava nella sala a mangiare, e giuocava a' scacchi prima del pranzo: durante la tavola, egli parlava poco; quantunque il suo sistema fu altrevolte di non trattenersi a tavola, che circa 18 a 20 minuti, pure il pranzo durava due ore, ciò che per lui era un supplizio, che non poteva tollerare: gli si portava dopo un' ora il caffè, dopo il quale egli andava a passeggiare sul ponte: allora mandava a cercare l' Uffiziale di servizio, ed altre persone, come il Medico, ed i Commessarii, a' quali egli indrizzava delle quistioni concernenti le di loro funzioni. All' avvicinamento di qualche manovra pronta a cagionare del movimento, o della confusione sul ponte, i più giovani de' marinari si affollavano attorno a lui, pieni di riguardi, ne' quali si vedevano scolpite le di loro premure, e coll' intenzione di guarantirlo da ogni accidente. Tutte le sere egli si ritirava di buon' ora nel suo appartamento: così trascorrevano i giorni, allorchè il 15 ottobre 1815 allo spuntar del Sole, la squadra che portava Napoleone fu segnalata al Nord di S. Elena dalla veletta del monte de-l' Échelle. Subito la guarnigione prese le armi; tutti gl' isolani accorsero alla marina; e lo stesso giorno alle ore tre, la squadra diede fondo nella rada, al rumore di una salva di 21 colpi di cannone, che tirarono le batterie della costa. La scialuppa del *Northumberland* in questo momento non sbarcò a terra, che l' Ammiraglio Sir-Georges Cockburn con due Uffiziali: nel 16 e 17 furono trasportati a terra i bagagli di Napoleone, che consistevano in un

guardaroba poco considerevole, una bellissima biblioteca, molte cose preziose, tre servizii da tavola di argento, uno de' quali dorato; una toletta d'argento, due oriuoli di tavola di argento dorato, quattro eleganti letti. Nel mattino del 18 tre colpi di cannone annunziarono lo sbarco; e subito tutti gli abitanti dell'isola si sparsero sulla costa. La guarnigione in gran tenuta si squadronò sulla Haye, ed il Governatore accompagnato dal suo Stato Maggiore, si recò alla sponda del mare. Essendo ogni cosa così disposta, la scialuppa del *Northumberland*, una nave (Yacht), ed una lancia (Canot) si diressero verso terra: nella nave (Yacht) vi era Napoleone, Sir-Georges Cockburn, il Capitano, ed i due Tenenti del vascello; nella lancia (Canot) vi era il Conte Bertrand, il Generale Gourgand, i Conti Montholon, e Las-Casas, la Contessa Bertrand, e la Contessa Montholon, e quattro ragazzi; nella scialuppa dodici domestici, de' quali tre donne; negli altri legni da sbarco il 53.mo Reggimento, ed una Compagnia di Artiglieri. Durante questo breve traggitto fu da terra tirata una salva di Artiglieria, e da tutt' i vascelli. Napoleone era vestito di un abito bleu, rivolti, e paramani rossi, senza spalline; gilè, e calzoni bianchi, e calze di seta; egli era decorato dell' Aquila della Legion-d'Onore, e portava la coccarda tricolore: all' istante in cui egli pose il piede a terra, battè il tamburo, e la truppa presentò le armi; egli si scovrì la testa, salutò il Governatore, al quale indrizzò alcune parole, e fu condotto al palazzo del Governo, ove uno splendido pranzo era per lui apparecchiato. Il giorno appresso egli, ed il suo seguito presero provvisoriamente possesso di una porzione dell' elegante abitazione di Sir-Bal-

comb, negoziante Inglese, giacchè l'abitazione di Longwood, all' Oriente di Jamestown non poteva esser pronta per riceverlo, che in gennaio 1816. Il giorno seguente l' Ammiraglio accompagnò Napoleone per l' interno dell' isola, affin di fargli conoscere la residenza, che gli era stata destinata. Egli ritornò lo stesso giorno all' abitazione del Sig. Balcomb: questa abitazione, conosciuta sotto il nome di the-Briars (i Rovi) è situata su di un terreno talmente combatto, e fabricata sopra di una montagna così erta, che si crederebbe spianata dalla mano dell' uomo. Questa casa sospesa su di un abisso, in mezzo a delle spaventevoli rocche, era tutta circondata da alberi fruttiferi, e bagnata da una corrente di acqua, che produce una bella vegetazione, e che occupa presso a poco due jugeri di terra. Ad una distanza di 50 passi dall' abitazione s' innalza su di un' eminenza un fabbricato gotico, che è composto di due stanze superiori, ed una a pian terreno: questo luogo Napoleone scelse per sua dimora, sino a che Longwood fu terminato. Egli occupava il pian terreno, nel mentrechè il Sig. de Las-Casas, suo figlio, ed un cameriere erano alloggiati al secondo piano. Bonaparte nel primo tempo del suo soggiorno a S. Elena aveva rese, e ricevute molte visite, e conoscendo non solamente, che il suo albergatore era importunato dalla gran quantità di queste visite; ma ancora che molti equivoci da parte delle sentinelle, le rendevano sovente difficili, e poco manierose; egli si era a poco a poco allontanato da queste: una tal dimora per altro gli diveniva molto incomoda, e lo spazio era talmente angusto nella sua stanza a dormire, che egli doveva uscir fuora, quando gli si accomodava il letto: la sera al tramontar del Sole, egli passeggiava lun-

go l' abitazione su di un terreno sassoso, ove giuocava alle carte colla famiglia Balcomb: una cosa lo disturbava in questo genere di vita, la costante sorveglianza cioè di un Uffiziale graduato da Capitano che da lui giammai si scostava. Bonaparte scrisse spesse volte all' Ammiraglio per ottenere qualche agevolazione in ordine a questa consegna; ma i suoi reclami rimasero sempre senza effetto. Dopo due mesi di soggiorno a' Rovi (aux Ronces) egli prese possesso dell' abitazione che gli era stata assegnata in residenza a Longwood. Questa casa, che in origine era un antico stabilimento delle Indie Orientali, offre un' abitazione di aria malsana, e da una parte le fabbriche sono state costrutte con tale precipitanza, che non è stato permesso portar molta cura nella di loro costruzione, poichè Napoleone dovè stabilirvisi al momento, che i fabbri appena avevano cessato dal lavoro. Si avrebbe potuto dare a Bonaparte una stazione più conveniente; ve n' erano molte nell' isola; ma sia che le abbiano giudicate meno sicure per guardare il *Prigioniere*, sia che il Governatore non abbia voluto cedere quella di *Plantation-house*, che riuniva tutt' i vantaggi della sicurezza a quelli della salubrità; tutte le domande fatte da Bonaparte a questo riguardo rimasero senza risposta; e gli fu necessario rassegnarsi a non più lasciare Longwood, i di cui dintorni sono miserabili, ove non si trova nè acqua, nè viali favoriti dal fresco degli alberi, e dove la casa costrutta in un recinto di trenta jugeri, nel quale era permesso a Napoleone di passeggiar solo, o col suo seguito, non presenta alcuna delle comodità, che offrono in Europa le abitazioni de' più semplici particolari: fuori di questo recinto ve n' è un altro molto più vasto, ma era assoggettito ad una sorveglianza se-

vera. Sul principio si diede a Napoleone la facoltà di scorrere l' isola in tutta l' estensione, ch' è di 25 a 30 miglia di circonferenza; ma in questo caso egli doveva essere accompagnato da un Uffiziale Inglese, ch' era seguito da una sua ordinanza. Bonaparte non volle mai sottomettersi a questa condizione, e restrinse le sue passeggiate nel primo recinto: un giorno solamente egli ottenne dall' Ammiraglio il permesso di sortirne; ma sin dal mattino del giorno appresso un tal permesso fu rivocato (*). Si sa che Napoleone dormiva poco; egli andava a letto a mezzanotte; si risvegliava verso le 3 del mattino, e si facea apportare il lume; travagliava sino alle 6 o alle 7, e ritornava a coricarsi di nuovo per cercare d' addormentarsi una seconda volta. Verso le nove se gli serviva la colezione, che delle volte egli faceva nel letto; poi mandava a chiamare qualch'uno del suo seguito (14); egli leggeva, o si riposava durante il caldo estuante del giorno, e facea scrivere in seguito sotto la sua dettatura. Alla fine del 1816 le sue campagne d' Italia, e di Egitto erano già redatte. Fradditanto egli si occupava delle sue Memorie, delle quali facea scrivere molte copie, per esser sicuro, che perverrebbero alla posterità: su i primi tempi del suo soggiorno a S. Elena, egli faceva verso le quattro della sera delle passeggiate in calesso, o a ca-

---

(*) Napoleone si dovea ricordare che in una maniera più dura di questa egli avea trattato Pio VII, che accoppiava alla qualità di Monarca, quella di esser Capo della Cristianità, e del Sacerdozio (Not. del Rev.).

(14) La Colonia degli esiliati di S. Elena si diminuì dal 1815 al 1817 per lo ritorno in Europa del Generale Gourgand, del Conte Las-Casas, e della Signora Montholon: venne però aumentata nel 1819 di qualche altro nuovo abitante, tra' quali si contava un Ministro della Religione, alcuni letterati, e qualche domestico.

vallo: in seguito rinunziò a questo esercizio, e la sua vita divenne talmente sedentanea, che nel 1819, sembrava che avesse preso la risoluzione di non più uscire da'suoi appartamenti: la causa di questa determinazione ebbe origine dall'odioso trattamento di ogni genere, col quale lo trattava senza intermissione il Governatore della Colonia Hudson-Lowe, degno esecutore delle vendette del Ministero Brittannico; poichè noi ci guardiamo bene d'accusare d'inutili barbarie esercitate su d'un nemico vinto, e prigioniere, questa Nazione fiera, libera, e generosa, che offriva in quel momento al mondo (ottobre 1819) il sublime spettacolo di un gran popolo, che lottava contro il dispotismo de' suoi tiranni (*). Sotto il pretesto di prevenire l'esecuzione di qualunque proggetto tendente a far evadere il *Prigioniere*, proggetto, la di cui chimera è dimostrata per chiunque conosce lo scoglio di S. Elena residenza di Bonaparte; la sorveglianza che lo circondava, le fosse, le palizzate, le triplicate linee di sentinelle, dalle quali era accerchiato, la forza e moltiplicità delle misure di precauzione, e di difesa, impiegate su tutt'i punti dell'isola, questo Governatore, a cui la posterità confermerà un nome disonarato, che gli han dato i suoi contemporanei, riuscì a praticare delle persecuzioni, allon-

(*) A ciascuno è noto lo scisma de' partiti che regna in Inghilterra al momento delle elezioni de' nuovi membri al Parlamento; e che i grandi Signori colà profondono delle immense somme per farsi de' voti dipendenti, e controporli in maggioranza con quelli de' così detti *democratici*; ma questa classe rimane sempre e giustamente vinta, poichè le buone leggi, ed istituzioni non potendo essere ideate da persone analfabete, è d'uopo che la classe de' dotti e de' potenti le sottometta al Re: l'autore usando questo linguaggio intende precisamente uniformarsi al nostro sentimento (Not. del Rev.).

tanando dal suo *Prigioniere* coloro (15) de'quali la devozione, e l'attaccamento potevano addolcire i rigori della solitudine, nella quale era condannato a veder consumare, e finir la sua vita. Noi terminiamo questa lunga ed interessante notizia, su i di cui dettagli ci proponiamo in altro tempo dare de' schiarimenti, che la natura di quest' opera non comporta, con delle riflessioni, che ci sembrano inseparabili da un soggetto così grave (16). Se fornito di un genio, e di talenti militari molto superiori a quelli di Washington, Bonaparte fosse stato dotato di un' anima così grande, di una virtù così sublime come quella dell' Eroe dell' America; se al colpevole e pericoloso orgoglio di essere il Conquistatore, e l' oppressore dell' Europa, egli avesse preferito la gloria solida, e durevole di essere il fondatore della libertà della sua patria; i voti, il dolore dell' Universo lo avrebbero accompagnato a S. Elena: il grido dell' Alemagna non si solleverebbe contro di lui: la Russia non gli rimprovererebbe i suoi campi devastati: la Polonia le sue speranze tradite: la Spagna il sangue de' suoi cittadini sparso: la Francia tutt' i mali dell' invasione, e l' incertezza forse non meno crudele del suo avvenire! La causa di Napoleone sarebbe oggi quella del Genere Umano, e lo scoglio di S. Elena il

---

(15) O' Mèara, Las Casas ec. Si possono colsultare a questo riguardo le interessanti memorie di quest' ultimo.

(16) Il Signor Jullian promise di dare de' schiarimenti sulla natura di quest' opera, e che si rendono veramente indispensabili per la buona intelligenza de' fatti storici che vi si contengono: egli ha adempiuto alla sua parola, e noi ci faremo il dovere di eseguirne la traduzione, allorchè resteremo convinti che il pubblico ci userà la sua indulgenza in riguardo a questo primo nostro lavoro, e quando conosceremo che queste nostre prime fatiche verranno accolte benignamente.

Trono della sua gloria ! E come mai i Re avrebbero osato combatterlo ; e quali forze avrebbero potuto vincere il grand' Uomo , che in nome della Nazione Francese , restituita all' indipendenza per mezzo delle sue vittorie , ed alla libertà colle sue nuove istituzioni , avrebbe offerto a tutt' i popoli l' alleanza , e l' esempio della sua patria ? (*)

(*) Il paragone tra Napoleone e Wasingthon non ha alcuna correlazione : la libertà dell' America non è che il passaggio di quei popoli all' incivilimento , ma quella che menava in trionfo Napoleone non era che il libertinaggio ; ogni uomo è libero sotto la dipendenza di quelle leggi , e di quel Principe che lo governa , ed ogni uomo è uguale all' altro in faccia a queste leggi. Tutt' i Governi di Europa, qualunque ne sia la forma, han proclamati sempre questi principii ; basta aprire i di loro codici per rimanerne convinti (Not. del Rev.).

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELL' ISOLA DI S. ELENA.

PARTICOLARITA' DELLA CASA DI LONGWOOD,

E

DETTAGLI SULLA PRIGIONIA E MORTE

DI

NAPOLEONE BONAPARTE.

Avvicinandosi a S. Elena si resta colpito dall' altezza prodigiosa di quella massa di terra, che si alza quasi nelle nuvole; ma questo aspetto addiviene più spaventevole, e più terribile a misura, che si giunge più vicino alle sue rive scoscese. La vista dell' ancoraggio, i monti rasi, ed aridi, quasi perpendicolari, ed il di cui fianco scalpellato dalla natura, sembra esser negato a qualunque coltura, fanno nascere nello spirito la sola idea di quelle montagne di supplizio, ove gli Dei attaccarono i Titani, che scalarono i Cieli, e tal' è la grandezza delle immagini, che il nome del *Prigioniere* impone al pensiere, che misurando l' elevazione di queste montagne altissime, l' occhio ricerca involontariamente un Gigante incatenato sopra le Rocche, che aveva ammassate. Allorchè si sbarca a James-Town l' aspetto di queste rocche cambiasi di una maniera piacevole, e presenta all' occhio una Città singolarmente propria, e ben fabbricata, quantunque piccola. Inoltrandosi poi qualche miglio nella campagna, o pel sentiere della costa, o per la collina dell' Echel, il forestiere è piacevolmente sorpreso di trovare ad un' altezza di 1200 a 1400 piedi al di sopra del livello del mare un paese ridente, e fertile all' eccesso. Pel corso di due miglia l' occhio si riposa da ogni lato sopra valloni della più bella verdura, guerniti di ville ben coltivate, e molto vicine le une alle altre: la strada che conduce da Plantation-House a Sandy-Bay, uno de' siti più ameni, e più romanseschi, serpeggia a traverso di viali di bianche spine, e di cespugli di mori selvaggi, e conduce il Viaggiatore alla porta di Kason. Tutta la campagna veduta dalla Collina, ov' è situata la casa de' Signori Deveton a Sandy-Bay è veramente ridente sino alla montagna di Rock-Rose, ove una

bella casetta appartenente alla vedova del Capitano Kames offre al Viaggiatore un tetto ospitaliere. La veduta della baia Prospern contrasta d'una maniera piacevole colla dolce verdura del vallone di Arno, e col basso sempre coperto di nuvole, che coronano la sommità del monte altissimo di Diana: di là guadagnando la strada che porta a Hust-Gate, e passando a traverso della Campagna, per la strada, che si è fatta a bella posta per Bonaparte, l' occhio resta incantato da un quadro veramente nuovo, e grazioso. La casa, ed i campi della Signora Masson, la casetta di Ross con i suoi stagni ombreggiati da salici piangenti, e quella di Prospect-Holl sopra la terrazza in ordini, vivificano la profonda vallata, che fiancheggia la strada. Girando a dritta verso Longwood, il paese rappresenta un aspetto differente, ed il torrente conosciuto sotto il nome in se stesso marino di *Bool de Punche du Diable*, forma per la sua aridità una opposizione, spezzata dalla verdura del *Campo delle Corse*, dal campo di *Dedevood*, dalle piantagioni della casa di *Longwood* situata sopra un punto elevato, che domina le vicinanze alla dritta, e ad un quarto di miglio dalla strada. Ritornando verso la Città una casa di delizie appartenente al Signor Thomas-Reade, vicino alla casa dall' Allarme (17) si presenta alla vista. Il buon gusto, ed un travaglio ben diretto rende di più in più fertile questo terreno, altra volta incolto, ed egli arriverà ben presto alla ricchezza di quello sopra il quale risiede il Signor Brooke, Segretario in Capo dell' Isola, dall' altra parte della collina. Allorchè da questo

(17) Questo posto era il limite delle passeggiate a cavallo, che potea fare Napoleone da quella parte dell' Isola, senza essere scortato.

luogo si rivolgono i sguardi sopra Plantation-House, l'occhio traversa un'altra estensione di paese ben coltivato, e le case di campagna di Sir Giorgio Bingham, del Signor Desfontaine, e d'altri coloni variano il quadro pe' differenti colori delle frondi, nelle quali esse sembrano a metà sepolte. Il Viaggiatore, che in seguito di una lunga traversata, sbarca in quest'Isola, dopo avere per lungo tempo stancati gli occhi nella noiosa uniformità delle onde del mare, questi si troverebbe forse disposto ad ammirare il suolo, sopra del quale egli mette in fine il piede, questi ancorchè, dopo essersi per lungo tempo arrampicato, con una bella giornata perviene fino all'ardua pianura, stupefatto all'aspetto de' terribili massi di rocche, da' quali è attorniato, dallo spaventevole abisso che trova a' suoi piedi, e sorpreso ancora dall'aspetto più ridente di alcuni piselli verdi, che allignano nelle cavità, e fenditure delle rocche, questi, dico, esclamerà forse « *Ah! che meraviglia!* » Ma per colui che la sorte ha condannato a trascinarvi la sua vita, egli è veramente un tristo, e melanconico soggiorno. È senza dubbio all'umido soffio de' venti regolari di Sud Est che inviluppano queste piccole contrade, che si deve attribuire la prosperità della vegetazione sopra molte parti di una terra così elevata. Questa influenza tempera così felicemente il calore del clima, che il mercurio resta costantemente intercettato tra'l 60.^mo^ ed il 75.^mo^ grado del barometro; e sotto quella Zona del Tropico si può sortire ogni sera, senza essere molto più incomodato dal calore, di quel che si è a Londra, o a Parigi; ma non si saprebbe quì prolungare la passeggiata dopo la caduta del sole: il passaggio del giorno all'oscurità è quasi istantaneo: nel mat-

tino il sole non si mostra sull' Orizonte, che per inondarlo di torrenti di luce; la sera egli cede alla notte il dominio, senza disputarglielo. Così quella lenta degradazione de' raggi, e de' calori del giorno, che dà tanta delizia alle nostre passeggiate di sera, e che produce quelle scene così variate del crepuscolo, che rendono una luce dubbiosa, e che conducono così dolcemente le nostre idee dallo strepito al silenzio, dal travaglio al riposo, dall' allegrezza della natura al suo sonno, sono piaceri incogniti in quella contrada. L' abitazione trae il suo nome di Longwood (in Italiano Gran Bosco) perchè confina cón una foresta, che in linea retta ha quasi quattro miglia (una lega e mezza) d' estenzione. Questa foresta quasi interamente composta d' una specie d' alberi a gomma, chiamati Conysa Gummifera (18) è un poco danneggiata da' Capri, che dopo la loro introduzione nell' Isola nuocciono molto a' vegetabili. La Casa del *Prigioniere* costruita sopra un' erba folta e minuta, resta interamente nascosta dietro gli alberi, che l' attorniano a quattrocento passi di distanza. Il giardino di delizie disegnato con gusto, e che presenta delle zolle smaltate, è così nominato, per distingnerlo dall' orto, che ha l' estensione di circa tre o quattro acri (l' acro è una misura di 20 piedi) di terra, a cento passi dalla Casa, e ch' è stato messo sotto la direzione dell' abile giardiniere Porteus. La parte del fabbricato, che si vede dalla strada con un frontispizio sovrapposto a quattro finestre, che guardano sul ponte, era l' abitazione del Conte Montholon, e della sua famiglia: questo alloggio accomo-

---

(18) Il Gommiere, sorta di legno a bruciare, nudrisce milioni di grosse mosche bleu, che sono attirate da una materia zuccherosa che questo legno produce in alcune stagioni; la visita di quest' insetti é dispiacevolissima a Longwood.

dato in fretta era ben lungi di essere così agiato, come avrebbesi potuto desiderare. La fabbrica, che presentasi a' sguardi contiene la sala del bigliardo, ed il salone di compagnia. Sul di dietro, nel centro dell' abitazione vi era la stanza a mangiare. Le prime quattro finestre, che si scorgono sul lato, erano quelle della Biblioteca (19), le quattro più lontane quelle della Camera a dormire, e dello stanzino di toletta. Al dì dietro vi era la sala de' bagni, ed uno stanzino, ove dormivano i domestici. La casa era coperta come tutte le abitazioni dell' Isola con carta incatramata. Questa foggia di tetto, abbenchè sia leggiero, presenta molti inconvenienti; spesso il calore del Sole fa liquefare la catrame, e le pioggie impetuose, che sono frequenti sotto questa Zona, penetrano facilmente la fragile covertura, primachè si possano avvertire i guasti. In quanto alla mobiglia, ed alle disposizioni interne della casa, esse erano ben lontane dal mettersi al confronto colla grandezza del personaggio, che vi si trovava detenuto, e non si può dare un' idea più giusta di questa dimora, che paragonandola ad ogni casa della medesima dimensione, abitata da una famiglia Inglese ben regolata delle classi medie della società. Essa offriva quell' assieme di cose comode, ma poco ricercate, che viene così bene indicato nell' idioma Inglese colle parole *Snung*, e *Confortable*. Il nuovo Longwood sarebbe stata sicuramente la più bella, e la più grande abitazione dell' Isola. Si troverebbero in Inghilterra pochissime case di campagna, che fossero più eleganti, e più spaziose. Il nuovo Longwood era appena terminato, allorchè Bonaparte

(19) Questa Biblioteca conteneva 1500 a 2000 volumi fatti venire da Inghilterra.

cessò di vivere. Egli non potè perciò abitare quest' altra casa, che gli avrebbe resa la cattività meno penosa. Io stento a persuadermi di quella perfetta indifferenza, che sembrava regnare nell' Isola, riguardo al grand' Uomo, che l' abitava. Sia che il suo soggiorno prolungato in un recinto così stretto abbia esauste fin le piccole emozioni, delle quali gli abitanti eran suscettibili, sia che la curiosità siasi estinta per mancanza di nuovi alimenti, sia in fine che questa ritenutezza fosse l' effetto del proclama del Governatore, appena il suo nome era pronunciato nelle società; eccettuato allorchè di tempo in tempo qualche straniero faceva qualche quistione a questo soggetto. Napoleone si alzava abitualmente alle 8 o alle 9; faceva colezione; passeggiava; poi si ritirava nella sua Biblioteca, ov' egli dettava a Montholon, che gli serviva da Segretario, qualche pagina delle sue memorie: all' una egli prendeva un bagno, che prolungava qualche volta fino al pranzo in società di Polibio, di Plutarco, e di Tito Livio suoi Autori favoriti. Egli pranzava alle tre spesso solo, qualche volta con Bertrand e sua moglie, qualche volta con Montholon e sua moglie: ma molto al raro queste due famiglie si trovavano insieme presso di lui. Dopo il pranzo, allorchè delle immagini troppo cupe non assediavano la sua mente, egli passeggiava co' suoi commensali nella galleria, e sala del bigliardo, fino a che se gli apprestava il caffè: andava in seguito alla passeggiata o a piedi nel giardino di Longwood, ove gli era stato piantato un padiglione, affin di giungere al parco senza essere esposto all' azione del sole, o a cavallo, quando il suo amore per quest' esercizio vinceva la ripugnanza, che aveva di soffrire i limiti che si erano messi alla sua libertà. Il più grande interesse che sembrava oc-

cuparlo nel suo ritiro, era la redazione delle sue memorie. Oltre a queste memorie, Las-Casas scriveva una specie di giornale di tutto ciò, che si faceva e diceva nell' interno della casa di Longwood; le azioni di Napoleone, i suoi discorsi; i suoi sali; e sovente ancora, si dice, fino i suoi atteggi vi si trovavano registrati. L' articolo di ogni giorno era letto la sera a Napoleone, che l' approvava, o lo rettificava: questo giornale, per ciò che si assicura, è in potere del Ministero Inglese, al quale è stato inviato con molti altri manoscritti tolti al Conte di Las-Casas. Si è spesso ripetuto, che Napoleone non attaccava alcun prezzo alle squisitezze della tavola (20). Le carni perloppiù erano di una qualità inferiore, e non da presentarsi alla tavola di Napoleone. Egli aveva contratto a S. Elena un *Ticchio*, o abitudine, che non aveva quando poteva dar libero corso alle sue inclinazioni. Questo ticchio consisteva nell' inarcare le ciglia, e pronunciare colla bocca chiusa de' suoni brevi ed inarticolati: quando Napoleone soffriva qualche contrarietà nuova; questi suoni divenivano più frequenti, qualche volta egli li accompagnava con qualche segno d' impazienza, qualche volta ancora li modificava sulla battuta di una marcia di tamburo, e giungeva ancora a modellarli sopra una di quelle arie favorite, che l' infanzia impresse nella sua memoria, allorchè la canzona allegra poteva colpire la sua fantasia. Questa maniera di gorgheggiare, che partecipava

(20) Alcune persone, che han vissuto in familiarità con Bonaparte, ci hanno assicurato, che il suo disprezzo per la buona tavola non era così grande, come si credeva nel popolo; egli l' apprezzava per quanto si dee, e sapeva conoscere il merito di un buon pasto, e non retrocedere all' aspetto di uno cattivo.

egualmente della tristezza e dell'allegria, della rassegnazione e della impazienza, era qualche cosa d'amaro, e di funesto; che lacerava l'animo degli spettatori. Si ama meglio un dolore ben determinato, ben forte, che questa lotta crudele tra l'orgoglio, e la filosofia, nella quale quest' ultima non si rende superiore. Era sopratutto dopo il pasto, allorchè la sua preoccupazione lo tratteneva a tavola sbandita, che questa sorte di combattimenti manifestava esternamente tutta l'agitazione della sua anima. Or colla testa appoggiata sulle sue mani. egli sembrava immerso nella più nera melanconia; ora cogli occhi fissi, ed immobili sulla tovaglia, egli si metteva a mormorare un' aria, portando la battuta col suo bicchiere; poco a poco questa battuta diveniva viva, e pressante, fino a che trasportato dalla violenza di qualche interno movimento, rompeva il bicchiere in mille pezzi; allora egli si alzava bruscamente di tavola, e se ne andava nella galleria. Alla calma, che ricompariva sul suo volto si sarebbe detto, ch' egli poteva in un subito spogliarsi di tutte le idee, che invadevano la sua immaginazione. Napoleone avendo mandato via un suo cuciniere, che era venuto al suo servizio fin da Francia, il Governatore gl'inviò il suo: gli fu dunque presentato quest' uomo. « *Qual'è il tuo nome, e di qual paese sei tu? -- Della Germania. -- In qual parte di Alemagna si parla il miglior Tedesco? - A Leipsick - A Leipsick*, rispose Napoleone, con rabbia, *a Leipsick? Eglino hanno addestrato quest' uomo a rispondermi in tal modo, per mettermi Leipsick avanti al muso: che si scacci; io non voglio di questi Alemanni in casa mia; questi sono de' traditori* » (*). Il Governatore riprese il suo cuciniere,

(*) Il laconismo di Napoleone farebbe generalizar di

ed inviò a Longwood quello di **Lord Aucherst** Ambasciatore d' Inghilterra in Cina, che a quest' epoca si trovava a S. Elena, dov' era approdato nel suo ritorno. Il Colonnello Dodgin, vecchio Uffiziale, estraneo agli usi delle Corti, e dell' alta civiltà, fu presentato a Napoleone, ed interrogato sopra i suoi servizi; questi cominciò da' più antichi: *Io ho servito dal principio in Egitto contro voi*, diss'egli: Napoleone senza voler sentire il rimanente, gli voltò le spalle, dicendo a Montholon: *State a vedere, che egli avrà servito ancora in Portogallo, e nel Belgio - Egli ha servito ancora in Francia*, soggiunse Montholon. -- *Cospetto!* disse Napoleone, brondolando « *io so bene, che mi trovo quì nel campo de' nemici* ». La Signora Montholon era molto amata dagli abitanti dell' isola: ella è una persona interessante per la sua dolcezza, e la sua amenità. La Signora Bertrand, bellissima donna, le di cui maniere sono nel tempo stesso nobili, ed affabili, è stata educata in Inghilterra, e per conseguenza ella parla benissimo l' Inglese; è nipote di Lady Terningham, ed aveva delle relazioni frequenti a Londra, tanto con questa dama, che con Lady Kalland, che le inviava delle scatole di libri, degli ornamenti di mode, e tutto ciò, che si presumeva poter addolcire la noia, ed i rigori della solitudine. Il Conte Bertrand apprestava molta cura alla educazione de' suoi tre figli: i due primi erano di già avvanzatissimi nel latino, e nelle Matematiche; la piccola ragazza, che si chiama Ortensia, è di una bellezza rimarcabile. Gli Uffiziali

---

troppo questa proposizione: egli parlando di *traditori* s' intende sicuramente del Corpo de' Wittemberghesi, che nella guerra di Germania disertò interamente al nemico fin' anco col parco di Artiglieria, operazione che produsse all' armata Francese non pochi svantaggi (Not. del Rev.).

Inglesi non erano, come si è detto, allontanati dalla società di queste Dame, e spesso erano ammessi a far loro la corte: il Luogotenente Jackson, Uffiziale dello Stato Maggiore; il Capitano Nichol del 65mo. Reggimento, il Dottor Vergling medico dell' Artiglieria Reale, e molti altri personaggi passeggiavano frequentemente con esse ne' parchi, e ne' dintorni di Longwood. Il Conte Bertrand soleva dire per pruovare l'inutilità delle misure vessatorie, che s'impiegavano contro i prigionieri di Longwood: « *Io domanderò al primo straniere, d' aspetto rispettabile che incontrerò sul mio cammino, se egli è Inglese: nell' affermativa gli chiederò, s' egli è uomo d' onore: sulla sua risposta, che senza dubbio sarà affermativa, io gli confiderò le mie lettere, ben sicuro, ch' esse saranno rimesse fedelmente* ». Il Conte vi è riescito in qualche occasione, ed in una particolarmente. Il Magazino di Huts-Gate offre un colpo d' occhio interessante pel marinaio privo da lungo tempo di vettovaglie Europee. È là ch' erano tenute le proviggioni di tutte specie, che servivano per la tavola di Longwood: l'abbondanza, ed il buon' ordine vi regnavano egualmente: l' occhio si compiaceva a percorrere tutte le iscrizioni appiccate su i colli, ed i barili: vi è qualche cosa di pittoresco nel vedere il magazino di un ricco mercante di Londra situato sopra uno scoglio del mare del Sud. Planthation-House è una bella casa di campagna, situata sopra una specie di erba verde, folta e minuta, circondata da un gran numero di bellissimi alberi. Il bambeu delle Indie, la quercia d' Inghilterra, ed il pino di Norvegia sembrano gareggiare nell' accoppiare i loro rami, e concorrere all' abbellimento di questo soggiorno. Qual Dio, qual mago ha operato questo avvicinamento de' più belli vegetabili di tutte

le parti del Mondo? è il Dio, ch' eseguisce i prodigii i più incredibili, è il Commercio. Planthation House è stata costruita a spese della Compagnia delle Indie per la residenza d' està del suo Governatore. Napoleone giustamente sedotto dalla frescura di questi boschetti, dalla richezza di questi vegetabili, e da tutt' i piaceri di questo ritiro, avrebbe desiderato, che gli si fosse fittata, e nel ricordarsi della sua possanza, stentava a concepire, che il Governo Inglese non potesse disporre di questa proprietà particolare; ma la legislazione della Gran Brettagna non dava alcun dritto al Governo sopra questa possessione della Compagnia delle Indie: tutto ciò che poteva fare il Ministero era di negoziare colla Compagnia la cessione di Planthation-House; i mercanti Sovrani però risposero con fierezza: *Che questa casa essendo stata fabbricata per la residenza del di loro Governatore, semprecchè la Compagnia giudicherebbe a proposito di avere un Governatore a S. Elena. non poteva, senza non incomodare il Governatore istesso, devenire ad una tal cessione.* Sir Thomas-Reade era un Aiutante Generale pochissimo amato a Longwood, perchè si è spesso incaricato di comunicare al *Prigioniere* le disposizioni prese a questo riguardo, e che potevano eccitare le sue lagnanze. Un giorno eseguendo presso di Napoleone una Commissione di questo genere, questi montò in furore, ed espresse ne' termini i meno misurati tutta la sua indignazione, per la maniera di agire, della quale egli era il veicolo: « *Generale*, gli disse l' Uffiziale con molto sangue freddo, *voi mi prendete senza dubbio pel Governatore; voi v' ingannate: io non sono quì, che un subalterno, ed io attenderò che la vostra collera sia passata, per prendere la vostra risposta.* -- *È vero, è vero,* riprese Napoleone, *voi siete*

soldato, *e dovete ubbidire agli ordini*, *che vi si danno*, *senza esaminarli*: *io amo i soldati che ubbidiscono* »: gli parlò in seguito con molta moderazione e dolcezza. Non vi è straniero, che approdando all' Isola non s' informi del Signor Balcomb delle damigelle Balcomb: è in casa di questo abitante, che Napoleone ha dimorato quando arrivò a S. Elena; è il Signor Balcomb, che per lungo tempo fu incaricato della fornitura di Longwood; in fine è colle damigelle Balcomb, che il *Prigioniere*, secondo la cronaca dell' Isola, si è permesso quegl' innocenti scherzi, che han dato tanto alimento agli amatori di aneddoti. Napoleone passò due mesi nella casa di questo negoziante, chiamata *I Briard Cirovi*, attendendo che si fossero terminate a Longwood le riparazioni necessarie per ricevere gli esiliati. Egli alloggiava in un padiglione, lontano 50 passi dalla casa principale: non vi era in questo padiglione, che una sola stanza, ed un granaio: Napoleone dormiva nella camera, il Conte Las-Casas nel granaio, ed il cameriere di Napoleone a traverso della porta. Nel lungo ozio del giorno, sembra certo, che il *Prigioniere* cercasse della distrazione nella società delle sue albergatrici: una di esse ingenuissima nella sua ignoranza de' costumi di Europa, divertiva il grand' Uomo colla libertà delle sue maniere, col suo umore vivo, e leggiadro; egli trovava piccante sino le sue piccole impertinenze, che contrastavano moltissimo colla rispettosa sommissione delle Dame della sua antica Corte. Il Signor Balcomb ha abbandonato S. Elena alle sue due figlie: se ne da' per ragione, che avendo accettata la fornitura di Longwood ad un prezzo, che non gli permetteva di adempiere i suoi impegni, egli fu obbligato di abbandonare questa intrapresa, dopo d'avervi compromessa la sua

fortuna. Durante il soggiorno che Napoleone fece in sua casa, *I Briard* era divenuto il luogo di concorso di tutt' i curiosi dell' Isola, che prendevano il pretesto di loro vicinanza, o di affari col Signor Balcomb, per venire a visitare il grand' Uomo: Napoleone si tratteneva familiarmente con tutti; ma scorgendo che queste visite numerose divenivano abusive pel suo ospite, prese il partito di non più riceverle, ed esse si resero meno frequenti presso il Signor Balcomb. L' antipatia del *Prigioniere* era così forte per gli abiti rossi, che allorquando egli montava a cavallo tutt' i giorni non andava mai sopra la strada di James-Towu, che conduce sino a Huts-Gate, perchè questo posto era occupato da un picchetto. Sir Lowe istruito di questa ripugnanza fè ritirare questo picchetto nella campagna, fuori la vista della strada maestra. Purtuttavia questa antipatia, abbastanza concepibile, contro gli uniformi Inglesi non impediva a Napoleone di parlare con cordialità de' soldati, che il loro dovere chiamava alla sua sorveglianza: un giorno diceva a Sir Lowe, il quale gli annunziava, che il Governo aveva diminuito la somma approvata per la sua spesa: « *Non è per timore d' avere una tavola mal provveduta, che io mi lagno di questa indegnità, poichè se io non trovassi a desinare in casa mia, anderei a domandar la zuppa a questi bravi soldati; chiunque ha ricevuto il battesimo di fuoco è della mia Religione* ». Un' altra volta essendo stato riferito agli Uffiziali qualche parola, ch' egli aveva detto nelle sue conversazioni, e nelle sue rimostranze col Governatore sull' oggetto delle consegne, e temendo che queste parole fossero state avvelenate nell' intenzione di metterlo in discordia colla Guarnigione, mandò a chiamare l' Uffiziale di guardia a Longwood Sir

Poppleton, il quale era il primo Capitano del 43.° Reggimento, e l' incaricò di assicurare i suoi camerati: « *Che ciò, che loro era stato detto, era calunnioso; che amava i bravi soldati, e che era soddisfatto della condotta degli Uffiziali, e de' soldati del Reggimento* ». La risposta di questo Uffiziale fu quella, che in simile congiuntura si poteva attendere da un uomo d' onore. Il Dottore O' Mèara, che si offrì per accompagnare Napoleone sopra il Vascello il Northumberland, restò a Longwood presso del *Prigioniere*, che egli ha servito con molto zelo, ed attaccamento; sino a che per delle intelligenze, delle quali era accusato, cioè di tenere corrispondenza col continente, fu rimandato dall' Isola. Nel corso de' suoi lunghi servizii il Signor O' Mèara si è acquistata la riputazione d' un Uffiziale di salute abilissimo, e comendevolissimo. Diverse circostanze, che prese separatamente sembravano senza importanza, han servito di motivo alle doglianze, che il Governo dell' Isola di S. Elena aveva suscitate contro questo Dottore, e per conseguenza a' buoni uffizii, che egli avea renduti al suo padrone adottivo. Arrivando in quest' Isola, egli non perdè tempo per sforzarsi a far dividere agli abitanti di James-Town l' interesse, che l' ispirava il *Prigioniere*: gli si è addossato per grave delitto, l' aver detto in società presso il Signor Porteus: « *Che egli riguardava Napoleone come un uomo oppresso, e che stimava dovere di tutti di apprestargli de' soccorsi* ». Il Dottore contrasse ben tosto uno stretto legame col Signor Lewis Salomon gioielliere, ed orologiaro a James-Town: questo particolare è l' amico, e forse il parente di Goldsmbit, che gli mandava regolarmente de' giornali, e tra gli altri il suo giornale *Anti-gallicano*: si è conchiuso da questa circostanza, che

Salomon era l' intermediario tra Goldsmhit, ed il Dottore, il quale faceva passare al *Prigioniere* i giornali, che arrivavano sotto l' indrizzo del gioielliere. I bullettini della salute di Napoleone, firmati dal Dottore O' Mèara sono stati dunque attaccati sulla loro veracità dagli uomini, che pretendevano, che questo Dottore favorisse la politica del *Prigioniere*, sostenendo che l' aria di S. Elena era contraria alla sua salute, e che il mantenimento della sua cattività in quest' Isola sarebbe un mezzo del tutto diretto ad assassinarlo. come se gli si fracassasse la testa con una palla (21): questa politica è stata, come tutti sanno, spinta con molta perseveranza. Tutte queste ragioni motivarono la misura, che allontanò il Dottore O' Mèara da S. Elena. Napoleone ne provò grandissimo dispiacere; si protestò vivamente contro questo rigore, che diss' egli aver per mira di privarlo de' soccorsi della medicina, onde accelerare la sua morte. È certo, che questo avvenimento poteva somministrare al Gabinetto di Longwood delle armi di buona tempra contro quello di Planthation-House: Napoleone ne profittò con tanto di attività. che di destrezza; e furono impiegati molti mesi dall' una e dall' altra parte a quistionare su questa materia; ma in una posizione così disuguale, la riuscita di questi dibattimenti presentava sì poco buon esito di successi al *Prigioniere*, che solamente il di lui coraggio aveva potuto mettere in movimento la sua politica. Si fabbricavano delle cospirazioni nel Gabinetto del Governatore Hudson-Lowe, come ne' gran Gabinetti di Europa. Dopo la partenza forzata del Dottor

(21) Si è detto, che queste lagnanze erano pervenute al Congresso d' Aix-la-Chappelle, e che un Gran Sovrano, scosso nella sua coscienza dalle grida del *Prigioniere*, era stato sul punto di dimandare, che fosse riavvicinato all' Europa.

O' Mèara ; Sir Hudson-Lowe nominò per rimpiazzarlo nella casa di Longwood il Dottor Vergling, abilissimo medico ; ma Napoleone ricusò formalmente di riceverlo in questa qualità, poichè egli non era stato legalmente nominato presso di lui : al punto, in cui era giunto col Governatore, gl' importava in effetti di non lasciare la redazione de' bullettini della sua salute all' uomo de' suoi persecutori, che secondo lui, avevano un interesse chiaro ad ingannare il Ministero Inglese sopra lo stato di sua salute, affin d' involare alla sua conoscenza la conseguenza funesta de' cattivi trattamenti, che si esercitavano contro lui : « *La misura, che ha presa il Governo*, diceva egli, *è una conseguenza del suo sistema d' oppressione ; egli vuole assassinarmi, e dire a quelli che sentiranno le mie grida : — Non l' ascoltate, egli v' inganna ; io non gli fo alcun male, dimandatene al suo medico.* Questo argomento era molto sensato ; la malattia di cui si doleva Napoleone, vera o supposta che fosse, le speranze ch' egli doveva fondare su di essa per la sua traslogazione in Europa si opponevano a dare il dritto di pruovarla a colui, al quale egli l' imputava, e che aveva tutti gl' interessi possibili di sostenere ch' essa non esisteva. Checchè ne sia il Dottor Vergling non fu ammesso presso di Napoleone : per un' attenzione altrettanto obbligante pel Dottore, ch' essa non è attaccata all' idea, che si può concepire del carattere del *Prigioniere*, egli avea fatto dire al Sig. Vergling dal Conte Montholon : *Che il rifiuto, ch' egli faceva di ammetterlo presso di lui non aveva la sua sorgente, che nelle regole di politica, che non gli era possibile d' infrangere ; ma che esso non derivava in alcun modo da difetto di confidenza ne' talenti del Dottore ; come anche non pregiudicava affatto alla sti-*

ma particolare, *ch' egli faceva di lui.* Gli altri abitanti di Longwood non avendo le medesime ragioni di rifiutare i soccorsi del Sir Vergling, egli ha curato la famiglia di Bertrand, e Montholon, ed ha vissuto con essi in una amenità reciproca. L' indifferenza di Napoleone per ogni specie di divertimento, è stata spinta così oltre, che ha benanche rifiutato di andare a passare la state nella deliziosa casa di campagna della Signora Masson, che si trovava ne' limiti fissati per la sua passeggiata, circa una lega distante da Longwood, e ch' è interamente ombreggiata da una foresta impenetrabile a' raggi del Sole, e che gli offriva due vantaggi preziosi per un grand' uomo nel ritiro, la frescura, e l' invisibilità. Si voleva fittare per lui questa bella solitudiue; ma egli dichiarò, che non l' avrebbe abitata. Le sentinelle, che attorniavano l' abitazione di Longwood, erano piazzate in maniera, ond' essere il meno possibile in veduta del *Prigioniere*. Durante il giorno esse occupavano de' posti al di fuori dello spazio, ove sono compres' i giardini; e tutt'i luoghi, che possono servire di passeggiata; dacchè faceva notte esse erano avvicinate fin sotto le mura della casa. L' Uffiziale Inglese, ch' era incaricato di accompagnare Napoleone, quando egli voleva oltrepassare questo recinto, aveva il titolo di *Uffiziale di ordinanza*: questo titolo è un poco meno crudele di quello di *Guardiano*; ma questo Uffiziale d' ordinanza non era pur meno un compagno forzato di tutte le passeggiate del detenuto, nè vi bisognava altro per distruggere il piacere di una cavalcata; e non è meglio passeggiar solo in un parco, ove si puole sognare la libertà nel mezzo di un cordone di sentinelle invisibili, che di correre i campi, fiancheggiato da un Guardiano armato? Il violento rapimento, e la partenza forzata del Conte Las-

Casas, fu immediatamente seguita dal rinvio del Dottore O' Mèara; il primo accusato di sollecitare la traslogazione di Napoleone in Europa; il secondo di provocarla co' suoi bullettini Ufficiali. Fu nel mese di maggio 1818, che lo stato di Napoleone prese un carattere allarmante: da quell' epoca la sua costanza, e la sua indifferenza per la vita s' accrebbero nella medesima proporzione della sua malattia, e della sua sofferenza: la morte le ha terminate il 5 maggio 1821. Il suo corpo è stato aperto con tutta la solennità, che esigevano e le cause, e le circostanze della cattività di questo gran Personaggio: molti giorni prima della sua morte, egli aveva fatto piazzare a' piedi del suo letto il busto di suo figlio che egli aveva comperato da uno scultore Alemanno; i suoi occhi vi si fissarono senza interruzione sino al momento in cui rendè l' ultimo sospiro. La signora Bertrand era in questo momento in una camera vicina, il Sig. Bertrand, e Montholon, il Dottore Antommarchi, il Dottore Arnolt, l' Elemosiniere assistevano alla sua morte. Non si son trovate sul suo corpo, che tre ferite molto leggiere: alla testa un colpo di picca, ch' egli aveva ricevuto da un Sergente Inglese all' assedio di Tolone; al di sopra del ginocchio la marca di una palla morta, che lo colpì a Rastibona; al malleolo una cicatrice assai visibile di una palla di fucile, che l' avea ferito in Italia. Il suo cadavere fu situato sopra un letto di bronzo, di cui aveva fatto uso quasi in tutte le sue campagne; vi aveva al di sotto il suo cappotto di castoro bleu ricamato in argento, lo stesso che portava alla battaglia di Marengo: questo cappotto servì di drappo mortuorio pel suo atterramento. Napoleone aveva già indicato il luogo, ove voleva essere seppellito nel caso, che i suoi avanzi dovessero restare in S. Ele-

na : si dice, ch' egli l' aveva di bel nuovo indicato nel suo testamento. Questo luogo è situato sul torrente chiamato *Bool Punche du diable* vicino a Huts-Gate, ove dimorò il General Bertrand finchè non gli si fosse fabbricata una casa a Longwood ; questo è un luogo veramente romansesco ; ove una sorgente zampillante, ombreggiata da due belli salici si perde da cascata in cascata a traverso de' scogli scoscesi. Bonaparte visitando la famiglia Bertrand, passeggiava spesso vicino a questa fontana, e si faceva dare un bicchiere di quest' acqua, ch' è la migliore dell' Isola : « *Se piace a Dio, che io termini i miei giorni sopra questo scoglio*, diceva egli ai suoi amici, *fatemi tumulare vicino a questi due sassi* » : il luogo era di un' accesso difficilissimo ; ma il giorno dopo la sua morte, cento artefici furono impiegati a spianarvi una strada, che forma per così dire un circuito di tre miglia all' intorno di questa piazza, tanti sforzi furono impiegati per vincere l' ineguaglianza del terreno. L' esequie ebbero luogo il Mercoledì 9 maggio : sul panno mortuorio, ch' era di velluto porpora, vi avevano situato il cappotto, e la spada, che Napoleone portava alla battaglia di Waterloo, ed alla testa del feretro un Cròcifisso. Uscendo da Longwood il corpo fu ricevuto da 3m. uomini di truppa, compresa l' artiglieria, ed i soldati di marina : quattro distaccamenti di musicanti erano piazzati sulla strada di distanza in distanza : il Convoglio funebre appena ebbe passato il cordone delle truppe, esse lo seguirono sino al luogo del sepolcro, e fecero alto al di sopra del sito, ove doveva essere depositato, formando un' ala lungo il giro della valle ; mentrechè il convoglio funebre vi discendeva per una strada espressamente accomodata : allora il corpo fu portato a spalla di 24 Grana-

tieri de' diversi Reggimenti presenti, e fu trasportato al sepolcro, ove ricevè la benedizione del prete. Il Conte Montholon, ed il Generale Bertrand tenevano la Coltre: dopochè fu disceso nella tomba, l'artiglieria tirò tre scariche di undici colpi di cannone per ciascuna, e per la loro parte i cannoni di Vigo tirarono un colpo in ogni minuto; il loro lugubre rimbombo riempiva gl' intervalli delle scariche di fucileria. La sua tomba aveva 14 piedi di profondità; la parte superiore era larghissima, e la parte inferiore costrutta in forma di una stanza, che una larga lapide copriva interamente: lo spazio che rimaneva fu riempito da un masso di fabbrica molto solida, e chiusa da spranche di ferro. Tutte le precauzioni sono state prese, perchè il corpo non potesse essere involato, e si assicura, che queste precauzioni sono l'effetto di un comune accordo tra i Commissarii Francesi, e le Autorità Inglesi dell' Isola. Il luogo della sepoltura era stato dapprima consagrato, e benedetto dall' Elemosiniere di Napoleone. Il Corpo dell' ex Imperatore non è stato imbalsamato; egli è rinchiuso in un triplice feretro; il primo è stato fatto di legno di mogano, d'un pollice di grossezza, raddoppiato di latta, e coverto di piombo al di fuori; la latta poi è stata coverta di raso bianco, come ben' anche il capezzale, ed il materazzo. Il feretro esteriore è stato fatto di legno di mogano spagnuolo chiuso con delle chiocciole a testa d'argento contenente il suo cuore nello spirito di vino, tutte le specie di monete coniate durante il suo Regno, come ancora un coltello, una forchetta, un cucchiaio, ed un piatto d'argento. I Signori Bertrand, e Montholon avevano domandato di trasportare il suo Cuore in Europa; il medico di Napoleone

aveva domandato di conservare la parte inferiore del suo stomaco, queste domande non hanno avuto luogo. La Signora Bertrand, ed il Conte suo marito avevano i lineamenti molto alterati: la salute del Conte Montholon sembrava aver resistito meglio di alcun' altra. Si assicura, che Napoleone abbia lasciati 40 milioni depositati alla Torre di Londra; e che suo figlio sia l'erede di questa gran fortuna; questa voce ha bisogno di essere confermata. Egli ha, si dice, lasciati tutti gli effetti, che possedeva a S. Elena a' Signori Bertrand, e Montholon, questi oggetti sono di un gran valore: essi consistono sopratutto in argenterie, ed in porcellane di Sévre. Egli ha lasciato a Lady-Holland una bellissima tabacchiera ornata di un superbo Cameo antico, che gli aveva dato il Papa: questa tabacchiera racchiudeva una piccola carta, dov' egli aveva scritto di sua mano l'espressione della sua riconoscenza, per gli attestati d' interesse, che questa dama gli aveva accordato nel suo asilo. Napoleone conosceva perfettamente la natura della sua malattia; la descriveva benissimo alle persone, che lo circondavano; ma senza mai poter convincere i suoi Chirurghi della ragionevolezza delle sue idee. Dall' origine di questa malattia, che conta un' epoca remota, egli ne cominciò la descrizione, notandone attentamente le diverse sensazioni, ch' essa gli faceva provare ne' suoi differenti periodi; non cessò questo travaglio, che pochi giorni avanti la sua morte: questo era destinato per suo figlio: si dice, che gli furono applicate due volte le coppette: durante gli ultimi mesi egli sentiva così bene il male, che ha troncat' i suoi giorni, che lo paragonava ad un coltello acuminato, che si fosse immerso nel suo seno, e di cui la lama si fosse spezzata, lasciando chiu-

dere la piaga al di fuori. Per un' azzardo singolare il naviglio delle Indie, il Waterloo, carico di oggetti necessarii per lo stabilimento di Napoleone al nuovo Longwood, era giunto da due giorni allorchè egli morì. Il soggiorno di Napoleone a S. Elena costava al Governo Inglese più di 10 milioni di franchi ogni anno: egli aveva presa una tale corporatura, che colui che lo conosceva alla battaglia di Waterloo, con pena lo avrebbe ravvisato.

FINE.